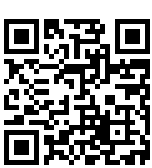
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

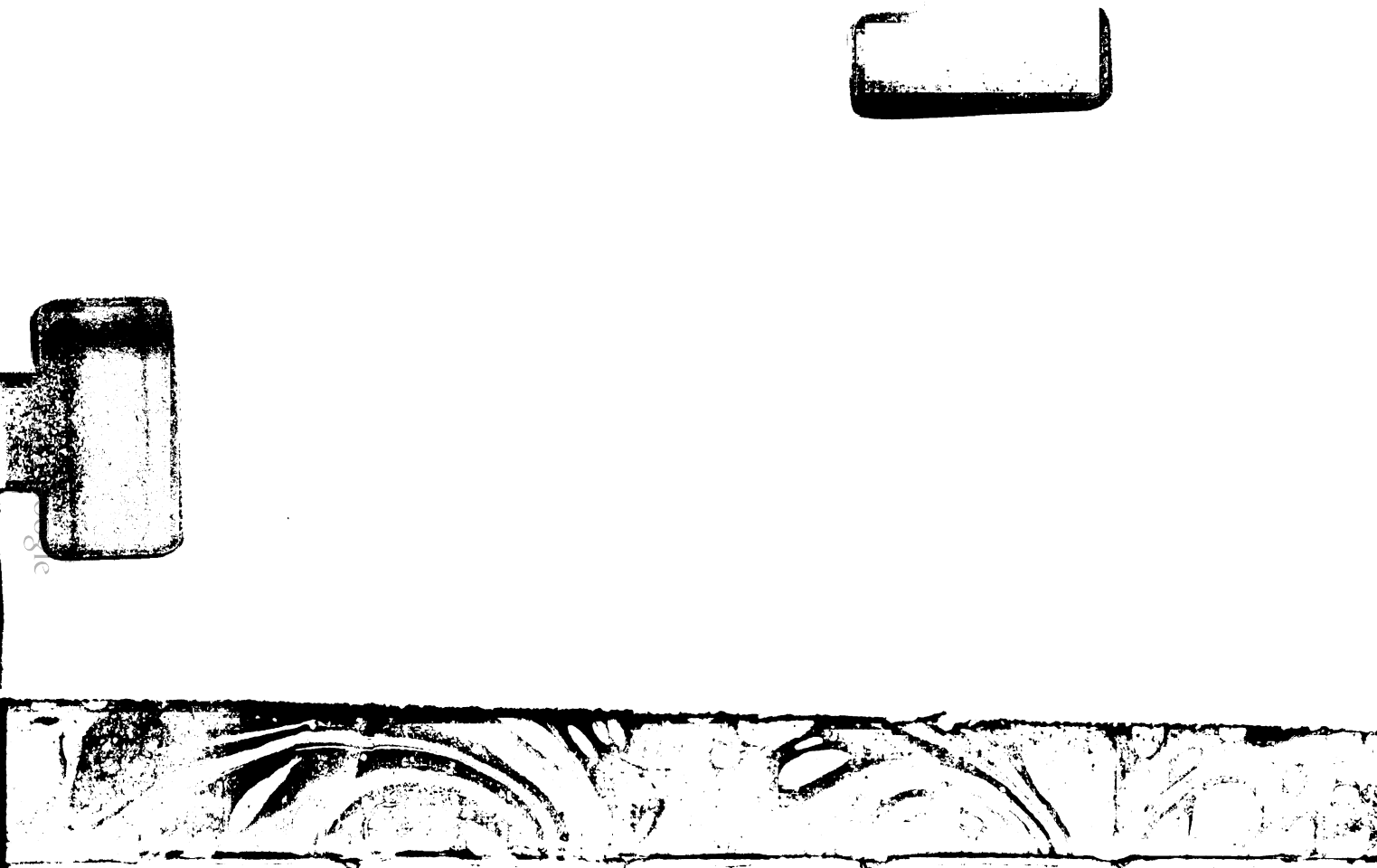
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

STORIA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA

DEL SIG. ABATE

GIROLAMO TIRABOSCHI

BIBLIOTECARIO DEL SERENISSIMO

DUCA DI MODENA

E PROFESSORE ONORARIO NELLA UNIVERSITA'
DELLA STESSA CITTA'.

TOMO DECIMOQUINTO

DALL' ANNO MCCCC. FINO ALL' ANNO MD.

LIBRERIA CIVICA
CREMONA

IN FIRENZE L' ANNO MDCCLXXX.

Nella Stamperia di FRANCESCO MOÜCKE

Con licenza de' Superiori.

Si vende da Vincenzio Landi e Giovacchino Pagani Librai.

Digitized by Google

Digitized by Google

STORIA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA.

CONTINUAZIONE DEL LIBRO I.

CAPO VI.

Viaggi e ſcoprimento dell' America.

I. I Viaggi di Marco Polo, l' ardito tentativo de' Genoveſi per ritrovare la via marittima all' Indie Orientali, la ſcoperta da eſſi fatta dell' Iſole Canarie, ed altre ſomiglianti coraggioſe intrapreſe de' Viaggiatori Italiani ne' ſecoli ſcorſi, avean riſcoſſa l' ammirazione e l' applauſo di tutto il mondo; ed eſſe ſole potean baſtare a render l' Italia eternamente glorioſa. E nondimeno eſſe non furono che un ſaggio di quelle tanto più ammirabili, che veder ſi doveano nel ſecolo, di cui ſcriviamo. Lo ſcoprimento di un nuovo mondo fu opera dell' ingegno e del coraggio Italiano; e il paſſaggio

Digitized by Google

ancora per mare all' Indie Orientali finalmente trovato non fu senza il consiglio, e l' indirizzo de' nostri. Troppo è per noi glorioso questo argomento, perchè io non debba trattarne colla maggior esattezza, che mi fia possibile, e mi converrà perciò trattenermi in discussioni e ricerche, che assicurino sì grande onore all' Italia. A confronto di questi perdon molto di pregio gli altri viaggi, che pur potrebbon essere rammentati con lode, se troppo più luminosi oggetti non ci occupassero. Noi dunque lasceremo in disparte non solo i viaggi di Ciriaco Anconitano e degli altri raccoglitori d' antichità, de' quali si è già parlato, e que' di Ambrogio Camaldolese più pregevoli per le letterarie notizie da lui raccolte, che pe' paesi trascorsi, e che da lui ci sono stati descritti nel suo *Hodæporicon*, ma quegli ancora, che sembrerebbono meritevoli di più speciale menzione, quai sono i viaggi nell' Indie di Niccolò Conti a' tempi d' Eugenio IV. inseriti dal Poggio ne' suoi libri *de Varietate fortunæ*, e quelli in Persia, e in altre Provincie dell' Oriente di Marco Cornaro nel 1419., di Caterino Zeno nel 1472., e poco appresso di Giosafat Barbaro, e di Ambrogio Contarini tutti Nobili Veneziani, i due ultimi de' quali ci lasciarono la descrizione de' loro viaggi, che si ha alle stampe nelle Raccolte del Ramusio e del Manuzio. Di essi parla eruditamente il Ch. Marco Foscarini (1), e del Barbaro ci dà ancora più

(1) Letteratur. Venez. p. 407. &c. 425. &c.

più ampie notizie il C. Mazzuchelli (1). A questo Scrittor medesimo io rimetto chi brami sapere di Cristoforo de' Buondelmonti Prete Fiorentino (2), che avendo verso il 1420. viaggiato in varie provincie stese una descrizione dell' Isole dell' Arcipelago, e di quella di Candia. Questi ed altri viaggiatori di tal natura lascio volentieri in disparte, per venir tosto a ragionar di coloro, che con assai maggiore coraggio intrapresero viaggi non più tentati, e additarono agli altri la via per cui intraprenderli.

II. Io son ben lungi dal contrastare a' Portoghesi la gloria di avere i primi scoperta la via marittima all' Indie Orientali. Troppo accertati sono i fatti e i monumenti, che lor la confermano, e quelle loro prime navigazioni saranno sempre un perfetto modello di costanza e di ardire. A me basta solo il mostrare, che gli Italiani ancora vi ebbero non piccola parte. E primieramente non è tenue indicio dell' alta stima, in cui essi erano presso gli stranieri medesimi, la commissione, che ad un di loro fu data, affine di agevolare a' nocchieri il sempre più innoltrarsi nelle loro scoperte. L' Infante Don Arrigo di Portogallo, uno de' più magnanimi e de' più saggi Principi, che s' incontrino nelle Storie, avea dopo il 1415. cominciato a tentare il tanto desiderato passaggio, e già i legni Portoghesi si eran non poco

(1) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 270.
(2) Ib. P. IV. p. 2374.

Digitized by Google

avanzati sulle Coste dell' Africa. Quando il famoso Frate Mauro Converso Camaldolese abitante in Murano presso Venezia ebbe ordine dal Re Alfonso V. nipote di Don Arrigo di formare un planisfero, che servisse all' uso di que' nocchieri, i quali continuar doveano le cominciate scoperte. Era forse giunto a notizia di quel Sovrano il magnifico Planisfero, che Mauro avea formato, e che ancor conservasi nel suddetto Monastero di Murano, nel quale, come osserva il Ch. Foscarini (1), egli avea segnate le prime scoperte da essi fatte, e nelle spiegazioni allo stesso planisfero aggiunte avea fatto cenno di averne avuta contezza da alcuni de' medesimi Portoghesi venuti forse per occasion di commercio a Venezia. A lui fu adunque dal Re Alfonso commesso il formare un planisfero somigliante al già mentovato, in cui alle coste già da Portoghesi scoperte aggiugnendosi ciò, ch' ei coll' indefesso studio su tale argomento avea potuto conoscere, si venisse ad insegnare a' nocchieri, quale strada dovean tenere. Il sopraddetto Scrittore avverte in fatti, che nel Monastero di Murano conservasi ancora un Codice, in cui si veggon notate le spese, che per questo Planisfero si andavano successivamente facendo; e che esse cominciano al 1457. e finiscono nel 1459. quando compiuto il lavoro, fu il Planisfero mandato a Lisbona. E sembra certo, aggiugne egli, che questo sia quel medesimo, che l' anno 1528. esisteva nella Badia

(1) L. c. p. 419.

Digitized by Google

dia de' Benedettini d' Alcobaza, ove, secondo il racconto di Antonio Galvano, fu veduto da Francesco da Sousa Tauvarez. Egli osserva ancora, che Francesco Alvarez, Scrittor vicino a que' tempi, racconta, che a' capitani di due caravelle inviati a fare scoperte nel 1487. fu data una carta da navigare *copiata da un Mappamondo*, e ne congettura con assai probabile fondamento, che il Pianisfero di Fra Mauro servisse di norma a formar le carte geografiche ad uso de' nocchieri. Del Planisfero di S. Michele in Murano danno ancor più copiose notizie i PP. Mittarelli, e Costadoni, dottissimi Annalisti Camaldolesi, i quali descrivonlo esattamente, e danno un saggio delle opportune note, con cui il valoroso artefice lo illustrò di sua mano; e ci pongon sott' occhio una medaglia in onor di esso coniata colle parole: *Frater Maurus S. Michaelis Moranensis de Venetiis Ordinis Camaldulensis Chosmographus incomparabilis* (1). Inoltre alcuni anni appresso il medesimo Re Alfonso di Portogallo ordinò a Ferdinando Martinez Canonico di Lisbona, che intorno a questi viaggi chiedesse il parere di Paolo Toscanelli celebre Astronomo Fiorentino, e Ferdinando Colombo ci ha conservata la lettera (2), che Paolo su ciò gli scrisse, inviandogli insieme una carta da navigare a tal bisogno opportuna. In tal maniera questi due Italiani stando nella lor patria, giovarono essi pure non poco a' glorioſi tentativi de' Portoghesi.

(1) Annal. Camal. Vol. VII. p. 252.
(2) Vita di Cristof. Colombo.

Digitized by Google

III. E veggiamo in fatti, che mentre i Portoghesi si andavano successivamente avanzando in mare verso le Indie Orientali, si disputava in Italia, se essi fossero per riuscire nel loro disegno. Antonio Galateo, di cui diremo tra gli Storici, scriveva allora il suo Opuscolo *de Situ Elementorum*, in cui fralle altre cose va disputando, se il Mar rosso congiungasi col grande Oceano. Ei parla delle prime navigazioni de' Portoghesi indirizzate a fare questa scoperta; e dice che così fra gli altri credeva Giorgio Italiano Genovese: *Idem videtur sentire noster Georgius Italianus Genuensis vir in peragrando orbe, atque in indagando terrarum situ diligentissimus, qui nobiscum apud te Neapoli agebat* (scrive al Sannazzaro), *dum nos hæc conscriberemus* (1). Aggiugne però, che un Ambasciador Portoghese avealo assicurato, che niun di coloro, che dal suo Re erano stati spediti a tale scoperta era ancor giunto alla Linea. Ma prima che il Galateo pubblicasse il suo libro seguì lo scoprimento delle Indie Orientali, e fu tolto ogni dubbio. Perciò egli poco dopo le arrecate parole così continua: *Hæc omnia quum libellum scripsimus, non satis certa erant. At nunc, quum edidimus postremo anno Federici Regis*, (cioè nel 1501.) *omnes consentiunt Lusitanos totam circumlustrasse Africam, & ad mare Indicum pervenisse usque ad ostia sinus Arabici & Persici.* Giorgio Italiano o sia Interiano, come altrove egli è detto, di pa-

(1) p. 20. Edit. Basil. 1558.

patria Genovese dee annoverarsi egli ancora tra' Viaggiatori eruditi. Angelo Poliziano, che il conobbe in Roma ne fa onorevol menzione e lo dice diligentissimo investigatore de' segreti della natura (1). Di lui abbiamo alle stampe nella Raccolta del Ramusio una breve descrizione de' costumi de' Circassi (2); e Aldo Manuzio il vecchio dedicandola con sua lettera del 1502. al Sannazzaro gli dice, che Giorgio venuto l'anno innanzi dall'Oriente a Venezia erasi stretto con lui in sincera amicizia, e lo loda come uom saggio, e piacevole, e amantissimo della Letteratura; e applica a lui ciò che Omero dice di Ulisse; *Qui mores hominum multorum vidit & urbes*. Lo stesso elogio ne fa altrove il sopraccitato Galateo (3), il quale ancora lo appella peritissimo nella Geografia, e instancabile ricercatore di nuovi paesi; e aggiugne (4) che egli avea risoluto di ritirarsi a finire i suoi giorni in Gallipoli nel Regno di Napoli, ma che era morto in Epidauro nella Grecia. Di lui parla ancora lo Storico Giustiniani (5), e dice ch'ei fu il primo, che recasse alcuni platani a Venezia. Ma più di ogni cosa ne dobbiam qui lodare lo studio da lui fatto sulla Geografia, e l'accertare ch'ei fece la possibilità del passaggio per mare all'Indie Orientali, co-

(1) Miscellan. C. XLVII.
(2) T. II. p. 166. Edit. Ven. 1606.
(3) Descript. Callipol. p. 156. Edit. Lycens. 1727.
(4) Ib. p. 147.
(5) Ann. di Genova ad an. 1502.

me si è poc' anzi veduto, col che è probabile che egli ancora contribuisse al felice successo di sì importante scoperta.

IV. Nè gli Italiani aiutarono soltanto col loro ingegno le scoperte de' Portoghesi, ma col coraggio ancora le distesero maggiormente, e gli fecer padroni di nuovi Regni. Luigi da Mosto Veneziano, che nel volgar suo dialetto adottato poscia da tutti gli Storici diceasi Alvise da Ca de Mosto, onde si è fatto il cognome Cademosto, fu un di coloro che dall' Infante Don Arrigo vennero adoperati ad innoltrarsi sempre più avanti sulle coste dell' Africa; ed egli stesso ci lasciò due descrizioni de' due diversi viaggi, che perciò egli fece. E ciò che è a lui più glorioso si è, che queste Relazioni sono le più antiche, che ci siano rimaste intorno a quelle navigazioni. Così osservano, non solo l' esattissimo Foscarini (1), ma anche gli Autori della General Raccolta de' Viaggi, che non saranno, cred' io, sospetti di soverchia parzialità: *Ciò che dà maggior pregio*, dicon essi (2), *alle Relazioni di lui, si è, ch' esse sono le più antiche, che ci sian rimaste intorno alle navigazioni de' Portoghesi. Se ve n' ha alcune anteriori, esse non sono che brevi estratti, e semplici compendj fatti da tali Storici, che non meritano il nome di Giornali de' Viaggiatori. Il Cademosto era uomo di spirito e di sa-*

(1) L. c. p. 421.
(2) Hist. Gener. des Voyages T. VI. P. 330. Edit. de Paris 1749. in 12.

Digitized by Google

talento, e di amendue queste doti ha fatto uso continuo nella sua opera. Se se ne traggono alcune circostanze, nelle quali non si può dubitare, ch' ei non sia stato ingannato da' Mercatanti Africani, come suole accadere alla più parte de' Viaggiatori, noi non abbiamo Giornale alcuno più curioso e più interessante di questo. Vi si troverà singolarmente una assai utile spiegazione sul commercio d' oro di Tombuto, e su' principali rami di esso, poco noti a' nostri Viaggiatori; il che ci fa vedere, che non è già la moltitudine degli Scrittori, che rischiari le cose, non ancor ben conosciute, e che un Autore illuminato dà una più giusta idea de' paesi da lui veduti, che venti Viaggiatori mediocri che rendan conto de' paesi medesimi. Le relazioni del Mosto furon pubblicate primieramente in Vicenza nel 1507., poscia l' anno seguente in Milano tradotte in latino, inserite poi dal Grineo nella sua Raccolta intitolata *Novus Orbis*, e nella sua ancor dal Ramusio, e finalmente oltre più altre edizioni, pubblicate di nuovo nella General Raccolta de' viaggi da noi poc' anzi citata. Non è mia intenzione, nè è conforme allo scopo di questa Storia, il quì ripetere ciò ch' ei racconta. Ma mi basterà darne un cenno, perchè si conosca, qual parte egli ebbe in quelle scoperte.

V. Narra egli adunque, che dopo aver fatti più viaggi nel mare Mediterraneo, determinossi a navigar per l' Oceano, e a recarsi a Bruges nelle Fiandre. L' anno della sua par-

ten-

tenza, secondo la prima edizione, fu il 1454., il qual poi nella edizion latina, seguita ancor dal Grineo, cambiossi per errore nel 1504. Gli autori della Raccolta de' viaggi affermano, che anche nella prima edizione è corso errore; perciocchè essendo stato il Mosto spedito a fare scoperte dall' Infante Don Arrigo, ciò dovette accadere prima del 1453., in cui, dicon essi, quel Principe finì di vivere. Ma essi stessi ci narrano altrove (1), che egli morì nel 1463., ed è questa in fatti la più comune opinione, benchè alcuni ne anticipin la morte di due anni. Non vi ha dunque ragione per dubitare, se il Mosto partisse veramente nel 1454. Or seguendo il racconto, Luigi postosi nella nave di Marco Zeno partì da Venezia agli otto di Agosto in età di 22. anni, e giunto sulle coste di Portogallo da una tempesta fu spinto al Capo di S. Vincenzo, presso cui trovavasi allora l' infante in una sua Villa dedito a' consueti suoi studi. Questi non sì tosto seppe de' Veneziani colà arrivati, che mandò tosto alcuno de' suoi a ragionar loro de' paesi di già scoperti, e di que' che potevansi scoprir tuttora, e a mostrar qualche saggio delle diverse merci, che se ne portavano in Europa, proponendo loro al medesimo tempo di intraprender quel viaggio con condizioni ad essi medesimi vantaggiose. Il Mosto non esitò ad accettare l' offerta, e venuto innanzi all' Infante, ogni cosa fu concertata. Quindi apprestata una caravella per co-

man-

(1) T. I. p. 33.

Digitized by Google

mando del medesimo Principe, che fu caricata quasi interamente a spese del Mosto, questi partì a' due di Marzo del 1455. insieme con Vincenzo Diaz, a cui l' Infante volle affidare il comando del legno, lasciando che le galere Venete, con cui era venuto, sen andassero in Francia. Io non seguirò il Mosto nella serie del suo viaggio, e nelle belle descrizioni, che ci ha lasciate delle coste Africane, sulle quali egli distese. Niuno avea ancora ardito di oltrepassar Capo Verde; perciocchè comunque gli Autori della Raccolta de' Viaggi, fondati sul detto de' posteriori Scrittori, affermino (1) che fin dall' anno 1446. esso era stato scoperto da Dionigi Fernandez, io credo più degno di fede lo stesso Mosto, che dice (2) averlo i Portoghesi scoperto sol l' anno innanzi a questa navigazione, cioè nel 1454. Mentre adunque continuà il suo cammino, si avvenne in due altri legni, che al medesimo fine di far nuove scoperte correvan que' mari. L' uno era di Antoniotto Usomare Genovese, il qual però nelle edizioni Latine vien detto solo Antoniotto da Genova; l' altro di alcuni Scudieri dell' Infante Don Arrigo. Unitosi pertanto con essi continuò il suo viaggio, e passò felicemente il Capo, inoltrandosi ancor più innanzi. Ma gli assalti, che ebbero a soffrire da' Negri, avendo sparso qualche timore nell' equipaggio, i naviganti protestarono a' loro Capi di non voler cimen-

(1) T. I. p. 19.
(2) C. XXXV.

Digitized by Google

mentare più oltre le loro vite, e di esser risoluti di tornarsene in Portogallo. Il Mosto e gli altri Capitani non si lusingarono di avere bastevole autorità a sedare gli ammutinati; e crederon più saggio consiglio il volgere addietro contenti di essersi avanzati oltre i già noti confini.

VI. L' anno 1456. il Mosto unitosi di nuovo coll' Usomare, e armate due caravelle, alle quali una terza ne aggiunse l' Infante, intrapresero al principio di Maggio un' altra navigazione. Dopo essere giunti felicemente a Capo Bianco, una impetuosa tempesta gli spinse all' Isole di Capo Verde. Esse non erano ancor conosciute, nè io so intendere, qual contraddizione trovino gli Autori della Raccolta de' Viaggi (1) tra la narrazione del Mosto, che a se attribuisce la scoperta di quell' Isole, e quella degli Scrittor Portoghesi, che ne danno, secondo i detti Raccoglitori, la lode a Dionigi Fernandez. Perciocchè essi al Fernandez attribuiscono solamente la scoperta del Capo: di quella dell' Isole, che ne son non poco lontane, non fan parola. E questa perciò deesi tutta al Mosto, e all' Usomare. Due ne vider d' appresso; tre ne scoprirono dalla cima di un monte di una di esse, oltre due altre, che parve loro di vedere in gran lontananza. Avverte quì il Mosto, che la fama di queste Isole da lui scoperte trasse poscia altri a quelle parti medesime, e questi più attentamente esaminandole

of-

(1) T. VI. p. 325.

Digitized by Google

osservarono, che esse erano dieci. Colle quali parole, come osservano gli Autori della Raccolta de' Viaggi (1), par ch' egli alluda ad Antonio Noli Genovese, che l' anno 1462. scoprì meglio quell' Isole. Ma di questo Viaggiator Genovese non ci è rimasta più distinta memoria, e i sopraccitati Autori, ove di lui ragionano più stesamente (2), ci dicon solo, ch' ei fu mandato dalla Repubblica al Re Alfonso, e che nell' anno suddetto fece la mentovata scoperta. Lasciate le Isole, nelle quali non trovò cosa, per cui fosse utile l' arrestarvisi, il Mosto e l' Usomare giunsero a Capo Verde, e di là avanzandosi più che fatto non aveano nella prima navigazione, vennero fino all' imboccatura del fiume S. Domingo sessanta leghe in circa di là da Capo Rosso. Ma avendo ivi trovati tai Negri, di cui i loro interpreti non intendevan la lingua, credettero inutile il proseguir più oltre nelle loro ricerche, e fecer ritorno in Portogallo. Qui finiscono le relazioni de' viaggi del Mosto, il quale ad esse ne aggiunse un' altra della navigazione, che l' anno 1462. intraprese Pietro Cintra Portoghese, che va aggiunta a quella del Mosto, ma che non appartiene punto al mio intento. Pietro Martire d' Anghiera, Scrittor famoso, di cui dovrem più volte in questo Capo medesimo far menzione, riprende assai aspramente il Mosto, perchè parlando delle navigazioni Spagnuole, di-

(1) Ib. p. 408.
(2) T. I. p. 33.

Digitized by Google

dice di aver veduto ciò che veramente non vide mai. Perciocchè dopo aver detto che l' anno 1513. si fe divieto dalla Corte di Spagna, che niuno straniero passar potesse senza il Real consenso in America, soggiunge: *Propterea fui admiratus Aloisium quemdam Cadamustum Venetum Scriptorem rerum Portugallensium ita perfricata fronte scripsisse de rebus Castellanis: fecimus, vidimus, vimus: quæ neque fecit unquam, neque Venetus quisquam vidit* (1). Quindi si duole, che il Mosto abbia involato molto da' primi libri della sua propria Storia non ancor pubblicati, e formata con essi l' opera da lui medesimo data in luce. Io non so di qual opera del Mosto parli quì Pietro Martire. In quelle, che abbiamo, ei non parla punto delle navigazioni Spagnuole, ma sol di quelle de' Portoghesi, riguardo alle quali aggiugne Pietro Martire, ch' ei non vuole cercare, se il Mosto abbia scritto ciò, che veramente avea veduto, o siasi ivi ancora abbellito delle altrui spoglie: *De Portugallensium inventis .... an visa, uti ait, annotaverit, an de alterius eodem modo vigiliis subtraxerit, non est meum vestigare. Vivat & ipse Marte suo.* Forse il Mosto oltre quelle de' Portoghesi descrisse ancora le scoperte degli Spagnuoli in qualche opera ora perduta. Ma checchè sia di questa, niuno ha finor dubitato, che ei non abbia navigato co' Portoghesi; e Pietro Martire, benchè mal prevenuto contro del Mosto, non ardi-

(1) Ocean. Decad. II. Contin. L. VII.

Digitized by Google

disse di rivocarlo in questione, e noi possiamo perciò a buona ragione annoverarlo tra gli Italiani, che ebber non picciola parte nell' aprir quel cammino all' Indie Orientali, che fu poscia ad altre nazioni fecondo di gran tesori.

VII. Ma ad assai maggior gloria fu sollevato il nome Italiano dal primo scopritore del nuovo Mondo Cristoforo Colombo. Se l' America fosse o no conosciuta agli antichi, non è di quest' opera il cercarlo. E' certo, che da moltissimi secoli ogni memoria n' era affatto perduta, e questo basta a render immortale chi concepì il pensiero di discoprirla, e fra mille pericoli lo condusse ad effetto. Fin da quando egli viveva, cercò l' invidia di offuscarne la gloria, collo sparger la voce, che una caravella Spagnuola gittata dalla tempesta alle coste di Fernambucco o del Brasile, fu dal Piloto, e da alcuni pochi nocchieri, che soli rimasero in vita, ricondotta in Europa, e che il Piloto accolto dal Colombo in sua casa ivi dopo alcuni anni morì, lasciandogli nelle sue carte memorie bastevoli a formare il piano della nuova navigazione. Ma questo racconto (a cui il Ferreras recente Storico delle cose di Spagna ha aggiunto un grave anacronismo dicendo (1), che il detto Piloto fu Americo Vespucci) appena trovò fede presso il vil volgo; e il comun consenso di tutti gli Scrittor di que' tempi, e de' posteriori ancora di qualunque nazione, ne dà tutto l' onore al Colombo. Egli è degno per-

(1) Hist. d' Espagne T. VIII. p. 128.

Digitized by Google

perciò, che noi ne parliamo quanto conviene a dar giusta idea della grande impresa, a cui egli si accinse. Moltissimi sono gli Storici, che ci si offron per guida. La vita, che ne scrisse Ferdinando Colombo di lui figliuolo, le antiche relazioni inserite nelle prime Raccolte de' Viaggi stampate in Vicenza, e in Milano, e poi in quelle del Grineo, del Ramusio, e d' altri, la Storia di Pietro Martire d' Anghiera Scrittor di que' tempi, e quelli di Gonzalo Fernando Oviedo, di Francesco Lopez di Gomara, e di Antonio Herrera Storici Spagnuoli, che fiorirono verso la metà del secolo susseguente, oltre un' immensa folla di altri Scrittor più recenti, tutti ci parlano de' viaggi e delle scoperte del Colombo. Io mi varrò singolarmente di due opere, i cui Autori, benchè moderni, hanno però diligentemente confrontati tra loro i più antichi, scegliendone ciò che vi ha di più accertato, o almeno di più probabile. La prima è la Raccolta generale de' Viaggi fatta dagli eruditi Inglesi, e tradotta e posta in ordin migliore dall' Ab. Prevôt già altre volte da me citata, che in questa parte è forse più che in altre esatta e fedele; l' altra è la Storia dell' Isola di S. Domingo del P. Charlevoix della Compagnia di Gesù, di cui dice il sopraddetto Ab. Prevôt (1), che la stima di cui è in possesso, dee farla considerare come una sorgente autorizzata dal pubblico. Un punto

(1) Avant-propos au Tom. XLV. de l'Hist. des Voyages p. 24.

Digitized by Google

to però, di cui tutti gli accennati Scrittori si spediscano assai in breve, richiede da noi qualche più esatta ricerca; cioè ove nascesse un uom sì famoso, giacchè di lui è avvenuto ciò, che di più altri celebri Eroi, cioè che molte Città si contendan tra loro la gloria di avergli dati i natali. Io potrei omettere tal quistione, perciocchè all' onor dell' Italia è indifferente, di qual patria egli fosse, purchè fosse Italiano. Ma parmi che i miei Lettori non siano per soffrire mal volentieri, ch' io prenda quì a trattarne, e a rischiarare, se sia possibile, questo punto troppo finora intralciato.

VIII. Tre sono le principali sentenze intorno alla patria del Colombo. Alcuni il dicono Genovese, i quali però si dividon tra loro, volendo alcuni, ch' ei veramente nascesse in Genova, altri in Savona, altri in Nervi nella Riviera di Levante, altri in qualche altro piccolo luogo di quel dominio. Alcuni il vogliono Piacentino, e natìo di Pradello picciol villaggio nella valle di Nura. Alcuni finalmente il fanno nato in Cucaro Castello del Monferrato, di nobil famiglia, e Signora del medesimo Castello, e di altri feudi. Fin quì non abbiamo di che stupirci; poichè spesso accade di vedere gli Autori così fra loro discordi. Ciò che è più strano sì è, che tutte tre queste diverse opinioni hanno per lor fondamento autentici monumenti, che sembrano incontrastabili. Le prove dell' opinione de' Genovesi saranno forse note a pochissimi. Perciocchè chi

Digitized by Google

mai crederebbe di doverle trovare in un Comento di Tacito? E nondimeno ivi appunto le ha pubblicate Giulio Salinerio Giureconsulto Savonese, che l'anno 1602. stampò in Genova le sue Annotazioni sul detto Storico. In esse a provare, che il Colombo fu Genovese, benchè abitante in Savona, e natio di Quinto, produce parecchie carte, nelle quali è nominato Domenico padre del nostro Cristoforo (1): Così in una del 1470. *Dominicus de Columbo Civis Januæ; q. Johannis de Quinto testor pannorum & tabernarius*: in altra dello stesso anno: *Dominicus de Columbo de Janua*. In una del 1473. *Dominicus de Columbo de Janua habitator Saonæ Lanerius*: In una del 1474. *Dominico de Columbo de Quinto Januæ habitatori Savonæ*. In un' altra carta, che è senza data, si trova nominato Domenico come defunto, e veggiam fatta menzione di Cristoforo, e di Jacopo o sia Diego, di lui figliuoli: *adversus Christophorum & Jacobum fratres de Columbis filios & hæredes qu. Dominici eorum patris*; e più sotto: *contra dictos Christophorum & Jacobum dictum Dieghum*; e si aggiugne che essi erano assenti: *dicti conventi sunt absentes citra Pisas & Niciam* (2); e il luogo di lor dimora è meglio spiegato in un' altra carta del 1501., in cui ancor vien nominato il terzo de' fratelli Bartolommeo: *Christopheri, Bartolomei, & Jacobi de Columbis q. Do-*

(1) p. 336. &c.
(2) p. 349. &c.

Digitized by Google

Dominici ..... dixerunt .... dictos Christophorum, Bartolomeum & Jacobum de Columbis filios & heredes dicti q. Dominici eorum patris jam diu fore a civitate & posse Saonæ absentes ultra Pisas & Niciam de Proventia, & in partibus Hispaniæ commorantes, ut notorium fuit & est (1). Che possiam noi opporre a tai documenti? Essi non hanno cosa, che faccia nascer dubbio della loro autenticità; e se non vi fosse contrarietà d' opinioni, ognuno confesserebbe, che il Colombo certamente fu Genovese oriondo di Quinto, e abitator di Savana.

IX. Facciamoci ora ad udire i monumenti de' Piacentini. Il Canonico Pier Maria Campi ha scritta su ciò una lunghissima Dissertazione inserita nel terzo Tomo della sua Storia Ecclesiastica di Piacenza (2), la qual non fu pubblicata, che nel 1662. tredici anni dopo la morte del suo Autore. Convien dire, ch' ei non vedesse il libro del Salinerio, benchè già da tanti anni venuto in luce, perocchè di esso, e de' monumenti ivi prodotti non fa parola. Ma egli ancora produce un autentico monumento del 1481. (3) scritto in Betola villaggio della detta Valle di Nura. In esso veggiamo, che un certo Bertone de' Duzzi avea ricevuti in affitto alcuni terreni nel territorio di Pradello l' anno 1443. dal fu Domenico de'

(1) p. 351. 353.
(2) p. 225. &c.
(3) p. 232.

Digitized by Google

Colombi figliuol di Giovanni: *per nunc q. Dominicum de Columbis olim habitatorem Civitatis Januæ & filium q. Joannis habitatoris in dicta Villa Pradelli*; e che Bertone, e poscia Tommasino di lui figliuolo, avean perciò esattamente pagato ogni anno secondo il convenuto ottanta lire di denari Piacentini al detto Domenico, e poscia lui morto a Cristoforo, e a Bartolommeo di lui figliuoli; ma che poscia eransi questi due già da dieci anni allontanati da Genova, per andare all' Isole sconosciute, talchè di essi non aveasi più novella. *Christophoro, Bartholomæo filiis dicti q. Dominici, & qui jam per annos decem in circa se absentaverunt a dicta Civitate Januæ, &, ut dicitur, iverunt ad Insulas incognitas..... taliter quod a multo tempore citra non fuit auditum de illis*. Perciò Tommasino Duzzi avea cominciato non solo a non pagare il consueto denaro, ma ad alienare ancora parte de' medesimi beni. Quindi Giovanni e Domenico de' Colombi, cugini carnali di Cristoforo e di Bartolommeo, perchè figliuoli di Niccolò fratel di Domenico, ricorrono al Giudice, acciocchè dichiari decaduto dal diritto di tenere i beni in affitto il medesimo Duzzi, atteso il non essersi da lui osservati i patti nello stromento prescritti, cioè di pagare stabilmente il mentovato denaro agli eredi di Domenico, e di non alienar parte alcuna de' medesimi beni; e il Giudice Gianniccolò de' Nicelli decide, che il Duzzi non era già decaduto da tal diritto,

ma

Digitized by Google

ma solo che dovea pagare a' mentovati fratelli il prezzo annuo convenuto insiem co' decorsi. Or quì riflettiamo, che i monumenti Genovesi e i Piacentini concordano esattamente nel nome dell' avolo e del padre del nostro Cristoforo, Giovanni il primo, Domenico il secondo. Il Canonico Campi nomina inoltre (1) parecchi altri Colombi abitanti in Pradello, e fra gli altri Bertolino padre del suddetto Giovanni, e bisavolo di Cristoforo, i cui nomi trovansi registrati in parecchie carte dell' Archivio pubblico di Piacenza. Ma prima di esaminare qual forza abbiano cotai monumenti, veggiamo quai siano quelli, a' quali si appoggian coloro, che fanno Cristoforo natìo di Cucaro nel Monferrato.

X. Io non ho trovato Scrittore, che abbia posto in luce le ragioni de' Monferrini. Ma il Canonico Campi le ha recate per confutarle; e di ciò ch' egli dice varrommi io pure per darne qualche notizia. Poichè fu morto in Ispagna Don Diego Colombo pronipote di Cristoforo, e l' ultimo della legittima stirpe maschile, nacque ivi contesa intorno all' eredità, che faceasi ascendere a ventiquattro mila scudi di annua entrata. Pretendevano ad essa oltre un bastardo di D. Luigi Zio di D. Diego, una figlia del medesimo D. Luigi Monaca, e tre discendenti da tre figlie di D. Diego figliuolo del nostro Cristoforo; i quali tutti viveano in Ispagna. Si scrisse ancora in Italia

(1) p. 230.

Digitized by Google

per far ricerche, se vi fosse chi appartenesse a quella famiglia. I Genovesi non pare che avessero ancora scoperti que' monumenti, che abbiam poc' anzi accennati, e ch' essi fossero allor persuasi, che il Colombo, comecchè nato in Genova, traesse la sua origine dal Piacentino (1); e non troviamo infatti, che facessero alcun movimento. Que' di Pradello erano troppo poveri per entrare in un sì dispendioso processo; e solo molti anni dopo il Dottor Anton Francesco Colombo, che discendeva dalla medesima linea, si preparava a produrre le sue ragioni; ma ne depose il pensiero, avendo saputo, che l' eredità del Colombo era passata alla famiglia Mendozza (2). Que' che allora si adoperarono con più calore, furono i Colombi di Cucaro nel Monferrato, e le lor ragioni si veggono addotte nel Sommario della causa che fu stampato in Madrid l' anno 1590., e di cui ebbe copia il Canonico Campi (3). In esso si accennano parecchie carte, nelle quali si trova espressa la Genealogia di Cristoforo. In una del 1405. si nomina: *Nobilis & egregius vir D. Lantia Columbus de Cucaro filius quondam nobilis viri D. Henrici Columbi.* In un' altra del 1419. il Marchese Gian Jacopo di Monferrato dà l' investitura di Conzano, e di Cucaro a Berettino, Arrigotto, Franceschino, Stefano, Domenico, e Zanino, fratelli, e figliuoli

(1) V. Campi L. c. p. 234.
(2) Ib. p. 239.
(3) Ib. p. 244.

Digitized by Google

li del ſuddetto Lancia, e di Domenico ſi fa menzione in più altre carte. Niuna ſe ne produce, in cui ſi nomini Criſtoforo. Ma nel Sommario ſi dice, che poichè ſi ſa altronde, che Criſtoforo fu figliuol di Domenico e troviamo un Domenico Colombo in Cucaro, ſi prova abbaſtanza, che da lui nacque Criſtoforo. Ma a dir vero queſto argomento non ha forza a provare, che Criſtoforo foſſe della famiglia de' Colombi di Cucaro, finchè non proviſi che non poteſſero vivere al tempo medeſimo due uomini amendue dello ſteſſo nome e cognome, l' uno in Monferrato, l' altro nel Genoveſato o nel Piacentino. Le altre prove, che ſi allegano non ſono appoggiate che a una ſemplice tradizione, la quale ognun ſa quanto ſia fallace. Quindi a me pare, che queſta opinione ſia men ſoſtenuta da validi documenti; e a riputarla come troppo dubbioſa oltre le molte ragioni, che dal Canonico Campi diffuſamente ſi allegano (1), parmi che due ſingolarmente abbiano non poca forza. La prima sì è, che niuno ha mai creduto, che il Colombo foſſe natìo del Monferrato fin a quel tempo, in cui inſorſe la lite per l' eredità mentovata. La ſeconda ancor più conchiudente sì è, che ſe il Colombo foſſe ſtato dell' antica e nobil famiglia de' Colombi Feudatari di Cucaro e di Conzano, ei non avrebbe occultata la ſua origine, nè Ferdinando di lui figliuolo ne ſarebbe rimaſto all' incerto, come ben ſi vede, ch' ei fu,

(1) p. 252. &c.

Digitized by Google

riflettendo alla maniera, con cui ne scrive, e che vedremo tra poco. Non si troverà mai esempio, io credo, di uomo uscito per legittima nascita di nobil famiglia, che abbia vissuto più anni col padre, che sia stato sollevato a grandi onori, e il cui figliuolo vissuto egli pure lungamente con lui abbia ignorato da quale stirpe nascesse. Quindi, finchè non si producono più certe prove, possiamo a giusta ragione affermare, che il Colombo non traesse la sua origine dal Monferrato, e rimarrà solamente a decidere, s' ei debba credersi Genovese o Piacentino.

XI. Ma innanzi di stabilire, se più autorevoli siano i monumenti pe' Genovesi prodotti dal Salinerio, o que' pubblicati dal Campi pe' Piacentini, veggiam qual sia il sentimento degli Scrittori o contemporanei o vicini al Colombo. Bartolommeo Senarega ne' suoi Annali di Genova, ne' quali scrive le cose da lui stesso vedute dal 1488. fino al 1514. chiaramente afferma, che Cristoforo era nato in Genova da un tessitore (1): *Christophorus & Bartholomæus Columbi fratres Genuæ plebeiis parentibus orti, & Lanificii mercede victitarunt; nam pater textor, carminatores filii aliquando fuerunt.* Lo stesso racconta Antonio Gallo Genovese egli pure, e Scrittore di que' medesimi tempi, di cui il Muratori ha pubblicato un Opuscolo intorno alle navigazioni del Colombo (2). Questo

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XXIV. p. 535.
(2) Ib. Vol. XXIII. p. 301.

Digitized by Google

ſto però, ſe ſe ne traggano pochiſſime linee, è lo ſteſſiſſimo tratto, che ſi legge negli Annali del Senarega, ed eſſendo queſti due Autori viſſuti al tempo medeſimo, è difficile a diffinire, chi di eſſi ſi ſia giovato dell' altrui fatica. Aggiungaſi a queſti e Uberto Foglietta (1), e Agoſtino Giuſtiniani (2), eſſi ancora contemporanei al Colombo, e Genoveſi di patria, i quali accennano ancora il teſtamento di Criſtoforo, in cui laſcia al Banco di S. Giorgio di Genova la decima parte della ſua entrata, benchè ciò non ſia ſtato condotto mai ad effetto. Ma queſto teſtamento ſembra al Canonico Campi (3) aſſai dubbioſo, per non dire ſuppoſto, e non ſo veramente, ſe ſiane mai ſtata prodotta autentica copia. Nè ſono i ſoli Genoveſi, che affermino il Colombo loro concittadino. Pietro Martire d' Anghiera, che vivea nella Corte di Spagna, e che ivi avea conoſciuto il Colombo lo dice Ligure (4). Nella Raccolta de' viaggi ſtampata in Vicenza l' anno 1506., e più volte da noi mentovata, ove ſi dà una relazione compendioſa de' viaggi del Colombo, ſi dice *Chriſtophoro Colombo Zenoveſe*. Così i più antichi Scrittori ſon tutti concordi nell' affermare, che il Colombo fu Genoveſe, o almeno del dominio di quella Repubblica. Ferdinando figliuol di Criſtoforo fu il

(1) In Elog. Ill. Ligur.
(2) Stor. di Genova ad an. 1493.
(3) L. c. p. 227.
(4) Ocean. Decad. I. I.

Digitized by Google

il primo a muoverne dubbio. Egli dopo aver nominati i diversi luoghi del Genovesato, che diversi Scrittori gli danno per patria, soggiunge (1), che altri il fan natìo di Piacenza, ove, dice egli, sono alcune onorate persone di tal famiglia, e se ne veggono i sepolcri colle loro divise. Ma non possiam noi credere a buona ragione, che il figliuolo così scrivesse per sollevare, come meglio poteva, l' origine di suo padre e la sua? E da ciò forse nacque ancora il narrare ch' ei fa, che Cristoforo scrisse già ad una Dama Spagnuola, non esser lui il primo Ammiraglio di sua famiglia; vanto troppo importuno in chi non ardiva di nominare il luogo, onde fosse natìo. E certo per testimonio del medesimo Campi il Colombo non apparteneva per alcun modo alla nobil famiglia de' Colombi Piacentini; e basterebbe a provarlo la riflessione, che fatta abbiamo parlando de' Colombi del Monferrato. Il sentimento di Ferdinando fu poi seguito da Gonzalo d' Oviedo, il quale dice (2), ch' ei traeva l' origine dall' antica e nobil famiglia di Pelestrello della Città di Piacenza, nel che egli confonde la famiglia del Colombo con quella della prima sua moglie, ch' ei prese in Ispagna, e che era appunto della casa di Perestrello. Niuno in somma ha pensato, ch' ei fosse natìo o oriondo da Pradello nel Piacentino, finchè la lite insorta per occuparne l' eredità ne risvegliò la pri-

(1) Hist. Ind C. I.
(2) L. II. C. II.

Digitized by Google

prima idea. E perciò sembra evidente, che l' opinione de' Genovesi sia la meglio fondata.

XII. Che direm noi dunque de' monumenti de' Piacentini? Quando essi non si voglian creder supposti, il che io non ho motivo alcun d' affermare, e quando non si possano conciliare co' monumenti Genovesi, converrà dire, che per caso, strano veramente, ma pure non impossibile, al tempo stesso, che in Pradello era un Domenico figliuol di Giovanni e padre di Cristoforo Colombo, fossero in Savona o in Genova tre altri personaggi non sol dello stesso cognome, ma de' medesimi nomi. Nondimeno non è forse impossibile il conciliare insieme cotai monumenti, e il dividere tra i Piacentini e i Genovesi la gloria d' aver dato alla luce lo scopritor dell' America. Io rifletto, che nello strumento del 1481. prodotto dal Canonico Campi si dice, che Domenico allor già defonto avea abitato in Genova, e ch' era figlio di Giovanni abitator di Pradello: *per nunc q. Dominicum de Columbis olim habitatorem civitatis Januæ & filium q. Joannis habitatoris in dicta Villa Pradelli*. Rifletto ancora, che nè Domenico, nè Giovanni non vengon in esso detti natii di Pradello; ma di Giovanni si dice solo, che ivi abitava; al contrario Tommasino de' Duzzi si dice natìo di Pradello: *Thomasinum de Duziis q. Bertoni de Villa Pradelli*. Rifletto per ultimo che i beni, de' quali si parla nel detto stromento, erano sottoposti alla condizione di Fedecommesso da

Ber-

Digitized by Google

Bertolino Colombo, padre di Giovanni, e bisavolo di Cristoforo, come sull' autorità di altre carte afferma il Canonico Campi. Or posto ciò mi sembra che ogni cosa si possa in questo modo spiegare. La famiglia di Cristoforo era, a mio parere, orionda da Pradello, ove le carte accennate dal sopraddetto Scrittore ci mostran molti di tal cognome. Ma già da gran tempo il ramo, da cui discese Cristoforo, se n' era assentato per trasportarsi nelle terre de' Genovesi; e ciò era avvenuto probabilmente fin da' tempi di Bertolino, il qual dovea essersi stabilito in Quinto nel territorio di Genova. Giovanni però figlio di Bertolino dovette venire ad abitare per qualche tempo in Pradello; e così si concilia lo stromento Piacentino, ove egli è detto abitator di Pradello, collo stromento Savonese, in cui, come abbiamo veduto, egli è detto, ora *de Quinto*, ora *de Quinto Januæ*. Domenico figliuol di Giovanni convien dire, che passasse ad abitare in Genova, e che vi ottenesse il diritto della cittadinanza. Perciò nella carta di Piacenza egli è detto *habitator Januæ*; in quelle di Savona è detto *Civis Januæ*, e insieme *habitator Saonæ*; ove per qualche tempo verisimilmente si trasferì. Se poi in Genova o in Savona nascesse Cristoforo, ciò resta incerto, non ben sapendosi ove fosse Domenico quando quegli gli nacque. In tal maniera si dovrà dire, che il Colombo trasse la sua origine da Pradello nel Piacentino, ma che nacque nel Genovesato, e di famiglia

glia già da più anni colà trasportata. I monumenti Savonesi ci insegnano ancora la condizione del padre, ch' era tessitore di panni, il che concorda colla narrazione del Senarega e del Gallo. Altri ci dicono, ch' egli era di profession barcajuolo; il che se si vuole ammetter per vero, converrà dire, ch' ei dividesse il tempo fra que' due impieghi. Io ho esposto fin ora ciò che mi sembra più verisimile intorno a questa sì oscura quistione. Che se altri con monumenti più certi si farà a sostenere qualche altra opinione, ben volentieri mi arrenderò, e compiacerommi di esser giunto cogli altrui lumi a scoprire il vero. Or vegnamo a Cristoforo.

XIII. Qual educazione egli avesse da un padre tessitore di panni, e barcajuolo, ognun può immaginarlo. Volle però Domenico, che il suo figliuolo avesse i primi elementi della Letteratura, e il tenne per qualche tempo alle scuole, ove cominciarono a svilupparsi in lui quelle idee, che poscia il condussero a riconoscere l' esistenza di un nuovo mondo, e ad andarne ei medesimo in traccia. La navigazione era il principale oggetto de' suoi pensieri, e perciò in età ancor giovanile ad essa si volse. Ei dovea già esser partito da Genova verso il 1471., perciocchè abbiamo veduto, che nella carta del 1481. si dice, ch' egli era già da circa dieci anni assente da quella Città. Bartolommeo suo fratello se gli aggiunse per compagno, e degno è d' essere osservato ciò che i due

due ſopraccitati Scrittor Genoveſi, il Senarega e il Gallo, raccontano, cioè, che Bartolommeo recatoſi in Lisbona ſi diè a diſegnare carte Geografiche ad uſo de' naviganti, nelle quali in proporzionata diſtanza ſegnava i mari, i porti, i ſeni, i lidi, l' Iſole tutte; che perciò ei trattenevaſi ſpeſſo a favellar con coloro, che tornavano dalle navigazioni da' Portogheſi intrapreſe verſo l' Indie Orientali; e che comunicando le relazioni, che da eſſi gli venivano fatte, col ſuo fratello Criſtoforo, queſti che nelle coſe del mare avea aſſai maggior cognizione, cominciò a riflettere, che ſe alcuno laſciando il lido dell' Africa ſi foſſe volto a deſtra verſo Occidente, avrebbe certamente trovato un nuovo ampliſſimo Continente. Avea frattanto Criſtoforo preſo a correre i mari, ed eraſi perciò unito, come narra Ferdinando nella vita del padre, a un famoſo Corſaro, detto Colombo il giovane ſuo parente, con cui eſſendo venuto a combattimento contro di un legno Veneziano, quello, in cui era Criſtoforo, preſe fuoco, ed egli a gran pena ſoſtenendoſi con un remo giunſe finalmente a terra, ed andoſſene a Lisbona. E veramente gli Storici Veneti ci raccontano il combattimento di quattro loro galee contro altre ſette del Corſaro Colombo il giovane verſo il 1486. (1), ma in vece della ſventura de' legni nimici, narrata da Ferdinando, ci dicono che i Veneziani ebber

(1) Petr. Juſtin. Hiſtor. Ven. L. X. Sabellic. Ennead. X. L. VIII.

Digitized by Google

ebber la peggio, e che ne rimaser morti trecento, e tutti gli altri furon fatti prigioni. Essi poi nominan bensì il sopraddetto Corsaro; ma di Cristoforo, e della parentela, che questi avesse coll' altro, non dicon parola. Quindi il Salinerio sospetta, e forse non senza buon fondamento, che Ferdinando abbia dato Cristoforo per compagno e parente a quell' altro Colombo, chiunque egli fosse, perchè una tal parentela con un uomo, che, comunque di professione Corsaro, dovea essere nondimeno potente e ricco, desse qualche risalto alla bassezza de' suoi natali. Più certo è ciò, ch' egli poscia aggiugne, cioè che Cristoforo ebbe in Lisbona la sorte di piacere a una giovane Dama, figlia di Pietro Mugniz Perestrello, che il prese per marito. Da questa ebbe Diego suo primogenito; e morta essa fra pochi anni, prese per seconda moglie Beatrice Enriquez, da cui nacquegli Ferdinando lo scrittor della sua vita. Egli frattanto colle osservazioni sulle carte geografiche di suo fratello, e sulle relazioni de' viaggi de' Portoghesi andava volgendo nell' animo il gran pensiero di scoprire il nuovo mondo. Alcuni legni lavorati, e alcune piante non ben conosciute, che da' venti Occidentali erano spesse volte sospinte alle coste dell' Africa, e all' Isole Azoridi, le deposizioni di alcuni abitanti dell' Isola di Madera, a' quali era sembrato di veder da lungi verso Occidente alcune terre, i dubbi di qualche antico Geografo sull' esistenza di un altro mondo, ed altre simili ri-

Digitized by Google

li riflessioni con lungo esame da Cristoforo ben ponderate, lo persuasero finalmente, che dovean esservi cotali terre, e gli parve di poter accertare per qual via potessero ritrovarsi. A confermarlo nel suo pensiero giovaron non poco le lettere di Paolo Toscanelli Fiorentino da noi già mentovato, il quale avendogli scritto il Colombo fin dal 1474. il disegno, che andava formando, gli rispose animandolo con ragioni tratte dalla Storia e dalla Geografia a eseguire sì bella impresa. Ferdinando Colombo ci ha conservate tai lettere (1), e da esse veggiamo, che la prima idea di Cristoforo era di trovar un assai più breve viaggio alla Cina per mezzo dell' Oceano Occidentale, alla quale idea sottentrò poi la seconda, che fu eseguita, di scoprire le terre, che in quell' immenso Oceano a lui sembrava, che si dovesser trovare. Non dubitava egli adunque, che il suo disegno non fosse per riuscire. Peritissimo nella navigazione, e nel maneggio, e nell' uso dell' Astrolabio egli era l' uomo il più acconcio a porlo in esecuzione; ma non potea sostenere per se solo le spese; e conveniva trovare un Principe, il quale colla speranza degli ampi tesori, che una tale scoperta avrebbe seco recati, non temesse di fare il dispendioso apparecchio alla spedizion necessario.

XIV. A Genova sua patria prima che ad ogni altro propose le sue idee il Colombo. Ma esse vi furon considerate non altrimenti che sogni.

(1) Vita del Colombo C. VIII.

Digitized by Google

gni. Più favorevole parve l' accoglimento, ch' egli ebbe alla Corte di Portogallo, ove il Re Giovanni II. nominò alcuni Commissari, che esaminassero ciò che dal Colombo si progettava. Ma essi, mentre fingono di ponderare maturamente ogni cosa, armata segretamente una Caravella, e date al Piloto le carte medesime del Colombo, gli ordinarono di innoltrarsi in mare. Egli però troppo inesperto ed inabile a sì grande impresa, al primo impeto di venti contrari, diede addietro, e tornossene in Portogallo. Il Colombo sdegnato di un tal procedere abbandonò occultamente quel Regno, e mandato Bartolommeo suo fratello in Inghilterra a proporre a quella Corte la scoperta del nuovo Mondo, egli andossene a Cordova, ove allora trovavasi la Corte di Spagna. Non v' ebbe mezzo, di cui ei non usasse, per condurre molti di que', che vi aveano maggior potere, ne' suoi disegni; e alcuni di fatto preferò a favorirlo. Ma ciò non ostante nulla si potè ottenere; e dopo cinque anni d' indugio, non ebbe altra risposta, se non che la Spagna era allora troppo occupata nella guerra contro de' Mori per pensare ad altre spese. Rigettato da questa Corte si volse a quella di Francia, ove scrisse proponendo le sue idee, ma appena vi fu chi le degnasse di un breve pensiero. Disponevasi egli a partire per l' Inghilterra, donde già da più anni non avea ricevuta nuova alcuna di suo fratello. Ma trattenuto in Ispagna da Fra Giovanni Perez de Marchena Francescano sof-

Digitized by Google

frì che di nuovo si proponesse a quella Corte il suo progetto. Esso vi ebbe allora un incontro meno infelice. Ma perchè parve, ch' ei pretendesse troppo chiedendo di esser fatto Ammiraglio, e Vicerè perpetuo ed ereditario de' paesi, che avesse scoperti, rimase anche allor senza effetto. Qual fermezza chiedeasi a non ributtarsi a tante ripulse? Egli era più fermo che mai di abbandonare la Spagna. Trattenutone un' altra volta dalle preghiere del Religioso suddetto, e di alcuni altri, si tentò di nuovo di indurre la Reina Isabella a secondare le idee del Colombo; e di nuovo fu inutile il tentativo. Egli dunque era già arrivato al Porto di Pinos, e pronto ad andarsene. Quando caduta frattanto Granata in potere degli Spagnuoli, fralla gioia di sì gloriosa conquista rinnovato alla Reina il progetto del Colombo, fu finalmente adottato, ed egli richiamato alla Corte, e accoltovi con sommo onore, ebbe finalmente lettere patenti, colle quali egli era dichiarato Ammiraglio perpetuo ed ereditario in tutte le Isole e Terre, che gli avvenisse di scoprire, e Vicerè, e Governatore degli stessi paesi, e gli si accordava, che a lui toccasse la decima di tutto ciò, che da' paesi scoperti si riportasse, oltre il rimborso delle spese, rimanendo il restante a vantaggio de' Sovrani, e ch' egli potesse contribuire per l' ottava parte alle spese dell' armamento, e riceverne il corrispondente guadagno.

XV. Il giorno terzo d' Agosto del 1492. fu

fu il dì memorabile, in cui il Colombo salpò con tre Caravelle dal Porto di Palos per la più grande impresa, che mai si tentasse. Io non posso allungarmi in un minuto racconto di tutte le vicende di un tale viaggio; e mi basta accennare le circostanze, che danno maggior risalto alla destrezza e al coraggio dell' Italiano Eroe. A' sette di Settembre non si vide più terra, e la faccia di quell' immenso Oceano cominciò a turbare i mal esperti nocchieri. Ma quando dopo tre altre settimane di viaggio non videro ancora indicio alcuno di nuova terra, anzi si destò in essi il sospetto, che non si fosser punto avanzati più oltre, la sedizione giunse a tal segno, che alcuni non temeron di dire a voce assai alta, perchè il Colombo gli intendesse, che conveniva gittar ne' flutti quello straniero, che aveagli per capriccio condotti a sì disperata navigazione. All' aspetto di sì fiera burrasca non si mostrò punto atterrito il Colombo, e dandosi a vedere lieto e sicuro in volto, seppe sì destramente usare minacce, promesse, e speranze, che i Marinari, e i passaggieri consentirono ad andar oltre ancora per qualche giorno. Così continuarono fino agli otto di Ottobre; quando non vedendosi ancora terra, la sedizione si eccitò più furiosa di prima; nè altro scampo rimase al Colombo, che dar promessa, che se dentro tre giorni non si scopriste la terra, avrebbegli ricondotti in Ispagna. Egli a più segni avea già conosciuto, che non si sarebbe ingannato.

Digitized by Google

In fatti verso la mezza notte degli undici, ecco scoprirsi da lungi un lume, che additato dal Colombo a' Marinai cambiò la loro desolazione in gioia e in trionfo, e fece loro rimirar l' Ammiraglio non altrimenti che uom prodigioso. La terra da lui prima d' ogni altro scoperta fu l' Isola Guanahani, o sia, com' egli chiamolla, di S. Salvadore, una dell' Isole dette Lucaie, di cui a' 12. di Ottobre prese il possesso a nome della Corona di Castiglia, il che pur fece di tutti gli altri paesi, che poscia scoprì. Andò egli quindi avanzandosi in que' mari, e osservandone le diverse Isole, fralle quali le più grandi furono quelle di Cuba, e quella di Hayti, detta poi l' Isola Spagnuola, o sia di S. Domingo. E quindi osservata attentamente ogni cosa, e prese seco diverse merci, e singolarmente più lamine d' oro, e vari uccelli, e pesci, ed altre rarità di quell' Isole, con alcuni Indiani, si rimise in cammino per ritornarsene in Ispagna. Spinto da' venti a Lisbona, vi fu da quel Re accolto con sommo onore, benchè al medesimo tempo questi dovesse sentir dispiacere di non aver accettate le offerte prima a lui fatte. Da Lisbona egli scrisse la relazion del suo viaggio, che tradotta in Latino si ha alle stampe (1). All' arrivare, che poscia fece il Colombo al porto di Palos, chiuse senza comando alcuno tutte le botteghe, fu accolto fral festoso suono delle campane, e fra un'

(1) V. Bellum Christian. Principum an. 1088. Auctore Roberto Monacho &c. Basil. 1533.

Digitized by Google

un' immensa folla di popolo accorso a vedere sì grande Eroe. Ma ciò fu nulla in confronto al ricevimento, ch' ei trovò in Barcellona, ove allora era la Corte, e ove egli giunse verso la metà di Aprile del 1493. Gli storici da me già nominati non sanno meglio spiegarne la magnificenza e la pompa, che richiamando l' immagine degli antichi trionfi. Se non che quello del Colombo era troppo più bello, perchè non congiunto allo sterminio o al danno di alcuno. Gli onori accordati al Colombo furon degni della magnificenza di quegli Augusti Sovrani. Egli però non se ne lasciò lusingare per modo, che non pensasse tosto a rimettersi in mare per far nuove scoperte.

XVI. Diciasette Vascelli furono destinati a questo secondo viaggio carichi di tutto ciò, che alle nuove Colonie poteva essere opportuno, e a' 25. di Settembre dello stesso anno 1493. il Colombo sciolse la seconda volta le vele; e tenendosi più verso il Sud, giunse a' 3. di Novembre a scoprire la prima dell' Isole dette Antille, che fu detta la Domenica. Dopo aver vedute ed esaminate le altre tornò all' Isola Spagnuola, ove, se ebbe il dolore di trovar trucidati tutti coloro, ch' ivi avea lasciati, ebbe insieme il piacere di scoprire alcune miniere d' oro, e affrettossi perciò a ripedire in Ispagna la flotta per recarne la lieta nuova alla Corte. Continuò intanto il Colombo le sue scoperte, e l' anno 1494. oltre più altre Isole prese possesso della Giamaica; Al piacere

di sì felici progressi fi aggiunse quello di vedere improvvisamente il suo fratello Bartolommeo, che dall' Inghilterra passato in Francia, e uditi ivi i gloriosi successi di Cristoforo si era recato alla Corte di Spagna, e onorato sommamente da que' Sovrani era stato da essi spedito con altri legni e con altre provvisioni alle nuove Isole. Ma frattanto mentre il Colombo adopera or il coraggio or la destrezza, per tenere in dovere que' troppo inquieti Isolani, la carestia de' viveri, da cui talvolta gli Spagnuoli erano molestati, il rigore, che contro alcuni di essi ad esempio altrui era stato costretto ad usare, e quella invidia, che suol essere indivisibil seguace degli straordinari onori, destò contro di lui l' odio e il furore di molti; e due fra essi, uno de' quali attesa la professione e il carattere, ond' era fregiato, dovea più di tutti abborrire un sì indegno procedere, postisi segretamente in mare navigarono in Ispagna, e giunti alla Corte parlarono del Colombo, come di un furbo impostore, che sotto i pretesti di sognati vantaggi della Corona ad altro non agognava, che a soddisfare alla sua ambizione, e a sfogare la sua crudeltà. Sì fatte accuse destarono qualche sospetto nel cuor de' Sovrani; e fu perciò nominato un Commissario Spagnuolo, che navigando all' Isole del Colombo ne esaminasse lo stato. Essi pensarono di scegliere a tal fine un Giudice saggio ed imparziale. Ma l' effetto non corrispose alla loro intenzione. Il Commissario colà

là recatosi sembrò più bramoso di umiliare il Colombo, e di conciliarsi il favore de' malcontenti, che di provvedere a' vantaggi del pubblico e della Corte. Cristoforo mostrò in questo pericoloso cimento una fermezza e una moderazione, che riempiè di maraviglia i suoi stessi nimici. Quando il Commissario prese le informazioni si rimise in mare per tornare in Ispagna, il Colombo volle seguirlo, e nel Giugno del 1496. giunse a Burgos, ove allor si trovavano Ferdinando e Isabella. Mai non si vide più chiaramente, quanto possa la presenza di un uomo, a cui le sue magnanime imprese abbiano ottenuta la venerazione e la stima di tutto il mondo. Il Colombo si fa innanzi al Re e alla Reina; ed essi lo accolgono con sommo onore; e pare che non ardiscano di fargli motto delle accuse contro di lui giunte al lor trono. Egli ancor le dissimula; espone lo stato delle Colonie; chiede gli opportuni provvedimenti; ottiene quanto desidera; e già si dispone a una terza navigazione lasciando i suoi nimici, non so se più mesti per l' infelice successo delle lor trame, o attoniti per la grandezza d' animo del Colombo, che dimenticate le loro ingiurie sembra esser dimentico ancora del loro nome, e non chiede alla Corte soddisfazione alcuna de' ricevuti oltraggi.

XVII. Superati parecchi ostacoli, che l' invidia e il livore de' suoi nimici non cessaron mai di frapporgli, partì finalmente pel terzo viaggio a' 30. di Maggio del 1498. In esso an-

Digitized by Google

tora innoltrossi più ancor di prima verso il Sud, e dopo scoperta l' Isola della Trinità, e più altre giunse ancora a toccar Terra ferma, o sia le Provincie di Caracas, Comana, e Paria, benchè per qualche tempo ei la credesse un' Isola. Il primo giorno d' Agosto dello stesso anno fu quello, in cui egli la riconobbe. Poscia osservato il paese all' intorno andossene a rivedere il fratello e i suoi a S. Domingo. Ma comunque ei vi fosse accolto con lieti applausi, trovò nondimeno le cose in troppo deplorabile stato. I malcontenti non finivano di eccitar sedizioni, e di rivolgere ancora l' armi contro i Colombi; e conveniva al medesimo tempo domare la lor ribellione, e tenere in freno i Barbari ognor rivoltosi. Non si cessava frattanto di assordar le orecchie di Ferdinando e di Isabella di accuse e di calunnie contro gli stessi Colombi; e si ottenne finalmente di destar nuovo sospetto nell' animo di que' Sovrani. Il primo frutto, che se ne vide, fu la commissione data ad Alfonso d' Oieda di andare a far la scoperta del Continente cominciata già dal Colombo, nel qual viaggio entrò pure Amerigo Vespucci, di cui diremo fra poco. Ma di ciò non eran paghi coloro, che volean vedere i Colombi del tutto abbattuti; ed essi finalmente l' ottennero; e nel mese di Giugno del 1500. la Reina Isabella, che finallora non erasi potuta piegare a tanto, sottoscrisse le lettere, con cui Cristoforo era privato delle dignità di Vicerè e Governatore dell' Indie Orientali.

tali. Franceſco de Bovadilla ne fu nominato Governatore Generale; nè potevaſi ſcegliere l' uomo il più opportuno a far provare al Colombo tutto il peſo della ſua ſventura. Egli arrivato a S. Domingo finì d' inaſprire gli animi di tutti contro dell' Ammiraglio; e queſto grand' uomo pochi anni prima accolto in Iſpagna con ſolenne trionfo ſi vide allora carico di catene, e poſto ſu una nave per eſſer condotto a render ragione di ſe medeſimo alla Corte. Ferdinando e Iſabella udirono con iſdegno, che foſſe ſtato trattato sì indegnamente un uomo, a cui ben ſapevano di quanto eſſi erano debitori Appena fu giunto in Iſpagna, che toſto ordinarono ch' ei foſſe laſciato libero, e quaſi a ſollievo degli oltraggi ſofferti gli fecer contare mille ſcudi d' oro; l' accolſero poſcia amorevolmente, dichiaron nullo tutto ciò, che contro di lui ſi era fatto, e gli promiſero la dovuta ſoddisfazione. E Iſabella avea veramente ripreſi gli antichi ſentimenti di ſtima per l' Ammiraglio. Ma queſti ſi avvide, che il Re non gli era favorevole ugualmente. Ei ſi riſtrinſe dunque a chiedere, che gli foſſe permeſſo di fare un quarto viaggio, e di continuare le ſue ſcoperte; e l' ottenne; benchè anche in queſta occaſione il mal talento de' ſuoi nimici attraverſaſſe per lungo tempo l' eſecuzione de' Reali comandi.

XVIII. Queſt' ultimo viaggio, a cui diede cominciamento a' 9. di Maggio del 1502. e il cui principal frutto fu la ſcoperta della

Marti-

Martinica, riuscì esso pure al Colombo pieno di amarezze e di traversie per l'implacabil furore de' suoi nimici, che non cessavano di valersi d'ogni occasione per travagliarlo. Ma io non posso allungarmi a narrarne più stesamente le diverse vicende. Niuna cosa però gli recò sì grave cordoglio, quanto la nuova, che ebbe tornando in Ispagna sulla fine del 1504., cioè che la Reina Isabella avea poco innanzi finito di vivere. Principessa degna veramente di quegli elogi, di cui e in vita e in morte fu onorata, e a cui lode dee dirsi principalmente, che di niuna cosa mostravasi più sollecita, quanto che si usasse delle più dolci maniere cogli Indiani, di che volle lasciare espressa memoria nel suo medesimo testamento. Il Colombo conobbe tosto, quanto questa perdita gli fosse funesta, perciocchè sapeva, che il Re Ferdinando non avea per lui i sentimenti medesimi della Reina. Ne fu accolto ciò non ostante con testimonianze d'onore, e a varie memorie, che il Colombo gli porse, rappresentandogli gli importanti servigi, che renduti avea alla Corona, e gli indegni trattamenti, che avea sofferti, rispose il Re con termini generali, esortandolo a sperare ogni cosa dalla Reale beneficenza. Ma fra non molto ei gli fece proporre di rinunciare a tutti i suoi privilegi, offrendogli in ricompensa alcune terre, e qualche pensione. Questo colpo finì di abbattere il Colombo logoro già non tanto dagli anni, quanto dalle fatiche sofferte, e da' travagli

gli avutine in ricompensa. Memorabile esempio dell' incostanza del favor popolare, e dell' istabilità delle umane grandezze, questo grand' uomo si vide sul finir de' suoi giorni, per usare la riflessione di uno Storico Spagnuolo (1), abbandonato da ogni soccorso, e privo di beni, mentre la Castiglia andavasi ogni giorno più arricchendo pe' tesori, ch' ei le avea additati. Pochi mesi ei sopravvisse a tale sventura, e disposto alla morte con quella Cristiana pietà, che in tutto il corso di sua vita avealo accompagnato, finì di vivere a' 20. di Maggio del 1505. in età di 65. anni. Uomo, che nato di bassa stirpe, sembrò fatto dalla natura alle più ardue imprese: così in lui congiungevasi prontezza e forza d' ingegno, costanza d' animo, destrezza ne' più pericolosi cimenti, maestà insieme e gentilezza di tratto, moderazion negli onori, e tutti in somma que' pregi, che forman l' Eroe. L' unica taccia, che in lui venne notata, fu una severità talvolta eccessiva nel mantenere la disciplina tra' suoi, e nel tenere in freno o nel punire gli Indiani; difetto, in cui egli cadde probabilmente, perchè gli parve, che fosse questo l' unico mezzo a riuscire ne' suoi disegni a vantaggio della Castiglia. Avea egli ancora coltivate le Scienze, e principalmente la Nautica, e l' Astronomia; anzi lo Storico Oviedo da noi mentovato in addietro racconta, ch' ei si era formato una bella Biblioteca. Il Re Ferdinando parve, che si do-

(1) Herrera L. VI. C. XV.

si dolesse di non averlo ben conosciuto; gli fece render solenni onori, e innalzare un onorevol sepolcro; confermò a' figli gli onori, di cui avea goduto il padre; e Don Diego il primogenito ottenne l' anno 1508. di esser rimesso in tutte le cariche, che con diritto ereditario erano state già concedute a Cristoforo; i cui fratelli ancora vissero poi sempre onorati e distinti, come a' meriti loro, e del loro fratello si conveniva.

XIX. Mentre il Colombo fra sì diverse vicende continuava la scoperta del nuovo Mondo, un altro Italiano si accinse alla medesima impresa, ed ebbe la sorte di dare a quel vastissimo Continente il suo proprio nome, cioè Amerigo Vespucci. La vita di questo celebre Navigatore è stata eruditamente scritta dal Ch. Signor Canonico Bandini (1), il quale dopo aver mostrato, che la nobil famiglia, da cui egli nacque, era orionda da Peretola presso Firenze, rammenta gli uomini illustri o per dignità, o per lettere dalla medesima usciti, e fra gli altri quel Giorgio Antonio Vespucci, Zio paterno di Amerigo, prima Prepostо della Cattedral di Firenze, poscia Religioso Domenicano in S. Marco, grande amico di Marsilio Ficino (2), e uomo assai dotto anche nel Greco, e le notizie, che quì ce ne dà il soprallodato Scrittore con quelle prodotte da l' Ab. Me-

(1) Vita e Lettere d' Amer. Vespucci 1745.
(2) V. Ficini Oper. T. I. p. 156. 731. 753. 806.

Digitized by Google

Mehus (1), poſſon ſervire di ſupplemento al poco, che ne hanno detto i PP. Quetif, ed Echard (2). Amerigo era figliouol di Anaſtagio Veſpucci, e di Liſabetta Mini, e nacque a' 9. di Marzo del 1451. Ammaeſtrato negli ſtudi dal ſuddetto ſuo Zio, ſi avanzò in eſſi felicemente, come afferma lo Scrittor della vita. Nondimeno una lettera, ch' ei ce ne dà in prova, ſcritta a ſuo padre a' 18. di Ottobre del 1476., cioè quando Amerigo era già nel ventesimoteſto anno di ſua età, non ci dà grande idea nè del progreſſo, che aveſſe fatto a' maggiori ſtudi, nè di eleganza di ſtile acquiſtata con quello della Gramatica; perciocchè ei dice di ſe medeſimo, ch' ei non ardiva di ſcriver lettere Latine ſenza il Maeſtro, e che occupavaſi nel ricopiare le regole e i Latini: *Quo abſente nondum audeo Latinas ad vos literas dare; vernacula vero lingua nonnihil erubeſco. Fui præterea in exſcribendis regulis ac Latinis, ut ita loquar, occupatus, ut in reditu vobis oſtendere valeam libellum, in quo illa ex veſtra ſententia colliguntur.* Verſo il 1490. fu Amerigo inviato da Naſtagio ſuo padre a eſercitare la mercatura in Iſpagna. Il Canonico Bandini però crede, ch' egli prima di queſto viaggio molti ne aveſſe fatti per mare affin di addeſtrarſi alla ſcoperta del nuovo Mondo. Ei ne adduce per prova il Poema, intitolato l' America, di Girolamo Bartolommei,

(1) Præf. ad Vit. Ambr. Camald. p. 71. &c.
(2) Script. Ord. Præd. Vol. I. p. 884.

Digitized by Google

mei, in cui introduce Amerigo a narrare al Re d' Etiopia i viaggi, ch' ei fatti avea nell' Inghilterra, e nell' Irlanda tentando ancora di avanzarsi più oltre, finchè il mare agghiacciato nol costrinse a volgere addietro. Ma a dir vero io bramerei, che a prova di tali viaggi si potesse addurre autorità più valevole di quella di uno Scrittore vissuto alla metà del secolo XVII. e, ciò che è più, di un Poeta. Recatosi dunque Amerigo a Siviglia, mentre ivi si trattiene occupandosi nella mercatura, udì parlare dell' Isole dal Colombo scoperte, e invoglioffi egli pure di entrare a parte di quella gloria, a cui vedea innalzato il Colombo, e finalmente l' ottenne, venendo egli pur destinato dal Re Ferdinando a continuare la scoperta del nuovo Mondo.

XX. Ma quì ci si offrono a esaminare due punti assai intralciati, intorno a' quali molto si è scritto da molti, ma non si è ancora accertata cosa alcuna per modo, che sia tolto ogni dubbio. Io son ben lungi dall' entrare arbitro in tai contese, e ove pure il volessi, non avrei quella copia di monumenti, che a deciderle farebbe d' uopo. Proporrò le ragioni, che dalle diverse parti si arrecano, e dirò sinceramente, quai mi sembrino le più fondate, lasciando che ognun ne giudichi a suo talento. Due sono singolarmente le cose, delle quali si disputa: La prima, se Amerigo fosse il primo a discoprire la Terra ferma in America, ovvero se il Colombo in ciò lo prevenisse. La se-

Digitized by Google

seconda, se veramente ei fosse Capo e Condottiere di quella flotta, che fu inviata in America, o non anzi semplice passaggero salitovi spontaneamente. E quanto alla prima, il Signor Canonico Bandini afferma (1), *che il Colombo non si dilungò mai dalla sua Spagnuola, Cuba, Giamaica, e da quell' altre adjacenti al Golfo Messicano, che che altri in contrario ne dicano.* Ei ne cita in prova il detto di Francesco Giuntini, che vivea verso la fine del secolo sestodecimo, e più sotto recando le testimonianze onorevoli ad Amerigo rendute da molti Scrittori (2), alcuni pochi ne adduce, che affermano lo stesso, tutti però assai lontani dall' età del Vespucci, e che non hanno trattato se non per incidenza di tale argomento. Ma che il Colombo giugnesse ancora alla scoperta del Continente, ne abbiam troppe prove per poterne pur dubitare. Lasciamo stare la testimonianza di Ferdinando di lui figliuolo, che potrebbe parer sospetta, e quella di tutti gli Scrittori Spagnuoli, che attribuiscon tal gloria al Colombo, e rechiam solo due monumenti contemporanei, a' quali non si può dare eccezione. Il primo è Pietro Martire d' Anghiera, il quale era allora in Ispagna, e scriveva le cose, che successivamente accadevano. Ei dunque ragiona dell' approdar, che il Colombo fece nel mese di Lugli del 1498. alla terra di Paria, e dice, ch' ei la credette Terra ferma,

(1) p. 66.
(2) p. 68. &c.

Digitized by Google

ma, il che però, mentre Pietro Martire così scrivea, non ancor da tutti credeasi: *Hanc*, cioè la terra di Paria, *qui postmodum accuratius utilitatis causa investigarunt Continentem esse Indicum volunt, non autem Cubam, uti Præfectus* (cioè il Colombo; e il senso di queste parole è, che il Colombo era tra quegli, che pensevano, che non già Cuba, ma la terra di Paria fosse il Continente, come è manifesto da ciò che segue) *Neque enim desunt, qui se circuisse Cubam audeant dicere. An hæc ita sint, an invidia tanti inventi occasionem quærant in hunc virum, non dijudico: tempus loquetur, in quo verus judex invigilat Sed quod Paria sit vel non sit Continens, Præfectus non contendit: Continentem ipse arbitratur* (1). L' altro monumento è la relazione allor pubblicata de' viaggi del Colombo, stampata al principio del secol seguente, e da me citata altre volte, in cui si dice, che il Colombo co' suoi compagni arrivato a un gran tratto di terra, *exploratum habuere regionem nuncupari Pariam* (2). E' dunque certissimo, che il Colombo fu alla terra di Paria, la quale si è poi conosciuto con sicurezza, che appartiene al Continente, quando Continente sia, e non Isola tutta l' America. Rimane solo a vedere, quale di questi due Italiani vi giugnesse prima, se il Colombo, o il Vespucci. Il Co-

(1) Ocean. Decad. I. L. VI. ad fin.

(2) Itinerarium Portugallens. &c. p. LXV. Edit. Mediol. 1508.

Digitized by Google

Colombo per teſtimonianza di tutti non contraddetta da alcuno vi approdò nel Luglio del 1498. Il Veſpucci nella ſua Relazione dice di eſſer partito da Cadice *adì* 10. *di Maggio* 1497. (1); e poſcia dopo aver parlato dell' arrivo alla Canarie, ſoggiunge *al capo di* 37. *giorni fummo a tenere una terra, che la giudicammo eſſere terra ferma.* Se queſte date ſon vere, è evidente, che il Veſpucci un anno innanzi al Colombo giunſe in Terra ferma. Ma tutti gli Scrittori Spagnuoli ſeguiti da molti altri, e ſingolarmente dal P. Charlevoix (2), acculano il Veſpucci d' infedeltà, e dicono, ch' egli ha anticipata l' epoca del ſuo viaggio per arrogarſi la gloria di tale ſcoperta; e ch' egli non la intrapreſe la prima volta che nel Maggio del 1499., nel qual tempo il Veſpucci racconta di eſſerſi per la ſeconda volta imbarcato (3) verſo le Indie Occidentali. Se queſte accuſe ſon vere, converrà dire, che il Veſpucci abbia interamente ſuppoſto quel primo ſuo viaggio, e a lui non rimane più ſcampo di ſorta alcuna, ſicchè ei non debba rimirarſi come impoſtore; e così di fatto il chiamano i mentovati Scrittori. Io vorrei liberarlo da taccia cotanto odioſa, ma confeſſo che in quel primo viaggio incontrò non leggieri difficoltà. Abbiam oſſervato poc' anzi, che il Colombo nel 1496. era tornato dopo il ſecondo viaggio

(1) Vita e Lettere d' Am. Veſp. p. 6.
(2) Hiſt. de S. Domingue T. I. p. 242.
(3) Loc. cit. p. 33.

Digitized by Google

in Ispagna per discolparsi innanzi al Re e alla Reina de' delitti appostigli da' suoi nimici, e ch' egli sì felicemente era in ciò riuscito, che col solo mostrarsi dileguò tutte le accuse, e ricevuto alla Corte con sommo onore si diè a prepararsi a una terza navigazione, che poscia intraprese nel Maggio del 1498. Era dunque il Colombo in Ispagna, quando il Vespucci racconta di essere stato dal Re Ferdinando mandato alla scoperta di nuovi paesi nel 1497., ed egli era accetto alla Corte, e onorato del privilegio già concedutogli di Vicerè e Governator Generale di tutti i paesi, che si discoprissero. Or che mentre egli era in quel Regno, e in sì favorevoli circostanze, si desse a un altro l' incarico di continuar le scoperte, e ch' egli soffrisse tranquillamente una tale ingiuria, o che non avesse forza bastevole ad impedirla, chi il potrà credere? Come mai è accaduto, che di un tal fatto niuno, fuorchè lo stesso Vespucci, ci abbia lasciata memoria? Si dirà forse, che gli Scrittori Spagnuoli invidiosi della gloria di uno straniero la involsero in un malizioso silenzio? Ma il Colombo era ad essi straniero ugualmente che il Vespucci. Perchè dunque non dissimularon le glorie del primo, come si vuole che dissimulato abbiano quelle del secondo? Io desidero, che si trovino tai ragioni, o tai monumenti, che giustifichino pienamente il Vespucci, e che cancellino qualunque sospetto, ch' egli abbia finto a capriccio quel primo suo viaggio. Convien però confessare,

che

Digitized by Google

che ancorchè il Veſpucci innanzi al Colombo giugneſſe a ſcoprire la Terra ferma, aſſai maggior gloria deeſi nondimeno al ſecondo che al primo. Dopo avere ſcoperte le Iſole non era cosa molto difficile il giungere al Continente. Ma l' avere colla riflessione e coll' ingegno accertata dapprima l' eſiſtenza del nuovo Mondo, poſcia additata la ſtrada, che tener doveaſi ad arrivarvi, e finalmente tentata con invincibil coraggio l' ardita impreſa, ella è gloria propria del Colombo, di cui niun altro può pretendere di entrare a parte.

XXI. Non men difficile a diffinire è l' altra quiſtione, ſe foſſe il Veſpucci Condottiero di quella flotta, che fu inviata in America, o ſemplice paſſaggiero. Gli Scrittori Spagnuoli dopo avere ſtabilito, che ſolo nel 1499. fu il Veſpucci inviato al nuovo Mondo, raccontano ſeguiti in ciò dal P. Charlevoix (1), e dagli Autori della Storia Generale de' Viaggi (2), che eſſendo giunta in Iſpagna la nuova della ſcoperta del Continente fatta dal Colombo nel terzo ſuo viaggio, il Veſcovo di Badajoz Miniſtro allora alla Corte di Ferdinando, e nimico del Colombo, ſi valſe di queſta occaſione per nuocergli, e che egli fece ſpedire ad Alfonſo d' Oieda lettere patenti, ſegnate però col ſolo ſuo nome, e non con quello de' due Sovrani, colle quali ſi deſtinava l' Oieda a innoltrarſi nella ſcoperta del Continente, e di qualunque

(1) Loc. cit.
(2) T. XLV. p. 242.

Digitized by Google

altro paese, con che venivasi a sminuire l' autorità del Colombo, il quale essendo allora in S. Domingo non poteva sapere ciò che contro di lui si tramava in Ispagna. Aggiungono essi, che l' Oieda prese per suo piloto Giovanni de la Cosa Biscaino; e che Amerigo Vespucci s' interessò in questo armamento, e salì egli ancor sulle navi. Quindi tutta la condotta di questa navigazione da essi si attribuisce all' Oieda, e al la Cosa, e del Vespucci non parlano se non come di un semplice passaggero, il quale poscia si usurpò tutta la gloria di quella navigazione, e delle scoperte in essa fatte. Al contrario i difensor del Vespucci a lui ne danno tutto l' onore. Lo stesso Vespucci però, a dir vero, nelle sue relazioni parla di se medesimo con molta moderazione. Nella compendiosa relazion de' suoi viaggi trattando del primo dice: *Il Re Don Ferrando di Gastiglia avendo a mandare quattro navi a discoprire nuove terre verso l' Occidente fui eletto per sua Altezza, ch' io fossi in essa flotta per ajutare a discoprire* (1); e quindi così in questo, come nel secondo viaggio parla comunemente nel numero del più: *andammo, approdammo &c.* sfuggendo quasi di essere considerato come il solo arbitro e direttor di quel viaggio. Solo nella lettera, in cui a Lorenzo di Pier Francesco de' Medici descrive particolarmente il secondo suo viaggio, pare che se ne faccia principal Condottiero: *per commissione dell' Altezza di questi*

(1) Loc. cit. p. 6.

Digitized by Google

fu Re di Spagna mi partii con due caravelle a' XVIII. di Maggio del 1499. per andare ad iscoprire &c. (1). Ma in niun luogo ei fa menzione nè dell' Oieda, nè del la Cosa, come sembra che un sincero Scrittore avrebbe dovuto. Che dobbiam dunque noi credere in sì grande diversità di racconti? A me par verisimile, che il Vespucci non fosse nella navigazione, che semplice passaggero, e interessato nell' armamento e nel traffico; ma che la perizia per que' tempi non ordinaria che egli avea nell' Astronomia, come le sue relazioni medesime ci manifestano, lo rendessero utile al Capitano e a' Nocchieri, e che perciò salisse a molta stima tra essi. Ciò mi si rende probabile in primo luogo dalla maniera, con cui parla di lui Pietro Martire d' Anghiera, il quale non lo nomina tra gli scopritor dell' America, ma come uomo perito nell' Astronomia, e nella Cosmografia, e ne rammenta soltanto i viaggi fatti per ordine del Re di Portogallo, de' quali diremo tra poco. In secondo luogo io rifletto, che, come narrasi dagli Autori della Storia de' Viaggi sull' autorità dell' Herrera (2), l' anno 1507. fu il Vespucci destinato a risiedere in Siviglia, affin di segnare le strade, che tener doveansi nel navigare, e che ebbe l' onorevol titolo di Piloto maggiore, col diritto di chiamare ad esame tutti i Piloti, e con una annuale pensione di settanta cinque

(1) Ib. p. 63.
(2) Loc. cit. p. 418.

Digitized by Google

mila Maravedis (piccola moneta, che corrisponde a un di presso a setti denari Veneti) titoli e premi sufficienti a un uomo eccellente nella scienza della navigazione, ma troppo inferiori al merito di chi fosse stato Condottier di una flotta e scopritore del Continente del nuovo Mondo. Ma l' impiego dato al Vespucci gli diede occasione di render il suo nome immortale coll' applicarlo alle provincie nuovamente scoperte. Perciocchè dovendo egli disegnar le carte per navigare, cominciò a indicar que' paesi col proprio suo nome chiamandogli America; e questo nome usato da' naviganti e da' nocchieri divenne poi universale. Gli Spagnuoli si lamentaron poscia di questa imposizione di nome; *ma i loro lamenti*, dicono i sopraccitati Scrittori della Storia de' Viaggi (1) *non hanno impedito, che il nuovo Mondo non abbia preso un tal nome, e checchè voglia dirsi de' diritti, che a ciò avesse Amerigo, egli è omai troppo tardi per combattergli dopo un sì lungo possesso.*

XXII. Così esaminata l' Epoca, e il fine de' viaggi del Vespucci, rimane a dir brevemente delle relazioni ch' egli stesso ce ne ha date. Nelle antiche Raccolte de' Viaggi da noi mentovate più volte altro non si ha del Vespucci, che la Relazione del terzo viaggio da lui fatto l' anno 1501. a nome del Re di Portogallo; poscia si pubblicò il compendio da lui scritto di tutte quattro le sue navigazioni, il qua-

(1) Loc. cit. p. 255.

Digitized by Google

quale prima che dal Ramusio fu dato in luce da Simone Grineo nel suo *Novus Orbis* stampato in Basilea nel 1537. Finalmente il Can. Bandini avendo trovati gli originali Italiani di tutte cotai Relazioni, ne ha fatto dono al pubblico, come sopra si è accennato. Esse sono in primo luogo il compendio de' quattro suoi viaggi, da lui esteso in una lettera, che l' erudito Editore crede indirizzata a Pietro Soderini, benchè comunemente le si vegga premesso il nome di Renato Re di Gerusalemme e di Sicilia, e Duca di Lorena. Siegue a questo la lettera del Vespucci, non mai pubblicata in addietro, a Lorenzo di Pier Francesco de' Medici (che dee distinguersi da Lorenzo il Magnifico), in cui racconta il secondo suo viaggio del 1499. Dopo essa viene la Relazione del viaggio di Vasco Gama all' Indie Orientali del 1497. già pubblicata altre volte, ma senza conoscere, ch' ella era opera d' Amerigo, come ha osservato il Can. Bandini. Finalmente si aggiugne la poc' anzi accennata Relazione del terzo viaggio, che il dotto Editore crede indirizzata allo stesso Lorenzo di Pier Francesco de' Medici, e non a Pietro Soderini, come si era sempre pensato. I primi due viaggi, cioè quello assai controverso del 1497., e quello del 1499. contengono la spedizione al Continente dell' America, cioè alla provincia di Paria, e alle altre ad essa vicine, che dal Vespucci descrivonsi. Nel secondo racconta, che essendo giunto *all' Isola, d' Antiglia .... passò molti pericoli e travagli*

Digitized by Google

con li medesimi Cristiani, che in quest' Isola stavano col Colombo, credo per invidia, che per non essere prolisso gli lascio di raccontare (1). Parole, che indican nel Vespucci qualche sentimento di gelosia contro il primo discopritore del nuovo Mondo. Ma gli Scrittori Spagnuoli raccontano stesamente ciò che allora avvenne, e de' dissapori che nacquero tra l' Oieda e 'l Colombo (giacchè del Vespucci appena essi fanno parola) incolpano il primo, che volle usare d' autorità in quelle provincie, le quali interamente dipendevano dal secondo. Tralle due Relazioni del secondo viaggio vi ha qualche diversità nel racconto; ma forse o nell' una o nell' altra son corsi errori per negligenza de' copisti. Ciò che più in esse dispiace si è, che il Vespucci comunemente non nomina i luoghi da lui veduti, se non col general nome di porto, d' isola ec., il che rende queste Relazioni assai men vantaggiose alla Geografia, che non sarebbono, se l' Autore segnasse più distintamente i luoghi, de' quali ragiona.

XXIII. I due altri viaggi furon dal Vespucci intrapresi pel Re di Portogallo. Perciocchè racconta egli stesso (2), che stando egli in Siviglia, il Re Manuello mandò replicatamente invitandolo alla sua Corte, e ch' egli finalmente si lasciò indurre a secondarne le istanze, e partito segretamente dalla stessa Città giunse a Lisbona, e fu da quel Re destinato ad andar con

(1) L. c. p. 45.
(2) Ib. p. 46.

Digitized by Google

con tre navi alla ſcoperta di nuove Provincie. Narra poſcia i ſucceſſi di queſta navigazione intrapreſa nel Maggio del 1501., e il cui eſito, ſecondo lui, fu la ſcoperta del Braſile; provincia, che benchè da lui non ſi nomini, è però chiaramente eſpreſſa coll' indicarne che fa la ſituazione cinque gradi di là dalla linea Equinoziale verſo il Sud. Ma quì ancora nuovi avverſari ſollevanſi contro il Veſpucci. Gli Scrittori Spagnuoli, e ſingolarmente l' Herrera ſeguito dagli Autori della Storia de' Viaggi (1), ci dicono, che nel tempo, in cui il Veſpucci finge d' aver navigato al Braſile, egli era coll' Oieda al Golfo di Uraba o ſia di Darien, e queſta per eſſi è la ſeconda navigazion di Amerigo ſulle navi Spagnuole. Per altra parte gli Scrittor Portogheſi ſoſtengono, che il primo ſcopritor del Braſile fu il loro Pietro Alvarez de Cabral nel 1500. Fra tanta contrarietà di racconti, niun de' quali confermaſi con autentici documenti, è difficile l' accertare, qual ſi debba aver per ſicuro. Che il Veſpucci navigaſſe all' America Meridionale per commiſſione del Re di Portogallo, è certo per teſtimonianza di Pietro Martire d' Anghiera Scrittore contemporaneo, e verſatiſſimo in tali materie. Egli parlando di alcune carte da navigare da lui vedute dice: *quarum una a Portugalenſibus depicta erat, in qua manum dicitur impoſuiſſe Americus Veſputius Florentinus vir in hac arte peritus, qui ad antarcticum & ipſe auſpiciis*

(1) T. XLV. p. 324. T. LIV. p. 6.

Digitized by Google

ciis & stipendio Portugalensium ultra lineam æquinoctialem plures gradus adnavigavit (1). Ma ch' ei veramente fosse il primo a scoprire il Brasile, non parmi, che possa con certezza affermarsi. Il quarto viaggio di Amerigo fu men felice; perciocchè postosi in mare a' 10. di Maggio del 1503. per navigare all' Indie Orientali fu spinto di nuovo al Brasile, e approdò alla Baia di tutti i Santi, alla quale dice, che si pose allora quel nome, e tornò poscia a Lisbona a' 18. di Giugno del 1504. Convien credere, che dopo questi due viaggi fatti pel Re di Portogallo, la Corte di Spagna il volesse un' altra volta a' suoi servigi, come da ciò, che poc' anzi si è detto, è manifesto. Anzi se è vero ciò che narra Giovanni Lopez de Pintho citato dal Canonico Bandini (2), cioè ch' ei morisse l' anno 1516. e fosse sepolto nell' Isole Terzere mentre intraprendeva un altro viaggio, egli è evidente, che fu di nuovo destinato a fare altre scoperte. Io desidero, che si scuoprano un giorno tai monumenti, che mettano in chiaro più che non si è potuto finora, la vita di questo celebre Fiorentino, che forse è stato troppo lodato da alcuni, e troppo da altri biasimato. Altre notizie appartenenti a lui, e a qualche altra opera, che sembra ch' egli avesse composta, ma di cui nulla ci è giunto, e a un suo nipote erede di Amerigo nella scienza di navigare, e viaggiatore

(1) Ocean. Decad. Contin. L. X. imit.
(2) L. c. p. 63.

Digitized by Google

tore esso pure, si possono vedere nell' erudito e più volte citato libro del Canonico Bandini.

XXIV. Col Colombo e col Vespucci gareggiò a' tempi medesimi nell' ardire e nella scienza del navigare un Veneziano, cioè Giovanni Cabotto, il quale prima di ogni altro ardì di tentare il passaggio pel Mare del Nord all' Indie Orientali. Era egli di professione mercatante, e per cagione di traffico era passato nell' Inghilterra insieme con suo figliuol Sebastiano. Ivi egli concepì il pensiero di tentare il sopraccennato passaggio, e propostolo al Re Arrigo VII. ne ebbe il consenso. Le Lettere patenti spedite a tal fine da quel Sovrano l' anno 1496. si hanno nella Raccolta de' Viaggi dell' Hackluyt (1), e negli Atti pubblici d' Inghilterra del Rymer (2); ed esse sono indirizzate *Joanni Cabotto Civi Venetiarum, ac Lodovico, Sebastiano, & Sancto ejus filiis*. Gli Autori della Storia Generale de' Viaggi recano qualche ragione per dubitare (3), che questo viaggio non si conducesse ad effetto, che più anni appresso; e par che inclinino a credere, che esso non seguisse, che verso il 1516., benchè poi altrove si contraddicano, e lo fissino senza mostrarne alcun dubbio al 1497. (4). Ma se essi avessero riflettuto al passo di Pietro Martire d' Anghiera, in cui ragiona di Se-

ba-

(1) Pag. 3. &c.
(2) Vol. XII. p. 595.
(3) T. XLV. p. 279.
(4) T. LVII. p. 256.

Digitized by Google

baſtiano, avrebbero conoſciuto, che certamente eſſo avvenne molti anni prima. Egli avea continuamente in ſua caſa, mentre ſi tratteneva in Iſpagna, Sebaſtiano Cabotto, e dice che queſti era ſtato chiamato dall' Inghilterra alla Corte de' Rè Cattolici dopo la morte di Arrigo VII. *Familiarem habeo domi Cabottum ipſum & contubernalem interdum. Vocatus namque ex Britannia a Rege noſtro Catholico poſt Henrici majoris Britanniæ Regis mortem concurialis noſter eſt* (1). Or ognun ſa che Arrigo VII. morì nel 1509. Ma noi abbiam monumenti, con cui decidere quando ſeguiſſe tal viaggio. Convien prima riflettere, che nè il Cabotto ce ne ha laſciata relazione di ſorta alcuna, nè abbiamo verun diſtinto racconto di eſſo negli Scrittor di que' tempi. Ma molti lumi intorno ad eſſo poſſiam raccogliere primieramente dal ſopraddetto paſſo di Pietro Martire; inoltre da un erudito diſcorſo, che il Ramuſio racconta di aver udito in una Villa del celebre Fracaſtoro *da un Gentil huomo Mantovano grandiſſimo philoſofo & Matematico* (2), il quale in Siviglia converſato avea col Cabotto, e finalmente dalla Storia di Arrigo VII. Re d' Inghilterra ſcritta da Franceſco Bacone da Verulamio (3), ſcrittore, che, benchè lontan da que' tempi, era nondimeno uom troppo dotto per non attingerne le notizie che a' fonti

(1) Ocean. Dec. III. L. VII.
(2) Viaggi T. I. p. 374. Ed. Ven. 1606.
(3) Oper. Vol. V. p. 229. Edit. Amſtelod. 1695.

Digitized by Google

ti ſicuri. Or tutti queſti Scrittori attribuiſcono la navigazione alle parti Settentrionali non a Giovanni, ma a Sebaſtiano Cabotto. Anzi il Gentiluom Mantovano narrando il diſcorſo, che quegli gli tenne, gli fa dire, che Giovanni ſuo padre morì nel tempo medeſimo, in cui giunſe l'avviſo, che il Colombo *avea ſcoperta la coſta dell' Indie*. Convien dire perciò, che Giovanni moriſſe poco dopo la ſpedizione delle ſopraccennate patenti, e che Sebaſtiano ſi accingeſſe ſolo a quel viaggio. Il Gentiluomo medeſimo, e Pietro Martire ancora ci aſſicurano, che Sebaſtiano era nato in Venezia, e non già in Inghilterra, come hanno ſcritto gli Autori della Storia de' Viaggi (1), e che quaſi fanciullo, già appreſi i primi elementi delle Scienze, era ſtato condotto a quell' Iſola. Il viaggio allo ſcoprimento di nuovi paeſi, come racconta ei medeſimo preſſo il Gentiluomo Mantovano, ſeguì nella ſtate dello ſteſſo anno 1496. e il Re Arrigo armò a tal fine due caravelle; nel che però vi ha qualche diverſità di racconto negli altri Scrittori, perciocchè Pietro Martire dice, che Sebaſtiano armò a ſue proprie ſpeſe due navi: Bacone narra, che una nave fu armata dal Re, e che ad eſſa tre piccioli legni aggiunſero alcuni Mercatanti di Londra carichi di lor mercanzie. Ma di troppo poco momento ſono cotai differenze per trattenerci a diſputarne.

XXV. Anche nel deſcrivere il viaggio di Seba-

(1) T. LVII. p. 257.

Digitized by Google

Sebastiano non son del tutto tra lor concordi i suddetti Scrittori. Bacone afferma, citando la relazione, che ne diede al suo ritorno lo stesso Cabotto, il quale mostrava ancora la carta della sua navigazione, che andando tra Settentrione e Ponente costeggiò il lato Boreale della terra di Labrador fino all' altezza di settanta sette gradi e mezzo, trovando sempre il mar libero ed aperto; ma perchè, e per qual via tornasse, nol dice. Il Gentiluom Mantovano fa dire al Cabotto, che fece vela verso Maestro, pensando di non trovar terra fino al Catay, e di là volgere all' Indie Orientali, ma che giunto fino a 56. gradi, e avvedendosi che la costa piegava sempre verso Levante, diede addietro, e piegando verso la linea Equinoziale costeggiò il paese, che fu poi detto Florida, sempre colla speranza di ritrovare il passaggio all' Indie Orientali, finchè la mancanza de' viveri nol costrinse a tornarsene in Inghilterra. Queste due relazioni non hanno altra diversità tra loro, che nel numero de' gradi, a cui giunse il Cabotto, nel che può essere corso errore o nell' una, o nell' altra. Pietro Martire finalmente racconta, e dice egli pure di averlo udito dal medesimo Sebastiano, che si avanzò tanto verso Settentrione, che ebbe più giorni continui senza notte; ma che avendo trovato il mare ingombro di immense moli di ghiaccio, benchè questo in terra fosse disciolto, fu costretto a volgere addietro per tornarsene in Occidente; che nondimeno veleggiò verso Mezzo

gior-

Digitized by Google

giorno fino a trovarsi quasi allo stesso grado di latitudine, in cui è lo stretto di Gibilterra, e verso Occidente s'innoltrò fino a trovarsi quasi allo stesso grado di longitudine, in cui è l'Isola di Cuba. La qual descrizione se si esamini sulle carte Geografiche si vedrà che concorda con quella del Gentiluom Mantovano. Solo quì fassi menzione del mare agghiacciato, di cui nell'altra non si fa motto; anzi Bacone afferma, che trovollo sempre del tutto libero. Ma forse in questo potè Bacone prendere errore. E il Gentiluom Mantovano se adduce per ragione del dare addietro che fece il Cabotto la direzion della Costa diversa da quella ch'egli avrebbe voluto, non nega che vi si trovassero ancor de' ghiacci, e che questi uniti alle altre ragioni lo costringessero al ritorno. Comunque fosse, il Cabotto tornò in Inghilterra afflitto al certo per l'inutile tentativo; ma pien di speranza d'intraprenderlo un'altra volta con più felice successo. Ma le guerre, da cui allora trovò quel Regno sconvolto, non permisero che i suoi desiderii fosser condotti ad effetto, e chiamato, come si è detto, in Ispagna dopo la morte di Arrigo VII., ivi a nuovi viaggi fu destinato, de' quali parleremo nel secol seguente, a cui appartengono. Il Ch. Foscarini afferma (1), che a lui si dee la gloria di avere prima d'ogni altro osservata la variazion della bussola. Ma ci si riserva a parlar di ciò nel quinto libro della sua Storia, il quale non è usci-

(1) Letterat. Venez. p. 439.

Digitized by Google

è uscito alla luce. E noi perciò siamo privi de' molti lumi, che su quest' argomento avrebb' egli sparsi colla usata sua erudizione. Io so, che alcuni concedono quest' onore al Cabotto, ma altri ancor gliel contrastano, nè a me è riuscito di trovare tai monumenti, per cui possa affermarlo con sicurezza. Ma ancorchè non gli si dovesse tal lode, non poco onore ha accresciuto il Cabotto al nome Italiano coll' ardito suo tentativo; e sarà sempre gloria immortal dell' Italia, che da essa sian usciti coloro, che non poco hanno giovato allo scoprimento della via marittima all' Indie Orientali, da essa i primi ritrovatori del Mondo nuovo, il quale ancora da un Italiano ha preso il nome, da essa per ultimo il primo autore dell' animoso e tante volte tentato progetto di penetrare nell' estremità dell' Asia pel mare del Settentrione.

LIBRO II.

Scienze.

CAPO I.

Studi Sacri.

I. LE Scuole Teologiche in quasi tutte le Università Italiane introdotte verso la fine del secolo precedente, e i dotti Professori, che venivano ad esse invitati, come risvegliarono

Digitized by Google

no tra noi maggior fervore nel coltivar quegli ſtudi, così furon cagione, che gli Italiani non foſſer più coſtretti per eſſi ad uſcire dalla lor patria. Pareva ne' ſecoli addietro, che non poteſſe eſſer Teologo valoroſo chi non ne aveſſe preſa la Laurea nell' Univerſità di Parigi; e quindi era l' affollato concorſo che ad eſſa faceaſi da ogni parte d' Italia, e da ogni ordine di perſone. Avveniva inoltre ſovente, che molti Italiani dopo aver frequentate come Scolari quelle celebri ſcuole, dal loro ingegno, e dall' indefeſſo loro ſtudio erano ſollevati a inſegnare da quelle medeſime Cattedre; e abbiam infatti oſſervato, che i più illuſtri Profeſſori dell' Univerſità di Parigi furono comunemente Italiani. Ma dappoichè nelle Scuole ancora d' Italia ſi potè ottenere l' onore della Teologica Laurea, appena troviamo chi ſi recaſſe altrove per conſeguirlo. E noi vedrem bensì alcuni nel corſo di queſto ſecolo tenere ſcuola di belle Lettere nell' Univerſità di Parigi, e gittarvi i primi ſemi di quel buon guſto, che vi allignò poſcia cotanto felicemente; ma non troveremo alcuno, che in queſti tempi vi foſſe Profeſſore di Teologia. Al contrario in Italia grande era la copia de' Teologi; e oltre i Profeſſori, ne erano nelle più colte Città aſſai numeroſi Collegi. E ci baſti l' oſſervare per prova quel di Firenze. Negli Atti del Concilio di Piſa pubblicati dal P. Martene (1) leggiamo, che eſſendoſi conſultata fralle altre Univerſità quella di

(1) Collect. Amplifs. Vol. VII. p. 1094.

Digitized by Google

Firenze intorno alla depoſizione, che ſi meditava, e che di fatto ſeguì, de' due Pretendenti al Papato, Gregorio XII. e Benedetto XIII., eranſi in quella Città radunati cento ventiſei Dottori, i quali concordemente deciſo aveano, doverſi venire alla detta depoſizione. Il qual numero di Dottori, che tutti eſſer doveano o Teologi o Canoniſti, ci fa vedere, con quanto fervore ſi coltivaſſero allora in Firenze cotali ſtudi.

II. Benchè però foſſe in Italia sì grande il numero de' Teologi, ci convien confeſſare, che le opere Teologiche in queſto ſecolo pubblicate, non furono nè in valore, nè in copia ad eſſo corriſpondenti. E io credo, che la principal ragione ne foſſe l' univerſale entuſiaſmo, che allora era in queſte noſtre provincie per lo ſtudio dell' amena Letteratura. Le Lingue Greca e Latina, e gli Autori claſſici di amendue, erano a que' tempi l' oggetto delle ricerche e degli ſtudi di tutti coloro, che voleano ottener nome d' uomini dotti. E ſe pure ad alcuni piacevano più gravi ſtudi, la Filoſofia Platonica e l' Ariſtotelica, e la Civile, e la Sacra Giuriſprudenza, parean loro più opportune, che non le quiſtioni Teologiche, ad acquiſtare gran fama. Non mancaron nondimeno all' Italia illuſtri Scrittori anche in queſta materia, e io ne potrei ſchierare innanzi un gran numero, ſe mi foſſi prefiſſo di fare un' eſatta Biblioteca di tutti coloro, che ci laſciarono qualche libro di argomento Teologico. Ma già

mi

Digitized by Google

mi son dichiarato più volte, che non intendo di ragionare se non de' più celebri, e sol quanto basta a dare una giusta idea dello stato, in cui eran cotali studi in Italia. E mi sia lecito il cominciare da uno, che benchè non fosse Italiano di nascita, all' Italia però dovette gli eccelsi gradi di onore, a cui coll' indefesso studio pervenne, e all' Italia singolarmente ne fece provare i frutti, cioè dal Pontefice Alessandro V., detto prima Pietro Filargo da Candia.

III. Ch' ei fosse Greco, e natìo dell' Isola di Candia, ella è opinion sì comune a tutti gli Scrittor di que' tempi, ch' io non veggo come ne possa nascere dubbio. Matteo Ronto Monaco Olivetano, che ne scrisse la vita pubblicata non ha molti anni in Lucca (1), gli Autori anonimi delle due vite dello stesso Pontefice, date in luce dal Muratori (2), Uberto Decembrio in una sua lettera inedita citata dall' Argelati (3), Giovanni Manzini famigliare del Duca Giangaleazzo Visconti in una lettera a Ricciardo Villani, pubblicata dall' Ab. Lazeri (4), l' antica Cronaca de' Vescovi di Piacenza (5), il Poema di Pietro Brivio a lui indirizzato, e i cui primi versi sono usciti alla luce per opera dell' eruditissimo Sassi (6), Gior-

(1) Miscellanei di varia Letter. T. IV. p. 257.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. III. P II. p. 842.
(3) Bibl. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 38.
(4) Miscellan. Coll. Rom. T. I. p. 209.
(5) Script. Rer. Ital. Vol. XVI. p. 633.
(6) Series Archiep. Mediol. Vol. III. p. 836.

Digitized by Google

gio Stella (1), Jacopo Zeno (2), Marino Sanudo (3), e mille altri monumenti e Scrittori contemporanei tutti ci assicurano, ch' egli era natio di quell' Isola, il che ancora è stato più recentemente provato con altri chiarissimi documenti dall' eruditissimo Senatore Flaminio Cornaro (4). Il Cotta ha fatto ogni sforzo per farlo credere oriondo da Crosinallo terra del Novarese della Pieve d' Omegna, ma nato in Candia luogo della Diocesi di Vercelli (5), e ha avuta la sorte di avere alcuni seguaci. Io non ho tempo di confutare ciò ch' egli assai lungamente va dicendo su questo argomento. Ma basti il dire, che la maggior parte degli autori da lui citati son troppo moderni in confronto a quelli, ch' io ho di sopra accennati, e ch' ei mostra di aver fralle mani una troppo cattiva causa coll' esser costretto, mi sia lecito il dirlo liberamente, a ricorrere all' Impostura. Egli afferma, che *Ambrogio da Rocca-contrata Segretario di Giovanni de Urbe, o Cò di Gallo successore di questo Pontefice nel Vescovato di Novara, emendò nel* 1404. *un opuscolo di Pietro Azario intitolato*, Canapicium, *ove* (Galleria di Minerva T. II. p. 402.) *scrisse di questa maniera: Candia, castrum & natale so-*

(1) Annal. Genuens. Script. Rer. Ital. Vol. XVII. p. 1220.
(2) Vita Caroli Zeni Ib. Vol. XIX. p. 363.
(3) Vite de' Duchi di Ven. Ib. Vol. XXII. p. 841.
(4) Creta Sacr. Vol. II. p. 358. &c.
(5) Museo Novarese p. 47. &c.

Digitized by Google

solum Fr. Petri ex Ordine Minorum. Un tal testimonio potrebbe essere di molto peso. Ma esso è una mera finzione del Cotta; e il Roccacontrata non è altri, che il Cotta medesimo, il quale con libertà a uom dotto e saggio non convenevole aggiunse quelle ed altre parole al Codice dell' Azario, che da lui medesimo fu pubblicato. Così ci assicura il Muratori, che ebbe sotto gli occhi le correzioni, e le giunte dal Cotta fatte all' Azario (1), e osservò singolarmente l' intrusione da lui fatta delle sopraccitate parole. Or un uomo, che usa di tali mezzi a difendere la sua opinione, non merita fede, ancor quando produce altri simili monumenti, che non possiamo vedere; e noi perciò non gli crederemo, quando egli afferma, che lo stesso Pietro Filargo nell' Orazione fatta in lode del Duca Giangaleazzo Visconti, di cui però non recita le parole, si vanta di esser Lombardo. Lo stesso dicasi di coloro, che il fan natio di un' altra Candia nella Diocesi di Pavia, e di quei che il dicon nato in Bologna, fra' quali il Ghirardacci (2) cita un certo Giovanni Canonico, Autore contemporaneo, che in una sua Cronaca, la qual non dice ove conservisi, lasciò scritto, che Alessandro vicino a morte confessò di esser nato, benchè di bassa stirpe, in Bologna nella contrada detta di Saragozza. Ognun vede, se tali argomenti possan reggere a confronto di

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XVI. p. 293. 416.
(2) Storia di Bologna T. II. p. 576.

Digitized by Google

tanti Scrittori, e di monumenti sì chiari, quai sono i poc' anzi addotti a provarlo natio di Creta.

IV. Fatti i primi studi in patria, dicesi, ch' egli venisse ridotto a tale stremo di povertà, che fosse costretto a mendicare, e che un Religioso Francescano mossone a compassione, e scorgendo il raro talento, di cui egli era dotato, l' inducesse a prender l' abito del suo Ordine. Checchè sia di questo fatto, di cui non veggo che si adducano sicure prove, è certo, ch' egli ancor giovinetto arrolossi tra' Francescani, e che fu inviato agli studi nell' Università di Padova. E in quel Convento di S. Antonio si conservano ancora più monumenti, che provano, che ivi era Pietro circa il 1357 (1). Matteo Ronto aggiugne, ch' egli studiò ancora in Bologna, e che in una di quelle due Università, ma non dice precisamente in qual delle due, fu Professore. Dalle Scuole Italiane passò il Filargo all' Università di Parigi, ove presi i consueti gradi d' onore, tenne ancor pubblica scuola, ed è perciò annoverato dal du Boulay tra' Professori di essa (2). Nel qual tempo afferma il Ronto, ch' ei compose il comento sul Maestro delle Sentenze, e che molti Libri tradusse di Greco in Latino. Di queste traduzioni niuna, ch' io sappia, si è conservata. Ma del Comento da lui fatto sul Maestro delle Sentenze si hanno Codici a penna in mol-

(1) V. Papad. Hist. Gymn. Pat. Vol. II. p. 161.
(2) Histor. Univ. Paris. Vol. V. p. 912.

Digitized by Google

molte Biblioteche, che si annoverano dal C. Mazzuchelli (1). E uno fra gli altri se ne conserva in questa Biblioteca Estense, al fin del quale si vede, che esso fu composto in Parigi nel 1381. *Explicit Lectura super Sententias Magistri Petri de Candia Ord. Minorum anno Domini* 1381. *Parisiis compilata*. Alcuni aggiungono, ch' ei passasse ancora all' Università di Oxford; ma di ciò non trovo memoria presso gli antichi Scrittori. Io non so parimenti su qual fondamento affermi il Cotta, che Giangaleazzo Visconti il chiamò per Professore di Teologia e di Lingua Greca nell' Università di Pavia. E' certo però, che assai caro egli fu a quel Principe, e che a lui singolarmente dovette i primi gradi d' onore, a cui fu sollevato. Parecchi furono i Vescovadi, a' quali ei venne successivamente promosso, e il Cotta gli annovera con quest' ordine: il Patriarcato di Grado, e il Vescovado di Brescia, i quali non dice in qual anno gli fossero conferiti; poi il Vescovado di Piacenza agli otto d' Ottobre del 1386., quel di Vicenza nell' Aprile del 1387. o 1388., in quest' anno medesimo quel di Novara, e nel 1402. l' Arcivescovado di Milano. Il Ronto non nomina che Novara, Pavia invece di Piacenza, e Milano. Ma quanto al Patriarcato di Grado, e al Vescovado di Brescia non veggo quai prove ne arrechi il Cotta. Certo nella serie de' Patriarchi di Grado, o de' Vescovi di Brescia presso l' Ughelli, non

(1) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 455. &c.

Digitized by Google

veggiam fatta menzione di Pietro, e nulla pure ne ritroviamo nella più esatta serie de' Vescovi Bresciani dell' eruditissimo Monsignor Gradenigo Arcivescovo d' Udine. Nè a me sembra, che abbiano alcuna forza le parole da lui usate in una sua lettera scritta, quando da Piacenza fu trasferito a Vicenza, pubblicata dal Canonico Campi (1) *non obstante nova nostra translatione*, ove credono alcuni, ch' ei voglia accennare, che un' altra traslazione era prima seguita: perciocchè a me pare, che quella voce *nova* non abbia altro significato che di *recente*. Riguardo agli altri Vescovadi la Cronologia del Cotta è conforme a' più autentici documenti, se non che la traslazione al Vescovado di Vicenza deesi certamente fissare all' anno 1388., come dopo il predetto Canonico Campi prova il Ch. Proposto Poggiali (2). Ma a tutte queste Chiese poco potè ei compartire della pastoral sua sollecitudine, occupato sovente da Giangaleazzo in impieghi, e in ambasciate, che altrove ne richiedevano la presenza. Fra le altre cose ei fu da lui inviato all' Imperador Venceslao per averne il titolo di Duca, e il Filargo ottenne al medesimo tempo a Giangaleazzo l' onor, che bramava, e a se e a' suoi successori nel Vescovado di Novara il titolo di Principe dell' Impero, di che è stato pubblicato l' Imperial Diploma da Monsignor

(1) Stor. Eccles. di Piacenza T. III. p. 306.
(2) Stor. di Piacenza T. VII. p. 28. &c.

Digitized by Google

gnor Baſcapè (1). Intervenne ei medeſimo alla ſolenne pompa, con cui il Viſconti preſe il poſſeſſo del nuovo onore, e recitò un' orazione in lode di eſſo, che conſervaſi Manoſcritta nella Biblioteca Ambroſiana. Dal Proemio alle lettere di Uberto Decembrio indirizzato a Colucció Salutato, e citato dal Cotta, raccoglieſi, ch' ei fu ancora mandato, non ſi ſa in qual anno, dal medeſimo Giangaleazzo ſuo ambaſciadore a' Fiorentini. Anzi Matteo Ronto aggiunge, che fu da lui deſtinato a reggere in ſuo nome la Città di Siena. L' anno 1402. promoſſo all' Arciveſcovado di Milano, fu dal Duca medeſimo, che morì alla fine di detto anno, nominato tutore de' due figli, ch' ei laſciava in età immatura, e adoperoſſi con ſomma prudenza a ſoſtenere in que' torbidi tempi la loro autorità; al qual fine andoſſene ancora a Roma per placar l' animo del Pontefice Bonifacio IX. ſdegnato contro i Viſconti. Ma in ciò non gli venne fatto di ottener quanto bramava. Innocenzo VII. ſucceduto a Bonifacio IX. ſollevò il Filargo l' anno 1404. all' onore della Sacra Porpora, e allora, come ho altrove oſſervato (2), ei laſciò il nome di Arciveſcovo di Milano, e preſe quello di Commendatario di quella Chieſa. Io non ſeppi allora ſpiegare, onde ciò avveniſſe, ma un paſſo della ſerie de' Veſcovi di Piacenza poc' anzi accennata, e pubbli-

(1) Novaria Sacra in Petr. Philarg.
(2) Vetera Humiliat. Monum. Vol. III. p. 47.

Digitized by Google

blicata dal Muratori (1), mi ha poi fatto conoscere, che era questo allora l' universal costume de' Vescovi, che venivan posti nel numero de' Cardinali, cioè di rinunziare alla Chiesa, che finallora avevan tenuta; perciocchè ivi di Branda da Castiglione Vescovo di Piacenza così si dice: *deinde assumptus est ad Cardinalatum, & renuntiavit Episcopatum, quia sic moris erat, ut Cardinales, quamprimum eligebantur, renuntiarent Episcopatui suo.*

V. De' gravi negozi, ne' quali allora fu adoperato, della suprema dignità di Romano Pontefice a lui conferita nel Concilio di Pisa a' 26. di Giugno del 1409., delle cose da lui operate nel brevissimo tempo del suo Pontificato parlan tutti gli Scrittori della Storia Ecclesiastica, e non fa d' uopo perciò ch' io mi trattenga a ragionare. Ei morì in Bologna a' 3. di Maggio dell' anno seguente, e fu comune opinione, che morisse di veleno; cosa che allor credevasi di leggieri, ogni qualvolta vedeasi alcuno morire più presto, che non si sarebbe pensato. Delle opere da lui composte si può vedere il Catalogo presso il Cotta, l' Argelati, e il C. Mazzuchelli. Poco però se ne ha alle stampe, perciocchè oltre alcune lettere, e le Bolle da lui pubblicate nel breve suo Pontificato, non veggo che altro libro si accenni uscito alla pubblica luce, fuorchè un Trattato sull' Immacolata Concezione di Maria Vergine, che è sta-

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XVI. p. 633.

Digitized by Google

è ſtato ſtampato da Pietro d' Alva (1). Ma ſe non poſſiamo da' ſuoi libri conoſcere, quanto egli ſapeſſe, gli elogi, che ne fanno gli Scrittor di que' tempi, ci perſuadono abbaſtanza, eh' ei fu tenuto in conto dell' uomo più dotto, che allor viveſſe. Nella poc' anzi citata ſerie de' Veſcovi di Piacenza, ſi dice, che egli *fuit Vir Artium Liberalium doctiſſimus, in Logica ſubtiliſſimus, Philoſophus excellens, in Theologia nullum ſuo tempore habuit parem. Scripſit ſuper libros Sententiarum expoſitiones incomparabiles*. Nell' antica Cronaca Italiana di Bologna egli è detto *grandiſſimo Maeſtro in Teologia, e conventato in Parigi* (2). In una delle due vite di queſto Pontefice date in luce dal Muratori, alla lode di profondo Teologo ſi aggiugne quella d' eloquente Oratore: *vacavit diſciplinis liberalibus in ſtudio Pariſienſi, & in Sacra Pagina Doctor ſubtiliſſimus evaſit, ita ut ſuper libris Sententiarum elegantiſſime ſcriberet. Magnus ſermocinator etiam ex tempore fuit, & longam ex multis auctoritatibus & ſententiis orationem refertam ſæpe texebat* (3). Finalmente Giovanni Manzini nella lettera ſopraccitata, ſcritta mentre Pietro era ſemplice Veſcovo, lo dice venuto da Candia per illuſtrare l' Italia, e il ſolo, che allor viveſſe, Dottore inſigne ne' ſacri ſtudi.

VI.

(1) Monumenta Seraphica pro Immac. Concept. Lovanii 1665.

(2) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 597.

(3) Ib. Vol. III. P. II. p. 842.

Digitized by Google

VI. Più altri ebbe l' Italia, che in questo secolo presero ad illustrar similmente i libri del Maestro delle Sentenze. Ma non v' ha tra essi chi abbia tra' Teologi ottenuto gran nome; ed è inutile perciò l' entrare a parlarne. Se pure non vuolsi, ch' io quì ragioni di quel Jacopo da Teramo, o sia da Trani, o come altrimenti vien detto, Jacopo d' Ancarano, di cui un lunghissimo Articolo ci ha dato il Marchand nel suo Dizionario (1) non tanto pel poco conosciuto comento da lui pubblicato sul Maestro delle Sentenze, e stampato in Augusta nel 1472., quanto per un insulso libercolo, che va sotto suo nome, e che più volte è uscito alla luce col titolo *Consolatio peccatorum*, ovvero *liber de Juridica victoria Christi contra Sathanam Regem Infernorum, & de consolatione peccatorum*. Il De Bure ne cita non poche edizioni, e traduzioni in varie lingue (2), una delle quali più chiaramente spiega l' argomento del libro: *Jacobi de Ancharano, seu de Theramo, processus Luciferi Principis Dæmoniorum, nec non totius Infernalis Congregationis, quorum Procurator Belial contra Jhesum, Creatorem, Redemptorem, ac Salvatorem nostrum, cujus Procurator Moyses, de spolio animarum, quæ in Limbo erant, cum descendit ad Inferna coram Judice Salomone*. Il titolo abbastanza ci mostra la sciocchezza del libro, degno per-

(1) Diction. Histor. Art. *de Teramo*.

(2) Bibliographie Instructive: Belles Lett. T. II. p. 222. &c.

Digitized by Google

perciò, intorno a cui si tratteneſſe sì lungamente il Marchand, il quale afferra volentieri ogni occaſione, che gli si offre, di inſultare alla ſemplicità di alcuni Scrittori Cattolici, come ſe la Chieſa non foſſe ella la prima a condannare cotali follie, e queſto libro medeſimo non foſſe ſtato da eſſa proſcritto. E forſe ancora ciò che in eſſo vi ha di ridicolo, e direi quaſi di empio, vi fu aggiunto da qualche maligno impoſtore. Certamente Jacopo dovette eſſere a' ſuoi tempi in concetto d' uom ſaggio al medeſimo tempo e dotto, come raccoglieſi dalle dignità, a cui venne innalzato. Nato nel 1349., e fatti gli ſtudi di Diritto Canonico in Padova, fu Canonico in patria, Arcidiacono in Averſa, Segretario de' Brevi e della Penitenzieria di Roma, Veſcovo di Monopoli nel 1391., Arcivescovo di Taranto nel 1400., Veſcovo di Firenze nel 1401., e finalmente Veſcovo di Spoleti, e amminiſtratore di quel Ducato per la Chieſa l' anno 1410., e morì in Polonia, ove era ſtato mandato da Martino V. l' anno 1417. Di tutte le quali coſe ſi veggan le prove inſiem con altre notizie a Jacopo appartenenti nel ſopraddetto Articolo del Marchand. Queſti ragiona ancora di una Profezia da Jacopo inſerita nel ſopraccennato ſuo libro, della quale abuſava nel Concilio di Coſtanza Giovanni Huſs, e di altre opere di Jacopo, e fra eſſe di un libro intorno alla Monarchia del Romano Pontefice, di cui un Codice a penna con-

Digitized by Google

conservasi nella Biblioteca del Capitolo di Magonza (1).

VII. I tre famosi Concili di Costanza, di Basilea, e di Ferrara, o sia di Firenze, diedero occasione a molti Teologi di far pompa del lor sapere. In quel di Costanza fu grande singolarmente la fama del Cardinal Zabarella, che vi era stato mandato in qualità di Legato dal Pontefice Giovanni XXIII. Ma di lui già abbiamo parlato a lungo ne' precedenti Tomi di questa Storia. Gregorio XII. vi inviò col medesimo titolo il B. Cardinale Giovanni di Domenico Fiorentino dell' Ordine de' Predicatori, e Arcivescovo di Ragusa, uomo dottissimo a que' tempi, e di cui hanno lungamente parlato, dopo S. Antonino ed altri antichi Scrittori, i Continuator del Bollando (2), e poscia i PP. Quetif ed Echard (3), e io perciò ne dirò brevemente, aggiugnendo sol qualche cosa fuggita alla diligenza de' sopraddetti Scrittori. Nato di bassa stirpe verso il 1356. in Firenze ottenne a stento di essere ammesso nell' Ordine di S. Dominico, perchè pareva assai mal disposto agli studi. Ma presto fece in essi sì felici progressi, che niuno vi era che il superasse così ne' Teologici, come ne' Matematici, ne' Filosofici, e in que' del Diritto Canonico. Dopo aver corse predicando con molto zelo parecchie Città d' Italia, e dopo aver sostenute

(1) Guden. Sylloge Monument. p. 365.
(2) Vol. II. Jun. ad d. X.
(3) Scriptor. Ord. Præd. Vol. I. p. 768.

Digitized by Google

nute nel suo Ordine cariche luminose, fu dalla Repubblica di Firenze inviato l' anno 1406. a Roma per esortare i Cardinali a porre fine allo Scisma; e poichè fu eletto Gregorio XII. questi, che avealo già conosciuto, e ben sapeva quanto dotto e saggio uomo egli fosse, il creò nel 1407. Arcivescovo di Ragusa, e poscia nel 1408. il dichiarò Cardinale. Questo onore conferito a Giovanni destò contro di lui l' odio e la malevolenza di molti. Gregorio XII. avea giurato non solo di rinunciar prontamente alla dignità Pontificia, ove il ben della Chiesa così richiedesse, ma anche di non creare nuovi Cardinali, finchè non avesse fine lo scisma, a condizione però che altrimenti nol consigliasse il bisogno di contrabbilanciare il partito dell' Antipapa. Quindi la suddetta creazion da lui fatta irritò gli animi de' Cardinali antichi, a' quali parve che essa non fosse necessaria, ed essi perciò non vollero in alcun modo riconoscere i nuovi, e cominciarono a ideare il Concilio di Pisa, in cui deposti i due contendenti al Papato fu eletto Alessandro V. Giovanni pensò certamente, che Gregorio avesse ragioni per dispensarsi dal giuramento, e che a se perciò fosse lecito l' accettare la proffertagli dignità, e che questa lo ponesse in dovere di sostenere le parti del Pontefice suo benefattore. Ei prese dunque a difenderlo, e perciò si videro uscire contro di lui sanguinosissimi scritti. Fra gli altri merita d' essere osservato quello, che l' Ab. Mehus dice di aver veduto (1) in un

(1) Vit. Ambr. Camald. p. 240.

Digitized by Google

un Codice della Biblioteca del Cardinal Passionei, perchè esso ci mostra, fin dove giugnesse il furor del partito, e quale al principio di questo secolo fosse ancora la comune barbarie. Essa è una lettera, che si finge scritta a Giovanni da Satana, *Regnorum Acherontis Imperatore, tenebrarum Rege, profundissimi Ditis Duce, superbiæ principe, & omnium damnatorum æterno trucidatore;* e la data di essa è espressa in queste eleganti parole: *Datum in horribili Civitate nostra Ditis apud infimam partem centri terræ in horribilissimo palatio nostro multitudine infinita Dæmonum præsente sub caractere nostri consueti & æterni sigilli, & furiarum nostrarum, ad perpetuam rei memoriam.* Da questo saggio si può argomentare, qual sia lo stil della Lettera. Non vi ha delitto, ch' ivi non si rinfacci a Giovanni, il quale viene accusato d' ipocrisia, di lussuria, di superbia, di simonia, e considerato come l' autor principale di quello scisma. A questa lettera va annessa la risposta del Cardinal Giovanni, il quale fa rispondere a Satana dall' Arcangelo Michele, e ben può ognuno immaginarsi, con quale forza un sì valoroso apologista difenda la causa di Gregorio XII. e del suddetto Cardinale. Di questa lettera non han fatta menzione i PP. Quetif ed Echard, i quali avvertono, che a questo medesimo spirito di partito deesi attribuire la taccia d' ipocrita, che Poggio Fiorentino diede a Giovanni nel suo Dialogo contro gli ipocriti, mentre prima ne avea par-

Digitized by Google

parlato con lode. E lo stesso vuol dirsi di Leonardo Aretino, il qual parimenti sembra tacciar Giovanni d' ipocrisia nell' accettare l' Arcivescovado offertogli da Gregorio (1).

VIII. Anche dopo il Concilio di Pisa e l' elezione di Alessandro V. si tenne Giovanni costantemente attaccato a Gregorio. Inviato da lui l' anno 1409. all' Imperador Sigismondo, a Ladislao Re d' Ungheria e di Polonia, e ad altri Sovrani, sostenne gravi disagi, e fu talvolta costretto ad occultarsi sotto abito vile e plebeo, per non essere scoperto da que' dell' opposto partito. Mandato al Concilio di Costanza, come sopra si è detto, col carattere di Legato dello stesso Pontefice, ei ne sostenne, come meglio potè, le parti, finchè avendo Gregorio fatta rinuncia al Papato, egli ancora in mezzo a quell' augusta assemblea depose spontaneamente le insegne di Cardinale, e andò a sedere tra gli inferiori Prelati. Ma tutti i Padri di quel Concilio vollero, ch' ei conservasse quelle divise d' onore dovute a' suoi meriti. Quindi dal Pontefice Martino V. eletto in quello stesso Concilio fu inviato l' anno 1418. a richiesta dell' Imperador Sigismondo in Ungheria per ridurre alla Cattolica fede que' popoli infetti dall' Eresia degli Ussiti. Ma la loro ostinazione non gli permise di ritrarne gran frutto. Ei morì in Buda l' anno 1419., e il concetto, che delle sue virtù rimase in que' popoli, e i prodigi, onde ne fu famoso il sepolcro,

(1) L. II. Ep. XIX.

Digitized by Google

fecero, ch' ei fosse tosto onorato come Beato. I PP. Quetif ed Echard parlano a lungo delle opere da lui scritte, che sono Spiegazioni, e Comenti di alcune parti della S. Scrittura, Sermoni da lui detti in diverse occasioni, e vari trattati ascetici e Teologici. Tra questi vi è quello da lui intitolato *Lucula noctis*, e scritto contro il libro di Coluccio Salutato *de fato & fortuna*, di cui abbiamo altrove fatta menzione (1). Niuna però di esse è mai uscita alla luce, fuorchè un Trattato della Carità, di cui si hanno più edizioni. Al Catalogo di queste opere, datoci da' due suddetti Bibliotecari, conviene aggiugnere non poche lettere Italiane di questo Cardinale, stampate in Firenze nel 1736. tralle lettere de' Santi e Beati Fiorentini pubblicate dal Canonico Biscioni. Vuolsi quì avvertire un error del Fabricio, che ha confusi insieme il Cardinal Giovanni di Domenico con Fra Domenico da Giovanni dello stesso Ordine de' Predicatori (2) vissuto verso la fine di questo secolo, e di cui dovrem ragionare tra' Poeti Latini.

IX. Al Concilio medesimo di Costanza intervenne pure il Cardinal Giordano degli Orsini da noi mentovato nel precedente libro. Ma egli più ancor si distinse in quello di Basilea, a cui parimenti trovossi presente. Si possono vedere presso il Ciaconio, e presso tutti gli Scrittori

(1) T. XIII. p. 229.
(2) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. II. p. 54. & Vol. IV. p. 70.

Digitized by Google

tori della Storia Ecclesiastica le notizie appartenenti alla vita di questo celebre Cardinale. Io avvertirò solamente, ch' ei deesi aggiugnere al Catalogo degli Scrittori di questo secolo, fra' quali non suol essere annoverato, non tanto per una sua lettera ad Ambrogio Camaldolese, che si ha alle stampe tra quelle di questo dottissimo Religioso (1), ma più ancora pel Diario, ch' egli scrisse, delle cose avvenute nel suddetto Concilio di Basilea fino agli ultimi di Settembre del 1437. Esso conservasi nella Biblioteca Laurenziana in Firenze (2), e qualche parte ne è stata pubblicata dal Ch. Monsignor Mansi (3). Il Ciaconio ne ha fissata la morte al 1439. Ma un altro Diario d' uno Storico di que' tempi citato dall' Ab. Mehus (4) il fa morto l' ultimo di Maggio del 1438. Perciocchè, come dice lo stesso anonimo Autore, egli era a' 15. di quel mese partito da Ferrara, ove lasciato il Concilio di Basilea, si era recato, ed erasene andato a' Bagni presso Siena, ma da alcuni credeasi, ch' ei macchinasse gran cose contro il Pontefice Eugenio IV., e che la morte avesse troncati i disegni da lui formati. Il che però non fu forse che un maligno sospetto, facile a concepirsi in un tempo, in cui il caldo de' contrari partiti facea temer d' ogni cosa.

(1) L. XXIV. Ep. IV.
(2) Mehus Præf. ad Ambr. Camald. p. 120.
(3) Supplem. ad Concil. Vol. V.
(4) Vit. Ambr. Camal. p. 428.

Digitized by Google

X. Più altri Cardinali Italiani intervennero al Concilio di Basilea, e poscia passarono a quel di Ferrara. Io mi ristringo a dir di tre soli, che sopra gli altri fecero luminosa comparsa in quelle grandi assemblee (giacchè del Card. Branda da Castiglione, che pur v' intervenne, dovrem ragionare altrove), cioè del B. Cardinale Niccolò Albergati, del Cardinal Giuliano Cesarini, e del Cardinal Domenico Capranica, de' quali ancora parlerò assai brevemente, poichè delle loro azioni son piene le Storie tutte di que' tempi. Il primo di essi, onor singolare di Bologna sua patria, della nobilissima sua famiglia, e della Religione de' Certosini, a cui in età di 20. anni arrolossi, era nato nel 1375. Dopo aver date prove di non ordinaria virtù nel suo Ordine, e dopo avervi sostenute ragguardevoli cariche, nel 1417. fu eletto Vescovo di Bologna. Inviato l' anno 1422. dal Pontefice Martino V. in Francia, per procurare la pace tra quel Re, e quel d' Inghilterra, ebbe dallo stesso Pontefice quattro anni appresso il Cappello di Cardinale. Eugenio IV. successor di Martino lo impiegò egli pure in Legazioni e in affari di non lieve importanza. E quando egli l' anno 1434. si riunì col Concilio di Basilea, destinò il Cardinale Albergati a presiedervi in suo nome. Ma i Padri di quel Concilio, che erano risoluti di abbassare l' autorità Pontificia, e trovavano in questo piissimo Cardinale troppo forte ostacolo a' lor disegni, non paghi di ristrignerne l' autorità,

Digitized by Google

rità, che come a Legato il Papa aveagli conferita, sotto l' onorevol pretesto di inviarlo a pacificare le turbolenze d' Italia l' allontanarono dal Concilio. Tornovvi nondimeno più volte, e sempre sostenne con invincibil fermezza le parti del Romano Pontefice, e con lui passò poscia a Ferrara e a Firenze, e trovossi presente al Concilio ivi tenuto per la riunione de' Greci. Finalmente mentre accompagnava da Firenze a Roma lo stesso Pontefice Eugenio IV. sorpreso da infermità in Siena ivi santamente morì a' 9. di Maggio del 1444., e il corpo ne fu trasportato a Firenze e sepolto nella Chiesa del suo Ordine. Quanto incorrotti ne fossero i costumi, e quanto esimie le virtù d' ogni genere, ci basti a conoscerlo la testimonianza di Poggio Fiorentino, che non solo ne fece grandissimi elogi nell' orazion funebre, che ne recitò nell' esequie, e che abbiamo tralle sue opere, ma nel Dialogo contro gli Ipocriti citato dal Card. Querini (1), in cui non vi ha uomo celebre per pietà a que' tempi, che da lui non venga tacciato d' ipocrisia, ne eccettua però il Cardinal Albergati, *uomo santissimo*, come egli dice, *che batteva il vero sentiero delle virtù, che non era salito per vie torte ed oblique a' sommi onori, che non erasi punto da essi lasciato abbagliare, e che in esse avea serbata la primiera innocenza ed austerità di costume.* Per ciò che appartiene agli studi, poco abbiamo di libri da lui composti, e

(1) Diatrib. ad Epistol. Fr. Barbar. p. 142.

Digitized by Google

nulla, io credo, alle ſtampe, come avverte il C. Mazzuchelli (1), il quale annovera le poche opere, che dagli Scrittor Bologneſi gli vengono attribuite. Ma ſe in altro ei non aveſſe giovato alle Lettere, che col tener lungamente alla ſua Corte, e coll' aiutare ne' loro ſtudi due, che poi divennero non ſol dottiſſimi uomini, ma famoſi Pontefici, cioè Niccolò V e Pio II., gli ſi dovrebbe perciò ſolamente luogo onorevole in queſta Storia. Il C. Mazzuchelli aggiugne, che ei tenne ancora preſſo di ſe Franceſco Filelfo; ma di ciò non trovo menzione nelle opere di queſto Scrittore, e di que' che di lui ci han ragionato.

XI. Del Cardinal Ceſarini abbiamo un' antica vita ſcritta da quel Veſpaſiano Fiorentino più volte da noi mentovato, e pubblicata dall' Ughelli (2). Inoltre nella Laurenziana in Firenze ſi ha Manoſcritta l' Orazione, che il Poggio recitò in lode di eſſo, quando ſe ne inteſe la morte, di cui alcuni tratti ſono ſtati dati alla luce dall' Ab. Mehus (3). Giuliano era nato in Roma di famiglia, ſecondo il Poggio, antica, ma povera, il che confermaſi da Veſpaſiano col dire, che eſſendo ei Cardinale, e ricordandoſi della difficoltà, che egli avea provata nel coltivare gli ſtudi, ſe avvenivagli di trovare qualche povero giovinetto, che aveſſe abilità per le Lettere, ſoleva provvederlo di

(1) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 281.
(2) Ital. Sacr. Vol. III. in Epiſt. Groſſet.
(3) Vit. Ambr. Camald. p. 419. &c.

Digitized by Google

di libri, e mantenerlo a sue spese alle pubbliche scuole. Ei frequentò prima quelle di Perugia, poi quelle di Padova e di Bologna. Il Papadopoli (1), il Facciolati (2) e più altri aggiungono, che in Padova ei tenne ancora scuola di Canoni, il che, benchè si taccia da' due mentovati Scrittori, confermasi nondimeno dalla testimonianza di Batista Poggio, figliuol di Poggio Fiorentino, che narra aver lui avuto in Padova per suo scolaro Domenico da Capranica, che fu poi Cardinale, come diremo fra poco. Passò il Cesarini da Padova alla Corte del Cardinal Branda da Castiglione, il quale andando Legato in Boemia seco condusse Giuliano; e questi cominciò ivi a dare singolari prove del suo sapere non meno che della sua destrezza nel maneggio de' più difficili affari. Quindi tornato a Roma, e fatto da Martino V. Uditore della Camera Apostolica fu da lui inviato col carattere di suo Nuncio prima in Francia, poscia in Inghilterra, nelle quali ambasciate ei sostenne con ammirabil fermezza i diritti della Chiesa Romana. Fralle molte lodi, che il Poggio a questa occasione ne dice, ei rileva quella singolarmente di non aver mai accettato dono di sorta alcuna, talchè ei tornossene a Roma lasciando grande ammirazione delle sue virtù in que' medesimi, a cui dispiacevan le cose da lui in que' Regni operate. Martino V. grato alle fatiche e al zelo di que-

(1) Histor. Gymn. Patav. Vol. I. p. 214.
(2) Fasti Gymn. Patav. P. II. p. 24.

Digitized by Google

ſto ſuo fedele Miniſtro il ſollevò all' onore della Sacra Porpora nel 1426., e poſcia inviollo in Boemia, perchè ſi adopraſſe o a convincere colla dottrina, o a domare coll' armi gli Eretici, che allora ſconvolgevano quelle Provincie. Ma al zelo del Cardinal Ceſarini non corriſpoſe l' effetto; che troppo oſtinati inſieme e troppo potenti trovò gli Eretici per poterne ſperare o la converſione o la diſtruzione. Abbandonata perciò la Boemia venne a preſiedere al Concilio di Baſilea, ſecondo l' ordine avutone da Eugenio IV. ſucceſſor di Martino. Ivi la deſtrezza, il ſaper, l' eloquenza del Ceſarini traſſero ſopra di lui l' occhio e la maraviglia di tutti. Quando Eugenio ordinò la prima volta lo ſcioglimento di quell' Aſſemblea, il Cardinale ubbidì, e più non v' intervenne col carattere di Preſidente. Ma ſcriſſe inſieme ad Eugenio rappreſentandogli il pericolo, a cui egli con tale riſoluzione eſponeva ſe ſteſſo e la Chieſa. Allorchè dopo vari contraſti il Pontefice ſi riconciliò co' Padri di Baſilea, e ordinò la continuazion del Concilio nel 1434., il Cardinal Ceſarini fu uno de' Preſidenti da lui nominati. Ma poco appreſſo eſſendo inſorte tra Eugenio e que' Padri nuove diſcondie, il Cardinal preſe apertamente la cauſa del Sinodo contro il Pontefice. Queſti ad acchetare gli animi inaſpriti de' Padri di Baſilea ſpedì al Concilio il celebre Ambrogio Camaldoleſe, di cui ci riſerbiamo a parlare, ove tratterem dello ſtudio della Lingua Greca. E le lettere che in queſta occaſione

egli

Digitized by Google

egli scrisse così al Pontefice (1), come a Cristoforo di S. Marcello Referendario di Eugenio (2), sono il più bell' Elogio, che possa farsi del Cardinal Cesarini; perciocchè continuamente ripete, che tutto l' affare dipende da lui, che il Pontefice non dee risparmiar cosa alcuna per guadagnarselo, ch' egli è uomo di non ordinarie virtù, e che grande acquisto farà la Chiesa traendolo alle sue parti. In fatti sì per l' efficacia del parlare di Ambrogio, sì per gli eccessi, a cui que' Padri si lasciaron condurre contro il Pontefice, il Cardinale abbandonò quel Sinodo tumultuante, e passò a quel di Ferrara. In questo nuovo teatro ei comparve sempre più grande; e non v' era avversario, che i Greci temessero al par di lui. Lasciamo stare le testimonianze a lui onorevoli degli Scrittori Latini, che potrebbono sembrar sospette; e udiam solo Silvestro Sguropolo Greco Scismatico, che scrisse l' Istoria di quel Concilio, a cui trovossi presente. Ei non finisce di esaltare l' eloquenza e il sapere del Cesarini, e racconta (3), che una volta tralle altre i Greci rimasero sì stupiti all' udire la forza, con cui ei confutò le loro opinioni, che trattisi in disparte entrarono a consulta chi dovesse, e come fargli risposta. Io accenno in breve le cose da lui in que' due Concili operate, che si possono vedere più ampiamente distese in tutti gli Scrittori

(1) L. I. Epist. XII. &c.
(2) L. III. Epist. XXXV. &c.
(3) Sect. V. Cap. V.

Digitized by Google

tori della Storia Ecclesiastica. Terminato felicemente quel gran Concilio, ei fu mandato dal medesimo Eugenio in qualità di Legato in Ungheria per trattar la lega contro de' Turchi, e nella funesta battaglia di Varna perì egli pure miseramente l' anno 1444. E' però degno di riflessione ciò che Egidio Carlier racconta (1) di aver udito l' anno 1447. da un domestico dello stesso Cardinal Cesarini, che affermava di esserne stato testimonio di veduta, cioè che egli non perì in quella giornata, ma fatto prigione e condotto innanzi al Sultano fu da lui sottoposto a gravi tormenti, e tentato a rinunziare alla Fede, e che egli con Cristiana fermezza sostenne il martirio. Benchè però sembri assai autorevole un tal testimonio, a me pare, che il martirio d' un tal Cardinale sarebbe cosa notissima nelle Storie di que' tempi; e il vederlo perciò ignorato da tutti gli altri Scrittori non mi permette di credere a tal racconto. Delle opere da lui scritte, che sono singolarmente lettere, Orazioni, e dispute in occasione de' due mentovati Concili, e molte delle quali sono inserite nelle Raccolte de' Concili medesimi, vegganſi l' Oudin (2), e il Fabricio (3); e a quelle, che essi annoverano, si debbono aggiugnere due lettere ad Ambrogio Camaldolese pubblicate dall' Ab. Mehus (4).

XII.

(1) Ap. Baluz. Miscel. Vol. I. p. 351. Edit. Lucens.
(2) De Script. Eccl. Vol. III. p. 2341.
(3) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. IV. p. 194.
(4) Ambr. Camald. Epist. LXXIV. Ep. V. VI.

Digitized by Google

XII. Del terzo de' Cardinali poc' anzi accennati ha ſcritta in Latino aſſai lungamente la vita Batiſta Poggio, figlio del celebre Poggio Fiorentino, ed eſſa è ſtata data alla luce dal Baluzio (1). Di lui pure ragionano tutti gli Scrittor di que' tempi, e io quindi ne dirò ſol quanto baſta a dar qualche idea delle vicende e de' meriti di queſto Cardinale. Domenico figlio di Niccolò da Capranica nacque in Roma nel 1400. Fatti i primi ſtudi in patria paſsò a Siena, ove abbiamo altrove veduto (2), ch' egli era fra 'l 1425. e 'l 1430., indi a Padova, ove ebbe per due anni per ſuo Maeſtro il Cardinal Ceſarini, che ivi era allora Profeſſore di Canoni. La fama di Giovanni d' Imola il traſſe poſcia a Bologna, ove ottenne nome sì grande, che in età di 22. anni onorato della Laurea, fu da Martino V. fatto Cherico di Camera, e poi Segretario; e da lui pure adoperato in difficili commiſſioni, altre delle quali richiedevano maturità di ſenno, altre valor militare, in tutte diè tali prove di ſe medeſimo, che il Pontefice conferitogli prima il Veſcovado di Fermo, e il Governo del Ducato di Spoleti, lo nominò ancor Cardinale, ma ſegretamente, come ſolevaſi talvolta a que' tempi, cioè comunicando al Sacro Collegio l' elezione ch' ei ne facea, da pubblicarſi poi a tempo determinato, aggiuntavi la condizione, che ſe il Pontefice moriſſe prima, i Cardina-

(1) L. c.
(2) L. I. C. III.

Digitized by Google

dinali foſſero in dovere di ammetterlo nel loro numero, e di dargli luogo in Conclave. Morì in fatti Martino V. prima di pubblicarlo, e il Capranica non ſolo non potè ottenere di eſſere riconoſciuto per Cardinale da' Padri adunati in Conclave, ma anche poichè fu eletto Eugenio IV., queſti ricusò di conferirgli l' onore deſtinatogli già da Martino, e ingannato da' maligni calunniatori, che gli dipinſero il Capranica co' più neri colori, lo ſpogliò di tutti i beni, e cercò ancora di averlo prigione. Egli dopo eſſere ſtato per qualche tempo naſcoſto rifugioſſi preſſo Filippo Maria Viſconti Duca di Milano, da cui accolto onorevolmente fu inviato al Concilio di Baſilea a trattar la ſua cauſa. E trattolla il Capranica con felice ſucceſſo; perciocchè que' Padri dopo averla per ben tre anni ſottopoſta all' eſame, deciſero che gli era dovuta la porpora. Eugenio preſtò a tal deciſione il ſuo conſenſo. Ma il nuovo Cardinale veggendo di non eſſergli accetto, ritiroſſi a menar vita privata ſenza punto ingerirſi ne' pubblici affari. Conobbe finalmente il Pontefice il raro merito del Capranica, e fattolo Legato nella Marca d' Ancona, il deſtinò a condurre l' eſercito, che difender dovea quella Provincia contro l' armi di Franceſco Sforza. In queſta occaſione però fu il Cardinale poco felice guerriero; perciocchè volte in fuga le truppe Pontificie, egli ferito in un fianco e in una mano, fu coſtretto a cambiar di veſte per ſottrarſi a' nimici, e rifugioſſi in Oſimo. Dallo

ſteſſo

Digitized by Google

ſteſſo Pontefice, e poſcia da Niccolò V., e da Calliſto III. fu ſimilmente occupato in diverſe ardue commiſſioni, fralle quali due ſingolarmente gli ottenner gran lode, la concordia da lui ſtabilita fra' Genoveſi diviſi già da lungo tempo per domeſtiche oſtinate diſcordie, e la pace, che per opera di eſſo concedette Alfonſo Re di Napoli alla Chieſa da lui lungamente travagliata coll' armi. A queſte glorioſe azioni del Cardinal Capranica aggiugne il Poggio il ragguaglio delle ſingolari virtù, ond' egli era adorno. Niuna a lui ne mancava di quante a un tal perſonaggio ſi richiedevano; ſe non che una cotal ſua ſincera franchezza uſata ancor per riguardo agli ſteſſi Pontefici facea, ch' ei foſſe temuto, e quindi ancora odiato da alcuni. Io laſcio che ognun vegga preſſo il detto Scrittore ciò che appartiene agli altri pregi di queſto celebre Cardinale, e ſolo non debbo ommettere gli ſtudi da lui coltivati, e la protezione da lui accordata a' dotti. Soleva egli dopo il pranzo adunarne molti, e metter con loro eruditi diſcorſi, diſputando egli ſteſſo, e or convincendo gli altri, or laſciandoſi docilmente da eſſi convincere. Fra quelli, che tenne in ſua Corte, ſi annoverano Enea Silvio Piccolomini, che fu poi Pio II., il Cardinal Jacopo degli Ammanati, Amico dall' Aquila, Franceſco Arcidiacono di Toledo, Antonio Lazioſi, Leonardo da Perugia, Biondo da Forlì, S. Antonino Arciveſcovo di Firenze, e Egidio Veſcovo di Rimini. In mezzo a' graviſſimi affari non

non intermise mai d' istruirsi sempre più nelle Scienze, e singolarmente nella Teologia, e nella Filosofia Morale, a cui attese ancora in età avanzata, e ne ebbe per Maestri i suddetti Francesco da Toledo, e Leonardo da Perugia. Niun giorno mai gli trascorse, in cui o non leggesse, o non iscrivesse per qualche tempo. E tanto aveva egli letto, che pareva, che in ciò solo si fosse sempre occupato. In fatti avendo egli più di mille cinquecento libri, singolarmente di diritto Canonico, non v' era cosa in essi, ch' ei non avesse diligentemente veduta; il che pur fece di tutte l' opere di S. Agostino, e di S. Girolamo. Era versatissimo nelle storie, e ne' libri de' Filosofi, de' Poeti e degli Oratori. Scrisse alcuni libri spettanti a Religione con più dottrina che eleganza, i quali poi furono pubblicati. Il palazzo, ch' ei medesimo fabbricato erasi in Roma, ordinò che fosse dopo sua morte un Collegio, in cui molti Giovani si mantenessero agli studi, e assegnò a tal fine copiosi fondi, e ivi ripose la sua Biblioteca di presso a due mila volumi, acciocchè gli studiosi ne potessero usare. Ma il Cardinale Angelo di lui fratello riservò quella casa a suo proprio uso, e fabbricò in vece a canto della medesima un Collegio ancor più magnifico, che tuttora sussiste, e conserva il nome del fondatore. Tutto ciò il Poggio, che conchiude la sua narrazione col raccontare i sentimenti di cristiana pietà, con cui egli andò incontro alla morte. Essa avvenne nel primo dì

Set-

Digitized by Google

Settembre del 1458. avendone egli 58. di età. Delle opere da lui compoſte, e accennate dal Poggio, niuna coſa ſi ha alle ſtampe. L'eruditiſſimo Monſ. Manſi nelle ſue note al Fabricio (1) afferma di aver veduto in un Codice della Imperial Biblioteca di Vienna un Trattato del Cardinal Capranica preſentato al Concilio di Baſilea per la ſua elezione al Cardinalato, al quale in fatti ſi ha la riſpoſta di Giordano Brizio Canoniſta Franceſe ſtampata tra' Miſcellanei del Baluzio (2). Lo ſteſſo Autore cita un Trattato Aſcetico di queſto Cardinale intorno all' arte di ben morire, di cui ſi hanno Codici a penna nella Biblioteca Regia in Parigi, e nell' Ambroſiana in Milano. Egli ancora avea ſcritta la ſtoria del Concilio di Baſilea fino al tempo, in cui ne partì, e vedremo che di eſſa giovoſſi Agoſtino Patrizi nell' opera, che ſullo ſteſſo Concilio alcuni anni appreſſo ci diede. Finalmente Paolo Corteſe racconta (3) di aver udito da ſuo fratello Aleſſandro, che il Capranica avea ſcritto un libro intorno alla maniera di amminiſtrare il Pontificato, il quale era poi ſtato compito da Flavio Pantagato di lui Nipote.

XIII. A queſti, e ad altri Cardinali Italiani, che intervennero a' Concilj di Baſilea e di Firenze, e vi diedero illuſtri prove del lor ſapere, molti Veſcovi ancora potrei io qui aggiu-

(1) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. II. p. 52.
(2) L. c. p. 351.
(3) De Cardinal. L. I. p. 39.

Digitized by Google

aggiugnere, che ivi fecero parimenti luminosa comparsa. Ma di due de' più famosi tra essi, cioè di Pietro dal Monte Vescovo di Brescia, e di Niccolò Tedeschi Arcivescovo di Palermo sarà luogo più opportuno a parlare, ove tratteremo de' Canonisti. Quì non vuolsi tacere di Alessio di Seregno dell' Ordine de' Minori, così detto probabilmente dal Borgo di questo nome nella Diocesi di Milano. La pietà, e la dottrina di cui era dotato, il condussero prima al Vescovado di Bobbio nel 1405. (1), poscia a quello di Gap in Provenza, e finalmente a quello di Piacenza nel 1411. (2). Ei resse quella Chiesa per molti anni, ed ebbe occasione di dar prova del suo sapere nel rigettare l'errore di un imprudente e fanatico Religioso, che salito in pulpito in quella Città avea affermato già da tre anni esser nato in Babilonia l'Anticristo, e avea con ciò costernati gli animi de' Cittadini (3). Maggior campo gli si aprì nel Concilio di Basilea, a cui intervenne, e ove, come abbiamo nell' antica serie altre volte citata de' Vescovi di Piacenza (4), egli *multa digna memoriæ egit*. Di lui ivi pure si dice, che fu uomo dottissimo ed egregio Maestro in Divinità, e che fu inoltre famoso Predicatore. Ei morì in Cremona il primo giorno del

(1) Poggiali Stor. di Piac. T. VIII. p. 95.
(2) Ib. p. 127.
(3) Ib. p. 229.
(4) Script. Rer. Ital. Vol. XVI. p. 633.

Digitized by Google

del 1447. (1). L' Argelati sull' autorità del Wadingo afferma (2), che nel Convento di S. Francesco in Milano conservansi le Prediche Quadragesimali da lui composte. Niuna cosa però, ch' io sappia, di questo dotto Vescovo si ha alle stampe.

XIV. Più che altrove però nel Concilio di Firenze ebbero gli Italiani favorevole occasione di far conoscere, quanto fosser versati nello studio della Teologia, a cagion delle contese, che ivi sostenner coi Greci. Io non parlerò quì di Matteo da Ripalta Agostiniano, e Piacentino di patria, che fu uno de' destinati a intervenire a quel Concilio, perciocchè egli appena giunto a Firenze vi morì in età di soli 35. anni l' anno 1438. (3). Più distinta menzione meritan quelli, che venner più volte a tenzone co' Greci, e ne uscirono vincitori. Per amore di brevità ristringerommi a tre soli Teologi dell' Ordine de' Predicatori. E il primo fia Giovanni natìo da Montenero in Toscana. Di lui e degli studi da esso fatti, e delle cariche sostenute nell' Ordin suo ragionano i PP. Quetif ed Echard (4). Chiamato al Concilio prima di Basilea, e poscia di Firenze, e scelto in questo secondo a disputare co' Greci, con quanta forza, e con quanto plauso il facesse,

(1) Poggiali l. c. p. 247.
(2) Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. I. p. 1340.
(3) Annal. Placent. Script. Rer. Ital. Vol. XX. p. 876.
(4) Script. Ord. Prad. Vol. I. p. 799. &c.

Digitized by Google

provasi da' sopraddetti Scrittori colla testimonianza di Giuseppe Greco Vescovo di Metona, che scrisse la Storia di quel Concilio. Io aggiugnerò riguardo al Concilio di Basilea quella di Ambrogio Camaldolese, il quale scrivendo dello stesso Concilio ad Eugenio IV., e parlando di lui e di Giovanni da Torquemada gli dice *duo invicta propugnacula insipientibus conatibus objecta* (1); e in altra lettera al poc' anzi mentovato Cristoforo da S. Marcello scrive (2), sì grandi essere i loro meriti verso la Chiesa, che non possono abbastanza spiegarsi. Le dispute da lui sostenute contro de' Greci si leggono nelle Raccolte de' Concili, e i suddetti PP. Quetif ed Echard rammentano ancora altre opere da lui composte, e aggiungono, che non han trovata notizia fin quando egli visse. Il secondo de' Teologi Domenicani scelto non a disputare pubblicamente, ma a conferire amichevolmente co' Greci intorno al modo di stabilire l'unione delle due Chiese, come provano i due citati Scrittori, fu Bartolommeo Lapacci, detto da altri Rambertino, nato in Firenze nel 1399. (3). Il saggio, ch' ei diede della sua dottrina in quella grande assemblea, gli meritò da Eugenio IV. la carica di Maestro del Sacro Palazzo, e poscia il Vescovado di Corone nella Morea nel 1445. Resse egli per qualche tempo la Chiesa a lui con-

(1) L. I. Ep. XV.
(2) L. III. Ep. XLIV.
(3) Script. Ord. Præd. Vol. I. p. 834.

Digitized by Google

confidata, finchè caduta quella Provincia in man de' Turchi, tornossene in Italia, e visse il rimanente della sua vita nel Convento di S. Maria Novella in Firenze, ove anche morì l' anno 1466. Le quali cose vegganli più ampiamente distese, e comprovate con autentici documenti da' due sopraccennati Scrittori, i quali ancora ragionano dell' opere da Bartolommeo composte, che sono di argomenti teologici, e ascetici, una sola delle quali intorno alla gloria del Paradiso si ha alle stampe. Il terzo fra' Teologi in quel Concilio adoperati fu Leonardo di Matteo da Udine, di cui oltre i suddetti Scrittori (1) parla con molta esattezza il Signor Giangiuseppe Liruti (2), il quale ha provato, ciò che non aveano i primi avvertito, che egli pur fu presente al Concilio di Firenze; e che quando esso tenevasi ancora in Ferrara fu da que' Padri incaricato a stendere una risposta alle proposizioni avanzate da que' di Basilea, della quale risposta conservasi il compendio in un Codice a penna nel Convento de' Domenicani di Udine. Nello stesso Concilio ei fu trascelto a tenere più volte Sermoni a quell' Assemblea, e nella sua Religione ancora fu sollevato a molte ragguardevoli cariche. I PP. Quetif ed Echard congetturano, ch' ei morisse in Udine verso il 1470., e la lor congettura è poi stata confermata dal sopraddetto Signor Liruti, coll' autorità di un

(1) L. c. p. 845.
(2) Notizie de' Letter. del Friuli T. I. p. 371. &c.

Digitized by Google

Necrologio di quel Convento, che il fa morto a' 14. di Maggio del 1469. Intorno alle opere da lui compoſte diligenti ſono le oſſervazioni del Signor Liruti, che ne ha ſcoperte alcune ignorate da' Bibliotecari Domenicani. Alle ſtampe però ſi hanno ſolamente parecchi Sermoni, una edizione de' quali ſi dice per errore da alcuni fatta l' anno 1446. e la traduzione Italiana de' Dialoghi di S. Gregorio. Io accenno ſolo tai coſe, perchè troppo a lungo mi condurrebbe il volere anche ſol compendiare ciò che intorno a queſte opere ha oſſervato il ſuddetto eſatto Scrittore.

XV. Nello ſteſſo Concilio ebbe non piccola parte, ma più come Interprete, che come Teologo, benchè in queſta ſcienza ancora foſſe uomo dottiſſimo, Alberto da Sarziano dell' Ordine de' Minori Oſſervanti, a cui molti danno il titolo di Beato. L' Argelati fidato ſull' autorità di alcuni moderni Scrittori l' avea creduto di patria Milaneſe, e detto ſolo di Sarziano, perchè nel luogo di queſto nome in Toſcana preſo aveſſe l' abito Religioſo (1). Ma ha poſcia egli ſteſſo corretto il ſuo, e l' altrui errore (2). Egli era nato l' anno 1385. e arrolatoſi in età giovanile tra' Conventuali, e da eſſi paſſato a' Minori Oſſervanti, non pago degli ſtudi fatti nel Chioſtro recoſſi a Verona l' anno 1422. e ſotto Guarino ſi diede ad apprendere la lingua Greca, come egli ſteſſo racconta

(1) Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. I. p. 1290. &c.
(2) Ib. P. II. p. 2027.

Digitized by Google

ta (1). L' anno seguente avendo udito, che Francesco Barbaro trovavasi in Trivigi con S. Bernardino da Siena, andò ad unirsi con loro; e dal parlare di Bernardino eccitato ad entrare egli pure nella carriera Apostolica da lui battuta, gli si diè per alcuni mesi per compagno (2), e formatosi su un tal modello, divenne uno de' più zelanti Predicatori, e de' più dotti Teologi di questo secolo. E il primo saggio dell' efficacia del suo zelo diede egli in Modena, ove recatosi a predicare l' anno 1423. ne trasse quel copiosissimo frutto, ch' egli stesso descrive (3). Ma l' Eloquenza di Alberto si scuopre più negli elogi, che di lui ci han fatto gli Scrittori contemporanei, che ne' Sermoni Latini da lui composti, alcuni de' quali si hanno alle stampe, e non mi sembrano per vero dire molto eloquenti. Nondimeno Guarin da Verona in una sua lettera pubblicata da' PP. Martene e Durand (4) ne dice le più gran lodi del Mondo; se pure l' essere Alberto stato già suo scolaro non ebbe in tai lodi gran parte. Francesco Barbaro ancora, che non potea muoversi per somigliante riguardo, ne parla con sentimenti di altissima stima in una sua lettera scritta al Marchese Leonello d' Este nel 1435. (5). Era allora Alberto in Ferrara, e

(1) Ejus. Oper. p. 171. &c.
(2) Ib. p. 177.
(3) Ib. p. 180.
(4) Collect. Amplis. Vol. III. p. 855.
(5) Barbar. Epist. IX.

Digitized by Google

avea risoluto di navigare in Terra Santa per predicare agli Infedeli. Perciò il Barbaro prega caldamente Leonello, che distolgalo da tal consiglio, rappresentandogli l' inutilità di un tal viaggio, atteso il non saperſi da lui la lingua di que' barbari popoli, e insieme i pericoli a cui si espone. Gli fa riflettere, che è assai meglio proseguire con certo frutto l' Evangelica predicazione in Italia, che l' andare in cerca di un bene troppo dubbioso ed incerto, e conchiude con queste parole, che ben dimostrano, qual fosse il concetto, in cui esso era in tutta l' Italia: *Quod si feceris, hunc sanctum virum præstantissimum Medicum totius Italiæ, & disertissimum Christi præconem conservabis, de cujus salute ita sollicitæ sunt multæ Civitates, apud quas de Regno Dei cum magna gloria disseruit, ut tibi non minus debere fateantur, si Albertum ipsum retinueris, quam si cum tua tabula parentem e medio naufragio ereptum sibi restituisses.* Somigliante è l' elogio, che ce ne ha lasciato Timoteo Maffei Veronese in un suo libro citato dall' Ab. Mehus (1), ov' ei confessa fralle altre cose, che dalle prediche di Alberto fu indotto ad abbandonare il secolo. Ma se il Marchese Leonello ad istanza del Barbaro cercò di smuovere Alberto dalla presa risoluzione, ogni sforzo fu inutile. Non era semplice desiderio di predicare agli Infedeli, che conducevalo all' Oriente, ma era una commissione del Pontefice Eugenio IV., che due volte

(1) Vit. Ambr. Camald. p. 384.

Digitized by Google

te mandollo a' Regni Orientali, la prima lo ſteſſo anno 1435., la ſeconda nel 1440. per concertare il grande affare della riunione di que' popoli colla Chieſa Romana; e a tal fine nel ſecondo ſuo viaggio penetrò Alberto fino in Egitto, in Etiopia, in Armenia per indurre quegli Sciſmatici a intervenire al Concilio, che celebravaſi. E in ciò ebbe Alberto sì felice ſucceſſo, che fragli altri il Patriarca degli Armeni inviò al Sinodo ſuoi Legati, e quella Chieſa ancora riconcilioſſi colla Romana. Nelle conferenze con eſſi tenute Alberto ſerviva d' interprete, nè è a dubitare ch' ei non ragionaſſe ancora come Teologo. Tralle opere infatti da lui compoſte, e che furon pubblicate in Roma nel 1688., oltre molte lettere ed alcuni Sermoni, ſi hanno alcuni Trattati di argomento Teologico, e uno ſingolarmente ſulla Penitenza, e un altro ſull' Eucariſtia. Il Catalogo di tali opere ſi può vedere preſſo il Wadingo (1), l' Oudin (2), e l' Argelati. Egli era amico al medeſimo tempo degli uomini eruditi di quell' età, come del Barbaro, di cui, oltre la lettera già citata, ne abbiamo un' altra ſcritta ad Alberto (3), e di Ambrogio Camaldoleſe, di cui dice lodi grandiſſime in due lettere ſcritte a Niccolò Niccoli (4), e abbiam pure una Lettera di Ambrogio al me-

(1) Bibl. Ord. Minor.
(2) De Script. Eccl. Vol. III. p. 2374.
(3) Epiſt. LXXV. p. 98.
(4) Ambr. Camald. L. XXV. Ep. IV. V.

Digitized by Google

desimo Alberto (1). Ed era pure amico del Poggio, benchè avendo questi scritto in dispregio de' Religiosi, egli il confutasse con una lunga lettera in lor difesa, che con altra sua lettera è stata pubblicata ancora da' PP. Martene e Durand (2). E io non so onde abbia tratto l' Argelati, che la risposta al Poggio sia scritta in versi, mentre ella dal principio al fine è tutta in prosa. Dopo il Concilio di Firenze proseguì Alberto ad annunciare a molte Città d' Italia la Divina parola. E celebre fralle altre fu la predicazione da lui fatta in Brescia l' anno 1446., in cui gli venne fatto non sol di condurre molti a vita più esemplare, ma ancor di acchetare le interne discordie, ond' era quella Città travagliata. Finalmente ei morì in Milano nel 1450. e fu sepolto nella Chiesa di S. Angelo del suo Ordine, benchè ora non rimanga memoria precisa del luogo, in cui ne furono collocate le ossa. Queste cose medesime da me in breve accennate si possono vedere più ampiamente esposte nella vita di Alberto scritta da Fra Francesco Haroldo Minor Osservante, e premessa alle opere del medesimo.

XVI. Oltre questi Teologi, che pel profondo loro sapere invitati furono a' mentovati Concili, vuolsi mentovare un altro, il quale comunque non vi si trovasse presente, fu nondimeno incaricato di scrivere sulle quistioni, che

(1) L. II. Ep. XX.
(2) L. c.

Digitized by Google

che in essi trattavansi. Ei fu Rafaello da Pornasio, luogo nel Genovesato, dell'Ordine de' Predicatori, e Inquisitore in Genova dal 1430. fino al 1450. Di lui altro non si ha alle stampe, che la prima parte di un Trattato sopra la povertà Religiosa. Ma i PP. Quetif ed Echard in un Codice della Biblioteca del lor Convento di S. Onorato in Parigi hanno scoperti trenta Opuscoli inediti di questo dotto Teologo, di cui ci han data notizia (1). Tre di essi appartengono alle quistioni, che allor disputavansi in Basilea, dell' autorità del Pontefice e del Concilio, e il loro principio ci mostra, che essi furono scritti a richiesta del Cardinal Giovanni da Casanuova. Gli altri trattati son di diversi argomenti, altri di Teologia Scolastica, altri di Morale, e i suddetti Scrittori ne parlano con molta lode. A ciò però, ch' essi ne dicono si può aggiugner l' elogio, che ne ha fatto Bartolommeo Fazio (2), il quale ne rammenta un' opera assai erudita, diversa per quanto sembra, dalle altre da' suddetti Scrittor mentovate: *Raphael Pronassius*, così ivi egli è detto, *natione Jenuensis, Ordinis D. Dominici, Dialecticæ, ac Philosophiæ, itemque Divinarum rerum artibus ornatus inter Theologos nostri temporis singularis judicatur. Rerum antiquarum studiosus, earum maxime quæ ad mores, & Religionis cultum pertinent, Platonis, Aristotelis, ac ceterorum Philosophorum veterum scri-*

(1) Script. Ord. Præd. Vol. I. p. 831.
(2) De Viris Illustr. p. 42.

ſcripta, quæ conſentire cum Evangeliis, & Chriſti veri, ac ſummi Dei noſtri dictis viderentur, in unum volumen collegit, dictaque cum dictis contulit, ut ſummam ſapientiam, hoc eſt Dei Verbum, ac Filium, omnium Philoſophorum ſententias non æquaſſe modo, ſed etiam ſuperaſſe doceat. Scripſit item alia quædam in eo genere non contemnenda. In disputationibus ſubtilis, atque acerrima vitæ innocentia, ac puritate. Eſſi ancora ragionano di Filippo Barbieri Siracuſano dello ſteſſo loro Ordine ed Inquiſitore nell' Iſole di Sicilia, di Sardegna, e di Malta, dal 1462. al 1481. (1), di cui inoltre ſi poſſon vedere altre notizie preſſo il Mongitore (2) e preſſo il C. Mazzuchelli (3). Alcuni Opuſcoli Teologici ne furon dati più volte alla luce nel ſecolo XV., e fra eſſi il più pregevole è quello *de immortalitate animorum*. Egli ſcriſſe ancora una Cronaca degli uomini illuſtri, che fu parimenti ſtampata nel 1475. e ſe ne citano inoltre alcune altre opere ſenza indicare ſe ſiano uſcite, o ſe conſervinſi Manoſcritte, e dove; e fra eſſe ſarebbe degna d' eſſere eſaminata quella, che in tre libri egli ſcriſſe intorno agli inventori delle Scienze e delle Arti Meccaniche. Il Fabricio ha confuſi inſieme due Gianfilippi *de Lignamine*, amendue Meſſineſi (4). Il primo Medico di Si-

ſto

(1) Ib. p. 873.
(2) Biblioth. Sicul. Vol. II. p. 168.
(3) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 308.
(4) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. IV. p. 275. & Vol. V. p. 289.

Digitized by Google

sto IV. e insieme stampatore in Roma, il secondo Autore de' soprammentovati trattati, de' quali egli ha fatto un sol personaggio. Monsi. Mansi ha avvertito e corretto l' errore (1), dicendo che il primo fu bensì editore dell' opere del Teologo, ma non diede alla luce che qualche opera Medica; il secondo fu l' Autore de' Trattati Teologici, e insieme di una giunta alla Cronaca di Ricobaldo, che ad essa va unita. Io non so però su qual fondamento ei chiami il Teologo col cognome *de Lignamine*, mentre il veggiam da tutti appellato con quello sol di Barbieri. Egli è vero nondimeno, che Gianfilippo *de Lignamine* pubblicando l' opera del Teologo lo dice suo *conterraneo ed affine*.

XVII. Molti Teologi in questo secolo ancora ebbe l' Ordine Agostiniano. Io farò breve menzione di cinque soli, de' quali è rimasta più chiara fama, e intorno a' quali, come pure intorno a più altri dello stesso Ordine, de' quali mi avverrà in seguito di dover ragionare, io debbo qui ancora protestare la mia riconoscenza al P. Giacinto dalla Torre Agostiniano, che di molte notizie mi è stato liberalmente cortese. Il primo, che in questo secolo ci viene innanzi, è Agostino Favaroni, detto comunemente Agostino da Roma. Di lui si trova menzione presso il Ghirardacci all' anno 1394. nel qual anno questo Scrittore racconta (2), che

(1) Ib. Vol. V. p. 294.
(2) Stor. di Bologna T. II. p. 474.

Digitized by Google

che dovendo l' Università di Bologna scegliere un Professore di Teologia, e proponendosi a tal fine da alcuni Giovanni da Lovanio dello stesso Ordine Agostiniano, gli fu preferito Agostino a cagion della stima, in cui quegli Scolari lo aveano. Dalla sua virtù non meno, che dalla sua dottrina, fu sollevato alla carica di Generale del suo Ordine l' anno 1419. e poscia all' Arcivescovado di Nazaret. Perciocchè è falso ciò che altri scrivono, ch' ei fosse prima Vescovo di Cesena, e poscia Arcivescovo della suddetta Chiesa. Il Breve di Eugenio IV. pubblicato dall' Ughelli (1) ci fa vedere, ch' egli era già Arcivescovo di Nazaret, quando fu nominato l' anno 1431. non già Vescovo, ma amministratore del Vescovado di Cesena, dalla quale amministrazione egli poi si dimise nel 1435. Ma quest' anno appunto fu ad Agostino cagione di non lieve rammarico. Avea egli scritta e pubblicata un' opera Teologica divisa in tre Trattati, il primo de' quali era intitolato del Sagramento dell' unità di Cristo e della Chiesa, il secondo di Chisto e del suo Principato, il terzo della carità, e dell' amore infinito di esso verso gli Eletti. Or questi Libri chiamati ad esame nel detto anno nel Concilio di Basilea, furono da que' Padri creduti degni di solenne condanna, per molte proposizioni, che vi si contenevano, le quali comunque con Metafisica sottigliezza si potessero spiegare in senso Cattolico, parean nondimeno accostarsi

trop-

(1) Ital. Sacr. Vol. II. in Epis. Cæsen.

Digitized by Google

troppo all' eresia, e all' empietà; quali erano queste; che Cristo pecca, e ha sempre peccato ne' suoi Membri, cioè ne' Fedeli; che i soli Eletti sono i Membri di Cristo, che la persona umana in Gesù Cristo è veramente Gesù Cristo; ed altre a queste somiglianti. Si può vedere il Decreto di tal condanna nelle Edizioni de' Concili (1). In esso però si aggiugne, che non s' intende con ciò di danneggiare l' Autore, sì perchè egli citato avea recate giuste ragioni per non comparire; sì perchè avea dichiarato, che in ogni cosa sottometteva al giudizio della Chiesa le sue opinioni. In fatti non sol gli Scrittor del suo Ordine, ma l' Ughelli ancora altamente ne loda la dottrina non meno che la santità de' costumi, per cui da alcuni è onorato col titolo di Beato. Ei morì l' anno 1443. lasciando più altre opere Teologiche e Scritturali, che si annoverano dal Tritemio (2), e dal Fabricio (3), e da tutti gli Scrittori Agostiniani. Ma niuna di esse è stata pubblicata in istampa.

XVIII. Nulla pure, ch' io sappia, abbiamo alle stampe di Gabriello Garofolo da Spoleti dello stesso Ordine Agostiniano. Il Tritemio però (4) che il dice uom dotto nella Sacra Scrittura, e versato ancora nelle Scienze profane, di egregio ingegno e valoroso predicato-

(1) Concil. Basil. Sess. XXII.
(2) De Script. Eccl. C. 722.
(3) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. I. p. 150.
(4) L. c. C. 735.

Digitized by Google

catore, il fa autor di più opere, e singolarmente di alcuni trattati contro gli Eretici detti Fraticelli, contro de' quali ei declamò ancora con molto zelo dal pergamo, e ad essi gli Scrittori Agostiniani (1) aggiungono molti Sermoni da lui recitati. Ei fu Vicario Generale del suo Ordine nella Marca Trivigiana l' anno 1420. Priore del suo Convento in Venezia, e onorato di più altre cariche nella sua Religione, di cui formò ivi ancora una particolar Congregazione detta di S. Spirito, benchè poi egli facesse ritorno al Corpo ond' era uscito. E al tempo, in cui egli era in Venezia, si dee riferire ciò, che narra Jacopo Zeno nella Vita del celebre Generale Carlo Zeno suo Avolo, cioè che questi fragli uomini dotti, della famigliare conversazion de' quali godeva negli ultimi anni di sua vita, numerava ancora *Gabrielem Spoletanum magni nominis ea tempestate virum sacrisque literis eruditissimum* (2). L' anno 1429. fu eletto Vescovo non già di Lucera, come scrive il Fabricio (3), ma di Nocera, come corregge Monsi. Mansi coll' autorità dell' Ughelli e del P. Gandolfi. Il qual Vescovado tenne Gabriello, secondo lo stesso Ughelli, un anno solo, essendo morto l' anno 1430. Ma gli Scrittori Agostiniani gli prolungan la vita fino al 1433. Di Guglielmo Antonio Becchi nobile Fiorentino, che è il terzo de' Teologi

(1) Gandolf. de CC. Scriptor. August. p. 124.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XIX. p. 364.
(3) L. c. Vol. III. p. 2.

Digitized by Google

logi Agostiniani de' quali mi son prefisso di ragionare si può vedere l' esatto articolo, che ce ne ha dato il C. Mazzuchelli (1). Le Università di Padova e di Bologna lo ebbero alle loro scuole, poichè ebbe abbandonato il Mondo, e nella seconda prese i consueti gradi d' onore. Nel 1440. era fra' Teologi dell' Università di Firenze; e nel 1451. era attuale e stipendiato Lettore nella medesima. Dopo altre onorevoli cariche nel suo Ordine sostenute ne fu chiamato al supremo governo nel 1460. Dieci anni appresso Paolo II. gli conferì il Vescovado di Fiesole, di cui poscia fece rinuncia l' anno 1481. Finalmente in età decrepità morì in Firenze nel 1496., come crede il P. Gandolfi (2), o secondo altri nel 1490., ma più probabilmente nel 1491., poichè così afferma Fra Jacopo Filippo da Bergamo correligioso e contemporaneo dei Becchi nell' edizione della sua Cronaca del 1503. benchè poi in quella del 1513. si legga, forse per errore di stampa, il 1495. Una sola opera ne abbiamo stampata, cioè un' Apologia del suo Ordine pubblicata in Firenze nel 1491. Ma assai più se ne conservano Manoscritte nella Libreria di S. Spirito nella detta Città, e altrove, e molte di esse sono comenti su' libri d' Aristotele, altre sono di argomento Teologico, e se ne può vedere un diligente Catalogo presso il già citato Conte Mazzuchelli. Più celebre ancora fu Alessandro Oliva da Sasso-

(1) Scritt. Ital. T. II. p. 596.
(2) L. c. p. 147.

Digitized by Google

Saſſoferrato, che dopo eſſere ſtato eletto General del ſuo Ordine l' anno 1459. fu l' anno ſeguente da Pio II. annoverato tra' Cardinali, e morì poſcia tre anni appreſſo. Giannantonio Campano ne recitò l' Orazion funebre, che abbiam tralle opere di queſto Scrittore, e il Gobelino, o, a dir meglio, lo ſteſſo Pio II., parlando e della elezione che di lui egli fece, e della morte di queſto piiſſimo Cardinale, ne fa grandi elogi lodandone la ſantità e la dottrina. Gli Scrittori del ſuo Ordine ne accennano alcune Opere Teologiche e Aſcetiche, che ſi conſervano in Roma. Egli ancora intervenne al Concilio di Baſilea, come rilevaſi da un paſſo del Wadingo (1).

XIX. Gli Scrittori Agoſtiniani parlano ancora con molta lode delle virtù e del ſapere di Ambrogio da Cora, così detto dal luogo di ſua naſcita nella Compagna di Roma, ma che era della famiglia Maſſaria, e che ſpeſſo diceſi ancor Coriolano. Migliori notizie ce ne ha date il Dottor Saſſi (2), traendole ſingolarmente dalla lettera, con cui Maſello Venia da Benevento gli dedicò l' edizione dell' opere di S. Ambrogio da lui fatta in Milano verſo il 1477. e di eſſa noi pure quì ci varremo, poichè il ſuddetto Scrittore l' ha di nuovo data alla luce (3). Ambrogio entrato nell' Ordine Agoſtiniano, e mandato agli ſtudi nell' Univerſità di Peru-

(1) Annal. Minor. ad an. 1435.
(2) Hiſt. Typogr. Mediol. p. 182. &c.
(3) Ib. p. 467.

Digitized by Google

Perugia, vi ebbe l' onore del Magistero, e fattone poscia Reggente e Decano vi sostenne con sommo applauso la Lettura di Teologia. Per sedici anni si trattenne in Roma a trattare le cause innanzi al Pontefice, il che come potesse farsi da un Religioso, poichè l' autor della lettera non cel dice, invano ci affaticheremmo a cercarlo. In essa ancor si rammentano l' impiego di Provinciale della Provincia Romana, che contro il consueto egli ebbe per nove anni continui, l' ampio stipendio, con cui fu condotto a leggere Filosofia e Teologia nell' Università di Roma, il plauso ch' egli avea ottenuto parlando in non so quale occasione innanzi a Ferdinando Re di Napoli, l' impiego di Procuratore della sua Religione, che per sette anni avea sostenuto, e quello, in cui allor si trovava di Vicario Generale (e ne fu poi eletto ancor Generale nel detto anno 1477.), le virtù singolari, di cui era adorno, il zelo, con cui adoperavasi per far risorgere all' antico splendore la sua Religione, singolarmente coll' avvivare gli studi, la riforma da lui introdotta nel Convento di S. Maria del Popolo in Roma, e la bella fabbrica finalmente di quel Convento e di quel Tempio per opera di lui innalzata. Il Sassi aggiugne, che la stessa riforma introdusse Ambrogio nel Convento di S. Marco in Milano. In questa Città medesima una gran contesa dovette ei sostenere contro i Canonici Regolari, che dal medesimo Autore, e dagli Scrittori Agostiniani lungamente si narra. La

Digitized by Google

quistione era, se una statua di S. Agostino in marmo, che doveasi porre nel Duomo di Milano, dovesse presentarlo vestito da Romitano, ovver da Canonico Regolare, quistione, che parve allora di sì grande momento, che i più dotti uomini furon chiamati a deciderne. I Romitani ne uscirono vincitori, e questo loro trionfo il dovettero essi ad Ambrogio, che l' anno 1481. pubblicò in Roma l' Apologia del suo Ordine col comento della Regola di esso, il Catalogo degli uomini illustri che n' erano usciti, ed altri opuscoli in lode di S. Agostino. L' anno 1484. essendo morto il Pontefice Sisto IV. Ambrogio fu un degli eletti a lodarlo ne' funerali. *Generalis Augustinensium*, dice Jacopo Volterrano nel suo Diario (1). *Pater Ambrosius Coranus oravit.... in suo genere commendatus*. Ma poco appresso egli ebbe la sventura di incorrer lo sdegno di Innocenzo VIII. successore di Sisto, per cui ordine chiuso in Castel S. Angelo l' anno 1485. e poscia renduto al suo Convento, che gli fu assegnato per carcere, ivi a' 17. di Maggio dello stesso anno finì di vivere. Lo Spondano (2) e più altri Scrittori affermano, che ciò gli avvenne, perchè avendo il Pontefice Sisto IV. imposto il silenzio sulla quistione dell' abito di S. Agostino, egli ardì di violare il divieto. Gli Scrittori Agostiniani confessano la prigionia del lor Generale, ma negano, ch' ella avvenisse per l' accennata.

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XXIII. p. 200.
(2) Ann. Eccl. ad h. a.

Digitized by Google

nata ragione, la quale in fatti cade per se medesima a terra, se si rifletta, che Ambrogio stampò l' Apologia del suo Ordine nel 1481. e il divieto di Sisto IV. non fu intimato che nel 1484. A me è riuscito di ritrovare la vera ragione nel Diario di Stefano Infessura, pubblicato dal Muratori, ov' ei racconta, che esso fu carcerato l' anno 1485., perchè correva voce, che avesse detto, che il Pontefice Innocenzo era stato creato Pontefice fralle tenebre, e che come vivea in mezzo alle tenebre, così in mezzo alle tenebre sarebbe morto. *Carceravit Generalem S. Augustini ob id solum, quod fertur dixisse, Papam Innocentium creatum fuisse in tenebris; in tenebris vivit, & in tenebris morietur* (1). Il qual racconto non è sembrato abbastanza fondato ad Apostolo Zeno (2), perchè non ne ha trovata memoria che presso il Ciaconio. Ma ne avrebbe forse pensato diversamente, se l' avesse veduto ancora nel sopraddetto Diario. Forse però potè avvenire, che l' invidia di qualche nimico di Ambrogio avesse non picciola parte nell' accusa a lui data presso il Pontefice. Poco altro si ha alle stampe di questo Scrittore oltre l' opera già mentovata, a cui vanno congiunte alcune altre intorno la vita e la Regola di S. Agostino e la Storia del suo Ordine. Ma molte son quelle, che si conservano Manoscritte. Il Fabricio, seguendo gli Scrittori dell' Ordine Agostiniano,

(1) Script. Rer. Ital. Vol. III. P. II. p. 1192.
(2) Dissert. Voss. T. II. p. 103.

Digitized by Google

le annovera (1), e molte ne veggiamo tra esse di argomento Teologico. Più pregevoli ancora, e degne di venir pubblicate dovrebber essere quella degli Inventori delle Arti, oltre più altre Filosofiche, Matematiche, e di altri generi. Il Venia nella lettera da noi già citata fa egli pure menzione delle opere, che Ambrogio avea finallora composte, e tra esse ne annovera alcune, che dagli altri Scrittori sono state omesse. E ciò basti intorno a' Teologi Agostiniani di questo secolo, a quali però più altri si potrebbon aggiugnere, che dagli Scrittori dell' Ordine loro son nominati con molta lode, come Giovanni Dati da Imola, che secondo essi fu eletto Vescovo della sua patria, benchè non sembri, che ne abbia preso il possesso, Cristofano di Paolo Bolognese, Paolo da Roma, Niccola Palmieri Siciliano, e più altri. Ma io son costretto a passar questi e più altri Teologi di altri Ordini Religiosi sotto silenzio per non allungarmi oltre il dovere.

XX. Fra' Teologi di questo secolo deesi ancor luogo onorevole a San Giovanni da Capistrano, così detto dal luogo di sua nascita nell' Abbruzzo dell' Ordine de' Minori Osservanti. Ma io non ne farò che un cenno, poichè di lui ci ragionano le Storie tutte di quell' età, le quali rammentano il zelo, con cui egli combattè gli Eretici in Italia, in Boemia, e in altre parti dell' Allemagna, a' quali ei mosse guerra non sol colla lingua e colla penna, ma coll'

(1) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. I. p. 85.

Digitized by Google

coll' armi ancora raccogliendo eserciti per esterminarli. Collo stesso ardore si adoperò egli a domar la potenza e il furore de' Turchi, contro de' quali radunato un fortissimo esercito egli stesso il condusse personalmente a combatterli l' anno 1456., e data loro una memoranda sconfitta gli costrinse a levar l' assedio da Belgrado. Dopo la qual impresa ei finì di vivere lo stesso anno nella Diocesi di Cinquechiese in Ungheria. Tutto ciò non appartiene a quest' opera, e io ne osserverò solo, ch' ei dovea essere uomo assai dotto non solo nella Teologia, di che diede prove non rare volte nel disputar cogli Eretici, ma ancora nel Diritto Canonico e nel Civile. In fatti abbiam parecchi trattati di tale argomento da lui scritti, e parte stampati separatamente, parte inseriti nella voluminosa Raccolta de' Trattati dell' uno e dell' altro Diritto. Convien dire, che oltre le opere, che ne sono uscite alla luce, più altre se ne conservino Manoscritte, poichè il Mongitore racconta (1), che Fra Giannantonio Sessa Palermitano dello stesso Ordine de' Minori Osservanti avea con un' ostinata fatica di ben venti anni sul principio di questo secolo raccolte, e illustrate con note tutte l' opere di questo Sant' uomo, e che apparecchiavasi a darle in luce in diciassette tomi in foglio. Ma non trovo che siasi mai fatta cotal edizione. Il Catalogo di quelle opere, che a noi son

(1) Bibl. Sicul. Vol. II. Append. p. 22.

Digitized by Google

note, si può vedere presso il Wadingo (1), presso l' Oudin (2), e presso altri Scrittori da lui citati.

XXI. Due quistioni Teologiche, che dopo la metà del presente secolo si eccitarono in Italia, porsero occasione a molti Teologi Italiani di dare luminose prove del lor sapere. La prima ebbe origine in Brescia l' anno 1462. S. Jacopo della Marca dell' Ordine de' Minori predicando nella detta Città aveva affermato, che il Sangue da Cristo sparto nella sua Passione era separato dalla Divinità, e che perciò non gli era dovuto il culto di Latria. Questa propositione parve saper d' eresia ad alcuni dell' Ordine de' Predicatori, e fragli altri all' Inquisitore di Brescia Fra Jacopo de' Pietri, il quale si fece a persuadere il detto Predicatore a spiegar meglio, o a ritrattare ciò che avea asserito. Ma perchè questi era persuaso di aver sostenuta la verità, ne nacque una lunga contesa fra' Religiosi de' due Ordini, e fra altri Teologi. Il Pontefice Pio II. istruitone, volle che in sua presenza se ne disputasse, e molti Teologi furono a tal fine trascelti. L' esito della controversia fu che ad amendue le parti impose Pio un rigoroso silenzio, e poscia ancora espressamente vietò, che alla sentenza de' Minori non si apponesse la taccia di eretica o di rea. Or fra' Teologi, che ebber parte in questa sì solenne contesa, due soli nominerò io a que-

(1) Bibl. Ord. Minor. p. 196.
(2) De Scriptor. Eccles. Vol. III. p. 2460. &c.

Digitized by Google

queſto luogo, perciocchè eſſi per teſtimonianza dello ſteſſo Pontefice, il quale ne' ſuoi Commentari ne ha inſerito il racconto (1), ſi ſegnalarono in tale occaſione ſopra gli altri. Domenico de' Domenichi Veſcovo di Torcello, il quale, benchè prima ſoſtenuto aveſſe il parere de' Minori, erafi poi nondimeno piegato in favor degli avverſari, e Lorenzo Rovarella Veſcovo di Ferrara che difendeva l' opinion de' Minori: *præcipua vero contentio*, dice il Pontefice, *inter duos Epiſcopos fuit Dominicum de Dominicis Torcellanum, & Ferrarienſem. Torcellanus, qui olim cum Minoribus ſenſerat, mutato propoſito ad Prædicatores defecerat. Ferrarienſis Minoribus aſtipulabatur, & ſummo conatu ſententiam impugnabat Prædicatorum.*

XXII. Di Domenico de' Domenichi ha già parlato con molta eſattezza il P. degli Agoſtini (2), preſſo il quale ſi potran leggere le più minute notizie intorno a queſto dottiſſimo Veſcovo comprovate con autentici monumenti. Io farò pago di accennarne le coſe più memorabili. Nato di civil famiglia in Venezia l' anno 1416. fu inviato agli ſtudi nell' Univerſità di Padova, ove ottenne tal nome, che in età di ſoli diciannove anni fu deſtinato nella medeſima per Profeſſore di Logica. Paſſato poſcia alla Corte di Eugenio IV. ſoſtenne ivi negli anni 1441. e 1442. due diſpute Teologiche per le

(1) Lib. XI.
(2) Scritt. Ven. T. I. p. 386. &c.

Digitized by Google

quali il Pontefice ne concepì stima sì grande, che lo elesse Decano nella Collegiata di Cividal del Friuli. Deesi però quì emendare un leggier fallo del P. degli Agostini, che dice aver Domenico disputato in Roma: perciocchè ne' due anni suddetti Eugenio IV. non partì mai da Firenze, ove era adunato il General Concilio. Ben fu egli per qualche tempo Professor di Teologia in Roma, come prova lo stesso P. degli Agostini da un' Orazione da lui ivi detta, e che conservasi nella Vaticana. A più alto onore fu Domenico sollevato da Niccolò V., il quale l' anno 1448. il dichiarò Vescovo di Torcello. Delle cose da lui in quel Vescovado operate si può vedere il Ch. Senatore Flaminio Cornaro (1). Calliſto III. succeduto a Niccolò nel 1457. il volle alla sua Corte nella carica di Referendario. Trovossi presente al Concilio di Mantova con Pio II. nella qual occasione ei difese con felice successo i diritti de' Vescovi contro i Protonotari Apostolici, che pretendevan di precedere a' primi. Adoperato poscia dallo stesso Pontefice in rilevanti affari, e nella disputa or or mentovata, fralle altre commissioni, di cui egli fu onorato, vi ebbe quella di andar Nuncio del Papa alla Corte di Federigo III., del Re d' Ungheria, e d' altri Principi per pacificarli tra loro, affine di unirne insieme le forze contro de' Turchi. E a Domenico venne fatto di stabilir fra essi la pace, e insieme egli ottenne pref-

(1) Eccl. Torcell. Vol. I. p. 38.

Digitized by Google

presso Federigo tal grazia, che questi cercò poscia ogni occasion di giovargli Nè meno caro egli fu a Paolo II., da cui l' anno 1464. fu fatto suo Vicario in Roma, e poscia due mesi appresso trasferito al Vescovado di Brescia, benchè per due anni ancora il tenesse a' suoi fianchi; talchè solo nel 1466. potè egli recarsi al governo della sua Chiesa. Saggiamente la resse Domenico fino al 1478. in cui finì di vivere; ma le diverse commissioni, di cui fu onorato, il costrinsero a starne spesso e per lungo tempo lontano. La serie de' Vescovi Bresciani con esattezza e con erudizion singolare distesa dal dottissimo Mons. Giangirolamo Gradenigo Arcivescovo di Udine ci offre la narrazion delle cose da lui operate a vantaggio di quella Chiesa, e gli onori, e i privilegi, che da Federigo III. eletto Imperadore le ottenne. Questi dichiarollo ancora suo Ministro, e poscia Principe dell' Impero, e suo Consigliero, e fece più volte istanza al Pontefice Sisto IV., perchè arrolasse Domenico tra' Cardinali. Ma il Papa, o fosse perchè quegli avesse già sostenuta nella disputa intorno al Sangue di Cristo opinion contraria alla sua, o qualunque altra ragion se n' avesse, non volle mai consentire alle istanze di Cesare. Nè lasciò perciò di onorare in altre maniere Domenico, cui fralle altre cose egli ancora dichiarò suo Vicario in Roma. Nel qual impiego ottenne quegli la stima e l' amor de' Romani per modo, che lo ascrissero alla loro Cittadinanza. Delle opere da lui composte ci ha dato

Digitized by Google

to un esattissimo Catalogo il citato P. degli Agostini. Poche se ne hanno alle stampe, cioè un Trattato da lui scritto intorno alla mentovata contesa del Sangue di Cristo, un altro non men dotto che diffuso Trattato della dignità Vescovile pubblicato per la prima volta in Roma nel 1757., la Prefazione a' Morali di S. Gregorio stampati in Roma nel 1475. un breve trattato delle cose necessarie a saperſi dagli Ecclesiastici, uno intorno alla creazione de' Cardinali, di cui vi ha chi dubita, che sia opera supposta a Domenico, e un altro accennato da Monſ. Gradenigo intorno alla Riforma della Curia Romana. Assai più sono le opere, che se ne conservano Manoscritte in alcune Biblioteche, e singolarmente in quella de' Canonici Regolari di S. Salvadore in Bologna, delle quali pure ragiona minutamente il P. degli Agostini in settantasette articoli, quante sono le opere di Domenico, compresi parecchi Sermoni in diverse occasioni da lui recitati. E certo egli era avuto in concetto di uno de' più dotti uomini, che allor vivessero. Ermolao Barbaro Vescovo di Verona fra gli altri, dottissimo uomo egli pure, in una sua lettera scritta nel 1462., e pubblicata dal detto P. degli Agostini (1) dice di se medesimo, che per la sperienza degli affari e per l' estension del sapere Domenico lo supera per tal modo, ch' ei non può riguardarlo senza stupirne; così egli è uomo di maestoso sembiante, e d' animo ancor

(1) L. c. p. 437.

ancor più grande, e che sembra superiore all' umano; prontissimo ad intendere, e a favellar d' ogni cosa, talchè pare, ch' egli abbia sempre disposto ciò che dir dee all' occasione, e di memoria così ferma e tenace, che non v' ha cosa detta da' Teologi o da' Filosofi, ch' ei non abbia presente, e degno perciò, che da chi scrive la Storia di quella età se ne faccia onorata menzione.

XXIII. Lorenzo Roverella, che fu l' avversario del Domenichi nella contesa intorno al Sangue di Cristo, e fratello del Cardinal Bartolommeo Roverella Arcivescovo di Ravenna, fu, secondo il Borsetti (1), e più altri Scrittori, di patria Ferrarese. L' Autor però del Diario di quella Città pubblicato dal Muratori lo dice *Fiolo che fu di Zoanne da Roigo* (2). Lo stesso Borsetti afferma, ch' ei fu Professore prima in Ferrara, poscia in Padova, e quindi in Parigi. E quanto a Padova, il Papadopoli (3), e il Facciolati (4) affermano lo stesso, benchè con non picciolo anacronismo il Facciolati ne fissi l' Epoca al 1476., mentre ciò non potè avvenire, che molti anni prima, come dalle cose, che or diremo, sarà manifesto. Il Papadopoli aggiugne, che avendo egli in Padova avuta qualche contesa con Gaetano Tiene, che ivi era pur Professore, se ne partì, e recossi a Pari-

(1) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 12.
(2) Script. Rer. Ital Vol. XXIV. p. 208.
(3) Hist. Gymn. Patav. Vol. I. p. 289.
(4) Fasti Gymn. Patav. P. II. p. 108.

Digitized by Google

Parigi. Non veggo qual prova di ciò si arrechi; e della scuola da Lorenzo tenuta nell' Università di Parigi non trovo indicio negli Storici di essa. Anzi io dubito, che l' unico argomento per asserirlo sia l' Epitafio a lui fatto da Tito Strozza Poeta Ferrarese, in cui si dice:

Gallia te studiis florentem vidit, & omne
Officium grato præstitit obsequio (1).

Ma io rifletto, che innanzi a questi versi ha lo Strozza premessi questi altri, co' quali sembra indicarci, ch' ei fu in Francia non già per esservi Professore, ma per trattare gli affari dal Pontefice addossatigli:

Romanus quascumque plagas te Pastor adire
Jussit, ubique tibi dextera fama fuit.

Si aggiungon poscia le altre Provincie, alle quali Lorenzo era stato inviato Nunzio da diversi Pontefici:

Te venerata ferox Germania: norat Iberus,
Quid tibi consilij Iustitiæque foret.
Te duce Pannonij sævos fregere Bohemos,
Bellaque pro sancta sunt tibi gesta fide.

Fu dunque il Roverella non solo in Francia, ma in Allemagna ancora e in Ungheria e in Ispagna, ed ebbe parte nella guerra contro gli Ussiti. E abbiamo infatti una lettera di Enea Silvio Piccolomini del 1455., in cui fa menzione della Legazione al Re d' Ungheria, che avea allora il Pontefice affidata al Roverella (2).

Il

(1) Carm. p. 147.
(2) Ep. CCLXXXV.

Digitized by Google

Il Borſetti lo dice eletto Veſcovo di Ferrara nel 1460., e così pure ha l' Ughelli (1). Nondimeno nel ſopraccitato Diario Ferrareſe ciò ſi aſſegna al 1462. *Adi XXVIIII.* (di Luglio) *Meſſer Lorenzo di Roverelli ..... entrò in Ferrara, e tolſe la tenuta del Veſcovado di Ferrara, del quale pochi giorni innanzi era ſtato fatto Veſcovo per Papa Pio, perchè l' è ſuo Cubiculario, e quando lo arrivò ſuſo la piazza per meggio la porta grande gli fu ſtrazato il Baldachino, ſotto il quale lui era, & era di cendale roſſo, da più perſone d' allegrezza, e tolto gli fu il Cavallo.* Ei reſſe quella Chieſa fino al 1476. in cui ceſsò di vivere. Il Papadopoli e il Borſetti gli attribuiſcono alcune opere Filoſofiche, ma ſenza dirci, ov' eſſe conſervinſi. L' eſſer però egli ſtato traſcelto a diſputare nella mentovata conteſa Teologica, del che i detti Scrittori non fanno motto, ci moſtra, ch' egli era celebre ſingolarmente negli ſtudi Teologici, e perciò dovea farſene a queſto luogo menzione.

XXIV. L' altra queſtione fu intorno a' Monti di pietà circa queſto tempo medeſimo iſtituiti dal B. Bernardino da Feltre dell' Ordine de' Minori. Benchè Paolo II. e Siſto IV. e poſcia Innocenzo VIII. co' loro Brevi gli aveſſero autorizzati e lodati, alcuni Teologi però e alcuni Canoniſti erano di parere, ch' eſſi foſſero illeciti, e che involgeſſero uſura. Quindi diſpute e ſcritti dall' una parte e dall' altra. E una

(1) Ital. Sacr. Vol. II. in Epiſc. Ferrar.

Digitized by Google

una Raccolta di questi uscì alle stampe in Cremona nel 1496. In essa si legge primieramente un Opuscolo in difesa de' detti Monti del famoso Giovanni Nanni, o sia Annio da Viterbo Domenicano, di cui direm tra gli Storici. Seguon poscia i pareri di più altri Teologi, come di Domenico da Imola Domenicano Vescovo di Lidda, di Graziano da Brescia dell' Ordine de' Minori, del celebre Batista Mantovano Carmelitano, di Fra Gomez da Lisbona dell' Ordine de' Minori, del Collegio de' Teologi di Perugia, e di Padova, e di Giovanni Campeggi Giureconsulto, e per ultimo due Brevi di Innocenzo VIII. a favor de' medesimi Monti. A questi monumenti favorevoli a' Monti di pietà si aggiunge un Trattato di Niccola Bariani Agostiniano, e Piacentino di patria, contro di essi, in cui con molto calore, e con qualche ingiuria contro de' suoi avversari, si sforza di dimostrargli illeciti. E al fin di esso accenna ancora un Dialogo, che sullo stesso argomento avea egli scritto contro Antonio Corsetti Giureconsulto, e che si ha pure alle stampe. Di questo Religioso, che dagli Agostiniani Conventuali passò agli Osservanti, si possono vedere altre notizie presso il C. Mazzucchelli (1), il quale ne annovera ancora altre opere, e quella singolarmente, ch' ei pubblicò per la contesa di precedenza tra 'l suo Ordine, e quel de' Minori. In questa ei trionfò de' suoi avversari. Ma in quella de' Monti di pietà non fu

(1) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 357. &c.

Digitized by Google

fu ugualmente felice, essendo essi stati confermati di nuovo da Leon X. nel 1515.

XXV. Tutti i Teologi, de' quali abbiamo finor parlato, o quelli almeno, di cui ci rimangon le opere, benchè uomini di profonda dottrina, usarono nondimeno ne' loro libri di quello stile incolto e privo di ogni ornamento, che proprio era stato fino a que' tempi di tutti i Teologi e i Filosofi Scolastici. Il primo Scrittor Teologo, che ardisse d' introdurre ne' profondi misteri della Religione l' eleganza degli antichi Scrittori, e di rivestire in più leggiadra maniera quelle stesse materie, che finallora erano state involte fragli orrori della barbarie, fu Paolo Cortese, di cui si ha una breve vita premessa al Dialogo intorno agli uomini dotti da lui composto, e stampato per la prima volta l' anno 1734. in Firenze. In essa si dice, ch' egli era della nobil famiglia de' Cortesi di S. Gimignano Castello della Toscana; e se ne adducono due indubitabili prove in due passi, uno dell' opera intorno al Cardinalato da lui composta, in cui chiama *suo municipe* (1). Cherubino Quarquaglio, l' altro del suddetto Dialogo, in cui dà il medesimo nome ad Antonio Lollio (2), natii amendue dello stesso Castello. Ciò non ostante io credo che si possa affermar con certezza, ch' egli era oriondo di Modena, e del medesimo ceppo, di cui è discesa l' antica e nobil famiglia de' Marchesi Cor-

(1) Lib. II.
(2) p. 53.

Digitized by Google

Corteſi di queſta Città. Non entrerò io qui in prove Genealogiche, troppo lontane dal mio argomento, le quali però io ho vedute con molta erudizione diſteſe in un ſuo ragionamento da queſto Ch. Signor Marcheſe Giambatiſta Corteſe, a provare, che il ramo de' Corteſi di S. Gimignano diſcende da Obizzo Corteſe da Montegarullo, il qual certamente fu Modeneſe, e verſo il fine del XIV. ſecolo fu condotto per Generale delle lor truppe da' Fiorentini (1). Perciocchè provandoſi con autentici documenti, che Obizzo fu Padre di Antonio, e Antonio di Corteſe, ſe ne forma una aſſai valida illazione, che Corteſe foſſe padre di quell' Antonio, che fu padre del noſtro Paolo. Ma laſciando, come ho detto, in diſparte tai prove, è certo che il celebre Cardinal Gregorio Corteſe, di cui diremo ne' Tomi ſeguenti, fu Modeneſe di patria. Or queſti chiaramente afferma di eſſer della ſteſſa famiglia di Paolo, perciocchè all' opera Teologica da queſto compoſta, quegli ha premeſſa una ſua oda, in cui, eſſendo egli allora ancor ſecolare, non ſi chiama Gregorio, ma Giannandrea. *Joannis Andreæ Corteſii Mutinenſis .... ode.* In eſſa dopo aver dette più cose in lode di Paolo, così conchiude:

Quid tibi Pontifex
Adjunxit? Meritis forte ſuperbiam
Sumet. Si renuit mitis & integer,
Nos ex Corteſia gente reſumimus.

Colle

(1) Sozomen. Piſtor. Hiſtor. ad an. 1373. Script. Rer. Ital. Vol. XVI. p. 1092.

Digitized by Google

Colle quali parole sembra che voglia dire, che se Paolo per la singolar sua modestia ricusa gli onori dal Pontefice destinatigli, il Poeta e gli altri della famiglia Cortese prenderanno per loro stessi la gloria ad esso dovuta. Gregorio dunque riconosce Paolo per suo parente. Ma più ancora. Lo stesso Paolo si riconosce della Famiglia medesima di Gregorio. Perciocchè nell' altra sua opera del Cardinalato nomina (1), *Ignatium Lupum & Gregorium Cortesium gentilem meum homines ingenio & doctrina præstantes.* Finalmente Cristoforo Longolio in una lettera Greca scritta allo stesso Gregorio, che è tralle Latine di questo dottissimo Cardinale, gli dice: *Accedit consanguinei tui Pauli imitatio* (2). Sembra adunque, che non rimanga più luogo alcuno a dubitare, che Paolo, benchè nato da un ramo stabilitosi in S. Gimignano, ove dalla famiglia Cortese era stato innalzato un Castello, che da essa diceasi Cortesiano, non fosse però dello stesso ceppo de' Cortesi di Modena, e ch' ei perciò non debba a giusta ragione annoverarsi tra' Modenesi.

XXVI Il padre di Paolo fu Antonio Cortese, il quale da S. Gimignano passato a Roma fu onorevolmente impiegato nella Segreteria Pontificia, come narra, formandone un bell' elogio, il suddetto Paolo (3), che fa in tal modo parlare uno de' suoi Interlocutori: *Optime*

(1) Lib. III. Cap. de Protection. Religios.
(2) Vol. II. p. 235. Edit. Patav. 1774.
(3) De Homin. Doctis p. 47.

Digitized by Google

me facis Paule, quod Urbi Romæ justissimas refers gratias, in qua præsertim Antonius Cortesius Pater tuus magnam sit nominis celebritatem consequutus. Fuit enim ille vir cum Princeps Collegii Duodecim virum, tum in illis literis scribendis expeditus & facilis, quæ quamquam inquinatæ sint, ita tamen in his excelluit, ut appareret ejus naturale quoddam bonum depravatum esse vitio corrupte loquendi: E altrove dice, che già da ottant' anni era la sua famiglia passata a Roma, e annovera le dignità, di cui suo padre e i suoi fratelli aveano goduto: *Nam cum octogesimum jam prope annum familia Cortesia Urbem magna nominis celebritate colat, cumque in ea diu Antonius Cortesius Pater meus Duodecim virum compendiariorum Princeps, & fratres a Diplomatibus Centumviri ac Libellionum triumviri summa opum ingeniique laude præstiterint &c.* (1). Lo Scrittore della vita di Paolo attribuisce ad Antonio certe Istituzioni Morali, delle quali non ho alcuna notizia. Ma ben posso aggiugnere, che oltre esse scrisse Antonio un elegante trattato contro il libro sulla donazione di Costantino di Lorenzo Valla, ch' ei perciò intitolò *Antivalla*, e di cui ho veduta copia presso il soprallodato Marchese Giambatista Cortese. Da Antonio dunque e da una Aldobrandina nacque Paolo in Roma l' anno 1465. ed ebbe due fratelli, Alessandro, di cui diremo tra' Poeti Latini, e Lattanzio, che dal Re di Napo-

(1) Præf. ad Lib. de Cardinal.

Digitized by Google

Napoli Alfonso II. fu fatto Cavaliere pe' servigi prestatigli in guerra (1), e di cui Paolo rammenta una Parafrasi de' Comentari di Cesare (2), ch' io non credo uscita alla luce, e a cui il Coppi (3) dà per moglie Maddalena de' Medici. Gli esempi di tal Padre e di tali fratelli eccitarono in Paolo un uguale ardor per gli studi. Egli stesso rammenta, che essendo quasi ancora fanciullo da Alessandro suo fratello veniva spesso condotto a' personaggi di Roma più ragguardevoli per dignità e per sapere (4), tra' quali nomina singolarmente il Platina (5), cui dice ch' egli considerava allora come il più dotto uomo, che in Roma vivesse. Noi il veggiamo in fatti in età ancor giovanile unito in amicizia con alcuni più famosi Scrittori di quell' età, e fra gli altri col celebre Giovanni Pico della Mirandola (6), con Lucio Fazini Maffei, detto comunemente Lucio Fosforo di Segni, e con Angiolo Poliziano, de' quali due Scrittori l' Autor della vita di Paolo, che credesi il Signor Domenico Maria Manni, ha pubblicate due lettere a lui scritte (7) piene di elogi del Dialogo da lui composto intorno agli uomini dotti, di cui sarà d' altro luogo il ragionare più a lungo. Al-

(1) P. Cortes. de Cardin. L. II. p. 63. vers.
(2) De Cardinal. L. II. p. 95.
(3) Chronica di S. Gimign.
(4) De Cardinal. L. III. p. 190.
(5) De Homin. doct. p. 44.
(6) Pici Epist. p. 365.
(7) p. XIII. XIV.

Digitized by Google

tre LX. lettere di personaggi a que' tempi per dignità e per sapere conspicui scritte a Paolo conserva presso di se Manoscritte il Ch. Sig. Canonico Bandini, il quale ha ancor pubblicato un Salvocondotto da' Sanesi a lui conceduto nel 1497., e una lettera a lui scritta dalla Repubblica Fiorentina nel 1507., e questi due monumenti ci mostrano, che Paolo era uomo di alto affare, ed avuto in somma stima e rispetto da que' Magistrati (1). Tralle lettere del Poliziano una ne abbiamo assai lunga del nostro Paolo in risposta ad un' altra del Poliziano (2). Avea questi udito, che Paolo a chi brama di scrivere latinamente con eleganza altro esemplare non proponeva fuorchè Cicerone, e che credeva doversi solo cercare di rendersi conforme a sì eccellente modello. Il Poliziano pensando, che Paolo volesse con ciò persuadere una servile imitazione di Cicerone, si fa a confutarlo, provando che non conviene rendersi schiavo di alcuno, e che ognuno dee secondare la sua stessa natura. Ma nell' atto stesso di confutarlo mostra, quale stima avesse di Paolo, dicendogli fralle altre cose: *Paule, quem penitus amo, cui multum debeo, cujus ingenio plurimum tribuo.* Non era questo però il sentimento di Paolo, ed egli spiega a lungo qual sia su ciò la sua opinione, cioè, che deesi bensì cercare di imitare il più perfetto modello di latina Eloquenza, quale è per consenso di tutti

(1) Novell. Letter. 1771. n. VIII.
(2) Lib. VIII. Epist. XVI. XVII.

Digitized by Google

tutti i dotti Marco Tullio, ma non già, dice egli, come una scimia contraffà i movimenti dell' uomo, ma come un figlio ritrae in se stesso i lineamenti del padre. Bellissima è questa lettera, e io non posso approvare il parer del Menckenio (1), che la stima molto inferiore a quella del Poliziano. Io ne recherò qui sol poche linee per saggio dell' eleganza, con cui egli scrive, che non è certo punto minore di quella del suo avversario: *Sed veniam ad illud, in quo te dicis a me quam maxime dissentire. Scribis enim te accepisse, me neminem probare, nisi qui lineamenta Ciceronis consectari videatur. Ego vero, quantum repetere memoria possum, nec istud recordor umquam dixisse, nec dictum volo. Quæ enim stultitia esset, cum tam varia sint hominum ingenia, tam multiplices naturæ, tam diversæ inter se voluntates, eas velle unius ingenii angustiis astringi & tamquam præfiniri &c.* Già abbiam parlato della letteraria adunanza, ch' ei raccoglievasi in casa; ove dovea ancor coltivarsi la Poesia Italiana, perciocchè nella Raccolta intitolata: *Opera Nuova di Vincenzo Calmeta ec.* stampata in Venezia nel 1507. abbiamo qualche componimento del nostro Paolo.

XXVII. Ma noi dobbiamo qui considerarne principalmente gli studi Teologici. I quattro Libri delle Sentenze, di cui abbiamo più edizioni, sono un bel monumento di quanto in tal genere di dottrina valesse Paolo. Essi non

(1) Vita Politiani p. 197. &c.

ſono già, come credeſi comunemente, un Comento ſul Maeſtro delle Sentenze, ma è un Compendio di Teologia diviſo in quattro libri, in cui tutti brevemente epiloga i dogmi della Cattolica Religione, propone ed eſamina le diverſe opinioni de' Teologi e de' Padri, e or decide qual più gli piaccia, e perchè, or ne laſcia la deciſione all' arbitrio de' leggitori. Opera, che poco ſa di ſcolaſtico, e in cui non ſi fa uſo di ſillogiſmi, di obiezioni, di repliche; ma ſi propone ſemplicemente e ſi eſamina l' argomento, e ſi congiunge inſieme l' autorità e la ragione ſenza involgerla nella barbarie uſata finallor nelle ſcuole, anzi con eſporla colla maggior eleganza di ſtile, che a que' tempi adoperar ſi poteſſe, e che è compatibile colla ſublimità, e coll' oſcurità de' miſteri. Quindi Beato Renano uno de riſtoratori della Letteratura nell' Allemagna nella Prefazione premeſſa all' edizione dell' Opera del Corteſe fatta in Baſilea nel 1540. forma di lui queſto onorevole elogio: *Strenuam operam dedit, ut Theologiam a fœda barbarie adſereret, viamque oſtenderet, qua ſubſidua Theologicorum librorum ſupellex omnis expoliri poſſit, quod plurimi hactenus impoſſibile rati, illud jam falſo opinari deſinent, cum hoc opus vel ſemel introſpexerint.* Ei dedicò queſta ſua opera al Pontefice Giulio II., allora eletto di freſco, come ſi trae dalla Prefazione del primo libro. Al fine di eſſo dice, che ſtava allora ſcrivendo intorno alla Podeſtà del Pontefice; ma convien dire ch'

ei

ei non aveſſe tempo a compiere queſto tratta-
to. Io non trovo parimenti chi faccia menzio-
ne di un' altra opera, che il Cave gli attribui-
ſce (1), ſtampata in Baſilea e intitolata: *De Sacrarum Literarum omniumque diſciplinarum ſcientia*, e dubito che in ciò abbia egli preſo qualche equivoco. Un picciol Romanzo ſcritto in Latino, e intitolato *Hiſtoria Hyppoliti & Dejaniræ*, ſe ne conſerva in un Codice a pen-
na preſſo il Can. Salvino Salvini. Ma aſſai più pregevole è l' opera *de Cardinalatu*, che non finì di ſtamparſi che poichè egli fu morto, e a cui poſe l' ultima mano Lattanzio di lui fra-
tello. In queſta ei tratta ampiamente delle vir-
tù, che debbon eſſer proprie de' Cardinali, del ſapere, che in eſſi richiedeſi, delle loro rendi-
te, de' lor diritti, e di tutto ciò in ſomma, che ad eſſi in qualche modo appartiene; e all' eleganza dello ſtile ſi vede in eſſa ancora con-
giunta una non ordinaria erudizione. Niun' al-
tra edizione n' è ſtata fatta, ed ella perciò è rariſſima, e io reputo mia ventura l' averne ve-
duta copia preſſo il ſoprallodato March. Giam-
batiſta Corteſe. Negli ultimi tre anni di ſua vita eraſi egli ritirato in Toſcana al ſuo Ca-
ſtello Corteſiano, ed ivi per la fama ſparſa del ſapere di Paolo era di continuo viſitato da' più dotti, e da' più ragguardevoli perſonaggi di tut-
ta l' Italia, com' egli ſteſſo racconta (2), e, ſe crediamo al Coppi, vi ſi recaron tra gli altri

(1) De Script. Eccl.
(2) De Cardinal. L. III. p. 229.

Digitized by Google

Ercole Duca di Ferrara, Guidubaldo Duca d' Urbino, Aleſſandro Farneſe, che fu poi Paolo III. e il Cardinal Franceſco Soderini. Rafaello Volterrano nella dedica dell' opera del Cardinalato a Giulio II. parla in generale de' molti uomini dotti, che colà accorrevano, e dice, che ivi ognun trattenevaſi a ſuo piacere, o leggendo i libri della Biblioteca di Paolo, o paſſando le ore in eruditi ragionamenti; loda inſieme la diligenza, lo ſtudio, e la modeſtia di Paolo, che non pago di coltivare continuamente le ſcienze le promoveva con ſommo impegno negli altri, facendo elogi alle loro fatiche non altrimenti che ſe foſſer ſue proprie. Colà egli conduſſe Simone Nardi ſtampatore Saneſe, e ivi fece ſtampare l' opera mentovata poc' anzi, ma prima di vederla condotta a fine morì in età di ſoli 45. anni l' anno 1510. L' autor della vita ſull' autorità del Coppi dice, ch' ei fu eletto Veſcovo d' Urbino. Ma eſſi hanno a queſto luogo confuſo il noſtro Paolo con Gregorio, che fu veramente Veſcovo della ſuddetta Città. Più probabile è ciò, ch' eſſi aggiungono, che s' egli aveſſe avuta più lunga vita, ſarebbe ſtato annoverato tra' Cardinali. Le ſole dignità però, alle quali Paolo fu ſollevato, furono quelle di Segretario Apoſtolico, e di Protonotario del numero de' Partecipanti. Io laſcio di riferir gli Epitafi, de' quali ne fu onorato il ſepolcro, ed altri elogi rendutigli da parecchi Scrittor di que' tempi, che ſi poſſon vedere raccolti dall' Autor della vita più volte da

me

Digitized by Google

me mentovata, a' quali si può aggiugnere la prefazione da Severo Piacentino Monaco Cistercienſe e amiciſſimo del noſtro Paolo premeſſa all' opera del Cardinalato, e una lettera di Vincenzo Mainardi da S. Gimignano dell' Ordine de' Predicatori, che pur le va innanzi, e che ſono amendue piene di grandi elogi di queſto dotto Scrittore.

XXVIII. Sembra, che i Teologici ſtudi ſian propri di color ſolamente, che per profeſſione ſi ſon conſecrati alla Chieſa. Queſto ſecolo nondimeno vide anche un Patrizio Veneto adoperato in graviſſimi affari della Repubblica coltivarli con grande ardore, e darne illuſtri prove. Parlo di Paolo Moroſini, di cui ha trattato coll' ordinaria ſua eſattezza il P. degli Agoſtini (1). Era egli figlio del Senator Egidio, o ſia Zilio Moroſini, e il ſuddetto Scrittore ne fiſſa la naſcita circa il 1406. Fu allievo dell' Univerſità di Padova, ma non curoſſi di riportarne l' onor della Laurea. Da Anna di Giovanni Faliero ebbe più figli, e fu ſollevato a ragguardevoli cariche nella Repubblica. Lo ſteſſo P. degli Agoſtini annovera le diverſe occaſioni, in cui Paolo fu incaricato di gravi affari, mandato nell' Iſtria l' anno 1451. a trattar con Cefare de' confini; l' anno ſeguente a Rodi a ottenere dal Gran Maeſtro la liberazione di Fantino Querini Generale dell' armi di quella Religione per delitti appoſtigli chiuſo in carcere; l' anno 1459. a Borſo d' Eſte per queſtion di

(1) Scritt. Ven. T. II. p. 179.

Digitized by Google

di confini; nel 1464. a Casimiro Re di Polonia, e a Giorgio Re di Boemia per la guerra Sacra; e pel medesimo fine l' anno 1471. a Ferdinando Re di Napoli, e poscia al Pontefice Sisto IV. A queste tante e sì diverse ambasciate aggiunganſi altri pubblici impieghi da lui sostenuti ne' Governi di varie Città dello Stato, e ne' Magistrati della Repubblica fino al terminar de' suoi giorni, il che avvenne circa il 1482. e non si potrà a meno di non istupire, che un tal uomo pensasse a scrivere latinamente contro gli Ebrei. Tale è l' opera, che di lui abbiamo stampata in Padova nel 1473., e che è intitolata: *De æternitate temporalique Christi generatione in Judaicæ impugnationem perfidiæ, Christianæque Religionis gloriam divinis enunciationibus comprobata*; opera lodata assai da molti a que' tempi, e singolarmente dal Cardinal Bessarione, come prova il P. degli Agostini, che adduce ancora le testimonianze di altri Scrittor ad essa molto onorevoli. A lui ancora si dovette in gran parte, come altrove abbiamo accennato, il dono fatto dal suddetto Cardinale de' suoi libri a quella Repubblica. Alcune altre operette inedite se ne rammentano scritte a difesa della Repubblica, o per affari della medesima, delle quali parla ancora il Ch. Foscarini (1) il quale rammenta (2) inoltre un' opera inedita di Lauro Querini sullo stesso argomento, e quella stampata

(1) Stor. della Letter. Ven. p. 290. 325.
(2) Ib. p. 342.

Digitized by Google

pata in Vicenza l' anno 1489., e poscia altrove di Pietro Bruto Veneziano esso pure, e Vescovo di Croia nell' Epiro, e poi di Cattaro, e assai dotto in Ebraico, intitolata: *Victoria contra Judæos*. Del Querini parleremo più a lungo, ove tratterem de' Filosofi. Del Bruto si possono veder più notizie presso il C. Mazzuchelli (1), poichè io mi affretto ad uscire da questa materia, che non è forse la più dilettevole pe' miei Lettori. Per questa ragion medesima lascio in disparte gli Autori, che scrissero o a difendere o ad oppugnare l' Immacolata Concezione della Madre di Dio; nella qual contesa come la pietà d' alcuni tra' difensori gli condusse talvolta a non usare della dovuta cautela, così il zelo di alcuni tragli oppugnatori fece loro passare i confini di una saggia moderazione. Fra' quali fu certamente il più trasportato Vincenzo Bandelli natìo di Castelnuovo nel Tortonese e Generale dell' Ordine de' Predicatori dal 1501. fino al 1506. in cui finì di vivere, uomo per altro di grande ingegno e di vastissima erudizione, ma che nel combattere l' opinione, che ora è tra' Cattolici la più comune, secondò troppo il suo ardore, e tacciò come ignoranti, empi, ed eretici i suoi avversari, prima però che Sisto IV. colla sua Bolla del 1483. ne facesse espresso divieto. Quindi saggiamente il C. Mazzuchelli, dopo aver dato ragguaglio della vita e delle opere di questo Scrittore conchiude, che *se il Bandello*

(1) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2256.

Digitized by Google

dello per avventura ora viveſſe, muterebbe modo di ſcrivere e fors' anche ſentimento (1).

XXIX. La Teologia Morale ebbe parimenti in Italia non pochi coltivatori nel corſo di queſto ſecolo. Io non annoierò chi legge con parlar loro della Somma Angelica di Fra Angelo da Civaſſo dell' Ordine de' Minori, ſtampata nel 1486. e poſcia più altre volte; della Somma Pacifica di Fra Pacifico da Novara, e di altre cotali opere, che or ſi giacciono polveroſe negli angoli delle Biblioteche. Di un ſolo non ſi può ommettere di far menzione, perchè fu uno de' più dotti uomini della ſua età, e la Somma da lui compoſta ſi può rimirare come il primo intero corſo di Teologia Morale, che ſia ſtato pubblicato, cioè S. Antonino Arciveſcovo di Firenze; del quale però io parlerò in breve, perchè le notizie, che lo concernono, ſono ſtate ampiamente raccolte da Franceſco da Caſtiglione Teologo Fiorentino e ſuo famigliare, che ne ſcriſſe la vita premeſſa all' edizion della Somma fatta in Verona nel 1740. e prima ancora più volte ſtampata; indi da' Continuator degli Atti de' Santi (2) da' PP. Quetif ed Echard (3) e da altri Scrittori citati dal C. Mazzuchelli (4). Egli era figlio di Niccolò di Pierozzo Notaio e Cittadin Fioren-

(1) Ib. P. I. p. 208.
(2) Acta SS. Maij. Vol. I.
(3) Script. Ord. Præd. Vol. I. p. 817. Vol. II. p. 823.
(4) L. c. T. I. P. II. p. 867.

Digitized by Google

rentino; ed entrò giovinetto di 16. anni nell' Ordine de' Predicatori circa il 1405. La santità de' costumi, il vivace ingegno, l' indefesso suo studio il sollevarono ad onorevoli cariche nella sua Religione, e fu ancora un de' Teologi, che intervennero al Concilio Fiorentino. L' anno 1446. il Pontefice Eugenio IV. lo nominò Arcivescovo di Firenze, ed egli a grande stento finalmente s' indusse ad accettare la profertagli dignità. Intorno a che è degna d' esser veduta una lettera, che gli scrisse Girolamo Agliotti Abate Benedettino pubblicata già da Apostolo Zeno (1) e poscia inserita tra quelle del medesimo Abate (2). Ei resse quella Chiesa per tredici anni, e le fece raccogliere copiosi frutti dall' ardente suo zelo, e dalle virtù ammirabili d' ogni maniera che in lui si scorgevano. Morì a' 2. di Maggio del 1459. e nel 1523. fu annoverato tra' Santi. Le molte edizioni, che della Somma Teologica di questo Santo Arcivescovo si sono fatte, delle quali due ne abbiamo avute in questo secolo stesso, ci provan la stima, di cui esso sempre ha goduto, benchè pure vi siano alcune opinioni, che i Teologi posteriori scorti da miglior lume han lasciato di sostenere. Di altre operette di somigliante argomento, che hanno per autore S. Antonino, si possono vedere i mentovati Scrittori. Della sua Cronaca ci riserbiamo a parlare in luogo più opportuno.

XXX.

(1) Giornal. T. XIII. e Dissertaz. Voss. T. I. p. 238.
(2) L. II. Ep. LIV.

Digitized by Google

XXX. Gli ſtudi Biblici ancora non furon traſcurati, e abbiam non pochi Spoſitori di alcuni de' libri Sacri; ma non vi è tra eſſi chi ſia degno di ſpecial ricordanza, ſe pur non ſi vuole, ch' io parli di quel Giovanni Marcheſini Reggiano dell' Ordine de' Minori, autor di un libro, in cui ſi inſegna a pronunciar giuſtamente le parole della Sacra Scrittura e del Breviario, e a cui egli diede il poco felice titolo di *Mammotrectus*; e autore ancora di qualche altra operetta di poco valore (1); ovver di quell' Antonio Rampelogo o Rampegolo Genoveſe dell' Ordine di S. Agoſtino Autore di un' opera intitolata or *Aurea Biblia*, or *Figuræ Bibliorum*, or *Repertorium Biblicum*, di cui più edizioni ſi fecero nel ſecolo XV. e nel ſeguente, per l' uſo di chi era Predicator di que' tempi, inſegnando loro come volgere al ſenſo Morale i fatti della Sacra Scrittura; opera nondimeno da non averſi in gran pregio, e pe' molti errori, di cui è guaſta, annoverata già da Clemente VIII. fra' libri proibiti finchè non venga corretta, il che fu poſcia eſeguito nel 1628. L' Autor però dovea eſſer Teologo di molto grido, ſe è vero ciò che affermano alcuni recenti Scrittori, ch' ei foſſe deſtinato a intervenire al Concilio di Coſtanza (2). Pietro

(1) V. Wading. Bibl. Minor. Oudin de Scriptor. Eccleſ. Vol. III. p. 2562. Fabric. Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. V. p. 22.

(2) V. Oudin. l. c. p. 2310. Poſſevin. Appar. Sacr. T. I. p. 104. Fabric. l. c. T. I. p. 130.

Digitized by Google

tro Rossi Sanese, uomo versato prima negli studi Filosofici e Medici, rivoltosi poi ai Sacri, e istruitosi nella Lingua Ebraica scrisse ampi Comenti su' Libri Biblici, e su molti de' SS. PP. verso la metà di questo secolo, di cui però nulla, ch' io sappia, si ha alle stampe. Un bell' elogio delle virtù e del sapere di Pietro si ha nella Prefazione del Signor Uberto Benvoglienti alle Cronache Sanesi (1). Più distinta menzione si dee a Niccolò Malermi o Malerbi di patria Veneziano, Monaco Camaldolese, che fu il primo a darci la Sacra Scrittura interamente tradotta in Lingua Italiana. Viveva egli nel Monastero di S. Michele in Murano, e i dottissimi Annalisti Camaldolesi ne han trovata memoria in una Carta di quel Monastero del 1470., in cui egli è nominato: *natus quondam spectabilis & generosi viri domini Philippi de Malerbis de Venetiis* (2). Da altri monumenti provano gli stessi Scrittori, ch' ei fu poscia Abate del Monastero di S. Michele di Lemmo, che l' anno 1480. era nel Monastero di Classe presso Ravenna, e che nel seguente trovavasi di nuovo in Murano, avendo allora 59. anni di età, e undici di Religione, il che ci mostra, ch' ei non era entrato in quell' Ordine che in età di quarantotto anni circa il 1470. Or questi veggendo, come dice egli stesso nella Prefazione premessa alla sua versione, che erano bensì state recate in lingua Italiana, benchè

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XV. p. 8. &c.
(2) Annal. Camald. Vol. VII. p. 286. &c.

Digitized by Google

chè poco esattamente, alcune parti della Sacra Scrittura, ma che non aveasene alle stampe una compita versione, si accinse a questo lavoro, e in otto mesi l'ebbe compito. Esso si finì di stampare in Venezia al primo d'Agosto del 1471. in due gran tomi in foglio, e molte edizioni se ne fecer poscia così nel corso di questo secolo, di cui scriviamo, come ancor del seguente (1). Monsig. Fontanini ha voluto muover qualche dubbio (2), se questa traduzione sia veramente del Malerbi, ma Apostolo Zeno (3), e il P. Anselmo Costadoni Camaldolese (4), han confutate ad evidenza le troppo frivole ragioni da lui recate, e hanno fralle altre cose addotta la testimonianza di Girolamo Squarciafico, che nella Prefazione da lui premessa all'edizion della Bibbia del Malerbi fatta nel 1477., attesta d'avergli egli stesso in quella traduzione recato aiuto. Egli è vero, che qualche altra più antica versione se ne conserva in alcuni Codici Manoscritti, ma diversa da quella del Monaco Camaldolese, come pur diversa, almen per riguardo al Testamento Vecchio, è un'altra traduzione, che fu stampata in quell'anno stesso, in cui fu fatta la prima edizione, e sol due mesi più tardi, senza data di

(1) V. Paitoa. Bibl. degli Aut. Antich. Volgarizz. T. V. p. 1. &c.

(2) Bibliot. Ital. p. 670.

(3) Note al Fontan. T. II. p. 422.

(4) Lettera Critica intorno a certi Scrittori Camald. p. 8.

Digitized by Google

di luogo, e senza nome di stampatore. E' vero ancora, che rozza e poco felice è la traduzion del Malerbi; ma di ciò non è a stupire in un tempo, in cui la lingua Italiana era assai trascurata. Le molte edizioni però, che nel corso di non molti anni ne furono fatte, ci mostrano, che ella fu avuta allora in gran pregio. Intorno alle quali cose si veggano i sopraccitati Scrittori, che ne ragionano più ampiamente, e rigettano ancora l'errore di chi ha affermato, che Fra Jacopo da Voragine, o sia da Varaggio, di cui abbiamo altrove parlato, avesse fin dal secolo XIII. composta una traduzion somigliante.

XXXI. Il ragionar del Malerbi ci conduce naturalmente agli Scrittori di Storia Ecclesiastica, perciocchè in questo argomento ancora egli esercitò la sua diligenza e 'l suo stile. Lascio la Cronaca inedita e forse ancora perduta del Monastero di S. Mattia di Murano, che si accenna dal Ch. Foscarini (1), ma di cui non dicon parola gli Annalisti Camaldolesi. Questi invece rammentano (2) la traduzione delle Vite de' Santi, ch' ei pubblicò in Venezia l'anno 1475. colle stampe di Niccolò Jenson, e nella quale confessa di essere stato aiutato dal suddetto Girolamo Squarciafico, e di questa parla ancora il Foscarini, che aveane un bell' esemplare in pergamena (3). Essi non

(1) Letterat. Venez. p. 170.
(2) L. c.
(3) L. c. p. 357.

Digitized by Google

ci dicono, qual fosse l' originale Latino, di cui il Malerbi si valse nella sua traduzione; e io non avendola veduta non posso deciderlo. E' probabile però, che essendo egli Veneziano, ed abitando presso Venezia, prendesse a tradurre quelle di Pier de' Natali, da noi mentovato ne' Tomi precedenti, le quali doveano ivi essere più conosciute. Ma egli non si ristrinse entro i confini di traduttore, e alle vite, ch' ei recò in lingua Italiana, ne aggiunse parecchie da lui medesimo scritte, come quella di S. Parisio, di S. Catarina da Siena, di S. Niccolò da Tolentino, di S. Lorenzo Giustiniano, e alcune cose attenenti al culto de' Santi venerati in Venezia. Nello stesso argomento si esercitò, non già come semplice traduttore, ma come laborioso compilatore, Antonio Agli Fiorentino, uomo assai dotto a que' tempi, e amico singolarmente, come dalle lettere lor si raccoglie, di Girolamo Agliotti (1) di Marsiglio Ficino (2) e del Cardinal Jacopo degli Ammanati (3). Egli ebbe l' onore di aver per suo scolaro il Cardinal Pietro Barbo nipote di Eugenio IV. e poi Papa egli stesso col nome di Paolo II., da cui dopo altre dignità Ecclesiastiche da lui sostenute fu fatto nel 1466. Vescovo di Fiesole, e poi di Volterra nel 1470., il qual ultimo Vescovado tenne

(1) L. VI. Ep. LXV.
(2) Ejus. Oper. p. 660. 729.
(3) Epist. XIV. XX. CCCLII.

Digitized by Google

ne fino alla morte, cioè fino al 1477. Di lui e di alcune opere da esso composte, niuna delle quali si ha alle stampe, parla il C. Mazzuchelli (1), che cita ancora altri Scrittori, i quali ragionano di questo dotto Prelato. Io ne accennerò solamente le Vite de' Santi, ch' egli avea già cominciate essendo semplice Prete in Firenze, ma atterrito dalla difficoltà dell' impresa avea interrotto il lavoro, finchè il Pontefice Niccolò V. lo animò a compirlo. Il Codice delle Vite da lui compilate conservasi nella Vaticana, e ne ragiona fragli altri l' eruditissimo Monsignor Domenico Giorgi (2). Io non farò pure che un cenno di Francesco da Castiglione Teologo Fiorentino, Lettore e Decano di quella Università, Canonico di S. Lorenzo, e Piovano di S. Appiano in Valdelsa della Diocesi di Firenze. Egli ancora si occupò non in formare un corpo di Vite de' Santi, ma nello scriverne alcune, e fralle altre quella di S. Antonino Arcivescovo di Firenze, con cui avea vissuto oltre a otto anni. Copiose notizie intorno a questo pio e dotto Scrittore degno scolaro di Vittorino da Feltre si possono vedere presso Apostolo Zeno (3), che coll' usata sua esattezza di lui ragiona, e dell' opere da lui composte. Aggiugnerò solamente, ch' ei fu amicissimo ancora di Girolamo Agliotti Abate Benedettino, di cui abbiamo molte lettere

(1) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 185. &c.
(2) Vit. Nicol. V. p. 198.
(3) Dissert. Voss. T. I. p. 362. &c.

Digitized by Google

a lui indirizzate (1), da una delle quali veggiamo (2), che Francesco avea ancora scritta la vita di Cosimo de' Medici, il padre della patria, di cui niuno fa menzione. Si possono leggere innoltre le diligenti notizie, che ci dà il Ch. Signor Giangiuseppe Liruti (3) di Jacopo da Udine, autor di alcune operette, e fralle altre della Vita della Beata Elena da Udine; giacchè non è mia intenzione l' annoiare i Lettori coll' andare minutamente cercando di tutti gli Scrittori di qualche Vita, de' quali potrei tessere un lungo, ma in quest' opera importuno Catalogo.

XXXII. Maggior nome ottenne in questo genere di fatiche Bonino Mombrizio. L' eruditissimo Dottor Sassi ha diligentemente raccolte tutte le notizie, che gli è stato possibile il ritrovare intorno a questo indefesso Scrittore, e ognun può vederle presso lui accuratamente distese (4). Ei fu per qualche tempo Professor d' Eloquenza in Milano, amico di tutti gli uomini a quel tempo più celebri per sapere, nobile di nascita, ma povero di sostanze, e combattuto dall' avversa fortuna, che non gli permise di giunger vivendo a quella fama, che ben gli era dovuta. Molte delle altrui opere procurò che fossero pubblicate, e a mol-

(1) L. III. Ep. XVIII. XX. XXXVIII. XLVI. L. IV. Ep. XIX. XLVII. L. V. Ep. XI. &c.
(2) L. V. Ep. LVIII.
(3) Noriz. de' Letter. del Friuli T. I. p. 365.
(4) Histor. Typogr. Mediol. p. 146. &c.

Digitized by Google

molte premiſe ſuoi Epigrammi. Molto ancora egli ſcriſſe in verſi Latini, e fralle altre coſe un Poema in cinque libri diviſo ſulla Paſſione del Redentore; oltre alcuni altri che ſi conſervano Manoſcritti. Dotto ancora nel Greco recò in verſi latini la Teogonia d' Eſiodo, che ſi ha parimenti alle ſtampe, oltre più altre prove, che del ſuo ingegno e dell' indefeſſo ſuo ſtudio laſciò a' poſteri, delle quali ſi può vedere il Catalogo preſſo l' Argelati (1). Queſto Scrittore coll' autorità di Donato Boſſi ne ſtabiliſce la naſcita nel 1424. e il Saſſi crede congetturando, che moriſſe circa il 1482. Le Vite de' Santi da lui raccolte ſon l' opera, che preſſo i poſteri ne ha renduta più celebre la memoria. Ei non preſe già a copiare le vite, che altri ne aveano ſcritto, ma ſi diede con ſomma fatica a ricercare nelle Biblioteche gli Atti antichi de' Martiri, primo fra tutti a intraprendere un sì pregevol lavoro, e in oltre con sì ſcrupoloſa eſattezza gli diede in luce, che per fin ne ritenne gli error de' copiſti, come oſſerva il Geſuita Bollando (2). La mancanza, in cui allor ſi viveva, de' lumi e de' monumenti a una ſaggia critica neceſſari, fu cagione, che a molti Atti finceri molti ſe ne aggiugneſſero apocrifi e ſuppoſti. Ma ciò non oſtante ſarà ſempre degno di gran lode il Mombrizio per avere battuta il primo la via, che

(1) Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. I. p. 939. &c. P. II. p. 2007.
(2) Præf. ad Acta SS. p. 21.

Digitized by Google

è la sola, che ci possa condurre alla scoperta del vero, cioè la ricerca degli antichi monumenti; e molti degli Atti da lui pubblicati sarebbono forse irreparabilmente periti, se la diligenza di questo laborioso Scrittore non ce gli avesse serbati. Ei pubblicò la sua opera in due gran tomi in foglio; e l' edizione ne è per ogni riguardo magnifica. Essa non ha nota di anno e di stampatore; ma è certo, che fu stampata in Milano, e l' Epigramma da lui premesso, con cui la offre al celebre Cicco Simonetta, ci mostra, ch' ella vide la luce in un di quegli anni, in cui questi fu arbitro degli affari di quello Stato. Nè deesi tacere il nome di due Editori di Martirologi amendue Agostiniani, il primo de' quali, cioè Bellino da Padova, pubblicò nel 1498. in Venezia il Martirologio Romano, il secondo, cioè Bartolommeo da Palazzuolo, diede alle stampe in Pavia l' anno 1487. il Martirologio di Usuardo da se emendato.

XXXIII. La Storia degli Ordini Religiosi non ebbe in questo secolo molti nè molto famosi Scrittori, e assai poco è ciò che in questo genere si ha alle stampe. Una breve Cronaca del Monastero di S. Andrea di Mantova dal 1017. fino al 1418. scritta da Antonio Nerli è stata pubblicata dal Muratori (1), per tacer d' altre simili Cronichette di poco nome. Tra que' dell' Ordine di S. Domenico io non farò menzione che di Giovanni di Carlo, Fioren-

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XXIV. p. 1069.

Digitized by Google

rentino di patria, autor delle vite di alcuni ſuoi correligioſi celebri per ſantità, che furon poi pubblicate da Leandro Alberti. Eſſe ſi annoverano diſtintamente da' PP. Quetif ed Echard (1), i quali fanno ancora menzione di qualche altra opera da lui compoſta. Secondo eſſi Giovanni nato circa il 1425. fu ſcolaro di Criſtoforo Landino. Ma il Ch. Canonico Bandini ne fiſſa (2) più preciſamente la naſcita al 1428. e dice che prima egli eraſi arrolato tra' Ciſtercienſi, da' quali poſcia a perſuaſione del Cardinal Domenico Capranica paſsò a' Predicatori. Del che però non veggo quai prove da lui ſi arrechino. Ei riflette ancor ſaggiamente, che l'età, a cui egli viſſe, difficilmente potè permettergli di eſſer diſcepolo del Landino, il quale a un di preſſo gli era coetaneo, e che, ſe egli il chiama talvolta ſuo Maeſtro, dee crederſi da lui uſata queſta parola ſolo a ſpiegare la ſtima, in cui avealo. Ei finalmente ci ha dato un Catalogo ancor più diffuſo delle opere di queſto dotto e pio Religioſo, delle quali molte ſi conſervano Manoſcritte nel Convento di S. Maria Novella in Firenze. L'anno, in cui Giovanni moriſſe, non è ben certo, fiſſandoſi da alcuni il 1500. da altri il 1503. Poco parimenti ci ſi offre nella Storia dell' Ordine de' Minori intorno a cui accennerò ſolamente quel Mariano Fiorentino rammentato

(1) Script. Ord. Præd. Vol. I. p. 898. &c.
(2) Specimen Hiſtor. Liter. Florent. Vol. I. p. 289. &c.

dal P. Negri (1) autor di un Fascetto di Cronache del suo Ordine fino al 1486. che non ha mai veduta la luce. Già abbiam veduto, che Ambrogio da Cora Agostiniano scrisse degli uomini illustri del suo Ordine, e una Storia delle cose illustri operate per otto secoli da' Religiosi di esso avea parimenti scritta Fra Mariano da Genazzano famoso Predicatore di questi tempi, di cui altrove dovrem ragionare, ma non si sa che sia di essa avvenuto. Paolo Olmi Bergamasco, prima Canonico in patria, poi Agostiniano della Congregazione di Lombardia, onorato in essa di varie cariche, e di quella ancora di Vicario Generale, e morto nel 1484., oltre le vite di alcune Serve di Dio mentovate dal Zeno (2) pubblicò ancora nel 1479. in Roma un' Apologia del suo Ordine. Finalmente Paolo Attavanti dell' Ordine de' Servi di Maria, oltre qualche altro libro alla Storia del suo Ordine appartenente, scrisse un Dialogo Latino intorno all' Origine del medesimo, il qual però non fu dato alle stampe che l' anno 1727. in Parma. Ma di questo Scrittore ci riserbiamo a parlare, ove tratteremo dell' indole dell' Eloquenza Sacra, e degli Oratori di questo secolo. Noi dobbiamo ora passare a ragionar di coloro, che hanno illustrata scrivendo qualche parte più interessante della Storia Ecclesiastica.

XXXIV. E vuolsi prima d' ogni altro far men-

(1) Scritt. Fiorent. p. 397.
(2) Dissert. Voss. T. II. p. 47. &c.

Digitized by Google

menzione del Platina celebre per la Storia de' Papi, che egli ci ha data. Apostolo Zeno ne ha esaminata diligentemente la vita (1), e ha provato con indubitabili monumenti, che Bartolommeo, e non Batista, come altri hanno creduto, ne fu il nome proprio, che fu natìo di Piadena terra del Cremonese, e che da essa ei volle prendere il nome più che dalla paterna famiglia, che era de' Sacchi. Rafaello Volterrano osserva, che tardi ei si volse alle Lettere, avendo prima per qualche tempo portate l' armi: *eo admiratione dignior, quod jam provecta ætate, ac tirocinio posito, quod totum militiæ prius tradiderat, literas didicit* (2). Probabilmente fece in Mantova i primi suoi studj sotto Vittorino da Feltre; e me lo persuade il riflettere, ch' egli scrisse la vita di quell' insigne Professore, la quale conservasi in un Codice della Vaticana, come avverte il Ch. Sig. D. Jacopo Morelli nelle sue note al Dialogo del Prendilacqua da noi altre volte citato. Ne può nondimeno risvegliar qualche dubbio il silenzio del medesimo Prendilacqua, che annoverando molti de' più famosi discepoli del Vittorino non fa motto del Platina. Una lettera di Francesco Filelfo (3) ci mostra, che nel 1456. ei fu, benchè se n' ignori il motivo, a Milano, e che di là tornossene a Mantova.

(1) Dissert. Voss. T. I. p. 242. &c.
(2) Comment. Urban. L. XXI.
(3) L. XIII. Ep. XXXVII.

Digitized by Google

tova. Ivi conosciuto dal Cardinal Francesco Gonzaga passò con esso a Roma, ove da Pio II. fu aggregato al Collegio degli Abbreviatori da lui eretto. Del qual impiego è probabile, che fosse debitore al Cardinal Jacopo degli Ammanati, a cui egli scrisse raccomandandosi caldamente, perchè gli ottenesse qualche sollievo nella sua povertà (1). Abbiamo altrove veduto, a quai disastri, e a quali vicende fosse il Platina esposto a' tempi di Paolo II., sì per lo scioglimento da lui ordinato del suddetto Collegio, sì per la tempesta, che contro l' Accademia Romana, di cui il Platina era membro, si sollevò. Abbiamo detto ancora dell' onorevol compenso de' mali sofferti, che diede al Platina il Pontefice Sisto IV. col dargli di che vivere agiatamente, e col nominarlo Custode della Biblioteca Vaticana, la qual carica egli tenne dal 1475. fino al 1481., in cui finì di vivere, contando, come si afferma dal suddetto Rafaello Volterrano, sessant' anni di età. Jacopo Volterrano nel suo Diario pubblicato dal Muratori racconta di se medesimo (2), che in un suo viaggio ei giunse a Piadena nel giorno stesso de' 21. di Settembre del detto anno, in cui il Platina morì in Roma; e aggiugne, che di tal morte fu assai dolente non sol il Pontefice, che assai l' amava, ma ancor tutta Roma. Ma degno d' esser letto è il passo, con cui lo stesso Scrittore descrive l' Anniversario, che

(1) Jacob. Papiens. Ep. XXXVIII.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XXIII. p. 144.

Digitized by Google

che l' anno seguente gli fu celebrato in Roma non però nel dì della morte, ma, non so per qual ragione, a' 18. d' Aprile. Ecco recato nella volgar nostra lingua ciò ch' ei ne dice (1): *Si celebrò l' anniversario del Platina Giovedì a' 18. del detto Mese* (d' Aprile) *nella Basilica di S. Maria Maggiore per ordine di Demetrio da Lucca, allievo del medesimo Platina, e v' intervennero invitati quasi tutti gli eruditi, tra' quali alcuni Prelati, altri perchè già amici del Platina, altri perchè bramosi di far cosa grata a Demetrio. Celebrò la Messa l' eruditissimo Padre . . . . Vescovo di Ventimiglia dell' Ordine di S. Agostino, e terminata essa, e finite le cerimonie, che si costumano intorno al sepolcro, arso l' incenso, sparsa l' acqua benedetta, e deposte le Vesti sacre, Pomponio Romano Capo della Società Letteraria, e uomo dottissimo salì sul pulpito della Basilica, e recitò l' Orazion funebre in lode del defunto; la qual poscia ei pubblicò più elegante ancora, che non aveala detta. Dopo lui recitò dallo stesso pulpito un' Elegia Astreo da Perugia Poeta, di cui fu assai lodata l' azione, e i versi parvero elegantissimi. Solo fu biasimato, che un uom secolare, che non avea nè abito, nè divisa alcuna di religioso, nella Chiesa della Madre di Dio subito dopo la Messa ardisse di recitar versi, eleganti bensì, ma non convenevoli alla Cattolica Religione, e indegni di quel tempio sì sacrosanto. L' Orazion di*

(1) L. c. p. 171.

Digitized by Google

di Pomponio fu religiosa e piena di sentimenti gravi, e tanto più lodata, quanto più maestosa del verso vien creduta la prosa. Si passò poi al banchetto, che lo stesso Demetrio avea magnificamente e lautamente imbandito a tutti coloro, che invitati erano intervenuti a quella cirimonia. Esso fu apparecchiato sul Colle Esquilino in quella casa medesima, che il Platina avea da' fondamenti innalzata, e che ora possiede il Cardinale di S. Grisogono Vescovo di Recanati, nipote del Pontefice, il quale l' ha comperata dagli Eredi del Platina. Fralle vivande moltissimi versi si recitarono da' Convitati, ognun de' quali cercò di lodare, come meglio poteva, il defunto; e Demetrio gli raccolse poi tutti in un solo volume per rendere quest' onore al Platina morto, cui in vita avea sempre onorato. Se alcun vedrà questo libro conoscerà gli autori de' versi, e giudicherà degni di lode e di stima gl' ingegni del tempo nostro. Questi versi si veggono aggiunti comunemente alle opere del Platina, e gli Autori ne sono Prosperospirito da Viterbo, Carlo Berardi da Cesena, Manilio Ralli, Bartolommeo Aristofilo; Antonio Miliziano, Giambatista Almadiano da Viterbo, P. Francesco Amerino, Sigismondo da Foligno, Lippo Brandolini, Lodovico Lazzarelli, e C. Lorenzo Eustochio Segretario della Repubblica Veneta, tutti membri della famosa Accademia di Pomponio Leto.

XXXV. E veramente fu il Platina uno de' più dotti uomini, che allor vivessero. Le Vi-

te

te de' Romani Pontefici da lui ſcritte, delle quali ſingolarmente quì dobbiamo parlare, oltre l'eſſer diſteſe con eleganza e con energia di ſtile per que' tempi non ordinaria, cominciano ancora a darci qualche eſempio di buona critica. Egli ſpeſſo eſamina, dubita, conghiettura. Cita monumenti antichi, rigetta gli altrui errori. Ne commette egli ancora parecchi principalmente ne' tempi antichi. Ma qual maraviglia, ſe eſſendo il primo, per così dire, il quale abbia ardito di ſoſpettare, che gli altri Scrittori ſi foſſero ingannati, ſiaſi talvolta laſciato traſportare dalla corrente. Si vede che egli talora conoſce il vero, ma non oſa dichiararlo liberamente. Veggaſi a cagion d'eſempio, com'egli parla della Papeſſa Giovanna (1). Racconta il fatto, come raccontaſi da altri, e come allor ſi credeva comunemente, e poſcia così conchiude: *Hæc quæ dixi, vulgo feruntur, incertis tamen & obſcuris auctoribus, quæ ideo ponere breviter & nude inſtitui, ne obſtinate nimium & pertinaciter omiſiſſe videar, quod fere omnes affirmant. Erremus etiam nos in hac re cum vulgo, quamquam apparent ea, quæ dixi ex his eſſe quæ fieri poſſe creduntur.* Quindi poſſiamo a giuſta ragione inferire, che ſe il Platina foſſe viſſuto a tempi migliori ſarebbe ſtato un perfetto ed eſattiſſimo Storico. Ciò che non gli ſi può perdonare, ſi è la malignità e il livore, con cui ad ogni occaſione ragiona ora generalmente de' Pontefici de' ſuoi tempi,

(1) In Ioanne VIII.

Digitized by Google

pi, ora nominatamente di Paolo II. cui egli intende di mordere, ancor quando nol nomina. Era troppo profondamente impressa nel cuor del Platina la prigionia, a cui due volte, come altrove si è detto, l' aveva quel Pontefice condennato. Ma ei sarebbe stato più degno di lode, se avesse con una saggia moderazione scritto di quel medesimo Papa, da cui dolevasi di aver ricevuto sì gravi offese. La vita di Paolo II. è l' ultima di quelle, che furono scritte dal Platina. Alcuni il fanno ancora Autore di un frammento di vita di Sisto IV. pubblicato dal Panvini, e poscia dal Muratori (1), il quale lascia questo punto indeciso; e forse non vi ha ragione nè ad affermarlo, nè a negarlo. Molte altre opere abbiamo di questo dotto ed indefesso Scrittore, tralle quali parecchie appartengono a Filosofia Morale, come i Dialoghi *de falso & vero bono*, e quelli *contra amores*, *de vera Nobilitate*, e *de optimo cive*: altre son lettere agli Amici, e orazioni dette in diverse occasioni; altre son di argomento Storico, come la Storia di Mantova, di cui diremo altrove, la vita del Cardinal Giambatista Mellini, che leggesi nell' opera del Ciaconio, quella di Neri Capponi pubblicata dal Muratori (2), e quella inedita di Vittorino da Feltre da noi mentovato poc' anzi. Finalmente egli scrisse ancora di cucina e di cibi, la qual opera or è intitolata *de Natura rerum*, or *de Obsoniis*, or *de*

(1) Scriptor. Rer. Ital. Vol. III. P. II. p. 1053.
(2) Ib. Vol. XX. p. 479.

Digitized by Google

de honesta voluptate, or *de tuenda valetudine*, diversi titoli di un' opera sola, da alcuni falsamente divisa in due o tre. Intorno a questa e ad altre opere del Platina vegganſi l' Oudin (1), il Fabricio (2), e il ſoprallodato Apoſtolo Zeno.

XXXVI. Nello ſteſſo argomento ſi eſercitò verſo il tempo medeſimo Jacopo Zeno Veneziano nipote di quel Carlo Zeno celebre General Veneziano da noi mentovato altre volte, Veſcovo prima di Belluno e di Feltre, poſcia nel 1459. trasferito alla Chieſa di Padova, ove morì nel 1481. Di lui pure ha trattato colla conſueta ſua eſattezza l' eruditiſſimo Apoſtolo Zeno (3), a cui perciò io rimetto chi ne brami più copioſe notizie. Queſti riferiſce ancora l' Elogio che ne formò Giorgio Merula, dedicandogli nel 1472. la prima edizione di Plauto; nel quale il veggiam lodato, come dottiſſimo nel diritto Canonico, fonte e teſoro di tutta la Sacra Letteratura, e quaſi autorevole oracolo fatto arbitro di qualunque quiſtione inſorgeſſe. Queſto elogio può baſtare a ribatter la maldicenza del Poggio, che pieno, non ſo perchè, di mal talento contro di Jacopo, ne lacerò il nome con un' amara invettiva, la quale conſervaſi per teſtimonianza di Apoſtolo Zeno nella Biblioteca Soranzo in Venezia. Oltre di che il riflettere, che Veſpaſiano Fiorentino di lui pure ſcriſſe la vita tra quelle poche ch' egli

(1) De Script. Eccl. Vol. III. p. 2683.
(2) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. V. p. 303.
(3) Diſs. Voſs. Tom. II. p. 126. &c.

Digitized by Google

egli difese degli uomini più celebri del suo tempo (1), ci fa vedere, qual concetto fi avesse di questo Vescovo. Egli adunque aveva preso a scrivere le vite de' Papi, e il Cardinal Jacopo degli Ammanati congratulossi con lui di sì lodevol disegno (2). Ma o perchè il preveniſſe la morte, o per altro qual che si fosse motivo, ei non giunse scrivendo, che a' tempi di Clemente V. morto nel 1314. Quest' opera non è mai stata data alla luce, ma se ne ha copia nella Vaticana, e nella Chigiana, e ne parlano spesso i PP. Enschenio, e Papebrochio nel lor propileo delle vite de' Papi. Dagli stessi Continuatori degli Atti de' SS. è stata pubblicata la vita, che questo Vescovo scrisse del Cardinale Albergati (3). Di lui abbiamo finalmente la Vita di Carlo Zeno suo Zio da noi rammentata altre volte, e alcune orazioni inedite, delle quali veggasi il sopraccitato Apostolo Zeno. A queste Storie generali si debbon aggiugner le Vite di alcuni de' Pontefici di questo secolo, come quelle di Niccolò V. scritte da Gianozzo Manetti, e da Vespasiano Fiorentino, quelle di Paolo II. scritte da Michele Canesio e da Gasparo da Verona, e altre delle quali facciam frequente menzione nel decorso di questi Tomi.

XXXVII. Molto parimenti giovò alla Storia Ecclesiastica Agostino Patrizj Sanese di patria,

(1) Mehus Præf. ad Vit. Ambr. Camald. p. 97. 98.
(2) Ep. CCXLII.
(3) Maii Vol. II. p. 469.

Digitized by Google

tria, del qual pure ha accuratamente trattato il poc' anzi accennato Scrittore (1). Egli ha corretto e confutato l' errore di molti, che di un sol personaggio ne han fatti due, cioè un Agostino Patrizj Canonico di Siena, e un altro Segretario del Cardinale degli Ammanati e poi Vescovo di Pienza; mentre realmente non fu che un solo. Avea in Siena avuto per suo Maestro ne' Canoni Fabiano Benci, celebre Professore, di cui poi scrisse la vita pubblicata dal P. Mabillon (2). Pio II. il prese nel 1460. per suo Segretario; e poichè questi fu morto nel 1464. il sopraddetto Cardinal degli Ammanati lo volle presso di se nel medesimo impiego, e seco il condusse nella Legazion d' Allemagna l' anno 1471., di cui poscia scrisse la storia. Il principio di essa è inserito tralle Lettere del Cardinale suddetto, e tragli Scrittori delle cose Germaniche del Frehero (3). Il restante, che è inedito, si conserva nella Vaticana. Egli era al tempo medesimo Maestro di Cerimonie del Pontefice Paolo II., e in tal grado trovossi presente alla solenne entrata in Roma dell' Imperador Federigo III. l' anno 1468., della quale ancora scrisse la storia, data alla luce prima dal Mabillon (4), poscia dal Muratori (5). Questo impiego diede occasione al Patrizi d' intra-

(1) Diss. Voss. T. II. p. 96.
(2) Museum Ital. p. 96. &c.
(3) Vol. II. p. 251.
(4) Loc. c. p. 256.
(5) Script. Rer. Ital. Vol. XXIII. p. 203.

intraprendere la correzione e la pubblicazione del Pontificale Romano, in cui molti aiuti egli ebbe da Giovanni Burcardo, che poi fu Vescovo d' Orta, e da Jacopo Lucio Vescovo di Cajazzo, e che fu stampato in Roma nel 1485. La stessa fatica egli intrapreſe per comando di Innocenzo VIII. intorno al Cerimoniale Romano, il qual però non fu pubblicato che l' anno 1516., e diede occasione a una calda contesa tra Paride de' Grassi Cerimoniere di Leon X. e Vescovo di Pesaro, e Cristoforo Marcello Arcivescovo di Corfù. Ma essa non appartiene nè al Patrizj, nè a' tempi di cui scriviamo, e io lascio perciò che ognun ne vegga il racconto presso il Zeno. Frattanto da Sisto IV. era stato il Patrizj eletto Vescovo di Pienza e di Montalcino nel 1483. Non sembra però ch' egli perciò si partisse da Roma, ove anche morì nel 1496. L' opera con cui egli ha più giovato alla Chiesa e alle Lettere, è la Storia e la collezione degli Atti de' Concili di Basilea e di Firenze, per cui egli si valse singolarmente di due gran volumi contenenti le Memorie di quel primo Concilio scritte da Giovanni di Segovia, che vi era intervenuto, e della Storia, che di parte di esso avea scritta il Cardinal Domenico Capranica. Quest' opera del Patrizj fu pubblicata prima dal Labbè (1), e poscia dagli altri Editor de' Concili, e il Zeno ne rammenta ancora qualche Codice a penna. Finalmente si ha del Patrizj qualche

(1) Concil. Vol. XII. p. 1488. &c.

Digitized by Google

che altra opera Manoscritta, e due singolarmente intorno alla Storia di Siena sua patria, intorno alle quali veggasi il sopraccitato Scrittore.

XXXVIII. A questo luogo appartiene per ultimo un' opera di Bonifazio Simonetta da lui intitolata: *De Christianæ fidei & Romanorum Pontificum persecutionibus*, e stampata in Milano nel 1492. Belle e copiose notizie intorno a questo Scrittore ci ha date l'eruditissimo Dottor Sassi (1), e dopo lui l' Argelati (2). Egli era nipote del celebre Cieco Simonetta, e di Giovanni lo Storico di lui fratello. Nato nella Puglia, mentre ancora fanciullo tragitta il Mare per andarsene a Venezia, fu fatto prigion da' Corsari, dalle cui mani fu liberato per opera di un altro suo Zio di nome Antonio, che allora era in Magistrato in Ancona. Entrò nell' Ordine Cistercienfe, e sì per l' auge in cui era allora la sua famiglia in Milano, sì pe' suoi meriti stessi per opera del Duca Francesco Sforza ottenne la Badia di S. Stefano del Corno nella diocesi di Lodi. Nella rivoluzione sì funesta a Cicco suo Zio, e alla sua famiglia ritirossi Bonifazio a Roma, ove fu onorevolmente ricevuto dal Cardinal Giambatista Cibo, che fu poi Papa Innocenzo VIII. Un' altra sventura gli si aggiunse al tempo medesimo, perciocchè il Pò alzandosi furiosamente inondò per modo i terreni e le case della sua Badia, che

(1) Hist. Typogr. Mediol. p. 343. &c.
(2) Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. II. p. 2160.

Digitized by Google

rovinolla quasi da' fondamenti. Fattaglisi nondimeno di nuovo più propizia la sorte, e ritornato a Milano, giunse a vedere la sua Badia rifabbricata con non ordinaria magnificenza, e ne godè fino agli ultimi anni di sua vita, la qual non sappiamo fino a quando durasse. L' opera or ora accennata è scritta in un modo singolare, e di cui forse non troverassi altro esempio. Ei prende a descrivere lo stato, in cui trovossi la Chiesa, e le persecuzioni e i danni, ch' ebbe a soffrire, sotto ciaschedun de' Pontefici, de' quali ragiona da S. Pietro fino ad Innocenzo VIII. Ma temendo quasi d' annoiare i Lettori col seguito della Storia la interrompe ad ogni passo e vi inserisce 279. Lettere indirizzate a' più dotti uomini di quel tempo, nelle quali tratta diversi punti or di Storia Sacra, or di profana, or di Mitologia, or di Gramatica, or di Anatomia, ora di Medicina, or di Fisica, or d' altri argomenti; talchè pare che in esse egli abbia preteso di mostrarsi dottissimo in ogni sorta di scienza. E certo ei si scuopre uomo eruditissimo per quella età, e pieno di cognizioni, e talvolta vi s' incontra ancor qualche lume di buona critica; ma vi si scorge al tempo medesimo la rozzezza del secolo, e il difetto a que' tempi comune di una erudizione importuna, che sfoggia in citazioni e in nomi d' Autori, chiunque essi siano, e raccoglie con la stessa premura l' oro che il fango. Ei dedicò la sua opera a Carlo VIII. Re di Francia, e nella dedica afferma di aver

aver ciò fatto per volere di Lodovico il Moro, il quale probabilmente volle con ciò acquistar grazia presso quel Principe pe' fini da noi altrove accennati. L' Argelati accenna ancora alcune altre operette da Bonifazio composte, e allor date alle stampe, oltre qualche altra, che sembra esser perita.

CAPO II.

Filosofia e Matematica.

I. NOn eran mancati negli scorsi secoli all' Italia uomini di acuto e profondo ingegno, che avean usato ogni sforzo per penetrare dentro alla folta caligine de' misteri della natura, e di scoprirne, come meglio poteva no, l' indole e le leggi. Ma i lor tentativi non erano stati troppo felici sì per la scarsezza in cui si trovavan de' libri, per cui non poteano avere que' lumi, che a ciò faceano d' uopo, sì perchè tali studi non avean in favor loro l' aura popolare, che col celebrarli gli avvivasse. La Giurisprudenza era stata la prima a regnar nelle scuole, le quali ad essa principalmente dovettero il lor nome. Nel secolo XIV. Dante, il Petrarca, il Boccaccio sollevata aveano a grande onore la Poesia, e ogni altra sorte di amena Letteratura, e aveano segnato la via a quella innumerabile schiera di Gramatici, che tenne lor dietro nel secolo, di cui scriviamo. Ma in questo agli studi di belle Lettere

si aggiunser quelli delle più gravi scienze, e principalmente della Filosofia. Aristotele e Platone non ebbero minor numero di seguaci che Cicerone e Virgilio; e molti si lusingarono di potere al tempo medesimo esser Filosofi, Oratori, e Poeti. La prima venuta de' Greci in Italia avea negli antichi tempi invogliati i Romani a volgersi a tali studi; la seconda loro venuta risvegliò un somigliante ardore fragli Italiani nel secolo XV. E Gemisto Pletone, Teodoro Gaza, il Cardinal Bessarione furono allora ciò, che una volta erano stati Polibio e Panezio. Una sì felice rivoluzione merita di esser esaminata con particolar diligenza, e benchè molti abbian già rischiarato felicemente questo argomento, spero nondimeno di potermi in ciò impiegare non senza frutto.

II. Prima però mi conviene ragionare di alcuni, che innanzi alla venuta de' Greci furon celebri in questa scienza in Italia, e primieramente di uno, che ottenne sì gran fama in tali studi, che ne fu chiamato Monarca; e il parlar di esso mi constringe necessariamente a dire ancor di due altri, che ebbero il nome con lui comune, e talvolta ancor si veggon distinti col medesimo soprannome. Tre Paoli abbiamo in questo secolo assai rinomati per saper filosofico. Uno di cui è incerta la patria, ma per l' educazion ricevuta, e per l' abito Religioso preso in Venezia, detto comunemente Paolo Veneto; il secondo di patria Veneziano, e perciò a più giusta ragione chia-

mato

nato egli pure Veneto; il terzo nato nella Pergola terra della Marca d' Ancona, ma vissuto egli pur lungamente in Venezia. Questi tre Paoli sono stati da molti Scrittori confusi insieme, e ci fa d' uopo perciò il distinguerli con esattezza l' uno dall' altro. Del primo, come ho accennato, è incerta la patria. Il P. Gandolfi (1), gli Scrittor Padovani, e più altri il dicono Udinese; e a provarlo recano un Epitafio tratto, com' essi dicono, dalla Raccolta inedita del Marcanuova, in cui si dice:

Vir Patavi perit hic; Utinum tulit; ivit ad urbem
Adriacam puer; hinc nomine Paulus habet &c.

Il P. Giacinto della Torre da me più volte lodato per accertar questo punto ha fatto esaminare il Codice del Marcanuova, che ora si conserva in Venezia presso i Signori Patarol, e ne ha avuto riscontro, che ivi non si legge cotal Epitafio; ma bensì un altro del tutto diverso, in cui si dice, che Paolo era nato in Venezia:

Deditus Augustine tibi sacer Religione
Ipse fui, Venetæ, quem genuistis aquæ &c.

Altri al contrario dicon Paolo natìo di Creta, e par che di lui si debba intendere Mattia Palmieri, ove dice: *Paulus Cretensis disputator subtilis in Italia agnoscitur* (2). In tale incer-

(1) V. Gandolfi de CC. Scriptor. Augustin. p. 286. Agostini Scritt. Ven. Præf. p. XLVII.

(2) Chronic. ad an. 1404. Script. Rer. Ital. Florent. Vol. I.

Digitized by Google

tezza è quasi impossibile il diffinir cosa alcuna, e io perciò lascio ad ognuno il giudicarne come gli piace. Secondo gli Scrittori Agostiniani ei fu della famiglia de' Niccoletti, ed essi aggiungono, che entrato nel loro Ordine fu inviato per gli studj prima nel 1330. a Oxford, poscia a Padova. Il Papadopoli lo riconosce per alunno di quell' Università (1). Ma nega, ch' ei vi fosse ancor Professore, benchè poscia soggiunga *visit & docuit semper Patavii*, intendendo forse di scuola da lui tenuta a' suoi Religiosi. Il Facciolati però ne ha trovata più distinta memoria ne' monumenti dell' Università medesima, col fondamento de' quali afferma (2), che Paolo ebbe ivi la Laurea Filosofica, o Teologica, che l' anno 1408. era uno de' Promotori a' Gradi Accademici, che l' anno 1411. fu onorato ancora della Laurea Medica; e che ivi egli fu Professore di Logica avendo per suo Collega ed Antagonista Antonio da Urbino nominato a quella Cattedra l' anno 1411. Gli Scrittori Agostiniani, e singolarmente l' Errera ricercator diligente de' monumenti del suo Ordine, accennano le onorevoli cariche, a cui in esso ei fu inalzato, benchè talvolta le rinunciasse per non abbandonare le Università, nelle quali insegnava. Secondo gli Scrittori medesimi egli era Professore in Siena nel 1420. Nel qual tempo dovette avvenire ciò che narra Ambrogio da Cora nel Capo precedente da noi

(1) Hist. Gymn. Patav. Vol. II. p. 164.
(2) Fasti Gymn. Pat. P. II. p. 113.

Digitized by Google

noi nominato, e Scrittor di que' tempi, cioè che essendo in Siena un cotal Francesco Porcari, che coll' empie sue eresie tutta sconvolgeva quella Città, ei lo combattè, e lo vinse per modo, che ottenne ch' ei fosse condennato alla pena usata allora contro gli Eretici (1). Ei fu ancora in Perugia, e il Card. Seripando afferma (2), che circa l' anno 1428. ei presiedeva a quella Università. Nel 1427. come narrano gli Scrittori Agostiniani, ei fu a Roma, ed ebbe parte nella famosa disputa, che in quell' anno ivi si tenne sopra la dottrina e la vita di S. Bernardino da Siena, di cui egli prese le parti. Io trovo inoltre, che Lodovico Foscarini in una sua lettera citata dal P. degli Agostini (3) racconta di se medesimo, che in età ancor tenera (ed egli era nato nel 1409.) andò espressamente a Ferrara per veder Paolo. *Ego quoque cum philosophiæ in tenera ætate operam darem, Pauli Veneti nostræ ætatis Philosophorum Principis videndi causa Ferrariam contuli.* Le quali parole attese le circostanze del tempo e delle lodi, con cui di lui si ragiona, par che non possano convenire che al nostro Paolo. Quindi se non è corso errore nel mentovato passo, sicchè invece di *Ferrariam* si debba legger *Patavium*, si dee affermare, che Paolo fu per qualche tempo in Ferrara, e probabilmente col carattere di Professore, benchè il Borsetti non ne

(1) Chron. Augustin. & Comm. L. in Reg. I. Aug.
(2) De Reb. Augustin. ad an. 1428.
(3) Scritt. Ven. T. I. p. 46.

Digitized by Google

ne faccia menzione. Pare ch' ei poscia tornasse a Padova, e che ivi morisse nel 1429. come raccoglies dall' Iscrizion sepolcrale riferita dal Papadopoli. Ma il Torelli ne' secoli Agostiniani rapporta un passo del orazion funebre, che gli fu recitata, dalla quale deducesi, ch' ei morì in Venezia. E convien dire perciò, che il corpo ne fosse poi trasportato a Padova. Se avessimo la suddetta Orazion funebre, che si conserva in alcune Biblioteche (1), potremmo averne qualche più esatta contezza. Ma gli Elogi, con cui ne parlano molti Scrittor di que' tempi, possono in qualche modo compensar tale mancanza. Rafaello Volterrano lo annovera tra gli uomini illustri dell' Ordine di S. Agostino: *Paullus Venetus sub Innocentio VII. complures & egregios in omni philosophia commentarios edidit: decessit admodum juvenis* (2). Biondo Flavio dice (3), ch' ei superò tutti i dialettici di quel secolo, che a pochi fu inferiore negli studi Filosofici, e che fu ancora insigne Teologo. Somigliante è l' elogio, che ne fa Bartolommeo Fazio, il quale singolarmente ne loda i precetti, ch' egli scrisse, in Dialettica, i quali erano allora in grand' uso (4). Negli Atti dell' Università di Padova citati dal Facciolati egli è detto: *Doctor profundissimus, omniumque liberalium Artium in orbe Monarcha*. Altri elogi di

(1) Agostini Ib. p. 552.
(2) Comment. Urban. L. XXI.
(3) Ital. Illustr. Reg. VIII.
(4) De Viris Illustr. p. 40.

Digitized by Google

di questo dotto Filosofo e Teologo si possono vedere presso l'Oudin (1), e presso gli Scrittor del suo Ordine. Io aggiugnerò solamente tradotto in Italiano quello, che ce ne ha lasciato Michele Savonarola stato già suo Scolaro. Egli dopo aver detto, che molti dotti Teologi Padovani potrebbe produrre, *basti*, dice, *aggiugnere a' domestici Paolo Veneto, Principe de' Filosofi del nostro tempo, e mio glorioso Maestro; la cui illustre fama è sparsa per l' Università tutte d' Italia. Egli compose Opere di Logica e di Fisica, delle quali si giovano mirabilmente i nostri Lettori nello spiegare a' discepoli i libri d' Aristotile. Se della Teologia avesse avuta quella cognizione profonda, che n' ebbe Alberto da Padova, l' avrei a lui ancora antiposto. Se ne conservan le ossa in un' arca di marmo nella Chiesa de' Romitani* (2). Non debbo però dissimulare, che Giovanni Garzoni Bolognese, che fiorì dopo la metà di questo secol medesimo, ci rappresenta Paolo, come uomo pien d' alterigia pel suo sapere. Egli racconta che essendo Paolo (cui egli chiama *Paulum quemdam Venetum Augustini Religioni dicatum*) venuto a contesa Filosofica con Niccolò Fava, del quale diremo fra poco, quegli nel caldo della disputa disse a Niccolò: *Ciò sa di fave;* e che questi gli rispose: *non farne le meraviglie; poichè agli uomini rozzi e privi di senno*

(1) De Script. Eccl. Vol. III. p. 233a.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XXIV. p. 1154

Digitized by Google

senno e d' ingegno ben convengon le fave (1). Nella quale occasione aggiugne il Garzoni, che Paolo *quod insolentissimus erat neminem neque Philosophum neque Teologum præteribat*. Di questa medesima disputa fa ancor menzione Benedetto Morando Bolognese in una sua Orazione a Sisto IV. (2). In essa ei dice, che Ugo Benzi Medico Sanese, di cui diremo nel Capo seguente, benchè rivale, e antagonista del Fava, volle nondimeno prestargli la sua assistenza in quel pericoloso cimento, di cui ci descrive la celebrità, e la pompa, dicendo che vi eran presenti forse più di ottocento Religiosi Agostiniani raunati pel Capitolo Generale a Bologna, e con essi il Cardinal Albergati. L' esito della disputa, se crediamo al Morando, fu poco favorevole a Paolo, porciocchè sostenendo questi il sentimento di Averroe intorno alle potenze dell' anima, il Fava l' avviluppò, e strinse per modo, che Paolo andavasi contorcendo, e contraddicendo a se stesso per liberarsi da sì potente avversario. Ugo allora interrompendo l' universale silenzio ad alta voce esclamò: *Il Fava dice il vero, e tu, o Paolo, sei vinto*. A cui Paolo sdegnato, *Dio buono!* rispose tosto, *Ecco che Erode e Pilato son divenuti amici*. All' udir ciò, sollevossi sì alto riso, che quasi fu sciolta la disputa. Così il Morando. Forse però il desiderio di esaltare la gloria di un loro Concitta-

(1) De Dignitate Urbis Bon. Vol. XXI. Script. Rer. Ital. p. 1104.

(2) Romæ 1589. p. 36.

Digitized by Google

cittadino fece in questo racconto esagerare alquanto le cose a' due citati Scrittori; poichè è certo, che Paolo Veneto e allora e poscia fu avuto in conto di uomo dottissimo. La Logica, o sia la Dialettica di Paolo fu sì pregiata, che nell' Università di Padova si fece ordine l' anno 1496. ch' essa dovesse esser letta pubblicamente (1). Veggiamo in fatti, che uno de' primi libri, che, introdotta la stampa, con essa si pubblicassero, fu la detta Logica stampata in Milano nel 1474. (2), e due anni appresso si pubblicarono ivi pure le *Summulæ Rerum Naturalium* (3), che contengono il Comento sopra la Fisica, la Metafisica, i libri del mondo, del Cielo, della Generazione e della corruzione, delle Meteore, e dell' Anima, di Aristotile, delle quali opere più altre edizioni ancora si fecero negli anni seguenti. Ma prima di esaminar le opere del nostro Paolo, veggiamo quai notizie si abbiano degli altri due, per poscia distinguer le opere, che a ciaschedun di essi appartengono.

III. Il secondo de' tre Paoli Veneti, fu veramente di patria Veneziano, e della famiglia Albertini, e di lui ha diligentemente trattato il P. degli Agostini (4). Nato circa il mille 1430. entrò in età di soli dieci anni nell' Ordine de' Servi di Maria, in cui però non fece la professione, che a' 30. di Maggio del 1446. Compiuti

(1) Facciol. Fasti P. II. p. 118.
(2) Saxius Hist. Typogr. Mediol. p. 147. 561.
(3) Ib. p. 565.
(4) Scritt. Ven. T. I. p. 348. &c.

Digitized by Google

piuti gli ſtudi ſotto la direzione de' ſuoi Religioſi paſsò a Bologna, ove aggregato al Collegio de' Dottori Teologi fu anche deſtinato, ſecondo l' Alidoſi (1), l' anno 1458. a leggere Filoſofia in quella celebre Univerſità. Tornato poſcia a Venezia fece rifiorire felicemente gli ſtudi tra' ſuoi Religioſi, e adoperoſſi inſieme con fama di zelante ed eloquente Oratore a ſpargere la Divina parola nelle più celebri Città d' Italia, e in Firenze ſingolarmente, ove tre volte fu da que' Magiſtrati a tal fine invitato. L' anno 1471. fu un de' propoſti al Veſcovado di Torcello, cui però non ottenne. La ſtima, in cui egli era preſſo la Repubblica Veneta, il fe adoperare da eſſa in alcune onorevoli Commiſſioni, e fralle altre in non ſo quale ambaſciata al Sultano de' Turchi. Morì finalmente l' anno 1475. nella freſca età di 45. anni, e fu ſeppellito nella ſua Chieſa di S. Maria de' Servi, con una onorevole iſcrizione, la quale perchè epiloga in breve le diverſe ſcienze, nelle quali egli era eccellente, credo opportuno il riferire.

Quis pugil occubuit fidei? Quis vinerit alter
Pauper, & in noſtra Religione ſacer!
Hic laqueos Chriſippe tuos, & dogmata novit
Criſticolum, & tenuit ſidera cuncta polo.
Judaicam & Latiam Paulus Grajamque Minervam
Doctus, & explicuit nobile Dantis opus.
Nunc capiti divum patitur pendere coronam,
Et linquit noſtros Chriſte benigne choros.
MCCCCLXXV.

Della

(1) Dottor. Foraſt. p. 62.

Della fama, in cui egli era d' uomo dottiſſimo, è un bel teſtimonio un medaglione di bronzo, che il P. degli Agoſtini afferma conſervarſi in Caſa Grimani, e che trovaſi ancora nel Muſeo Mazzuchelliano (1). Si vede in eſſo il ritratto di Paolo, e intorno ad eſſo: *M. Paulus Venetus Or. Servorum Memoriæ fons*. Nel roveſcio ſi mira un' effigie in atto di contemplare un cranio col motto: *Hoc virtutis opus*; e ſotto: *Opus Antonii Mareſcoto de Ferraria*.

IV. Paolo dalla Pergola è il terzo de' Filoſofi che in queſto ſecolo furono rinomati. Di lui parla in breve in una ſua lettera Apoſtolo Zeno, ed ecco ciò ch' ei ne dice. *Fra le mie memorie ritrovo, che egli fu lettore pubblico di Filoſofia in Venezia ſalariato dalla procuratia, e che morì nel* 1451., *in cui a' dì* 16. *Dicembre gli fu nella Cattedra ſoſtituito Domenico Bragadino con aſſegnamento di ducati d' oro* 150. ultra illas penſiones, quas ipſe Magiſter Paulus recipiebat a Procuratiis pro ſimili lectura, *ſiccome ſta nel decreto pubblico eſiſtente nel Volume I. del Cataſtico delle Scritture appartenenti a' Signori Riformatori. Di eſſo Paolo trovaſi impreſſa la* Logica ſive compendium Logices *in Venezia nel* 1481. *e* 1498 *e un altro libro* de ſenſu compoſito & diviſo. Venetiis 1500. in 4. *al riferire di Cornelio a Beughem nel ſuo libro* Incunabula Tipographiæ p. 150..... *Ch' egli ſia ſtato Frate parmi averlo letto in*

qual-

(1) T. I. p. 73.

Digitized by Google

qualche Catalogo, ma non posso asficurarlo (1). Ma di questa ultima circostanza io non ho trovato alcun monumento. Il P. degli Agostini accenna egli pure (2) il decreto, con cui il Bragadino fu sostituito a Paolo; ma ei lo fissa a' 7. d' Agosto del 1451., e cita il Giornale dello stesso Apostolo Zeno (3), in cui di fatti così si afferma, nè io posso decidere a qual delle due Epoche possiamo attenerci. Fra' suoi scolari egli ebbe Lodovico Donato, che fu poi Vescovo di Bergamo. Quindi Michel Alberto Carrara nobile Bergamasco, che nel solenne ingresso a quella sua Chiesa lo complimentò a nome de' Canonici con una sua Orazione prodotta in parte dallo stesso P. degli Agostini (4), rammenta il valoroso Maestro, che gli era toccato in sorte, e lo dice uomo, per cui quel secolo può gareggiare con tutta l' antichità. Ne parla ancora con molta lode nel suo Itinerario Ciriaco d' Ancona, che lo dice ottimo Filosofo, e aggiugne (5), che a lui diede l' incarico di traslatare dal Greco in Latino un Opuscolo d' Aristotele intorno alla virtù; il che ci mostra che nella Lingua Greca ancora era Paolo ben istruito. Questi ancora ebbe l' onore di una medaglia in suo onore coniata, che fu dal suddetto Zeno veduta nel Museo Cesareo in Vienna

(1) Lettere T. II. p. 284. &c.
(2) Scritt. Ven. T. I. Pref. p. XLVIII.
(3) T. V. p. 359.
(4) L. c. p. 329.
(5) Pag. 30.

Digitized by Google

na (1) colle parole *Paullus Pergulenſis L. V.* (cioè *Lector Venetus*) *Ortho. Mena*. Le quali due ultime parole egli confeſſa di non intendere.

V. Così ſtabilita la diviſione di queſti tre Paoli, veggiamo quai ſieno le opere di ciaſcheduno. E cominciam da queſt' ultimo, che fra tutti ne ha il minor numero. Di lui dunque è primieramente la Logica poc' anzi accennata, o a dir meglio un breve compendio di Dialettica, diviſo in ſei trattati, a' quali nell' edizion Veneta del 1510. da me veduta ſi aggiugne un trattatello *de modis compoſito & diviſo*, indirizzato a Pietro de' Guidoni, che è forſe lo ſteſſo, che nel Catalogo de' Codici della Biblioteca di S. Marco viene intitolato: *M. Pauli Pergulenſis.... Tractatus in quo agitur de ſolvendis breviter quibuſdam ſophiſmatibus ad Petrum de Guido....* (2) Al fin di eſſo ſi legge *Et ſic eſt finis tractatus M. Pauli Pergulenſis fulgoſi Artium doctoris 1449. die VI. Decembris hora 1. noctis in domo ſua Venetiis.* Nella Vaticana ſi hanno ancora i dubbi del noſtro Paolo contro un libro intitolato *Conſequentiæ Strodi* (3). Le quali due operette inſiem con la Logica del primo Paolo Veneto ſi veggon congiunte nel decreto poc' anzi mentovato dell' Univerſità di Padova: *Deputati ad Sophiſtariam teneantur legere Logicam Pauli*

(1) L. c. p. 445.
(2) Vol. II. p. 135.
(3) Montfauc. Bibl. Biblioth. Vol. I. p. 37.

Digitized by Google

Veneti & Quæstiones Strodi cum dubiis Pauli Pergulensis. Nè altra opera io trovo accennata del Pergolese. A Paolo Albertini Servita quattro opere attribuisce colla testimonianza di altri Scrittori Veneti il P. degli Agostini, che dal Gesuita Possevino (1), e da alcuni Agostiniani si attribuiscono per errore a Paolo Niccoletti. Esse sono *I. De notitia Dei. II. De condendo Christiano Testamento. III. De ortu & progressu sui Ordinis. IV. Explicatio Dantis Aligerii Poetæ Florentini*. E quanto a quest' ultima abbiam veduto, che se ne fa espressa menzione nell' Iscrizion Sepolcrale. Riguardo alla terza potrebbe nascere dubbio, che si fosse attribuito all' Albertini l' opuscolo, che fu scritto da Paolo Attavanti dello stesso ordin de' Servi, da noi mentovato nel Capo precedente. Il P. degli Agostini si sforza di persuaderci esser queste due opere fra lor diverse. A me par nondimeno, che non sian troppo convincenti le prove, ch' egli ne adduce, e converrebbe averle amendue sott' occhio per confrontarle. Ma dell' opere dell' Albertini nulla si ha alle stampe. Lo stesso P. degli Agostini pensa che sia opera di questo Scrittore un Opuscolo sopra la Confessione da lui veduto nella Biblioteca di S. Giustina di Padova. Io dubito inoltre, che i Sermoni per la Quaresima ed altri, che si attribuiscono dagli Scrittori Agostiniani a Paolo Niccoletti, si debban credere dell' Albertini. Perciocchè del primo non troviamo me-

me-

(1) Appar. Sac. Vol. II. p. 230.

Digitized by Google

moria, che si esercitasse nel predicare; ma ben l' abbiam del secondo, come si è veduto di lui ragionando. Or determinate in tal modo le opere, che a questi due Paoli appartengono, tutte le altre che dal Possevino, dall' Oudin (1) e dal Fabricio (2) si attribuiscono a Paolo Nicoletti Agostiniano, detto per lo più Paolo Veneto, si possan credere veramente da lui composte. Esse sono in gran parte Comenti sopra Aristotele, e altre opere di somigliante argomento, fralle quali quelle che allora furono più celebrate, e che ebber l' onore di esser comentate da più altri Filosofi creduti allora dottissimi, sono la Logica detta picciola, e la grande. Ve ne ha ancora alcune Teologiche. Ma quella *de Quadratura circuli*, che da' suddetti Scrittori si annovera, tratta di tutt' altro che della quadratura del circolo. Essa è intitolata sol *Quadratura*, titolo dato ad essa, com' io credo, dal suo autore, perchè tratta di quattro dubbi intorno all' Arte di argomentare, come ho osservato io stesso nell' edizione Veneta del 1493.

VI. A' tempi anteriori alla venuta de' Greci appartiene ancora Biagio Pelacani da Parma, Filosofo e Matematico insigne. Poche notizie ne abbiamo, e convien ripescarle a stento da' molti Scrittori, che brevemente ne parlano. Secondo l' Alidosi (3) ei fu Professore di

M 2 Astro-

(1) De Script. Eccl. Vol. III. p. 2352.
(2) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. V. p. 220.
(3) Dott. Forast. p. 22.

Digitized by Google

Astrologia e di Filosofia in Bologna dal 1380. fino al 1384. Da Bologna probabilmente ei passò a Pavia, se è vero ciò che il Giovio racconta (1), ch' ei fu assai caro a Giangaleazzo Visconti. Certamente egli era Professore in Piacenza, quando a questa Università fu congiunta quella di Pavia, come ne' Tomi precedenti si è detto, e ne abbiamo la prova nel Catalogo de' que' Professori dell' anno 1399. (2), ove si legge il nome di Biagio colla nota dello stipendio, che ogni mese gli si pagava. *M. Blazio de Parma legenti Philosophiam Moralem, Naturalem & Astrologiam l. 26. 13. 4.* Il Facciolati sulla fede de' Monumenti dell' Università di Padova afferma (3), che l' anno 1407. ei fu da essa condotto a tenere scuola di Filosofia coll' annuo stipendio di 215. ducati, e che negli atti del 1411. egli è detto *famosissimus omnium liberalium Artium Doctor & Monarcha*; ma aggiugne che ciò non ostante nell' Ottobre dello stesso anno, sembrando egli poco opportuno ad insegnare, e non avendo chi concorresse ad udirlo, fu congedato. Mentre il Pelacani trattenevasi in Padova, accadde ciò, che racconta Francesco Prendilacqua nella elegante vita di Vittorino da Feltre da noi mentovata altre volte. Questi è l' unico autore contemporaneo, che ci ragioni alquanto a lungo del Pelacani, e ci dia una giusta idea del sa-

pere

(1) Vit. Viceomit. in Jo. Galeat.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XX. p. 940.
(3) Fasti Patav. P. II. p. 102.

Digitized by Google

pere insieme e de' vizi di questo Filosofo, e questo passo perciò merita di essere quì recato nella volgar nostra lingua. *Era a que' tempi in Padova*, dice egli (1), *Biagio Pelacani uomo insignemente avaro, ma celebre, e allor quasi solo nella Scienza delle Matematiche, il quale per amor di guadagno facea privatamente scuola in una sua casa. Vittorino essendosi a lui recato, e avendo veduto, che senza denaro non sarebbe stato istruito, sdegnato per l' asprezza e per l' insolenza di Biagio, determinò di apprenderla da se medesimo, e tanto potè col suo ingegno e tanto colla sua diligenza si avanzò in essa leggendo, e meditando continuamente, che senza ajuto d' alcuno ne divenne dottissimo. Il che essendo stato riferito al Pelacani, perciocchè celebre era già allora il nome di Vittorino, dicesi ch' egli se ne affliggesse non poco, o per invidia al vederlo più dotto di lui medesimo, o per pentimento della sua stessa avarizia, che gli avea fatto perdere un tale scolaro, per cui e sarebbe divenuto egli stesso più celebre, e avrebbe sempre più riscossa l' altrui ammirazione col formare in sì poco tempo un sì perfetto discepolo: poichè vedeva egli bene, che molti allettati dalla gloria da Vittorino ottenuta, sarebbon corsi con gran denaro a farsi da lui istruire. Vittorino, che ne fu informato, soleva dire spesso scherzando sull' avarizia di costui: Quanto debbo io al Pelacani, che mostrandosi solo in ciò libe-*

(1) Vita Victorini Feltr. p. 40.

vale ha bramato di gratuitamente istruirmi nelle matematiche! Congedato Biagio da Padova, è verisimile, che si ritirasse in patria. Il Ch. Signor D. Jacopo Morelli nelle sue note alla citata vita di Vittorino afferma, ch' ei morì in Parma l' anno 1415. e benchè io non ne abbia trovata più certa prova, credo però certamente, ch' ei non l' avrà affermato senza autorevole fondamento. Ed è fuor d' ogni dubbio, ch' ei fu ivi sepolto nel sepolcro medesimo, in cui si credea allora sepolto Macrobio. Lo accenna Ciriaco d' Ancona ne' fragmenti del suo Itinerario pubblicati da Monsignor Compagnoni (1), benchè ivi non se ne legga espresso il nome, o perchè Ciriaco non se ne ricordasse, o perchè il copista abbialo omesso: *Ante faciem ejusdem Ecclesiæ* (della Cattedrale di Parma) *conspexi præclarissimi Macrobii nostri tumulum ex marmore perornatum, in quo Phy. Parmensis ossa posita sunt.* Ma Biondo Flavio lo afferma più chiaramente: *Macrobium .... Parmensem fuisse legimus, in cujus sepulchro Parmæ celebri nostra ætate conditus est Blasius Parmensis Philosophus non incelebris* (2). Io non trovo, che alcuna opera di questo dotto Filosofo sia stata data alle stampe. Il Gesnero dice generalmente (3), ch' ei lasciò sottilissime questioni intorno all' Astronomia, e all' Ottica. Nella Biblioteca di S. Marco in Venezia si con-

(1) Pag. 23.
(2) Ital. Illustr. Reg. VII.
(3) Biblioth. pi 101.

Digitized by Google

conserva di fatti un Codice scritto nel 1399. e intitolato: *Blasii de Parma Perspectiva* (1), e due altri Codici della stessa opera indica il Montfaucon nelle Biblioteche Laurenziana in Firenze, e Ambrosiana in Milano (2). Lo stesso Autore ci addita nella Biblioteca di S. Marco in Firenze (3): *Magistri Blasii de Parma de ponderibus*; e nella Vaticana (4): *Blasii de Parma varia opera*. Finalmente nel Catalogo de' Codici della Biblioteca del Re di Francia abbiamo: *Judicium de revolutione anni* 1405. *authore Blasio de Parma* (5). La qual ultima opera ci fa vedere, che Biagio era egli pure un di que' pazzi, che andavano follemente perduti dietro l' Astrologia Giudiciaria in questo secolo ancora pregiata assai, di che avremo in questo Capo medesimo più altre prove.

VII. Men conosciuto è un Filosofo Bolognese di questi tempi, perchè niun opera lasciò a' posteri, che facesse prova del suo sapere. Ma le lodi, di cui l' onorano gli Scrittor di quel secolo, mostrano ch' ei fu reputato un de' più dotti. Ei fu Niccolò Fava, che dall' Alidosi vien detto (6) *Niccolò di Pietro dalla Romegia, detto anco dalla Fava*. Ei ne fissa il fiorire circa al 1404., dice che fu Lettore

(1) Catal. Codd. MSS. Bibl. S. Marci Vol. II. p. 142.
(2) Biblioth. Bibliothec. Vol. 1. p. 399. & p. 510.
(3) Ib. p. 427.
(4) Ib. p. 106.
(5) Vol. IV. p. 358. Cod. 7443.
(6) Dott. Bologn. di Teolog. ec. p. 247.

Digitized by Google

di Logica, di Filosofia Morale e naturale, e di Medicina, e che avea di stipendio mille lire annue, somma a que' tempi assai ragguardevole. Aggiugne, che fu spedito da' Bolognesi Ambasciadore al Papa nel 1430. e nel 1435., e poscia ad altri Principi ancora. Del che però io non trovo menzione nell' antica Cronaca Italiana di Bologna, ove pure si parla di cotali ambasciate, e si nominano gli Ambasciadori, ma fra essi non vedesi Niccolò. Egli era amico di Francesco Filelfo, e due lettere, che questi gli scrisse nel 1428. (1), ci scuoprono la stima, in cui egli lo avea, e ci mostrano, che Niccolò era assai versato nell' opere d' Aristotele, e ch' ei possedeva ancora la Lingua Greca. Giovanni Garzoni da noi poc' anzi citato ne fa un magnifico elogio: *Qui vir, Dii immortales!* dice egli (2), *quanta Philosophia excultus fuit! Quam subtilis disputator!* Soggiugne poscia, che alcuni invidiosi lo biasimavano, perchè nulla avea scritto, a' quali egli risponde, che lo stesso fecero Pitagora, Socrate, e molti altri egregi Filosofi, e conchiude narrando la lite da noi già accennata, che fu un giorno tra lui e Paolo Veneto l' Agostiniano. Di esso pure, come si è detto, ragiona Benedetto Morando Scrittor di que' tempi, il quale racconta (3), che in una disputa ch' egli ebbe col

(1) L. I. Ep. XXIX. XXXVIII.
(2) De Dignit Urbis Bonon. Script. Rer. Ital. Vol. XXI. p. 1164.
(3) De Bononiæ laudibus Orat. p. 5.

Digitized by Google

col Medico Ugo Benzi riscaldossi per modo, che ne ebbe non poco danno nella salute, e convenne usare di qualche pronto rimedio per risanarlo. Nella sopraccennata Cronaca di Bologna ancora si parla di lui con molta lode nell' atto di riferirne la morte: *A' dì 14. di Agosto* (del 1439.) *morì Maestro Niccolò dalla Fava, il quale era uno de' famosi Filosofi d' Italia, e fu seppellito nella Chiesa di S. Jacopo de' Frati Eremitani nella Strà San Donato* (1); e con somiglianti espressioni ne parla Biondo Flavio, dicendo: *Obiit proximis temporibus Philosophorum sui sæculi præstantissimus Nicolaus Faba Bononiensis* (2); e Girolamo Borselli Domenicano ne' suoi Annali di Bologna, che all' anno suddetto ne accenna la morte, e gli dà i titoli di acuto Filosofo, e di Principe de' Medici del suo tempo (3). Finalmente l' Iscrizion sepolcrale riferita dall' Alidosi, benchè si possa credere esagerata secondo il costume, è prova nondimeno dell' alta stima, in cui egli era tenuto:

Hic Nicolae cubas Fabiæ nova gloria gentis,
Principe quo erexit Philosophia caput,
Compar Aristoteli fuerat comparque Platoni,
Doctrina, studio, vel gravitate prior.
Heu qualis cecidit tibi docta Bononia natus!
Ausonia heu cecidit gloria quanta tibi!

VIII. Un celebre Professore di Filosofia ebbero

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 662.
(2) Ital. Ill. Reg. VI.
(3) Script. Rer. Ital. Vol. XXIII. p. 877.

Digitized by Google

bero parimenti verso la metà del secolo XV. Venezia e Padova, cioè Lauro Querini nato circa il 1420. in Candia da un ramo di questa nobil Famiglia colà trasferitosi da Venezia nel secolo XIII. Il P. degli Agostini ha raccolte con somma esattezza le notizie appartenenti a questo illustre Filosofo (1) traendole singolarmente dalle Lettere di Francesco Barbaro, e da ciò che di lui avea detto il Ch. Cardinal Querini nella Diatriba ad esse premessa. Venuto in età giovanile a Venezia, e passato poscia all' Università di Padova vi ottenne la Laurea Dottorale nel 1440. e istruitosi profondamente in tutte le Scienze, e ancora nella Lingua Greca, tornossene a Venezia, ove nel 1449. aprì pubblica scuola a' nobili giovinetti, a' quali spiegava l' Etica d' Aristotele. Il concorso, che ad udirlo facevasi, era sì numeroso, che gli fu d' uopo il tener la sua scuola nella piazza de' mercanti: *Tu non potresti trattenere le risa*, scrive egli al Barbaro (2), *se mi vedessi filosofare ogni giorno cinto per ogni parte e affollato dagli Scolari nella Piazza de' mercanti. Io temo perciò, che il Senato non m' imponga silenzio, veggendo che distolgo dal traffico la gioventù per volgerla alla filosofia, come già accadde in Roma a Carneade.* L' Università di Padova parve miglior teatro al saper del Querini, che la piazza di Venezia. Ad essa dunque ei fu condotto nel 1451. per leggervi l' Eloquenza insieme

(1) Scritt. Venez. T. I. p. 205.
(2) Barbar. Epist. Append. p. 65.

Digitized by Google

me e la Filosofia Morale, e vi fu confermato per l' anno seguente, come egli scrive al Barbaro (1), dolendosi però del troppo tenue stipendio di 40. scudi assegnati alla sua Cattedra. Ma non si stese la Lettura di Lauro oltre i due anni; perciocchè quando nel 1453. cadde Costantinopoli, egli era in Candia, donde scrisse al Pontefice Niccolò V. la relazione di quel funesto avvenimento, che dal P. degli Agostini è stata data in luce (2). Egli continuò poscia a vivere in patria, ed ivi probabilmente morì dopo il 1466. Fu egli ancora nel numero de' Letterati contenziosi di questo secolo, de' quali vedremo in decorso gran copia, e con due singolarmente ebbe egli dispute e brighe, con Leonardo Bruni d' Arezzo intorno alla intelligenza di certi passi d' Aristotele, e con Lorenzo Valla per la difesa dal Querini contro di lui intrapresa di Boezio, e di Livio; nella qual occasione se gli avversari del Querini, secondo il costume di quell' età, il caricarono di villanie, egli non ne fu verso loro punto men liberale, di che veggasi il detto P. degli Agostini. Questi annoverano ancora le opere da Lauro composte, fralle quali sono più degni d' osservazione il Libro *de Nobilitate* in risposta al Poggio Fiorentino, che della nobiltà Veneziana avea scritto con gran disprezzo, alcuni trattati intorno all' opere Filosofiche e Morali d' Aristotele e di Platone, alcune Epistole, e alcune Orazioni, e qual-

(1) Barb. Epist. p. 308.
(2) L. c. p. 216.

qualche opera Teologica da noi altrove accennata. Nulla però se ne ha alle stampe, trattene alcune lettere pubblicate fra quelle di Francesco Barbaro. Di più altri Professori di Filosofia troviam menzione presso gli Autori, che ci han data la Storia delle più celebri Università Italiane. Tra essi ebbe gran nome Gaetano Tiene Vicentino Professore in Padova dal 1422. fino al 1465., in cui finì di vivere nella stessa Città. Di esso parla il Facciolati (1); e più a lungo il P. Angiolgabriello da S. Maria (2), che ne ha pubblicato il testamento, e ci ha dato il Catalogo delle opere da lui composte, alcune delle quali si hanno alle stampe. E più altri ancora potrei nominarne; ma scarso sarebbe il frutto e molta la noia di una tal serie di nomi poco or conosciuti, e poco per lo più degni d' essere alla posterità tramandati.

IX. Ma tutti gli studi e tutte l' opere di questi Filosofi caddero in totale dimenticanza al venir de' Greci in Italia. Le continue vessazioni, ch' essi soffrivan da' Turchi, i quali sulle rovine del Greco Impero andavano sempre più dilatando la lor potenza e il lor regno, avean già consigliato ad alcuni il cercarsi altrove qualche onesto ricovero, ove potessero più tranquillamente coltivare gli studi, e da essi inoltre raccogliere quel vantaggio, che nella loro patria omai speravano invano. Abbiam ve-

(1) Fasti Gymn. Pat. P. II. p. 103.
(2) Biblioth. degli Scritt. Vicent. T. II. p. 22. ec.

Digitized by Google

veduto, che nel secolo precedente erano stati per qualche tempo in Italia il Monaco Barlaamo, Leonzio Pilato, e Demetrio da Tessalonica. Negli ultimi anni del medesimo secolo vennevi parimenti Manuello Crisolora, che non poco giovò a promuovere e ad avvivare lo studio della Lingua Greca, come vedremo, ove di ciò dovrem parlare più stesamente. Qui dobbiam trattar di coloro, a' quali molto dovette lo studio della Filosofia. E noi ricorderemo con sentimenti di gratitudine il molto, che dee loro l' Italia; ma ci compiaceremo ancora in riflettere, quanto all' Italia dovettero essi medesimi, che ivi trovarono e splendidi Mecenati, e premi ampliſſimi al loro ingegno. Il primo, che ci viene innanzi è Giovanni Argiropulo, il quale dall' Hody (1), dal Fabricio (2), dal Bruckero (3), e da più altri Scrittori si dice venuto in Italia sol dopo la caduta di Costantinopoli. Ma ch' ei molti anni prima fosse in Italia, ne abbiamo indubitabili monumenti, i quali però non bastano ad accertare in qual tempo ei vi venisse, anzi ci lasciano in un inestricabile laberinto. Vespasiano Fiorentino da noi più volte citato scrisse fralle altre la Vita di Palla Strozzi Cittadino celebre di Firenze, di cui altrove ragioneremo. In essa parlando dell' esilio, che l' anno 1434. (4) ebbe da

(1) De Linguæ Græc. Instaurat. L. II. C. I.
(2) Bibl. Græc. Vol. X. p. 425.
(3) Histor. Crit. Philos. Vol. IV. p. 39.
(4) Ammirat. Stor. di Fir. T. I. p. 1102.

Digitized by Google

da Firenze racconta, che *venuto Messer Palla a' confini di Padova* (1) . . . . . *si voltò alle lettere come un tranquillo porto di tutti i suoi naufragj, e tolse in casa con bonissimo salario Messer Giovanni Argiropolo, a fine che gli leggessi più libri Greci, di che lui aveva desiderio di udire . . . . . Messer Giovanni gli leggeva le opere d' Aristotile in Filosofia naturale, della quale egli aveva bonissima notizia*. Era dunque Argiropulo in Padova nel 1434., quando lo Strozzi vi fu esiliato. Nel 1441. il troviamo in Costantinopoli, perciocchè Francesco Filelfo scrivendo in detto anno a Pietro Perleone, che colà si era recato, gli dice, che lo ha raccomandato *Joanni Argyropulo Presbytero erudito ac diserto* (2), aggiugnendo però ch' ei non sa, quanto efficace sia per essere cotale raccomandazione, perciocchè Giovanni è uom quanto dotto, altrettanto ancora capriccioso e incostante. E a questo tempo probabilmente appartiene ciò che narra il Boernero (3), sulla testimonianza di Michele Apostolio, che Giovanni in quella Città tenne pubblica scuola. Poscia nel 1442. il veggiam di nuovo in Padova, se è vero ciò che il Facciolati racconta (4), che in detto anno ei fu scelto per Rettore di quella Università. E più certa prova ne

(1) Mehus Præf. ad Vit. Ambr. Camald. p. 19. &c.
(2) L. V. Ep. III.
(3) De doctis Homin. Græc. p. 139.
(4) Fasti Gymn. Patav. P. II. p. 82.

Digitized by Google

ne arreca il Papadopoli (1) per l' anno 1444. in cui il fa intervenire alla Laurea conferita a Fra Francesco dalla Rovere, che fu poi Sisto IV. e cita i documenti, che si conservano in quel Vescovado, ne' quali egli è detto: *Vir spectabilis & peritissimus artium ac Philosophiæ Magister Scholaris Joannes Argyropulus Costantinopolitanus*. Or come potesse avvenire, che uno il quale l' anno 1434. era in Padova in tale età, e in tal concetto d' erudizione, che potesse esser trascelto per suo Maestro da Palla Strozzi, fosse ivi anche undici anni dopo in qualità di scolaro, benchè già onorato del Magistero, parmi cosa assai difficile a intendere. Solo potrebbesi sospettare per avventura che il testo di Vespasiano non si avesse ad intendere de' primi anni, in cui lo Strozzi fu a Padova, e ch' ei non prendesse l' Argiropulo per suo Maestro se non circa dieci anni, dacchè ivi erasi stabilito. Aggiugne il Papadopoli, che l' anno 1444. tornò l' Argiropulo a Costantinopoli; e che indi poi fu chiamato a Firenze. Ma di questo secondo ritorno non veggo qual prova da lui si arrechi. Non men difficile è a diffinire, quando e da chi ei fosse chiamato a Firenze. Niccolò Valori nella Vita di Lorenzo de' Medici afferma (2), che da Pietro figliuol di Cosimo, e padre dello stesso Lorenzo, fu l' Argiropulo chiamato a Firenze. E lo stesso confermasi da Donato Acciajuoli, il quale indirizzan-

(1) Hist. Gymn. Patav. Vol. II. p. 179.
(2) p. 12.

Digitized by Google

zando a Pietro la vita di Alcibiade da lui tradotta dal Greco di Plutarco, fralle altre cose lo loda pel singolar beneficio, che alla gioventù Fiorentina avea conferito col chiamare ad istruirla Giovanni Argiropulo. Ma comunque siano autorevoli cotai monumenti hanno assai maggior forza que' che ci provano, che egli vi fu chiamato l'anno 1456. mentre Cosimo ancor viveva. Bartolommeo Fonti Scrittore egli ancora di que' tempi, ne' suoi Annali pubblicati nel Catalogo della Biblioteca Riccardiana, ne assegna a quell'anno la venuta a Firenze: *Joannes Argyrophilus Bizantius Peripateticæ Philosophiæ Doctor egregius magno salario Florentiam accitus summa omnium admiratione annos XV. est professus*. E all'anno 1466. aggiugne, che per opera di Lorenzo figliuol di Pietro gli fu conceduto l'onore della Fiorentina Cittadinanza. Il Poliziano ancora, di cui non v'ha Scrittore nelle cose de' Medici meglio istruito, ci assicura che Giovanni fu in gran favore presso il suddetto Cosimo, e poscia presso il figliuolo e il nipote, Pietro e Lorenzo (1). Finalmente il Filelfo in una sua lettera a Donato Acciaiuoli scritta a' 31. di Maggio dello stesso anno 1456. si rallegra co' Fiorentini, che abbiano scelto per lor Professore un uom sì dotto, di cui quì tace i difetti, ed esalta solo il sapere: *Io non posso a meno di non lodare*, dice egli (2), *e te e la gio-*

(1) Miscell. C. I.
(2) L. XIII. Ep. XXVI.

Digitized by Google

gioventù Fiorentina, perchè chiamato avete ad ammaestrarvi un tale e sì grande Filosofo, ed Oratore; perciocchè mi vien detto che niun fra' Greci vi sia più di lui in qualunque scienza versato. Il che è ancor più a pregiarsi, perch' ei possiede ancora perfettamente l' eloquenza Latina.

X. Dalla stessa e da un'altra lettera del Filelfo (1) raccogliesi, che l' Argiropulo in quest' anno medesimo erasi recato alla Corte di Francia, per ottenerne, come sembra, qualche soccorso a molti de' suoi parenti, che rimasti in Grecia gemevano miseramente sotto il giogo de' Turchi. Del qual viaggio però non sappiamo qual fosse l' effetto. Tornato a Firenze continuò, come si è detto, per quindici anni a tenere scuola di Filosofia insieme e di Greca Eloquenza. Ma la Filosofia era quella, di cui più compiacevasi, e ne son prova le opere, di cui più sotto ragioneremo, e le Prelezioni da lui recitate in Firenze nell' atto d' incominciare le spiegazioni di qualche libro d' Aristotile, che ivi si conservano nella Riccardiana (2). In essa egli ebbe l' onore d' istruir fra gli altri Lorenzo de' Medici, come narra il Poliziano (3); e Paolo Cortese generalmente afferma (4), che molti Italiani tratti dalla fama di sì celebre Professore a lui accorrevano, fra' quali egli annovera

(1) Ib. Ep. XXIV.
(2) Catal. Bibl. Riccard. p. 40.
(3) Loc. cit.
(4) De Homin. doct. p. 43.

Digitized by Google

Donato Acciajoli. Il medesimo Poliziano fu suo scolaro, il che però non potè avvenire che negli ultimi anni del soggiorno, che l' Argiropulo fece in Firenze, perciocchè quegli era nato solo due anni prima che questi vi si recasse, cioè al 1454. Lo spazio di 15. anni, che dal Fonti si assegna alla scuola dell' Argiropulo tenuta in Firenze, ci prova ch' ei ne partì l' anno 1471. E allora fu probabilmente, ch' ei passò a Roma, benchè altri ciò differiscano al 1473. Par nondimeno che l' Argiropulo o un' altra volta tornasse a Firenze, o almen si credesse che fosse per ritornarvi. Io lo raccolgo dal primo de' due Greci Epigrammi in lode di esso dal Poliziano composti nel decimonono anno di sua età, cioè nel 1472. in cui descrive il giubbilo, che i Fiorentini provano per l' aspettato di lui ritorno. S' ei tornasse o no a Firenze, non trovo monumento, che ce ne assicuri. Solo è certo, ch' ei passò in Roma gli ultimi anni della sua vita. Ivi era stato negli anni addietro Bartolommeo di lui figliuolo, che era al servigio del Cardinal Bessarione, e che fu barbaramente ucciso da alcuni ladroni. Abbiamo una lettera dal Cardinale Jacopo degli Ammanati (1) a lui scritta per consolarlo di sì grave sventura, e per narrargli la paterna sollecitudine del Cardinal Bessarione nel prestare ogni possibile aiuto all' infelice figlio nel tempo che sopravvisse, e gli onori con cui il Pontefice Paolo II. avea ordinato,

(1) Epist. CC.

nato, che se ne accompagnasser le esequie. Ma in un' altra lettera su ciò scritta al medesimo Cardinal Bessarione (1) egli si duole, che Giovanni non abbia in questa occasione mostrata quella fermezza, che doveasi aspettar da un Filosofo: *Doleo vicem hominis docti ferentis mollius hunc ejus casum, quam tantæ virtuti conveniat*. Parole poco felicemente intese dal Boernero, che citando questa lettera stessa dice, che Giovanni *mitius filii interitum tulit* (2). Egli è vero però, che Pietro Alcionio citato pure dal Boernero ci rappresenta Giovanni come fermo ed intrepido nella sua afflizione, narrando, che Pietro de' Medici ne stupì, e che interrogatolo, onde traesse sì gran fortezza, Giovanni risposegli, ch' ei seguiva in ciò gli esempi di Cosimo di lui padre (3). A me par nondimeno, che l' autorità del Cardinal degli Ammanati sia troppo più valida che quella dell' Alcionio. Forse allo stesso Cardinal Bessarione dovette l' Argiropulo la sua andata a Roma, e la Cattedra, che ivi ebbe di Lingua Greca. Giovanni Reuchlino racconta (4) di averlo ivi udito egli stesso legger pubblicamente Tucidide a' tempi di Sisto IV., e Filippo Melantone nell' Orazione da lui composta in lode dello stesso Reuchlino afferma, che avendo questi per comando dell' Argiropulo presa a

(1) L. c. p. 144.
(2) L. c.
(3) De Exil. Fol. 3. 11.
(4) Rudiment. Hebr. L. I.

Digitized by Google

leggere e a spiegare una parlata di quello Storico, il Maestro ne rimase attonito in tal maniera, che dolente esclamò, essere omai la Grecia volata di là dall' Alpi. Espressione tanto più a pregiarsi nell' Argiropulo, quanto maggiore era l' odio, ch' egli avea contro i Latini tutti generalmente, talchè non temeva di dire, che Cicerone e nella Lingua Greca e nella Filosofia era stato uomo del tutto ignorante (1). Non è ben certo in qual anno egli morisse, giacchè il Papadopoli non reca alcuna prova di ciò che afferma, cioè che ciò avvenisse nel 1486. Paolo Giovio dice soltanto (2), ch' ei morì in età di 70. anni, e aggiugne che essendo egli un solenne ghiottone, il quale tutto il suo ampio stipendio consumava in vivande, morì per aver mangiata un' eccessiva quantità di poponi; il che però io non so su quai fondamenti si racconti dal suddetto Scrittore.

XI. Gli elogi, con cui abbiamo udito ragionare dell' Argiropulo il Poliziano, il Filelfo, ed altri di quell' età, sono una testimonianza bastevole del molto sapere, di cui egli era fornito. Ei si occupò singolarmente nel tradurre dal Greco in Latino parecchie opere di Aristotele; poichè le traduzioni, che ne' secoli precedenti se n' eran fatte, benchè allora fossero tenute in gran conto, parvero poi nondimeno poco esatte e poco fedeli. Quelle dell' Argiropulo furono ricevute con grande applauso,

al

(1) Polit. L. c.
(2) Elog. p. 79. Edit. Ven. 1545.

Digitized by Google

al che, se crediamo al Giovio, concorse molto la modestia di Teodoro Gaza, che avendo egli pure tradotti alcuni de' medesimi libri, poichè vide le versioni dell' Argiropulo, diè al fuoco le sue, acciocchè per esse non venisser oscurate le prime, soffrendo ei volentieri la perdita della gloria, che glie ne sarebbe venuta, per non toglierla a un uomo troppo avido di ottenerla. Queste traduzioni servirono alle prime stampe, che si fecer delle opere di quel Filosofo Greco, e veggiamo in fatti il nome dell' Argiropulo nelle più antiche loro edizioni. Il Boernero (1) arreca i diversi giudizi, che diversi Scrittori ne hanno portato, alcuni de' quali le han dette eleganti più che fedeli, altri fedeli più che eleganti, altri nè fedeli nè eleganti. Checchè sia di ciò, la stagion loro ancora è passata, e l' altre miglior traduzioni poscia intraprese han fatte dimenticar quelle dell' Argiropulo. Nè egli fu semplice traduttore, ma comentatore ancor d' Aristotele; e all' occasion della scuola da lui tenuta in Firenze scrisse il Comento sull' Etica, che fu poi dato alle stampe l' anno 1487. da Donato Acciajuoli. Alcune ancora delle Omelie di S. Basilio furon da lui recate in Latino, di che vegganſi il Boernero (2) e il Fabricio (3), che di cotai traduzioni e di alcune altre operette dell' Argiropulo ragionano minutamente. Quindi seguendo

(1) L. c. p. 147.
(2) Loc. c. p. 148.
(3) Bibl. Græc. Vol. X. p. 426.

Digitized by Google

l' esempio dell' Argiropulo più altri presero ad illustrare Aristotele, fra' quali è degno di special ricordanza Lorenzo Lorenziano. Giovanni Pierio Valeriano lo dice uomo dottissimo nella Greca e nella Latina favella, e il più elegante Scrittor Filosofo, che dopo i tempi di Cicerone fosse mai stato. Ma mentre si affatica nel comentare Aristotele, e parte de' suoi libri era già pubblicata, parte stava per pubblicarsi, preso da improvviso furore si gittò precipitosamente in un pozzo, e vi rimase affogato (1).

XII. Se l' Argiropulo illustrò la dottrina e le opere d' Aristotile, non prese però le armi o per difenderle, o per oppugnar le contrarie. Ad altri Greci Filosofi era riserbato l' eccitare su questo argomento in Italia una ostinata contesa, in cui essi fecer conoscere, che nel morderfi e nel lacerarsi l' un l' altro non cedevan punto agli Italiani. Giorgio Gemisto detto ancora Pletone fu il primo a dare il segno della battaglia; non già perchè egli il primo, come altri hanno scritto, additasse agli Italiani le Opere di Platone, perciocchè abbiamo veduto, che esse eran notissime al Petrarca, e ad altri Filosofi del secolo precedente; ma perchè egli prima di ogni altro si avvisò di porre a confronto tra loro Aristotele e Platone, e di dare al secondo la preferenza. Di lui fra gli altri hanno scritto con diligenza Leone Allazio nella sua Diatriba *de Georgiis* ristampata dal Fabricio

(1) De Infelicit. Literat. p. 42.

Digitized by Google

cio (1), l' Oudin (2), e il Bruckero (3). Poco tempo ei fu in Italia; ed io perciò ne parlerò brevemente, accennando solo la parte, ch' egli ebbe nel promuovere lo studio della Filosofia Platonica. Era egli stato in Grecia Maestro del celebre Cardinal Bessarione, che a tal fine erasi trasportato nella Morea, ove Giorgio abitava (4); e forse a questo dotto Prelato, che intanto era stato eletto Arcivescovo di Nicea, ei dovette esser trascelto tra' più valorosi Teologi, che doveano intervenire al Concilio di Ferrara per la riunione delle due Chiese. In quella adunanza sostenne Giorgio ostinatamente le opinioni de' Greci, e fu ben lungi dall' imitare la docilità del suo scolaro Bessarione, che si arrendette tosto che si vide convinto. L' Oudin, e il Bruckero dicono, ch' egli poscia costretto a rifugiarsi in Italia cambiò parere, e scrisse a favor de' Latini. Ma nè io trovo, che egli tornato dopo il Concilio in Grecia, (ove egli erasi restituito, come ci mostra una Lettera del Filelfo (5) fin dal 1441.) rimettesse più il piede in Italia, nè veggo qual prova si possa addurre di cotal cambiamento; perciocchè Manuello Malasso, che da essi si dice aver perciò scritto contro Pletone non lo accusa già di aver abbracciata l' opinion de' Latini, ma di

(1) L. c. p. 739.
(2) De Script. Eccl. Vol. III. p. 2348. &c.
(3) Histor. Crit. Philos. Vol. IV. p. 41. &c.
(4) Platina Paneg. Card. Bessar.
(5) L. V. Ep. VII.

Digitized by Google

avere mal difesa quella de' Greci valendosi di argomenti tratti non già dalla Teologia, ma dalla Filosofia de' Gentili. Ma lasciamo stare gli scritti Teologici, e di qualunque altro genere di questo Scrittore, che nulla a noi appartengono, e veggiam solo ciò ch' egli fece a favore della Filosofia. Già abbiamo osservato nel parlare di Cosimo de' Medici, che da Gemisto venuto a Firenze pel trasporto del mentovato Concilio ei ricevette i primi stimoli a coltivare la Filosofia di Platone, donde poi nacque quella famosa Accademia da noi già mentovata, e di cui parleremo fra poco di nuovo. Ad eccitarne maggiormente lo studio Pletone scrisse in Greco un trattato della differenza tralla Filosofia Aristotelica e la Platonica, il qual però non fu dato alle stampe, che l' anno 1541. in Parigi nel suo original Greco, e tradotto in Latino l' anno 1574. in Basilea. Aveano alcuni creduto, che que' due grandi Filosofi si potessero conciliare insieme, e abbiamo altrove fatto menzione (1) di un trattato scritto a tal fine nel secolo precedente da Giovanni da Fabbriano Agostiniano. A Gemisto sembrava questo uno stranissimo paradosso, e perciò prese in questo suo libro a mostrare, che l' opinioni dell' uno erano diametralmente opposte a quelle dell' altro. Nè pago di ciò per lodar maggiormente Platone ardì di deridere e di insultare Aristotele, e tutti coloro, che n' erano ammiratori, e seguaci.

XIII.

(1) T. XI. p. 92.

Digitized by Google

XIII. Era impossibile, che un tal libro non eccitasse sanguinose contese. Giorgio Scolario detto ancora Gennadio, che fu poi Patriarca di Costantinopoli, rispose a Gemisto in uno stile nulla diverso da quello del suo avversario, e questi gli replicò con baldanza sempre maggiore. La risposta di Gennadio, e la replica di Gemisto non sono mai uscite alla luce, e solo se ne conservano copie in alcune Biblioteche, di che vegganſi i suddetti Scrittori, e inoltre M. Boivin, che eruditamente ha illustrata la Storia di questa contesa fra i Platonici e gli Aristotelici (1). Gennadio non ebbe relazione alcuna colla Letteratura Italiana, e perciò a me basta accennare la parte, ch' egli ebbe in tal disputa, e lascerò pure di narrar gli effetti, che in Grecia nacquero da tal contesa, anche poichè Gemisto fu morto verso il 1451., il cui cadavero fu poi da Sigismondo Pandolfo Malatesta Signor di Rimini trasportato a questa Città l' anno 1475., ed ivi onorevolmente sepolto (2). Teodoro Gaza ancora vi si intromise, e con un suo libro, che pur conservasi Manoscritto, impugnò le opinioni di Platone, e di Gemisto. Ma poichè questi fu uomo più per gli studi dell' amena Letteratura, che pe' Filosofici illustre, di lui ci riserbiamo a parlare altrove più stesamente. Più distinta menzione dobbiam quì fare di due altri Greci, che entra-

(2) Memoir. de l' Accad. des Inscript. T. II. p. 715.
(1) V. il Tempio di S. Francesco di Rimini; Miscell. di Lucca T. V. p. 120.

Digitized by Google

entrarono in questa contesa, e che pel lungo lor soggiorno in Italia meritan di aver luogo ne' fasti dell' Italiana Letteratura. Essi sono il celebre Cardinal Bessarione, e Giorgio da Trabisonda, il primo difensor di Platone, d' Aristotele il secondo. Il nome e la vita del Bessarione son troppo noti, perchè dobbiam quì trattenerci a parlarne distesamente. Nato in Trabisonda nel 1395. e inviato a Costantinopoli per gli studi vi ebbe per suoi Maestri i più dotti tra' Greci, che allor vivessero. Passato poscia alla Morea, vi udì, come si è detto, Giorgio Gemisto, di cui ereditò la stima e la venerazion per Platone. La fama, a cui pel suo ingegno egli era salito, il fece scegliere tra' Teologi, che dovean recarsi al Concilio per la riunione de' Greci, e fu al tempo medesimo ordinato Vescovo di Nicea. In quella grande adunanza ei sostenne dapprima le opinioni de' suoi, ma uomo com' egli era di vivace ingegno insieme, e di animo retto e amante del vero, non sì tosto conobbe l' errore, che lo abbandonò, e si diede a' Latini. Del qual cambiamento alcuni Scrittori, a' quali sembra che ogni azion virtuosa muova da qualche vizio, han voluto recar per cagione la superbia e l' ambizione di questo Prelato; calunnia apertamente smentita dalla modestia e dalle altre virtù, che in lui risplenderono costantemente. Eugenio IV. l' anno 1439. gli concedette l' onor della porpora. E il nuovo Cardinale per esser più utile alla Chiesa Romana diedesi allora con tal ardore

dore allo ſtudio della Lingua Latina, che potè poſcia in eſſa ſcrivere felicemente. Il Papadopoli afferma (1), che a tal fine ei recoſſi all' Univerſità di Padova; ma io vorrei ch' ei ne recaſſe prove più autorevoli che il detto del Tommaſini. Adoperato da' Romani Pontefici nel maneggio de' più gravi affari diede ſempre coſtanti prove d' integrità non meno che di prudenza. Niccolò V. dopo averlo nominato Veſcovo prima di Sabina poi di Fraſcati, lo deſtinò Legato a Bologna, ove già abbiam veduto, con quale impegno ſi adoperaſſe a riſtorare i danni di quella Univerſità; e il Platina nel Panegirico in onor di lui recitato, e da noi mentovato altre volte, eſalta a lungo la ſingolare ſavièzza, con cui egli per lo ſpazio di cinque anni ſoſtenne quella difficile Legazione, e la dolce memoria, che laſciò di ſe ſteſſo in quella Città. Molto ſi affaticò per conchiudere la tanto ſoſpirata lega contro de' Turchi, e fu a tal fine inviato da Calliſto III. ad Alfonſo Re di Napoli, e all' Imperador Federigo III. da Pio II., il qual Pontefice onorollo ancora del titolo di Patriarca di Coſtantinopoli. A' tempi di Paolo II. viſſe tranquillo in Roma, e allora fu ſingolarmente che ſi videro nel palazzo di queſto dottiſſimo Cardinale quelle erudite adunanze, di cui abbiamo altrove parlato. Siſto IV. mandollo ſuo Legato in Francia, per riconciliare inſieme il Re Lodovico XI. e il Duca di Borgogna. Ma in queſto affare

(1) Hiſt. Gymn. Patav. Vol. II. p. 872.

Digitized by Google

fare non ebbe il Beſſarione quel felice ſucceſſo, che ſi potea ſperarne, e nel tornare a Roma preſo da mortal malattia finì di vivere in Ravenna l'anno 1472. uomo degno d'immortale memoria e pel profondo ſapere, e per le rare virtù, delle quali fu adorno, e per la ſingolare premura da lui adoperata nel promuover gli ſtudi, di che ſon chiariſſima prova e la poc'anzi accennata Accademia, e la Biblioteca da lui donata, come altrove ſi è detto, alla Repubblica Veneta, e i molti ſingolarmente di ſua nazione, ch'ei manteneva col ſuo denaro agli ſtudi nell'Univerſità di Padova, e più altre coſe che legger ſi poſſono e nel Panegirico già rammentato del Platina, e preſſo tutti coloro, che di lui hanno ſcritto. Eſſi ancora, e più diligentemente di tutti il Fabricio (1), l'Oudin (2), e il Boernero (3) ci han dato il Catalogo delle molte opere sì ſtampate che inedite in amendue le lingue da lui compoſte. Io non parlerò che di quella, che a queſto luogo appartiene, e che forſe è fra tutte la più pregevole, cioè de' Libri contro il Calunniator di Platone. Ma ci convien prima vedere chi foſſe l'avverſario, contro cui ei preſe a combattere, cioè Giorgio da Trabiſonda, della cui vita poichè non poſſono ritrovarſi così facilmente le opportune notizie, ci tratterremo con maggior diligenza nel ricercarle.

XIV.

(1) Bibl. Græc. Vol. X. p. 401. &c.
(2) De Script. Eccl. Vol. III. p. 2411. &c.
(3) De Doctis Homin. Græc. p. 36. &c.

Digitized by Google

XIV. Poco, e poco esatto è ciò che di lui ci han detto l'Allacci (1), l'Oudin (2), il Boernero (3), il Bruckero (4), ed altri somiglianti Scrittori, i quali per lo più si attengono all'elogio fattone da Paolo Giovio. Alcune circostanze della vita di esso sono state diligentemente osservate dal Cad. Querini (5), ma più esattamente di tutti ne ha ragionato Apostolo Zeno (6), alle cui ricerche però mi lusingo di poter aggiugnere qualche cosa. Giorgio nato in Candia, ma oriondo da Trabisonda, da questa seconda Città anzi che dalla prima volle prendere il nome, forse per isfuggire la taccia di mentitore, che il Poeta Epimenide diede già a' Cretesi. Perciò egli è detto per lo più Giorgio Trapezunzio. Il Zeno ha provato, ch'ei non era già nato, come comunemente si crede, nell'anno 1396, ma nel precedente. Falso è ciò, che alcuni de' suddetti Scrittori affermano, ch'ei venisse in Italia a' tempi d'Eugenio IV. Egli eravi certamente fin verso il 1420., cioè verso il tempo, in cui Francesco Filelfo partì per la Grecia, come a suo luogo vedremo. Tralle lettere di Francesco Barbaro una ne abbiamo a Pietro Tommasi, in cui dopo averlo ringraziato della cortese accoglienza,

che

(1) Fabric. Bibl. Græc. Vol. X. p. 721. &c.
(2) L. c. p. 2400. &c.
(3) L. c. p. 105. &c.
(4) Hist. Crit. Philos. Vol. IV. p. 65.
(5) Diatrib. ad Epist. Barbar. p. 76. &c.
(6) Dissertaz. Vossian. T. II. p. 1. &c.

Digitized by Google

che fatta avea a Giorgio Cretese suo famigliare, il qual è appunto il nostro Giorgio, lo prega a adoperarsi presso i Vicentini, *ut ipse docto ac diserto Philelpho sufficiatur, postquam istinc discedet, ut in Græcam terram transmigret* (1). Anzi già da qualche anno prima dovea Giorgio esser tra noi; perciocchè Guarino da Verona in una invettiva inedita contro del medesimo Giorgio citata dal Zeno, si vanta di essergli stato Maestro nella Lingua Latina, e Giorgio nella sua risposta confessa di averlo avuto per Maestro, ma sol per due mesi, e di dovere quanto sapeva in tal Lingua a Vittorino da Feltre, il qual vedremo altrove, che verso questo tempo appunto trattenevasi in Padova. In questa Città ei conobbe il suddetto Filelfo, e si strinse con lui in costante amicizia, come questi racconta (2). Il Tommasi rispondendo al Barbaro gli promette (3) di adoperarsi nell' ottenere ciò che gli chiede. E infatti fu Giorgio chiamato a Vicenza, e destinato per pubblico Professore. Guarino nella sopraccitata Invettiva gli rinfaccia, ch' erasi ivi renduto così spregevole, che con fischiate ne era stato cacciato. E Giorgio rispondendogli confessa bensì, che da Vicenza era stato cacciato; ma che ciò era avvenuto per opera dello stesso Guarino, che tenendo scuola in Verona soffriva mal volentieri la vicinanza di un tal riva-

(1) Epist. XVI.
(2) Epist. L. XXV.
(3) L. c. Epist. XVII.

Digitized by Google

rivale. Ciò però non accadde che dopo il 1426. perciocchè nel Dicembre del detto anno era Giorgio ancora in Vicenza, come prova il P. degli Agoſtini (1) con un Codice della Biblioteca di S. Marco, in cui ſi contiene un Opuſcolo *de ſuavitate dicendi* da lui in quel tempo inviato da Vicenza a Domenico Bragadino. Ma non ſi può differire molto più oltre la partenza di Giorgio da quella Città, perciocchè eſſendo Guarino l' anno 1429, paſſato a Ferrara, come altrove ſi proverà, fa d' uopo affermare, che innanzi a quel tempo, e mentre egli era ancora a Verona, eſſa avveniſſe. Da Vicenza io credo che ſi trasferiſſe Giorgio a Venezia, per ſoſtenervi parimenti la Cattedra di Eloquenza Greca, benchè il Zeno affermi, che prima in Venezia, che in Vicenza ei foſſe Maeſtro. Certo era in Venezia nel 1433. Perciocchè Ambrogio Camaldoleſe in una ſua lettera di colà ſcritta nel Giugno di quell' anno a Niccolò Niccoli ne fa queſto magnifico Elogio: *Giorgio da Trabiſonda uomo al certo aſſai dotto e in Greco, e in Latino, e nella Sacra Letteratura, verrebbe ben volentieri a Firenze, ſe o dal pubblico, o da qualche privato gli ſi aſſegnaſſe un oneſto ſtipendio. Egli è pieno d' ingegno, e non ſaprei ſpiegare abbaſtanza di quanto onore, e di quanto vantaggio io creda, ch' ei ſia per eſſere a coteſta Città, quando vi ſia chiamato. Non ha ombra di finzione, nè d' impoſtura.*

Fa

(1) Scritt. Venet. T. II. p. 56.

Digitized by Google

Fa più che non dice, e a mio parere istruirebbe ottimamente i giovani in amendue le Lingue, e sarebbe molto miglior del Filelfo. Se vi è speranza di chiamarlo costà, credimi Niccolò mio, che ei gioverà moltissimo alla Città. Desidera sommamente di venire tra voi, per godere de' vostri ragionamenti, e della vostra compagnia. Rispondimi tosto cosa si possa sperare, ch' io ne conchiuderò presto il negozio (1). Non so, che rispondesse il Niccoli ad Ambrogio; e in un' altra lettera del Giugno dell' anno stesso, in cui Ambrogio di ciò gli ragiona, accenna cosa, ch' io non intendo, nè so a che voglia alludere: *Intorno a Giorgio da Trabisonda*, dice (2), *veggo ciò che possiamo sperare, e ho letta con dolore la lagrimevol tragedia, sdegnandomi meco stesso, che l' insolenza di costui sia giunta a tal segno, che per poco non abbia esposto a pericoli di tormenti i liberi Cittadini*. Qualunque cosa però voglia qui dire Ambrogio, è certo che Giorgio era in Venezia ancora nel 1434., quando essendo morto Fantino Micheli egli ne fece l' Orazion funebre: *Morì in questi giorni Fantino Micheli Proccuratore e furongli fatte belle esequie..... Fece l' Orazione Giorgio Trabesundeo* (3). Della Cattedra ottenuta in Venezia è probabile, ch' ei fosse debitore a Francesco Barbaro, a cui avea dovuta quella ancor di Vicenza. Nella Pre-

(1) L. VIII. Ep. XLVI.
(2) Ib. Ep. XLVII.
(3) Script. Rer. Ital. Vol. XXII. p. 1037.

Digitized by Google

Prefazione alle Leggi di Platone da se tradotte annovera Giorgio i benefici, che dal Barbaro avea ricevuti, e il Barbaro stesso in una sua lettera pubblicata dal P. degli Agostini (1) rammenta, quanto per lui avea fatto, e da questi due monumenti noi raccogliamo, che per opera singolarmente del Barbaro era Giorgio venuto in Italia, ch' egli l' avea fatto istruire nella lingua Latina, che avealo in ogni cosa aiutato, e ottenutogli il diritto della Veneta Cittadinanza. La lettera ora accennata fu scritta dal Barbaro l' anno 1435., in cui Giorgio probabilmente era ancora in Venezia, a Lodovico Scarampi, o sia Mezzaruota Vescovo di Trau, e poi Cardinale, acciocchè si adoperasse presso il Pontefice Eugenio IV. per ottenere a Giorgio qualche onorevole posto in quella Corte. In essa ne esalta con somme lodi l' Eloquenza e il sapere, e singolarmente il zelo che avea per la riunione de' Greci, de' quali avendo una volta seguiti gli errori, conosciuta poscia la verità, aveala tosto abbracciata, anzi avea scritta una lettera a confutare le opinioni de' suoi nazionali, cui perciò il Barbaro mandava allo Scarampi, perchè la mostrasse al Pontefice. Queste istanze medesime rinnovò il Barbaro a questo Vescovo nel 1437., come da un' altra lettera prova il citato P. degli Agostini. Ed è probabile, che allora, o non molto appresso ottenesse, come bramava, di veder Giorgio chiamato a Roma, ove certamente egli era nel

(1) Loc. cit. p. 57.

Digitized by Google

1442. come ci mostra una lettera da Leonardo Giustiniani a lui scritta nell' Aprile del detto anno (1), e deesi perciò correggere il Zeno, che il dice andato a Roma nel 1430. a' tempi di Eugenio IV. Giorgio non ebbe ivi, a mio credere, altro impiego, che quello d' insegnare pubblicamente l' Eloquenza, congiungendo ad essa i precetti della Filosofia. Di questo metodo da lui tenuto nell' insegnare parla con molta lode Paolo Cortese: *Georgius Trapezuntius*, dice egli (2), *bonus sane Rhetor, qui aliquot annos populo Romano utilissimam operam præbuit & docuit cum multos, tum etiam multa scripsit de artificio dicendi; & adhibuit in scribendo illa adiumenta, quæ habuerat a Peripateticis, qui præter cæteros Philosophos rationem dicendi latioribus quibusdam præceptis complectuntur. Qui mos erudiendæ juventutis retentus est a Pomponio nostro; vir enim per se magnus incredibilia studia ad Eloquentiam limatioremque elegantiam convertit.* Occupavasi egli frattanto nel recare di Greco in Latino molti degli antichi Scrittori, il che venuto a notizia del gran Pontefice Niccolò V. da lui, come afferma Rafaello Volterrano (3), fu dichiarato suo Segretario, e fu insieme incaricato di più altre traduzioni. Delle fatiche di Giorgio in queste versioni parlano, oltre i già accennati Scrittori, Mons. Domeni-

co

(1) L. Justin. Ep. XIX.
(2) De Homin. doct. p. 25.
(3) Commen. Urban. L. XXI.

Digitized by Google

co Giorgi (1), e Monf. Buonamici, il quale racconta (2), e prova coll' autorità delle Memorie inedite di Angelo Colocci (3), che avendogli un giorno quell' ottimo Pontefice offerta una gran somma di denaro, e sembrandogli, che Giorgio arrossisse in riceverla, prendi, prendi, gli disse, che non sempre avrai un Niccolò.

XV. Sotto un sì liberale e sì amabil Pontefice poteva Giorgio assicurare la sua fortuna. Ma ei non seppe opportunamente goderne. Era egli uomo profuntuoso del suo sapere, e collerico inoltre; e troppo pronto perciò ad aver brighe con chicchessia. Ei s' inimicò con Guarino, perchè nella sua Rettorica ardì di riprender l' esordio di un' Orazione, dallo stesso Guarino composta in lode del Conte Francesco da Carmagnola, e quindi poi vennero le due amare invettive dell' un contro l' altro da noi già accennate. Egli ebbe lite con Poggio Fiorentino, ch' era allora in Roma Segretario egli pur del Pontefice, e gli rinfacciò di essersi usurpata la gloria della traduzione della Ciropedia di Senofonte, e della storia di Diodoro Siculo, in cui Giorgio affermava di aver sostenuta egli stesso la maggior parte della fatica (4). E quindi forse ne venne ciò che racconta Lorenzo Valla (5), cioè, che avendo Giorgio rimprove-

(1) Vit. Nicol. V. p. 178. &c.
(2) De Claris Pontif. Epist. Scriptor. p. 93.
(3) Ib. p. 191.
(4) V. Georg. Vit. Niccol. V. p. 177.
(5) Antidot. in Pog. L. I. Pogg. Invect. II. in Vall.

fato a Poggio, che scritta avesse un' invettiva contro di lui, e avendogli questi risposto: Tu menti per la gola: Giorgio acceso di sdegno diede a Poggio due solenni guanciate, e che indi si azzuffarono amendue con tal furore, che a stento venne fatto a' lor Colleghi di separarli. Ei venne ancora a contesa con Teodoro Gaza, che recatosi un giorno alla scuola di Giorgio riprese pubblicamente una diffinizione da esso data, della qual lite che ebbe lunga durata, parla esattamente il Ch. Saffi (1). Alcune delle traduzioni di Giorgio non piacquero al Pontefice, e quella singolarmente della Preparazione di Eusebio, e perciò Niccolò diede l' incarico ad Andrea Contrario di emendarla (2). Si crede comunemente, e così ancora ha pensato Apostolo Zeno, che alla rovina di Giorgio desse l' ultima spinta l' opera da lui divolgata in difesa d' Aristotele contra Platone. Ma noi mostreremo tra poco, ch' essa non fu composta che nel 1458., e che non potè perciò cagionare la sventura del suo Autore. Questi in un Codice della Biblioteca Ambrosiana, che contiene l' Almagesto di Tolommeo, rammentato dal Saffi (3) ci ha informati del vero motivo di essa così scrivendo: *Pontifex summus Nicolaus V. Volumen traducendum mense Martii tradidit & mense Decembris anni ejusdem & Librum traductum & Commen-*

(1) Hist. Typogr. Mediol. p. 156.
(2) Georg. L. c. p. 179.
(3) Hist. Typogr. Mediol. p. 153.

Digitized by Google

mentarios vidit absolutos, propter quos postea me destruxit, ut scedulæ ostendunt per ignorantissimum Jacobum Cremonensem appositæ. Chi fosse questo Jacopo, e che cosa egli scrivesse *in quelle Schedole* nol sappiamo. Ma queste parole ci fan veder chiaramente, che il Comento sopra l' Almagesto di Tolommeo, qualunque ragion se ne fosse, ne fece cader l' Autore in disgrazia presso il Pontefice. Niccolò V. adunque sdegnato contro Giorgio gli comandò di uscire da Roma. Quando ciò accadesse, raccogliesi dalle lettere, che in quel tempo corser tra lui e Francesco Barbaro. Giorgio in una sua Letteta gli dà nuova della versione di Tolommeo ingiuntagli dal Pontefice, e Francesco gli risponde con due sue lettere de' 7. e de' 15. di Marzo del 1452. (1). Quindi Giorgio di nuovo gli scrive da Napoli a' 17. di Settembre dell'anno stesso (2) e gli dice, che pochi giorni dacchè ebbele ricevute in Roma avealo la fortuna oppresso per modo, che non avea avuto coraggio a rispondergli, e che ora, essendo già da più mesi con tutta la famiglia in Napoli sicuro e tranquillo, avea finalmente risoluto di scrivergli. Andrea figliuol di Giorgio nella Prefazione all' Almagesto di Tolommeo tradotto da suo Padre, afferma, che il Re Alfonso non solo amorevolmente lo accolse, ma assegnogli ancora lauto stipendio, con cui sostenere e se e tutta la sua famiglia. Ma un' altra

(1) Barbar. Epist. CXCVIII. CXCIX. & CC.
(2) Ib. Epist. CCI.

Digitized by Google

Lettera di Giorgio al Barbaro ci mostra il contrario. Aveagli Giorgio inviata la sua traduzione delle Leggi di Platone, cui per consiglio di esso dedicata avea alla Repubblica Veneta. Ora di ciò scrivendogli a' 14. di Agosto del 1453. (giacchè io credo che per errore leggasi nella stampa *XXVIII. Septembr* invece di *XVIII.*) gli si raccomanda (1), perchè gl' impetri dalla Repubblica qualche soccorso all' estrema sua povertà necessario: *Io ho*, gli dice, *due figli, e cinque figlie, due delle quali già nubili; e la fortuna mi è stata così crudele, che non si può pensare più oltre. Perciocchè trasportato da Roma tutto il denaro mio, e de' miei figli, avendo questi cominciato a trafficare con quello che raccolto aveano col vender caldi i loro imbieghi, e avendo io consegnato il mio a' banchieri, tutti coloro, a' quali ed essi ed io ci eravamo affidati, sono falliti, sicchè appena mi rimane onde vivere, nè vi è speranza alcuna di provvision regia, o di salario.* Il Barbaro non ebbe tempo di giovare, come avrebbe voluto, a Giorgio, perchè pochi mesi appresso morì. Venuto a Napoli verso il tempo medesimo Francesco Filelfo, questi ripassando per Roma nel tornare a Milano parlò in favore di Giorgio al Pontefice Niccolò V., e con qual felice successo udiamolo da lui medesimo, che così gli scrive da Roma a' 28. d' Agosto dello stesso anno (2): *Appena giunto a Roma, e intro-*

(1) Ep. CCX.
(2) L. XI. Ep. XXXVIII.

Digitized by Google

trodotto al Pontefice, che era assai travagliato dalla podagra, ho tosto attenuto ciò, che partendo di costà io ti avea promesso, e ho trattato sì bene la tua causa, che mi è riuscito di piegare in tal modo l' animo del Pontefice, prima assai da te alienato, come ben sai, che non solo permette, ma sembra ancor che desideri il tuo ritorno. Io ti avviso perciò e ti prego a non differire la tua venuta, ma a navigar tosto, come suol dirsi, con vele, e con remi, poichè è favorevole il vento; perciocchè troverai le tue cose in un tranquillo porto.

XVI. Se Giorgio tornasse o no a Roma, non ne trovo indicio, o monumento alcuno. Ma io penso, ch' ei vi tornasse per esserne dopo qualche anno di bel nuovo cacciato. E' certo, ch' egli compose circa il 1458. la sua Comparazione tra Aristotele e Platone, in cui esaltando il primo con somme lodi maltratta il secondo per modo, che non teme di dire, Maometto essere stato Legislatore miglior di Platone. L' Epoca di questo libro raccogliesi da un trattato inedito di Andrea figliuol di Giorgio contro lo stesso Platone, che fu veduto l' anno 1756. dal Ch. Ab. Zaccaria nella Libreria de' Gesuiti di Mantova, e di cui egli ha pubblicata la Prefazione al Pontefice Paolo II., e la conclusione (1). Or egli parlando dell' opera di suo padre lo dice: *a Georgio Trapezuntio patre meo in tres libros Calisti Pontificatu felicissime digestum*, e poco appresso dopo aver

(1) Iter. Litter. p. 127.

Digitized by Google

detto, che niuno avealgli finallora risposto, benchè alcuni minacciassero da gran tempo di farlo, aggiugne: *Caveant obsecro jam amplius decennio, ne cum obstetricibus abortent*. Andrea scrisse questo trattato all' occasione dell' edizione fatta in Roma l' anno 1469. di Apuleio e di Alcinoo, a cui Giannandrea Vescovo d' Aleria avea premessa una Prefazione piena di encomj pel Card. Bessarione e per Platone. Eran dunque allora oltre a dieci anni, che l' Opera di Giorgio era stata pubblicata, e perciò essendo essa stata composta a' tempi di Calisto morto nell' Agosto del 1458. convien credere che verso l' anno medesimo ciò accadesse. Quest' opera fu probabilmente cagione a Giorgio di nuova sventura e di nuovo esilio da Roma. Perciocchè noi veggiamo, che egli l' anno 1459. offrì di nuovo alla Repubblica Veneta il suo libro delle Leggi di Platone, che il Barbaro non avea potuto offerirle, e che la Repubblica ne lo ricompensò coll' usata sua magnificenza. Marino Sanudo ce ne ha lasciata memoria nella sua storia al detto anno: *Venne d' Agosto in questa Terra Giorgio Trabesonzio, e presentò al Doge il libro di Platone* de legibus *tradotto per lui di Greco in Latino, e fu condotto a leggere in questa Città in Umanità con salario di* 150. *ducati all' anno, e fece la sua Rettorica intitolata alla Signoria nostra chiamata* Rettorica Trabezuntina (1). Il P. degli

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XXII. p. 1167.

degli Agostini ha prodotte (1) le parole medesime del decreto, che perciò fu formato. Egli vi era ancora nel 1460., perciocchè Lodovico Foscarini in una sua lettera pubblicata dallo stesso P. degli Agostini racconta (2) di se medesimo che essendo tornato dal Concilio tenuto in quell' anno in Mantova, si adoperò perchè fosse prescelto qualche dotto Scrittore a stender la Storia della Repubblica, e tra que', che a ciò concorrevano, nomina Giorgio: *Aderat Georgius Trapezundeus, Petrus Parleo, Marius Philelphus Miles, qui certatim & gratis se pulcherrime muneri offerebant*; e soggiunge che essendo egli intanto andato Luogotenente nel Friuli, il che accadde nel 1461. *Cesserunt Georgius & Marius*. In fatti racconta lo stesso Giorgio nel Martirio del B. Andrea da Scio, il qual può vedersi negli Atti de' Santi (3), che l' anno 1464. andossene da Venezia alla natìa sua Isola di Candia, donde tragittò a Costantinopoli, e vi giunse nel Novembre del 1465. sei mesi dacchè ivi era stato per odio della Religion Cristiana ucciso il suddetto Martire, e che tornando in Italia ne scrisse gli Atti per voto da lui fatto in una pericolosa tempesta di mare, da cui si vide assalito. Giunto in Italia trovò eletto Pontefice Paolo II. stato già suo scolaro, e sperando di trovar presso lui protezione e favore recossi a Roma. Ma ivi incorse

(1) Scritt. Ven. T. II. p. 113.
(2) Ib. T. I. p. 96.
(3) Acta SS. Maii. Vol. VII. p. 285.

Digitized by Google

corse verso l' anno 1467. in un' altra disgrazia, non avvertita, ch' io sappia, da alcuno Scrittore, cioè di esser posto in prigione per ordine dello stesso Pontefice. Di questo fatto non avremmo notizia alcuna, se non ce n' avesse lasciata memoria Gaspar da Verona nella Vita che scrisse di Paolo II. Udiamone recato nella volgar nostra lingua il racconto, che ci dà altre assai pregevoli notizie; benchè esso sia, come or vedremo, mancante. *Comincerò*, dice egli (1) nel libro terzo della sua Opera che abbraccia le cose da Paolo operate nel terzo anno del suo Pontificato, cioè del Settembre del 1466. fino allo stesso mese dell' anno seguente. *Comincerò da Giorgio da Trabisonda, il cui fatto ho narrato nel primo libro* (questo si è smarrito), *ove sembra, ch' esso sia rimasto imperfetto. Perciocchè essendo egli stato quattro mesi in Castel S. Angelo, Paolo II. piissimo Pontefice ordinò, che quel Vecchio stato già suo Maestro in Gramatica fosse liberato, e ciò per riguardo delle molte virtù, che in lui erano, come di Andrea di lui figliuolo Scrittore Apostolico, giovane assai affezionato a suo padre e di ottimo ingegno, il quale or conta circa ventinove anni di età. Ma per tornare al Padre non trovossi egli reo di tanti delitti, quanti se ne spargevano. Nell' uscire però di carcere gli fu comandato, che non movesse dalla sua casa senza licenza del Pontefice, il qual divieto fu poi dallo stesso Papa pochi giorni appresso levato.*

E in

(1) Script. Rer. Ital. Vol. III. P. II. p. 1039.

Digitized by Google

E in ciò operò il Pontefice giustamente, essendo egli stato già punito abbastanza, ed avendo bisogno, decrepito com' egli era, di quiete, e di riposo, ed essendo inoltre stato di lui discepolo. Ma basti così di questo uomo dottissimo nella Greca e nella Latina Lingua, Scrittore di molti Libri, e a' nostri utilissimo. La perdita del primo libro della Storia di Gasparo ci vieta il sapere, per qual ragione fosse Giorgio rinchiuso in carcere. Ma il riflettere, che verso quel tempo appunto seguì lo scioglimento del Collegio degli Abbreviatori, e che come Giorgio, così il Platina ancora, stette per quattro mesi prigione, mi rende probabile, che Giorgio pure fosse uno degli Abbreviatori, e che avendo ne' suoi trasporti contro di Paolo imitato il Platina gli fosse compagno ancor nel gastigo. Era già allora Giorgio in età di oltre a sessant' anni, e continuò nondimeno a vivere ancora per lungo tempo. Nel 1471. era egli sì debole, che, come scrive egli stesso a Cola Montano in una lettera riferita dal Saffi (1), non poteva nè formare i caratteri, nè leggere cosa alcuna senza grande fatica, e nondimeno in quell' anno stesso ei finì il compendio di Prisciano delle parti dell' Orazione, che fu poi l' anno seguente stampato in Milano. Ma nell' ultimo della vita gli avvenne ciò che di altri ancora si legge, cioè di perdere interamente la memoria. Così ci assicura Rafaello Volterrano, che l' avea già avuto per Maestro: *In extrema sene-*

(1) Hist. Typogr. Mediol. p. 155.

Digitized by Google

senectute oblitus erat omnino litterarum, solusque per urbem baculo innixus incedere malebat. La morte di Giorgio viene comunemente fissata da altri al 1486., da altri al 1485., ma il Zeno reca l' osservazion fatta dal P. Papebrochio, cioè che Andrea di lui figliuolo dedicò al Pontefice Sisto IV. la traduzione dell' Almagesto di Tolomeo fatta da suo padre, affermando che questi non avea potuto finirla sorpreso dalla morte. E' certo dunque che Giorgio morì prima de' 12. d' Agosto del 1484. ultimo giorno della vita di Sisto. Ei fu sepolto nella Chiesa della Minerva, e l' Allacci si duole, che l' Iscrizion sepolcrale esposta al calpesti di chiunque entra in quella Chiesa sia rosa per modo, che appena se ne rileva il nome.

XVII. Moltissime sono le opere di Giorgio da Trabisonda, delle quali più esattamente di tutti ragiona il Zeno, e alcune altre ancora ne ha annoverate l' eruditissimo Monsig. Mansi (1). Esse sono primieramente traduzioni di Greco in Latino, sì di opere Sacre, cioè della Preparazione di Eusebio, di più opere di S. Cirillo Alessandrino, di S. Gregorio Nisseno, e del Nazianzeno, e di S. Giovanni Grisostomo, come ancor di profane, cioè di molte opere d' Aristotele, delle Leggi di Platone, dell' Almagesto, e del Centiloquio di Tolomeo, e di una Orazion di Demostene. Queste traduzioni furon allora da molti avute in gran pregio, come ci danno a vedere le lodi, con cui abbia-

(1) Fabric. Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. III. p. 36.

Digitized by Google

abbiamo udito parecchi ragionare di Giorgio, ma poscia comunemente sono state riprese singolarmente per la poca esattezza del Traduttore, il quale, com' egli stesso talvolta confessa, togliева e aggiugneva all' Originale ciò che pareagli meglio. Più opuscoli egli scrisse nella natia sua lingua, i quali appartengono per lo più ad argomento Sacro, e principalmente al grande affare della riunione de' Greci, per cui egli mostrò sempre sincero e costante impegno. Molto ancora scrisse in Latino, e meritan distinta menzione i cinque libri dell' Arte Rettorica stampati la prima volta in Venezia l' anno 1470., de' quali non solo parla con molta lode il Sabellico nel suo Dialogo intorno alla Riparazione della Lingua Latina, ma tra' moderni ancora M. Gibert, il cui giudizio sommamente onorevole a questi libri si produce dal Zeno, e si può vedere più ampiamente ancora disteso nell' opera di quello Scrittore (1). Allo stesso argomento appartengono le riflessioni e i Comenti sopra alcune Orazioni di Cicerone. Aggiunganſi le Orazioni, e le lettere da lui scritte, gli opuscoli in sua difesa, e contro i suoi avversarj, e altri Libri, de' quali si può vedere il sopraccitato esattissimo Zeno, che distingue quelli, che si hanno alle stampe, da que' che si conservano Manoscritti, e da una giusta idea dell' argomento e dell' indole di ciascheduno di essi. Io debbo sol trattenermi su quello, che appartiene alla contesa, di cui trattiamo, e a cui,

(1) Jugem. des Savans, qui ont ecrit &c. p. 160.

Digitized by Google

cui, dopo aver fatto conoscere que' che vi ebbero le prime parti, dobbiamo or fare ritorno.

XVIII. Teodoro Gaza avendo scritto un libro contro Pletone, e in difesa d' Aristotele da lui ingiuriato, diede occasione al Cardinal Bessarione di fargli una modesta risposta intitolata *de Natura & Arte*; ch' egli poi aggiunse più anni dopo alla sua opera contro Giorgio da Trabisonda. Era il Gaza uomo modesto, e perciò la contesa tra lui e il Cardinale non andò più oltre. Ma Giorgio, uomo di tutt' altro carattere, e sdegnato già col Bessarione, perchè questi in altra occasione avealo posposto al Gaza, scrisse e divolgò una lettera in Greco intitolata: *Utrum natura consilio agat:* in cui fingendo di combattere contro il Gaza, si rivolse veramente contro il medesimo Cardinale, e scrisse in maniera, che troppo disdiceva ad uno singolarmente, che molti benefici avea da lui ricevuti. Più ancora si avanzò egli nella sua opera scritta in Latino, e intitolata: *Comparationes Philosophorum Aristotelis & Platonis* da lui composta, come si è detto, verso il 1458. e poi stampata in Venezia nel 1523.; perciocchè in essa non vi ha delitto di sorte alcuna, ch' ei non rimproveri a Platone, nè alcuna pubblica calamità, ch' ei non attribuisca alla Platonica Filosofia. Il Cardinal Bessarione, che era grande ammiratore di questo antico Filosofo, e che amava inoltre il suo Maestro Pletone, prese a difendere amendue, e pubblicò la sua opera intitolata: *In Calumniatorem*

torem Platonis, che fu poi stampata in Roma senza nota di anno da' due celebri stampatori Tedeschi Pannartz e Sweinheim. Giannandrea Vescovo d' Aleria nella prefazione già accennata alle opere di Apulejo e di Alcinoo fatta nel 1469. afferma, che il Cardinale avea di fresco intrapresa e compita quest' opera: *Defensionis Platonicæ libros nuper scribere adgressus tanta id majestate & felicitate egit &c.* Ma essa non dovea ancora essere renduta pubblica, poichè Andrea figliuol di Giorgio nell' opuscolo sopraccitato si vanta, che niuno avea finallor risposto a suo padre, benchè pur vi fosse chi minacciava gran cose: *Cui.... nullus ad hunc usque, quod videatur, diem quiquam rescribere aut quiquam comminisci potuit, quamquam adversus hoc divinum Trapezuntii opus nescio quos ferant parturire.* In questa opera con dottrina ed erudizion singolare si fa il Bessarione ad esaminare le opinioni, principalmente in ciò che spetta alla morale, del suo Platone, mostra quanto dappresso ei si fia accostato a' Dogmi della Cristiana Religione, ribatte le accuse, con cui Giorgio si era sforzato, di oscurarne la fama, e prova, che le opinioni d' Aristotele sono assai meno fondate di quelle di Platone; la cui causa però ei non difende per modo, che non confessi esser lui ancora caduto in molti errori. Un breve e sugoso compendio di questa dotta Apologia si può vedere presso il Bruckero (1). Prima che il Cardinale intrapren-

(1) L. c. p. 46.

Digitized by Google

prendesse quest' opera altri erano insorti, e avean voluto aver parte in questa contesa. Michele Apostolio Costantinopolitano, uno de' rifugiati in Italia dopo l' espugnazione di quella Città, e accolto amorevolmente dal Cardinal Bessarione, si lusingò di ottener grazia sempre maggiore presso di lui, se avesse prese le armi per difender Platone, e per abbatterne gli avversari. Scrisse dunque contro l' opera da Teodoro Gaza già pubblicata in favor di Aristotele; e di lui, e di Aristotele parlò con insofferibil disprezzo. Andronico soprannomato Calisto, di cui diremo più a lungo nel trattare de' Professori di Lingua Greca, rispose a Michele, ma in tal maniera, che difendendo Aristotele non ingiuriava Platone. Egli inviò copia così del libro di Michele, come del suo, al Cardinal Bessarione, e questo grand' uomo, che antiponeva l' amor della verità allo spirito di partito, rispondendo ad Andronico approvò il libro, e gli inviò insieme una lunga lettera, ch' egli scriveva a Michele, in cui riprendevalo severamente delle ingiurie e delle villanie che contro Teodoro, e contro Platone, e contro Aristotele avea dette nella sua opera, rammentandogli, che non era quello il modo, con cui una buona causa dovea difendersi. Il Libro di Michele conservasi Manoscritto, secondo il Fabricio (1), in alcune Biblioteche. Di quel di Andronico non veggo chi accenni esemplare, che ancora esista. Le lettere del Cardinal Bessarione

(1) Bibl. Græc. Vol. X. p. 824.

Digitized by Google

rione ad amendue sono state pubblicate da M. Boivin (1) insieme con un' altra di Niccolò Sagondino al medesimo Andronico, che disapprova parimenti il libro dall' Apostolio pubblicato. Tutte queste lettere appartengono all' anno 1462.; e M. Boivin asserisce, che l' opera di Giorgio da Trabisonda da noi già rammentata fu scritta solo dopo quest' Epoca. Questo sentimento sembra, che in qualche modo confermisi dal riflettere, che nè l' Apostolio, nè il Cardinale non fanno menzione alcuna dell' opera di Giorgio. Nondimeno si è già chiaramente mostrato, che Giorgio fin dal 1458. avea scritta la sua comparazione fra Aristotele e Platone. Andrea di lui figliuolo levossi poscia a difesa del padre l' anno 1469. ma il libro da lui composto convien dire, che non avesse gran plauso, poichè non trovo chi ne faccia menzione; e non se ne avrebbe notizia, se non fosse stato di fresco, come si è detto, scoperto in Mantova.

XIX. Di questa lunga ed ostinata contesa fra i Platonici e gli Aristotelici, furono gl' Italiani semplici spettatori, e niun di essi, ch' io sappia, si congiunse a combattere o coll' uno o coll' altro partito. Ciò non ostante appresso essi trionfò allora Platone, e la stima, a cui avealo sollevato in Firenze Gemisto Pletone, e l' esempio, che ne diedero prima Cosimo e Pietro, e poi il gran Lorenzo de' Medici, fece sì, che in Italia, e singolarmente nel-

(1) L. c. p. 720.

la Toscana, ad altro quasi non si pensasse, che alla Platonica Filosofia; e si credesse di ristorare interamente le scienze col richiamarla in vita. L' Accademia istituita da Cosimo, e perfezionata poi da Lorenzo, avea per suo particolare istituto il promuovere e rischiarare la dottrina e l' opere di Platone, e noi abbiamo altrove veduto gli eruditi congressi, e i lauti insieme e i dotti conviti, che da quegli Accademici si solean tenere, e la festa, con cui celebravasi il dì natalizio di quel Filosofo. Platone era in certo modo il loro Idolo, l' unico oggetto de' lor pensieri, de' loro ragionamenti, delle loro fatiche; e il lor trasporto per esso giunse a tal segno, che gli condusse fino a scriver pazzie, che non si possón leggere senza risa. Ciò che or ora diremo ragionando di quelli, che più in ciò si distinsero, cel proverà chiaramente. Due furono i principali tra essi uomini amendue di acuto ingegno e di infaticabile studio, che volto a cose migliori avrebbe prodotti frutti maravigliosi, ma che da essi impiegato nelle misteriose follie di Platone ha renduti inutili tutti i loro sudori. Essi sono Marsiglio Ficino, e Giovanni Pico della Mirandola, a' quali deesi a buon diritto in questa Storia una distinta menzione.

XX. Molti tra' moderni Scrittori ci han data la vita del Ficino, e fra essi più stesamente di tutti il P. Niceron (1), lo Schelhornio

(1) Memoir des Homm. Illustr. T. V.

Digitized by Google

nio (1), e il Bruckero (2). Ma miglior lume ad illustrarla ci ha dato di recente il Ch. Signor Canonico Bandini, col pubblicare la vita, che l'anno 1506. ne scrisse Giovanni Corsi Fiorentino; e diligenti notizie se ne hanno ancora negli Elogi degli Illustri Fiorentini (3). Di questi fonti noi ci varremo singolarmente, aggiugnendo solo, ove sia duopo, qualche altra notizia, che dalle opere dello stesso Ficino, e da' monumenti prodotti nelle note alla vita or mentovata, ci venga somministrata. Marsiglio figliuol di Ficino, Chirurgo assai rinnomato in Firenze (giacchè non parmi abbastanza provato, ch'ei fosse figlio di quel Diotifece da Fighino, o da Fighine nominato in alcuni documenti citati ne' suddetti Elogi, essendo per altro certo, che i suoi maggiori erano oriondi da quella terra) nacque a' 18. di Ottobre del 1433 Istruito negli Elementi Gramaticali da Luca Quarqualio da S. Geminiano Maestro a que' tempi in Firenze, a cui Marsiglio confessa di dover molto (4), nel legger le opere di Cicerone e di altri latini Scrittori avendo osservato ciò, che essi scriveano di Platone, cominciò ad ammirarlo e ad amarlo, e a raccoglierne ovunque potesse le massime e le opinioni. Ma a Ficino, che non ostante l'eccellenza nella sua arte trovavasi in assai povero stato,

(1) Amœnit. Liter. Vol. I.
(2) Histor. Crit. Philos. Vol. IV. p. 49. &c.
(3) T. I.
(4) L. I. Epist. ad Matth. Palmer.

Digitized by Google

premeva più di aver nel figlio un buon Medico che un dotto Platonico, e mandollo perciò agli ſtudi a Bologna, e a Marſiglio benchè di mal animo fu forza ubbidire. Per buona ſorte venuto una volta da Bologna a Firenze, e dal padre condotto alla preſenza di Coſimo de' Medici, queſti fu preſo per modo e dalle ſembianze, e dagli indici di grande ingegno, che gli parve di ravviſare in Marſiglio, che toſto il traſcelſe, benchè foſſe ancora quaſi fanciullo, a formare il principale ſoſtegno dell' Accademia Platonica, che ideava allor di raccogliere, e voltoſi al padre, tu, gli diſſe, ci ſe' ſtato dal Ciel conceduto per curare i corpi; ma coteſto tuo figlio è deſtinato per certo a curar gli animi. E preſolo perciò in ſua caſa, venne a tal fine allevandolo con quell' affetto, che Marſiglio non ceſsò mai di eſaltare, moſtrando in ogni occaſione la ſua riconoſcenza per Coſimo, e confeſſando di averlo avuto in conto di un altro padre. Lieto di ciò Marſiglio, tutto ſi volſe a Platone, e l'anno 1456. eſſendo in età di ſoli 23. anni, come racconta egli ſteſſo in una ſua lettera a Filippo Valori (1), ſcriſſe i quattro libri delle Iſtituzioni Platoniche, le quali avendo egli date a leggere a Criſtoforo Landini e a Coſimo, amendue ne diſſer gran lodi, ma lo eſortarono inſieme a non pubblicarle, finchè non aveſſe appreſa la lingua Greca, per poter quindi raccogliere dalle ſteſſe opere Originali la vera dottrina di Pla-

(1) Epiſt. L. XI.

Digitized by Google

Platone. Diedesi dunque allo studio del Greco, in cui dice il Corsi di aver udito, ch' egli avesse per suo Maestro il Platina. Ma il silenzio del Ficino, che non ha mai fatta menzione di esso nelle sue opere, e la serie della vita del Platina già esposta a suo luogo, mi fa dubitare, che il Corsi non fosse di ciò troppo bene informato. Del frutto raccolto con tale studio ei diede i primi saggi col recar di Greco in Latino gli Inni attribuiti ad Orfeo, ed altre Poesie Greche. Perciocchè avendo egli letto in Platone, che la Musica ci è stata da Dio conceduta anche per sedar le passioni, in essa ancora volle istruirsi, e godeva di accompagnare quegli Inni col suon della Cetera. Tradusse poscia il Libro dell' origin del Mondo attribuito a Mercurio Trismegisto, e avendo offerte a Cosimo queste sue prime fatiche, egli gli fece dono di un bel podere nella sua Villa di Careggi presso a Firenze, e inoltre di una Casa in Città, e di alcuni Codici Greci magnificamente scritti delle opere di Platone e di Plotino. Ei prese quindi a tradurre in Latino tutte le opere di Platone, il qual lavoro fu da lui in cinque anni condotto a fine, contandone egli ancora 35. di età. Morto frattanto Cosimo, Pietro di lui successore e figliuolo imitò gli esempi del padre nello stimare, e nell' amare il Ficino. Per comando di esso ei pubblicò la suddetta sua traduzione, e prese a spiegare pubblicamente in Firenze le opere di quel Filosofo; nella quale scuola ebbe grandissimo

Digitized by Google

numero di Uditori, e molti tra essi per sapere e per erudizione famosi, come si può veder nel Catalogo che ne ha dato il Can. Bandini (1). In età di quarantadue anni fu ordinato Sacerdote, e Lorenzo de' Medici, succeduto l'anno 1469. a Pietro suo Padre, e che non imitò solamente, ma superò ancora gli esempi del padre, e dell'avolo nel beneficare Marsiglio, gli diè dapprima il governo di due Chiese in Firenze, e quindi verso il 1484. un Canonicato in quella Cattedrale. Marsiglio pago de' beni Ecclesiastici, che da Lorenzo avea ricevuti, lasciò tutto il suo patrimonio a disposizione de' suoi fratelli, e fu sì lungi dall'usare della bontà e della magnificenza del suo Mecenate per arricchirsi, che anzi egli racconta (2), che i suoi parenti e domestici soleano spesso rimproverargli, perchè non si valesse dell'amicizia di sì gran Cittadino, come tant'altri faceano, per migliorar lo stato di sua famiglia. Agli Studi Filosofici congiunse ancora i Teologici, come vedremo parlando dell'opere da lui composte, e per soddisfare a' doveri del nuovo suo stato prese ancora a spiegar dal Pergamo al popolo i Sacri Vangeli. Il Corsi ci descrive ancor lungamente i costumi di questo insigne Filosofo. D'indole mansueta e piacevole, se talvolta prorompeva in isdegno, tosto calmavasi, e dimenticava facilmente qualunque ingiuria. Non si vide in lui alcuna rea passione, che lo tra-

(1) In. Not. ad Vit. Ficin. p. 28. &c.
(2) Epist. L. VIII. & XI.

Digitized by Google

trasportasse; ma moderato in tutti i suoi desideri visse in quell' aurea mediocrità, che suol avere più ammirator che seguaci. Amante della solitudine godeva di star sovente alla campagna in compagnia di alcuni più cari amici. La debole costituzion del suo corpo, e le infermità, alle quali era frequentemente soggetto non poterono trattenerlo dall' applicarsi alle scienze con quell' ardore, che in un uomo ancor robustissimo sarebbe stato ammirabile. Sisto IV. e Mattia Corvino Re d' Ungheria tentarono di allettarlo con ampie promesse, perchè andasse alle lor Corti; ma egli nimico del fasto, e pieno di riconoscenza pe' Medici, non volle da essi partirsi. Ma se egli non volle abbandonare Firenze, molti tratti dalla fama di sì grand' uomo vennero a lui fin da lontani paesi, e singolarmente dall' Allemagna per istruirsi nella Platonica Filosofia, che pareva allora la più alta meta, a cui l' umano ingegno potesse aspirare. Morì al primo d' Ottobre del 1499. in età di 66. anni, e fu con solenni esequie sepolto nella Cattedral di Firenze, ove l' anno 1521. ne fu per ordin del Pubblico posta l' effigie in marmo. Le quali cose da me in breve accennate si possion vedere più ampiamente distese nella già mentovata vita.

XXI. Tutte le Opere di Marsiglio, oltre le particolari edizioni di ciascheduna, furono stampate in due Volumi a Basilea nel 1561. Esse per lo più si rivolgono intorno alla Filosofia di Platone, a cui appartengono i diciotto

Digitized by Google

libri intitolati *Thelogia Platonica*, e il compendio, e i Comenti di tutte l' opere di Platone, e di più altri antichi Filosofi di lui seguaci, come di Plotino, di Iamblico, di Proclo, di Porfirio, e di altri, a' quali egli ha aggiunta ancora la traduzione di alcuni Scrittori Sacri, perchè favorevoli a Platone, come delle opere attribuite a Dionigi Areopagita, e del libro di Atenagora intorno alla Rifurrezione. Molti altri Opuscoli di Marsiglio sono intorno allo stesso argomento, alcuni son Teologici, come il libro *de Religione Christiana*, altri Scritturali, o sia Comenti su alcuni passi de' libri Sacri, altri finalmente di diverse altre materie. Ma di qualunque cosa egli scriva sembra che di altro parlar non sappia fuorchè di Platone, e anche ne' XII. libri delle sue lettere famigliari ogni cosa spira Platone. E veramente l' entusiasmo di Marsiglio per questo Filosofo andò troppo oltre. S' ei si fosse appagato di raccogliere, e d' illustrare le saggie massime appartenenti a politica e a morale, che si trovan nell' opere di quell' Illustre Filosofo, avrebbe recato alla Società e alle Scienze non leggier giovamento. Ma egli, lasciate in disparte le cose più utili, volle immergersi tutto nella profonda caligine, in cui avea involta ogni cosa non tanto lo stesso Platone, quanto la Scuola de' Filosofi Alessandrini seguaci, o a dir meglio, corrompitori delle opinioni di esso. Quindi quello stile enimmatico e misterioso da lui usato ancor nelle lettere, il quale spesso degene-

Digitized by Google

genera in concetti ridicoli, come quando scrivendo ad Antonio Calderini gli dice: *Cum sub solis defectu a nobis abieris, cuinam mirum sit epistolam quoque nostram tunc defectum fuisse perpessam! Nempe clausulæ in ejus calce duæ quædam Solis quartæ lumine defecerunt; resumpsit Phœbus suum subito lumen: resumpsit nostra mox epistola finem* (1). Quindi l' impegno di voler ad ogni modo conciliare Platone colla S. Scrittura, e l' usar perciò dell' espressioni Bibliche a spiegare le opinioni di quel Filosofo; e il suggerir che ne' tempi si leggesse pubblicamente la Platonica Filosofia. Quindi per ultimo le follie Astrologiche, nelle quali egli cadde, come dà a vedere singolarmente nel terzo de' libri da lui scritti intorno alla conservazion della vita intitolati *de Vita cœlitus comparanda;* e questo libro fu quello probabilmente, che il fece cader presso alcuni in sospetto di Mago; intorno alla quale accusa, e alle difese, che di se stesso ei fece felicemente, veggasi il sopraccitato Schelornio. Non dee però tacersi a qualunque discolpa di questo Filosofo, che in una sua lettera scritta al Poliziano (2), parlando della confutazione della pretesa scienza Astrologica, che questi avea fatta insieme con Giovanni Pico, sembra egli ancora convinto dell' impostura di quell' Arte, e si protesta di avere scritto nel libro sopraccennato più con poetica fantasia, che con forza di

(1) Epist. L. VIII.
(2) Epist. L. XII.

Digitized by Google

di raziocinio. Intorno alle opere e alla dottrina del Ficino ragionano a lungo lo Schelornio, e il Bruckero, a' quali io rimetto chi voglia esserne più ampiamente istruito, e aggiugnerò solamente, ch' egli è certo a dolersi, che un uomo di sì acuto ingegno, e di sì indefessa applicazione non ne abbia lasciate opere più vantaggiose, quali avremmo da lui avuto, se non fosse andato sì ciecamente perduto dietro alle favole de' Platonici sognatori.

XXII. Il secondo ornamento e sostegno della Filosofia di Platone, fu Giovanni Pico della Mirandola Conte della Concordia, uomo ancor più ammirabile del Ficino, perchè assai più oltre distese le sue cognizioni, e rivolse i suoi studi comunemente a più giovevoli oggetti, e rapito da immatura morte di età di soli 32. anni, lasciò nondimeno tai saggi del suo sapere, che si crederebbe aver lui avuta lunghissima vita. Gianfrancesco Pico di lui nipote, e di cui dovremo parlare nel secolo susseguente, ne ha scritta la vita, che va innanzi alle opere di Giovanni. E noi da essa trarremo le principali notizie, più altre ancora aggiugnendone raccolte altronde, poichè de' moderni Scrittori pochi son quelli, che ne ragionino con esattezza. Giovanni ebbe per Genitori Gianfrancesco Pico, la cui famiglia già da gran tempo era Signora della Mirandola e della Concordia, e Giulia Boiarda; e nacque l'anno 1463. terzo tra' suoi fratelli. Perciocchè innanzi a lui eran nati Galeotto padre di quel Gianfrancesco nominato

Digitized by Google

nato poc' anzi, e Antonio Maria; e nate già erano parimenti due sorelle, una delle quali maritata prima a Leonello Pio fu Madre del celebre Alberto, e poi in seconde nozze si unì con Rodolfo Gonzaga; l' altra fu moglie prima di Pino degli Ordelaffi Signor di Forlì, poi del Conte di Montagnano. Fin da' primi anni in lui si scoperse ingegno e memoria non ordinaria, perciocchè udendo recitar molti versi, ei tosto con ordine retrogrado li ripeteva. Sembrava ch' egli avesse disposizione all'amena Letteratura e alla Poesia singolarmente. Ma essendo ei giunto all' età di quattordici anni, la Madre che bramava di vederlo arrolato nel Clero, inviollo a Bologna allo studio de' Sacri Canoni; e Giovanni ad essi si volse, e con somma attenzione ne fece un breve e ben ordinato compendio. Ma dopo avere in ciò spesi due anni, la Filosofia e la Teologia gli sembrarono studi troppo migliori, e per acquistarne quella più ampia cognizione, che gli fosse possibile, si diè a visitare viaggiando le più celebri Scuole d' Italia e di Francia, ove udendo i più illustri Professori, e disputando continuamente con essi giunse ad avere in amendue quelle scienze una sì vasta e sì profonda erudizione, che a que' tempi parve maravigliosa. Non sappiamo quai fossero precisamente le scuole, alle quali recossi Giovanni. Ma la prima fu certamente l' Università di Ferrara, come si afferma nella poc' anzi citata vita, ove dal Duca Ercole I. fu caramente accolto, perciocchè Bianca

di

di lui sorella era moglie di Galeotto fratel di Giovanni. Rafaello Volterrano racconta (1), di averlo ivi udito disputare pubblicamente fra i comuni applausi con Leonardo Nogarola, e aggiugne che allora Giovanni, come che ancora fanciullo, avea l'abito di Protonotario Apostolico. Nè coltivò ei solamente in Ferrara i gravi studi, ma ancor gli ameni, ed ebbe in essi per suo Maestro Batista Guarino, a cui perciò scrivendo dà questo nome (2), e lo stesso Guarino si vanta di averlo avuto per suo scolaro (3), e in una sua Elegia inviatagli alla Mirandola, esalta con grandi elogi i talenti Poetici di Giovanni.

Quod te Bacchus amat, Phœbusque novemque sorores,
Pectore quod vivit docta Minerva tuo.
Nam mihi ludus erit Vates evolvere tecum,
Aut uter e nobis carmina plura ferat (4).

Ivi ancora egli si strinse in amicizia con Tito Vespasiano Strozzi celebre Poeta Latino a que' tempi, di cui abbiamo due lunghe Elegie a lui indirizzate (5), in una delle quali singolarmente loda la vastissima erudizione, di cui Giovanni, benchè in età quasi ancor fanciullesca, era dotato. E troppo bello è questo Elogio, perchè io non debba quì inserirlo:

Adde

(1) Comm. Urban. L. XXI.
(2) Oper. p. 383. Edit. Basil. 1557.
(3) Ib. p. 403.
(4) Carmin. p. 127. Edit. Mutit. 1496.
(5) Ælostichon. Lib. III. El. I. & II.

Digitized by Google

Adde quod ingenium felix fortitus, & omni
Doctrina insignis, quod petis, intus habes.
Sive quod Argolice, seu quid sermone Latino
Tentaris, linguam doctus utramque tenes.
Sive aliquid prosa scribis, seu carmina condis,
Pallada sic jurem Pieridasque loqui.
Cui magis innumeras rerum causasque vicesque
Juraque naturæ condita nosse datum est!
Quis Lunæ Solisque vias & lucida Cœli
Metitur tanto sidera judicio!
Quis numeros omnes ad summam colligit unam
Tam subito, & mira certius arte notat?
Quis res propositas ita differit acer, & omni
Irretitum hostem cum ratione tenet?
Quis te de superis ac Religione loquentem
Non admirandum duxerit esse virum?
Te matura senem prudentia reddidit: atqui
Prima tenet roseas vix tibi barba genas.

Allo Studio delle Lingue Greca e Latina, congiunse egli poscia ancora quello dell' Ebraica, della Caldaica, e dell' Arabica. Ma questo studio all' ingegno di Giovanni divenne dannoso. Perciocchè abbattutosi in un impostore, che gli diede a vedere sessanta Codici Ebraici, e gli persuase, ch' essi fossero stati composti per ordine di Esdra, e che contenessero i più reconditi misteri della Religione e della Filosofia, egli giovane ancora inesperto gli comperò a gran prezzo, com' egli stesso racconta (1). Eran questi que' libri, che diceansi della Cabala, nome che presso gli Ebrei significa tradizione, e con cui

(1) In Apologia p. 123. Oper.

cui essi si nominavano appunto, perchè credeasi che per comando di Edra si fossero registrati in essi tutti i più venerandi arcani da' maggiori per tradizion ricevuti. Di cotai libri non debbo io quì trattare più a lungo, e si può vedere ciò che diffusamente ne ragiona il Bruckero (1), ed altri Autori da lui citati. Allo studio di essi, il cui Catalogo si può vedere presso il Wolfio (2), si rivolse Giovanni con incredibile ardore, e considerandoli come altrettanti Oracoli non perdonò a diligenza per intenderne il senso.

XXIII. Dopo avere in tali studi, e ne' viaggi alle principali Università d' Italia e di Francia impiegati sette anni, ed avendone egli 23. di età, ſen venne a Roma essendo Pontefice Innocen o VIII. Ivi a dar prova del suo ingegno e della sua erudizione espose al pubblico novecento propositioni appartenenti a Dialettica, a Morale, a Fisica, a Matematica, a Metafisica, a Teologia, a Magia Naturale, e a Cabala, e tratte da' Teologi Latini, da' Filosofi Arabi, Caldei, Greci, Latini; offerendosi pronto a disputare con chiccheſſia sopra ciascheduna di esse. Abbiamo ancora tralle opere di Giovanni queste propositioni, e non possiam non dolerci, che un sì felice ingegno, e uno studio sì ostinato si raggirasse intorno a sì frivoli argomenti; perciocchè finalmente poco saprebbe chi altro non sapesse che ciò che in quel-

(1) Hist. Crit. Philos. Vol. II. p. 916. &c.
(2) Ad Calcem. Vol. I. Bibl. eb.

Digitized by Google

quelle propoſizioni ſi vede raccolto. Eſſe nondimeno fecero allor rimirare Giovanni, come uomo maraviglioſo, e quaſi Divino, e la comun maraviglia non andò diſgiunta dall' invidia di molti, i quali perciò ſi adoperarono, perchè la diſputa da lui progettata non ſi conduceſſe ad effetto, e accuſarono al Pontefice tredici di quelle propoſizioni come di poco ſana dottrina. Aveale il Pico ſottopoſte prima all' eſame di dotti Teologi, e fra gli altri di Buonfranceſco Veſcovo di Reggio Ambaſciatore allora del Duca di Ferrara preſſo Innocenzo, i quali approvandole aveano ad eſſe ſottoſcritto i lor nome. Ei nondimeno a diſcolparſi ancora più pienamente diſteſe in venti notti, e pubblicò una aſſai lunga Apologia di quelle propoſizioni, moſtrando in qual ſenſo ſi poteſſero giuſtamente ſpiegare. Egli indirizzolla a Lorenzo de' Medici, e nella Lettera dedicatoria parla in modo, che ſembra indicarci, ch' ei foſſe già ſtato per qualche tempo in Firenze. Innocenzo diede ad eſaminare le ſuddette propoſizioni ad alcuni Teologi, i quali avendole dichiarate pericoloſe e ſoſpette, il Pontefice le condannò, dichiarando inſieme, che non perciò dovea recarſi moleſtia alcuna a Giovanni, nè crederlo reo d' ereſia, poichè avea proteſtato con giuramento di cedere in ogni coſa al giudizio che ne deſſe la Chieſa. Frattanto eſſendoſi egli recato in Francia, fu di nuovo accuſato al Pontefice, come ſe col divolgare l' Apologia aveſſe contravvenuto al ſuddetto giuramento.

Quin-

Quindi Innocenzo citollo un' altra volta al suo Tribunale, e Giovanni prontamente obbedendo tornò in Italia, e si trattenne in Firenze. Morto frattanto Innocenzo, e succedutogli Alessandro VI., il che accadde nel 1492., questi con suo Breve de' 18. di Giugno dell' anno seguente, il qual si vede premesso all' opere del Pico, dichiarollo innocente dal nuovo reato, che venivagli apposto. Gianfrancesco Pico racconta di aver udito dallo stesso Giovanni, che le molestie, che ei dovette perciò soffrire, furon cagione, che interamente riformasse i suoi costumi. Giovanni di fresca età, di leggiadro sembiante, di maniere piacevolissime, e ricco de' beni di fortuna, erasi per l' addietro abbandonato alquanto al piacere. Ma in questa occasione ei tutto si diede a una sincera e non ordinaria pietà. Gittò al fuoco parecchie Poesie amorose Latine e Italiane da se già composte; e le scienze Sacre furono il principale oggetto, a cui allor si rivolse, senza però trascurare la Filosofia Platonica, che gli fu sempre assai cara. In Firenze, ove soggiornò gli ultimi anni della sua vita, godeva continuamente della conversazione di Marsiglio Ficino, di Angelo Poliziano, e di Lorenzo de' Medici, e abbiamo altrove veduto, con quale affetto questi volle dargli gli ultimi ampless innanzi alla morte. A questi studi congiungeva il costante esercizio delle più belle virtù, e singolarmente di una singolare liberalità verso i poveri; per cui fralle altre cose avea ordinato a Girolamo Benivieni

vieni Cittadin Fiorentino, e valoroso Poeta, che sovveniſſe a suo conto qualunque povero ne aveſſe biſogno, e collocaſſe in matrimonio le fanciulle prive di dote. Nimico della lode permiſe talvolta, che ſotto altrui nome uſciſſe qualche ſua opera, e non volle più intraprendere quelle pubbliche diſpute, delle quali tanto eraſi compiaciuto in addietro, e una volta ſola a grande ſtento s' induſſe a compiacere in ciò al Duca Ercole I. che iſtantemente l' avea pregato di venire a Ferrara all' occaſion del Capitolo Generale dell' Ordine de' Predicatori, che ivi dovea tenerſi. Di queſte e di altre rare virtù, che del più dotto uomo di quell' età formarono ancora il più amabile, e il più ſaggio, parla a lungo lo Scrittor della vita, e a me baſta l' averne quì dato un cenno. Fral molti Scrittori contemporanei, che di lui han parlato con ſomma lode, io citerò ſolo Paolo Corteſe, il quale di lui racconta (1), che dodici ore ogni giorno ſoleva impiegar nello ſtudio, coſa tanto più ammirabile, dice egli, quanto più era Giovanni e bello, e giovane, e ricco, e altrove accenna (2), che ſi trattò di onorarlo della Sacra Porpora, ma che ciò, qualunque ragion ne foſſe, non ſi conduſſe ad effetto. Ei fu preſo da morte nel più bel fiore degli anni, de' quali contavane ſol trentadue, e finì di vivere in Firenze l' anno 1494. nel giorno ſteſſo, in cui Carlo VIII. Re di Francia

(1) De Cardinal. L. I. p. 14.
(2) Ib. L. II. p. 71.

Digitized by Google

entrò in quella Città, cioè a' 17. di Novembre, e due mesi dopo la morte del caro suo amico Angelo Poliziano, morto egli ancora in età di soli 40. anni.

XXIV. Io non mi tratterrò a riferire gli elogi, con cui ne ragionano gli Scrittor di que' tempi, tra' quali degni sono d' essere letti due Epigrammi di Panfilo Sassi (1). Basti il dire, che per comune consenso ebbe il soprannome di Fenice degli ingegni. Le opere da lui composte, benchè sappian non poco de' pregiudizi, de' quali erasi infelicemente imbevuto, ci mostran però uomo di grande ingegno, e di erudizion singolare. Oltre le proposizioni e l' Apologia, di cui già abbiamo parlato, abbiamo di lui l' *Heptaplo* o sia la spiegazione del principio della Genesi, ove trattasi della creazione del Mondo, opera da lui composta in età di 28. anni, e che benchè abbia molto delle Allegorie Platoniche, contiene ancor nondimeno dotte ed utili riflessioni. Due anni appresso scrisse un Trattato scolastico intitolato *de Ente & Uno*, a cui si aggiungono alcune Lettere di Antonio Cittadini Faentino, colle risposte ad esse fatte dal Pico, trattane l' ultima, a cui invece rispose Gianfrancesco di lui Nipote. Seguono poscia un' Orazione Latina sulla dignità dell' uomo, alcuni opuscoli ascetici, otto libri di lettere a' suoi amici, scritte però in uno stile non troppo elegante. La migliore di tutte l' opere di Giovanni sono i dodici Libri con-

(1) Carm. L. II.

contro l' Astrologia Giudiciaria, in cui egli con ragioni comunemente assai sode, e con molta erudizione, combatte le follie di quella pretesa scienza. Lucio Bellanti Sanese, di cui diremo fra poco più a lungo, dopo la morte del Pico ne impugnò quest' opera con dieci libri, ch' ei pubblicò in difesa dell' Astrologia Giudiciaria, e a favor di essa parimenti stampò nel 1494. un piccio libretto Giovanni Abiosi da Bagnuolo presso Napoli, autore ancora di qualche altro libro, di cui tratta il C. Mazzuchelli (1). Tre Libri ancora egli scrisse in Lingua Italiana, che li hanno alle stampe, in cui comentando una Canzone del suddetto Girolamo Benivieni sopra l' amore Platonico, tutto si avvolge fralla oscura caligine delle Platoniche opinioni, e ad esse si aggiungono alcuni Saggi di Poesia Latina e Italiana, e alcuni versi se ne hanno pure in altre Raccolte. Molte altre opere avea egli in animo di pubblicare, e ad alcune avea già posta mano, intorno alle quali parla ampiamente il più volte mentovato Scrittor della vita. Ma tutti i disegni del Pico furon troncati dall' immatura sua morte, la quale privò ancora le scienze del frutto molto maggiore, che loro avrebbon recato gli studi di un uom sì grande in età più avanzata, e spogliata de' pregiudizi da lui in addietro incautamente seguiti.

XXV. La stima, in cui erano in Firenze il Ficino e il Pico, e l' entusiasmo, ond' essi

(1) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 24.

eran compresi per la Filosofia Platonica, fu cagione che questa avesse tra' Fiorentini gran numero di seguaci. I loro nomi si possono vedere raccolti dal Can. Bandini nelle sue note alla vita del Ficino (1). Angelo Poliziano e Cristoforo Landini erano dopo il Pico e il Ficino i più celebri, ma come essi hanno ottenuto più chiaro nome negli studi dell' amena Letteratura, che ne' Filosofici, perciò ad altro luogo riserberemo il parlarne, il che pure faremo di moltissimi altri, che erano ammessi nell' Accademia del Ficino. Tra quelli, de' quali veggiam farsi più frequente menzione nelle opere di amendue, sono singolarmente Giovanni Cavalcanti, Pellegrino e Antonio Aglio, Bartolommeo e Filippo Valori, Bernardo Nuzzi, Baccio Ugolini, Bernardo Michelotti, Lorenzo Lippi, Cherubino Quarquaglio, e moltissimi altri, che lungo sarebbe il nominare. Così Firenze era allora tutta rivolta a Platone, e pareva, che non potesse aver nome di valoroso Filosofo, anzi pur che non meritasse d' esser creduto uom dotto, chi non seguiva le opinioni dell' Accademia, e chi non frequentavane le adunanze. Poco fu, a dir vero, il frutto, che da tali studi si trasse, e meglio sarebbe stato il rivolgere a più utili oggetti tante fatiche. Ma esse almeno giovarono a far meglio conoscere l' opere e l' opinioni degli antichi Filosofi, e del conoscerle fu poi frutto il veder quanto poco essi si fossero avanzati nel Regno della Natura,

(1) p. 18. &c.

Digitized by Google

tura, quindi il desiderare di ravvisarne meglio l' indole e le leggi, e l' ottener finalmente ciò che per sì lungo tempo erasi desiderato.

XXVI. La moltitudine di coloro, che in questo secolo presero a coltivare i Filosofici studi mi obbliga ad accennare sol di passaggio parecchi altri, i quali o col tenere pubblica scuola, o col dare erudite opere alla luce, gli promossero, come allor potevasi, felicemente. Tali furono Lorenzo Lorenziano nominato poc' anzi, Appollinare Offredi Cremonese, di cui abbiamo singolarmente un comento su' libri *de Anima* d' Aristotele, e intorno a cui si possono vedere le notizie, che ce ne han dato l' Arisi, (1) e il Sassi, (2) Antonio Cittadini da Faenza, da noi nominato poc' anzi per la contesa, ch' egli ebbe col Pico, e detto dallo stesso Pico *Filosofo Gravissimo* (3), e da Niccolò Leoniceno uomo *di singolar dottrina, e per fama rinnomatissimo* (4), Professore di Filosofia e di Medicina in Ferrara nel 1474., in Pisa nel 1482., di nuovo in Ferrara nel 1489., in Padova nel 1505., in Bologna, non si sa precisamente in qual tempo, e secondo alcuni anche in Parigi, di che però non veggo che si produca autorevole documento, del qual celebre Professore, e delle Opere da lui composte si può veder ciò che scrive, oltre gli Storici del-

(1) Cremon. Liter. Vol. I. p. 248.
(2) Histor. Typogr. Mediol. p. 153. & 454.
(3) Oper. p. 363. Edit. Basil. 1572.
(4) Antisophista *ad extrem.*

Digitized by Google

le Università sopraccennate, il Ch. P. Abate Gianbenedetto Mittarelli Camaldolese (1); Candiano Bolani Senator Veneto, e autore di alcune opere che fanno prova del suo sapere in cotali studi, di cui diligentemente ragionano il P. degli Agostini (2), e il C. Mazzuchelli (3), Paolo Barbo da Soncino dell' Ordine de' Predicatori morto nel 1494., di cui si hanno alle stampe alcuni comenti sopra l' Opere d' Aristotele, e alcuni libri Teologici ancora, e di cui ci danno più esatte notizie i PP. Quetif ed Echard (4), e il suddetto C. Mazzuchelli (5). Lorenzo Maggioli Genovese, autore di un libro intitolato *Epihpyllides in Dialecticis* stampato nel 1497. da Aldo Manuzio, il quale in una sua lettera al fin del libro aggiunta dice, ch' ei fu Professore di Filosofia in Padova, in Ferrara, ed in Pavia, e che vi ebbe suoi uditori Gio. Pico, e Alberto Pio. Ei morì poi in Genova nel 1501. e fu sepolto nel Chiostro di S. Maria di Castello; e più altri in gran numero potrei io quì venir nominando, se non temessi di recar noia a chi legge colla soverchia lunghezza. Essi, benchè fossero per avventura uomini di molto ingegno, e di infaticabile studio, non recaron però alle scienze co' loro libri gran giovamento, e se

(1) De Litterat. Faventinor. p. 58. &c.
(2) Scritt. Ven. T. II. p. 157. &c.
(3) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1436.
(4) Script. Ord. Præd. Vol. I. p. 879.
(5) L. c. T. II. P. II. p. 321.

Digitized by Google

se noi dobbiamo esser grati al buon desiderio, ch' essi ebbero di giovarci, non dobbiamo però ammirargli per modo, che gli proponiamo come modelli degni d' imitazione. Io finirò dunque ciò che appartiene a' Filosofi speculativi, e passerò a ragionare di quelli, che presero per oggetto de' loro studi materie più utili, cominciando da uno, che colle sue opinioni diede occasione a una sanguinosa contesa, cioè da Galeotto Marzio da Narni.

XXVII. Niuno ho io trovato fra' moderni Scrittori, che ne abbia illustrata con qualche diligenza la vita, la qual pur fu soggetta a molte e curiose vicende. Apostolo Zeno ne parla coll' ordinaria sua esattezza in alcune delle sue lettere pubblicate tra quelle scritte a Mons. Fontanini; ma non ce ne dà che alcune poche notizie, e io perciò ho procurato con qualche fatica di raccogliere da ogni parte ciò che fa d' uopo per darne contezza, valendomi singolarmente delle opere, che se ne hanno alle stampe. Egli era nato in Narni Città dell' Umbria, e perciò talvolta vien detto Galeotto da Narni. Nella sua risposta a Giorgio Merula, di cui poscia diremo, ei ci racconta, che fu agli studi in Padova, e che ivi essendo in età di 24. anni cominciò a congiungere lo studiare in Medicina col tenere scuola di lettere umane, e che per 30. anni avea sostenuto l' impiego di pubblico Professore. *Legimus publice triginta annos; nam trium & viginti annorum eramus, cum docere incepimus; docebamus*

mus quidem, & docebamur. Nam Medicinæ Patavij in ſtudiis humanitatis cum eſſemus profeſſi operam dedimus (1), e continua dicendo, che lungi dall' abbandonarſi all' ozio e a' piaceri, godeva di occuparſi continuamente o nello ſtudio delle Lettere, o nel maneggio dell' armi, di cui aſſai ſi piaceva, come fra poco vedremo. Il Papadopoli, e il Facciolati non fanno menzione alcuna del Marzio, il quale pure dovrebbeſi aggiugnere al Catalogo degli Scolari non meno che de' Profeſſori di quella celebre Univerſità. Della Scuola da ſe tenuta in Padova parla ancora in quel libro medeſimo il Marzio, ove dice, che ſpiegando egli ivi le Georgiche di Virgilio, ebbe talvolta per ſuo Uditore il Merula, benchè più vecchio: *Valde enim ubique gloriatur Merula, quod Galeotti fuerit auditor: homo ſenior juniorem adoptat Præceptorem. At ego non memini vidiſſe Georgium in lectione mea, niſi Patavii cum legebam librum Georgicorum* (2). Padova non fu la ſola Univerſità, in cui Galeotto teneſſe ſcuola. L' Alidoſi lo annovera ancora tra' Profeſſori di Rettorica e di Poeſia nell' Univerſità di Bologna dal 1462. fino al 1477. (3). Ma in queſto numero d' anni vi ha certamente errore; perciocchè vedremo che aſſai prima del 1477. egli era in Ungheria. Il Marzio accenna ancora una diſputa avuta in Venezia col ſuddetto

(1) In Merul. Refutatio p. 99. Edit. Taurin. 1517.
(2) Ib. p. 118.
(3) Dott. Foraſt. di Teol. &c. p. 87.

to Merula (1), e un' altra con lui tenuta in Roma intorno alla immortalità dell' anima (2), la qual seconda seguì probabilmente nell' occasione, di cui tra poco diremo.

XXVIII. Dopo aver per trent' anni, come abbiamo udito da lui medesimo, tenuta scuola, contandone egli 53. di età, passò in Ungheria alla Corte di Mattia Corvino, che fu Re di quella provincia dal 1458. fino al 1490. e celebre Protettore de' Letterati, singolarmente degl' Italiani. E qui convien osservare, che due volte fece Galeotto quel viaggio, la prima a' tempi di Paolo II., l' altra a' tempi di Sisto IV., come chiaramente comprendesi da diversi passi dell' opera da lui scritta *De dictis & factis Matthiæ Regis*, e di quella più volte accennata contro il Merula. In questa egli racconta (3) la famosa lotta, ch' egli ebbe in Boemia innanzi al Re suddetto contro un celebre lottatore di nome Alesso, da cui sfidato Galeotto, benchè stranamente pingue, seppe nondimeno sì destramente difendersi ed assalire, che afferrato il baldanzoso nimico, e levatolo in alto gittollo con tal impeto a terra, che convenne portarlo via moribondo. Colla qual occasione egli accenna altre simili lotte, che in diverse parti d' Italia avea sostenute. *Citetur ager Patavinus: citetur Veronensis: adducatur Etruria in testimonium: non prætermit-*

ta-

(1) L. c. p. 83.
(2) Ib. p. 117.
(3) p. 99.

tatur regio Romana, ubi documenta fortitudinis plurima emisimus. Or egli dice, che la lotta sopraccennata seguì, mentre Mattia ad esortazione di Paolo II. faceva guerra al Re Giorgio Podiebracio; il che accadde circa il 1467. E' certo dunque, che verso quest' anno Galeotto andossene la prima volta al Re Mattia. Qual fosse il motivo di questo suo viaggio, egli nol dice. Ma non v' ha dubbio, che la fama dello splendore di quella Corte e della munificenza di quel Sovrano verso de' Letterati colà nol traesse. Le lodi, con cui egli parla di esso nelle sue opere, ci provan senz' altro, ch' ei ne fu accolto cortesemente. Il Giovio dice, ch' ei gli fu Segretario insieme e Maestro. Ma parmi più verisimile, ch' egli instruisse Giovanni figliuol naturale di quel Sovrano. Lo stesso Galeotto racconta, che avea seco condotto un suo proprio figlio, detto egli ancora Giovanni (1). Ivi egli scrisse da prima i due libri *de Homine*, nel primo de' quali descrive i membri esterni dell' uomo, nel secondo gl' interni, spiegando il lor uso, e aggiugnendo più riflessioni anatomiche, mediche, fisiche, e anche astrologiche. Egli vi premise la dedica a Giovanni Vitez Arcivescovo di Strigonia uomo di gran sapere, e amantissimo della Letteratura; il quale poi l' anno 1471. ribellatosi a Mattia, morì in quell' anno medesimo (2). Fu dunque quell' opera scritta qualche

(1) De dictis, & fact. Matth. C. XXIV.
(2) Bonfin. Rer. Hungar. Dec. IV. L. III.

Digitized by Google

che tempo prima, e dicendo in essa Galeotto (1), che avea lungamente con lui vissuto: *diu cum eo vixi*, conferma ciò che abbiam detto intorno al tempo, in cui egli andossene a quella Corte. Il libro del Marzio giunse in Italia, e fu letto fra gli altri da Giorgio Merula, uomo nato alle battaglie, e di niuna cosa più avido quanto di azzuffarsi con altri. Parve al Merula, che una bella occasione gliene porgesse il libro del Marzio, e prese la penna per impugnarlo criticandone le espressioni non meno che la dottrina. Lo stile, che in ciò egli tenne, fu il suo consueto, cioè pieno d' ingiurie e di villanie. Ei dedicò questa sua critica a Lorenzo, e a Giuliano de' Medici; e fa menzione in essa dell' Università di Pisa di fresco aperta: *Sic enim vos partes litterarum suscepistis, ut litteratorio Gymnasio in nobilissima Italiæ parte constituto, jam leges sanctissimæ & liberales disciplinæ sic Laurentium & Julianum parentes appellare possint &c.* (2). L' Università di Pisa fu rinnovata, come si è detto, l' anno 1472., e pare perciò, che in questo anno medesimo, o nel seguente pubblicasse il Merula questo libro. Or Galeotto a lui rispondendo gli rimprovera fralle altre cose, che quattro anni abbia impiegati a scrivere quella sua Critica: *ad illius siquidem dicta refutanda, quibus quatuor annos impendit, animus in-*

cli-

(1) p. 49.
(2) p. 53. cit. edit.

clinabatur (1). E perciò sempre più si conferma, che verso il 1468. scrisse il Marzio i sopraddetti suoi libri. Se il Merula nel confutar Galeotto dimenticossi di ogni moderazione, non ne fu questi punto più ricordevole, e i titoli di pazzo, di frenetico, di uomo degno di catena e di bastone vi son profusi a piena mano. Non veggo, che questa contesa avesse seguito, e forse il Merula si avvide, che non era a lui opportuno l'avere un tal avversario. La Critica del Merula, e la replica del Marzio sogliono andar congiunte a' due libri del medesimo Marzio, a cui esse appartengono. Questi e ne' due libri, e nella loro apologia accenna più volte certe sue invettive contro Francesco Filelfo (2), e altrove aggiugne di avere scritto contro Gianmario figliuol di Francesco: *ferus ostendimus in Invectiva contra Franciscum Philelphum patrem, itemque contra filium Marium* (3); ma non sappiamo su qual argomento si aggirassero esse. Un'altra opera scrisse il Marzio, mentre stava alla Corte del Re Mattia, e a lui dedicolla, intitolata: *De incognitis vulgo*. Essa non è mai stata data alle stampe, ma se ne ha la copia nelle Biblioteche del Re di Francia (4), e del Re di Sardegna (5).

Gli

(1) Ib. p. 82.
(2) p. 85. 99. &c.
(3) De Doctrina promiscua C. XXVIII.
(4) Codd. Mss. Bibl. Reg. Paris. Vol. IV. p. 258. Cod. 6563.
(5) Bibliothec. Taurin. Vol. II. p. 357.

Digitized by Google

Gli editori del Catalogo di questa seconda Biblioteca avvertono, che in quest' opera si tratta di molte questioni Teologiche, e che vi si veggono aggiunte in margine alcune note, in cui o il copiatore, o chiunque altro, riprende il Marzio, come sostenitore di eretiche opinioni. Questa opera in fatti fu al suo autore l' origine di quelle vicende, di cui egli stesso ci ha lasciato memoria. Apostolo Zeno ha sospettato (1), che fosse tutto favoloso ciò che dell' Eresie attribuite al Marzio raccontano alcuni recenti Scrittori. Ma convien dire, ch' ei non abbia veduta l' opera *De factis & dictis Matthiæ Regis*, in cui lo stesso Marzio ne parla; e il silenzio del Merula, su cui il Zeno si fonda, è troppo debole argomento a negarlo, poichè il fatto accadde, come vedremo, qualche tempo dopo la pubblicazion della Critica da lui scritta contro i libri *de Homine*. Veggiam prima, come si narri la cosa dello stesso Marzio, e ne confronteremo poscia il racconto con ciò che altri ne dicono.

XXIX. Parla egli (2) di Giovanni Vitez parente dell' Arcivescovo di Strigonia dello stesso nome e cognome da noi nominato poc' anzi e dopo averne lodato il sapere nel diritto Canonico e nell' amena Letteratura, dice, che ciò non ostante per la parentela, ch' egli avea con quell' Arcivescovo, la cui memoria per la ribellione accennata era spiacevole al Re Mattia,

(1) Lettere a Monf. Fontanini p. 86. 137.
(2) De dictis & factis Matthiæ Reg. C. XXVII.

Digitized by Google

tia, questi mal volentieri udiva di lui ragionare. *Ma accadde*, prosiegue egli, *che Galeotto Marzio, il quale per l' universale sua erudizione, e per la sua piacevole ed amena Eloquenza era carissimo al Re, si trovasse spesso a pericolo de' suoi beni e ancor della vita; e che pel libro* de incognitis Vulgo, *fosse dannato d' Eresia. La causa fu finalmente portata innanzi a Sisto IV Pontefice, uomo dottissimo, per cui comando Galeotto tratto da orribil prigione recossi a Roma. Ivi Galeotto trovò molti emuli, e nimici fierissimi; ma il Pontefice esaminatane la dottrina, lo dichiarò innocente, e gli rendette interamente l' onore e tutti i suoi beni*. Siegue poi a narrare, ch' essendo egli tornato alla Corte di Mattia, e avendo nel raccontare le sue avventure fatto intendere al Re, che Giovanni Vitez, il quale allora trovavasi in Roma, erasi adoperato con sommo impegno in suo favore, e avea fralle altre cose ottenuto, che il processo non gli costasse nulla, quell' ottimo Principe all' udir ciò deposte lo sdegno, che avea contro Giovanni, e sollevollo poi a ragguardevoli onori. Fin quì Galeotto. Per qual maniera avvenisse, che a lui non bastasse la protezione del Re Mattia per isfuggire cotali molestie, e dove ei fosse fatto prigione, egli nol dice. Ma qualche lume maggiore ce ne dà il Giovio ove ne' suoi Elogi (1) parlando di Galeotto dice: *Scrisse per sua sventura ancor qualche libro di Sacra-*

e di

(1) p. 29. Edit. Ven. 1546.

Digitized by Google

a di morale Filosofia; perciocchè avendo egli detto, che chiunque vivesse secondo i lumi della ragione e della Legge di natura avrebbe ottenuta l' eterna felicità, fu perciò accusato da' Monaci e condennato. Ma Sisto, che da Giovane l' aveva avuto per Maestro, il sottrasse dall' imminente pericolo, non però senza grave infamia. Perciocchè fu condotto in Venezia alla pubblica piazza, acciocchè ivi confessasse di aver errato, e ne chiedesse perdono. Siegue poi raccontando, che quella Tragedia cambiossi in Commedia per un detto faceto, con cui Galeotto rispose a un cotale, che motteggiava lo sulla sua enorme grassezza. Egli è adunque probabile, che Galeotto dopo aver pubblicato il suddetto libro, venuto per qualche affare in Italia fosse in Venezia arrestato, e posto prigione; e che poscia dopo la solenne ritrattazione (se pur non è questa una circostanza aggiunta dal Giovio senz' altro fondamento, che di qualche popolar tradizione) chiamato a Roma da Sisto, fosse ivi dichiarato innocente. Tornò allora Galeotto alla Corte del Re Mattia, e allora dovette avvenire ciò ch' ei racconta nel già citato libro de' detti, e de' fatti di quel Sovrano, e che ci darà l' epoca del fatto or or mentovato. Parlando Galeotto di una guerra del Re Mattia, dice (1): *Era ivi nel campo Galeotto Marzio venuto dall' Italia per chiedere al Re la dote alle sue figlie, che avea date a marito, e per veder la gloria di quel So-*

(1) C. XXVIII.

Sovrano; perciocchè egli avea pochi giorni prima espugnato Haynburgo grande e quasi inespugnabil Castello. Or l' assedio, e l' espugnazione di Haynburgo forte Castello tra l' Austria, e l' Ungheria accadde nel 1482. (1), e perciò poco prima dovean esser seguite le vicende di Galeotto in Italia. Aggiugne poi egli, che ottenuto ciò che bramava, volendo tornare in Italia, chiese al Re una scorta per passare sicuramente tra tante truppe; e che Mattia gli rispose, che frattanto se ne andasse in Ungheria, ove poi avrebbegli scritto che dovesse fare. S' ei veramente tornasse tosto in Italia, o se ancor qualche anno colà si fermasse, non trovo argomento a deciderlo. E' certo però, ch' egli era in Italia al più tardi nel 1488. Io ne traggo la prova da un' altra di lui opera, che si ha alle stampe intitolata *de Doctrina promiscua*, in cui Galeotto ragiona di parecchie quistioni Mediche, Fisiche, Astrologiche, e d' ogni altra materia, e frequentissimamente prende occasione di far qualche elogio di Lorenzo de' Medici, a cui essa è dedicata. Il veder Galeotto tutto intento in quell' opera ad acquistarsi la grazia di quel gran Mecenate de' Letterati, e il non vedervi fatta alcuna menzione di Mattia, è argomento, a mio parere, assai forte a conchiudere, ch' egli allora era in Italia. Or questo libro fu scritto tra 'l 1488., e 'l 1490. Perciocchè in esso egli accenna la prigionia di Giovanni Bentivoglio, e la

(1) Bonfin. l. c. Dec. IV. L. VI.

Digitized by Google

e la liberazione di esso, di cui dà la lode a Lorenzo de' Medici (1), e questa accadde nel 1488. (2), e inoltre parla del corso, che doveva tener Venere nell' anno 1490. *Venus aliquando per integrum annum progredietur, sicut anno MCCCCLXXXX. accidet* (3). In Italia ancora egli scrisse il libro più volte accennato *de dictis & factis Matthiæ regis*, come si prova manifestamente dal dire, che in esso ei fa: *Cum in Ungaria jam duobus annis elapsis fuo* (4); con che prova abbastanza, ch' ei non vi era, mentre scrivea tal libro. Ei dedicollo a Giovanni figliuol naturale di quei Sovrano, vivente però ancora il Padre; perciocchè nel fine di esso ei dice: *Hunc libellum, inclite Dux, dicavimus tibi, sed censorem Judicemque Regem Matthiam constituimus* (5); e perciò esso non potè essere scritto dopo il 1490. che fu l' ultimo della vita del Re Mattia.

XXX. Fin quando vivesse Galeotto non è ben certo; e più incerto è ancora di qual morte morisse; perciocchè due Scrittori, vissuti amendue con lui qualche anno, discordano in ciò stranamente l' uno dall' altro, e fan discordare i più recenti Scrittori, de' quali chi siegue l' uno, chi l' altro. Il Giovio dice in breve, ch' ei morì vecchio a Montagnana presso

(1) C. VI.
(2) Murator. Annal. d' Ital. ad h. a.
(3) C. XXXVI.
(4) C. XXXI.
(5) C. XXXII.

Digitized by Google

Eſte ſul Padovano ſoffocato dalla ſoverchia graſſezza. Gian Pierio Valeriano al contrario racconta (1), che Galeotto mentre ſtava alla Corte del Re Mattia, invitato da Luigi XI. Re di Francia partì dall' Ungheria per colà trasferirſi, e che giunto a Lione nell' entrare a cavallo in Città incontroſſi col Re, che ne uſciva, e che volendo perciò ſcendere a terra, trascinato dalla ſua enorme graſſezza cadde con tale impeto, che rimaſe morto ſul colpo. A quale di queſti due racconti ci atterrem noi? Il Valeriano era di alcuni anni più vecchio del Giovio; e pare perciò, ch' ei poſſa eſigere con più ragione di eſſer creduto. Ma certamente egli erra in queſta ſua narrazione. Luigi XI. morì nel 1483. e Galeotto viveva ancora, come abbiamo provato, nel 1488. Forſe ſi potrebbe riſpondere, che per errore ſiaſi ſcritto Luigi XI. in vece di XII. Ma queſti non cominciò a regnare che nel 1498., e parmi difficile, che Galeotto finallora ſopravviveſſe. Carlo VIII. è il Re, a cui più facilmente ſi potrebbe ciò attribuire. Ma il vedere il Valeriano sì mal informato delle circoſtanze di queſto fatto, mi fa temere, ch' egli anche nella ſoſtanza non abbia ſeguito che qualche opinion popolare. Inoltre Galeotto, come ſi è detto, laſciò la Corte del Re Mattia per tornarſene in Italia, nè io trovo, che poſcia ei faceſſe colà ritorno, e quindi anche per queſto capo non

(1) De Litterator. Infelicit. L. I. p. 30. Edit. Ven. 1620.

Digitized by Google

non regge la narrazione del Valeriano, che il fa passare dall' Ungheria in Francia. Io credo perciò, che come più semplice, così più sincero sia il racconto del Giovio, e che la mostruosa grassezza di Galeotto rimproveratagli dal Merula nel già accennato libro, posta in burla dal medesimo Galeotto, e comprovata ancor da una medaglia, che se ne ha nel Museo Mazzuchelliano (1), gli togliesse col soffocarlo la vita. Delle opere da lui composte abbiam già parlato. In esse ei si mostra uomo di molta erudizione, ma Scrittor poco colto, e infatuato egli pure dell' Astrologia Giudiciaria. Il P. Decolonia (2), non so su qual fondamento, gli attribuisce ancora un trattato sul Cielo aperto a coloro, che osservano la legge Naturale. Ma io credo, che su ciò non iscrivesse già egli espressamente un trattato; ma che solo ne ragionasse, come abbiamo udito narrarsi dal Giovio, nella sua opera *De incognitis Vulgo*. Io debbo bensì aggiugnere, che in questa Biblioteca Estense si ha un Poemetto Latino di Galeotto in lode di Stella dall' Assassino, o dell' Assissino, come altri leggono. Era ella figlia di Giovanni di un ramo della famiglia Tolommei stabilita in Ferrara, e distinta con quel soprannome; e fu quella da cui Niccolò III. ebbe Ugo, Leonello, e Borso, e morì nel 1419. (3). Ei lo dedica a Giovanni dell' Assissi-

(1) T. I. p. 131.
(2) Hist. Liter. de Lyon. T. II. p. 391.
(3) Script. Rer. Ital. Vol. XXIV. p. 184.

Digitized by Google

no, e alle lodi di Stella aggiugne quelle dello ſteſſo Giovanni e di altri di quella famiglia. Io non credo però, ch' ei foſſe il Padre già mentovato di Stella, perciocchè il Poeta dicendo, che due ſono i lumi di quella famiglia, nomina prima Stella, poſcia Giovanni.

Duo ſunt Ptoloneæ lumina gentis,
Quæ tantam ſtirpem decorant & nomina præbent:
Primum Stella choros inter celebranda Dearum;
Aſt aliud numen mira gravitate Joannes
Aſſiſſine es, cui Muſæ noſterque libellus
Hunc (l. *hic*) *datur ingenti Stellæ confectus honore.*

Or non mi ſembra probabile che il Poeta poſponeſſe il Padre alla Figlia, e io penſo che quì ſi parli di un altro Giovanni nipote forſe di Stella, in grazia di cui ei prendeſſe a lodare la Zia. E ciò ancora mi rende più veriſimile al riflettere, che eſſendo Stella morta nel 1419. è aſſai difficile che Galeotto morto circa il 1490. al più preſto aveſſe potuto conoſcerne il Padre, ſicchè per riguardo a lui ſteſſo aveſſe preſo a lodarla, e non piuttoſto per riguardo a qualche altro da lui diſcendente. Per altro queſto Poemetto ci moſtra fin dove poſſa giugnere un' adulazione ſervile; perciocchè Galeotto nel parlare di una Donna, che non eſſendo maritata avea avuti tre figli, non ha roſſore di eſaltarne l' illibata purezza, fino ad affermare, che trattane la Madre di Dio non v' ebbe in terra la più pudica Donna di lei.

XXXI. Tra' migliori Filoſofi di queſto ſecolo

colo dobbiamo ancor rammentare Antonio Ferrari dal luogo della sua nascita detto Galateo. Di lui diremo più a lungo nel trattar degli Storici. Quì osserverem solamente, che abbiamo di lui alle stampe alcuni opuscoli Filosofici, come quelli *de Situ Elementorum*, *de Situ terrarum*, *de mari & aquis*, *& fluviorum origine*. Io non dirò, ch' ei siegua le migliori opinioni, poichè appena mai si discosta dagli antichi Maestri. Vedesi in lui nondimeno un ingegno libero, che si solleva talvolta sopra i volgar pregiudizi. Così abbiamo veduto, ch' ei fu un de' primi a ricercar disputando, se fosse possibile la navigazione alle Indie Orientali; e così pure in altre opere non Filosofiche ei tratta di molte quistioni assai utili e interessanti, e ne parla da uom ragionevole e saggio. Bello è il vedere, com' ei deride le opinioni del volgo in quelle provincie intorno alle streghe. *Sunt qui credunt*, dice egli (1), *mulieres quasdam maleficas seu potius veneficas medicamentis delibutas noctu in varias animalium formas verti, & vagari, seu potius volare per longinquas regiones, ac nuntiare, quæ ibi audiuntur, choreas per paludes ducere, & dæmonibus congredi; ingredi, & egredi per clausa ostia & foramina, pueros necare, & nescio quæ alia deliramenta*. Nè ciò solamente. Anche le sognate e ridicole apparizion de' Vampiri veggiam fin d' allora da lui descritte, benchè sotto altro nome, e saggiamente derise:

(1) De Situ Japygiæ p. 126. Edit. Lycien. 1727.

Similis est Brocolarum fabula (1), *quæ totum Orientem cepit. Aiunt eorum, qui scelestè vitam egerunt, animas, tanquam flammarum globos noctu a sepulcris evolare, notis & amicis apparere, animalibus vesci, pueros fugere* (l. *fugere*) *ac necare, deinde in sepulcra reverti. Superstitiosa gens sepulcra effodit, ac scisso cadavere detractum cor exurit, atque in quatuor ventos, hoc est in quatuor mundi plagas cinerem proiicit; sic cessare pestem credit.* Veggiam finalmente da lui descritti i fenomeni, che si veggon talvolta nell' aria su' lidi della Calabria (2), a' quali il volgo dà il nome di Fata Morgana, e che sono stati ultimamente illustrati con una dotta Dissertazione dal P. Minasi Domenicano. Così anche nelle cose Fisiche cominciamo a veder qualche lume quasi foriero della gran luce, che su essa dovea risplendere ne' secoli susseguenti. E veramente convien confessare, che al Regno di Napoli noi siam debitori de' primi sforzi, che in questo secolo si fecero a squarciare la densa nube, che involgeva ogni cosa. Gioviano Pontano ne fu testimonio, e ce ne lasciò una bella testimonianza ne' suoi libri *de Obedientia* indirizzati a Roberto Sanseverino Principe di Salerno, ove fa un magnifico elogio di un certo Giovanni Attaldo, Filosofo sconosciuto a' dì nostri, e di cui niuno fa parola, ma che pure ha diritto all' immortalità per l' ardir ch' egli ebbe di tentar cose

(1) Ib.
(2) Ib. p. 128. &c.

Digitized by Google

cose nuove. Ecco come parla il Pontano di questo grand' uomo; poichè io non posso a meno di non recarne quì intero il passo; tanto esso mi sembra bello, e all' Italiana Letteratura glorioso (1); *Querentem diu me, Roberte, de Philosophiæ conditione, quæ primo a Græcis exculta, deinde a veteribus Latinis honorata, postea vero apud Gallos, Britannosque ac nostrates quosdam homines tantum de veteri cultu dignitateque perdidisset, consolatur tandem Joannes Actaldus nobilis Peripateticus, magno vir ingenio, magnaque doctrina, & judicio vel inter paucissimos exquisito. Is enim Aristotelica omnia, non contentus tam multis interpretibus, quos & vidit adolescens & didicit, alia ratione perscrutatus, nec tam sophistaneas has argutias quam res ipsas quærens spem attulit, fore jam ut Philosophia clarior appareat, nec in tam varios ac diversos tracta sensus litigandi magis quam recte sentiendi materiam studiosis sui præbeat. Philosophos enim græce loquentes sua lingua & audit & intelligit; veteres nostros auctores tractat, Græcis veteribus vetera Latina comparat. Et quoniam Græcis, qui in Italia non didicerint, Philosophia parum nunc cognita est, ab illis tradita per fidos ac veteres tum Græcos tum nostros auctores noscitat. Itaque dum nec ignorat Græca, nec veteres scriptores negligit, in nova ista Philosophia non acquiescit, nec in errores passim multos incidit. Sed de ingenio, judicio, de-*

(1) L. V. init.

Etrinaque ejus alias. De ſpe ita quidem mihi perſuadeo, brevi fore quod dixi, ut & Philoſophia clariorem formam induat, cumque una ſit & certa veritas, minime futura ſit tam varia ac lubrica, & qui Eloquentiam ſequuntur habeant, unde facilius hauriant, quod exornare verbis poſſint. Convien dire, che sì belle ſperanze foſſer troncate o dall'immatura morte di queſto Filoſofo o da altra ſventura; poichè niun'altra memoria ce n'è rimaſta. Lo ſteſſo Pontano aprì egli pure nuovi ſentieri nella Filoſofia; ma di ciò diremo trattando degli Scrittori di Filoſofia Morale.

XXXII. Ciò che abbiamo già detto di Marſiglio Ficino, e di Galeotto Marzio, ci dà ſenz'altro a vedere, che l'Aſtrologia Giudiciaria ebbe in queſto ſecolo ancora gran numero di ſeguaci non meno che di ammiratori. Fra gli altri Filippo Maria Viſconti Duca di Milano fu uno de' più ſuperſtizioſi nell'oſſervare le ſtelle, e nel conſultare gli Aſtrologi. Pier Candido Decembrio, che ne ha ſcritta la vita, racconta (1), ch'ei chiamò alla ſua Corte i più eccellenti tra eſſi, e ſingolarmente Pietro da Siena, e Stefano da Faenza; poi negli ultimi anni Antonio Bernardigio, Luigi Terzago, e Lanfranco da Parma, e finalmente un certo Ebreo di nome Elia, e ſiegue poſcia a narrare, con qual puerile ſuperſtizione ſi regolaſſe egli in qualunque affare col lor conſiglio. Ma gli Aſtrologi tanto cari a Filippo Maria non

(1) C. LXVIII. Script. Rer. It. Vol. XX. p. 1017.

Digitized by Google

non trovarono ugual protezione presso il successore Francesco Sforza, il quale troppo più saggio di esso ben conosceva la loro impostura, e appena faceane alcun conto (1). Degli Astrologi or nominati appena si trova altra memoria; ed essi probabilmente non lasciarono opera alcuna in prova del lor sapere. Antonio Bernardigio però, o sia Bernareggio, che è lo stesso, dovea esser uomo avuto in gran conto di dotto, perciocchè veggiamo, ch' ei fu uno de' deputati a formare nel 1447. la nuova Università di Milano, di cui abbiam parlato a suo luogo (2). E inoltre abbiamo una lettera a lui scritta nel 1449. da Francesco Filelfo (3), in cui dopo averlo lodato, perchè egli è *cum in ceteris Philosophiæ partibus, tum in mathematicis disciplinis, & eruditus & doctus*, gli chiede il suo sentimento intorno alla grandezza del Sole. Più distinte memorie abbiamo di tre famosi Astrologi, che verso la fine di questo secolo viveano in Bologna, perciocchè di essi, come di uomini incomparabili, e poco men che divini, dice gran lodi Giovanni Garzoni nell' opuscolo da noi altre volte citato *De Dignitate Urbis Bononiæ* (4). Il primo tra essi è Girolamo Manfredi, di cui racconta, che per mezzo dell' Astrologia di povero, ch' egli era, divenne ricchissimo, argomento che sempre

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XXI. p. 779.
(2) Corti Notizie de' Medici Milan. p. 280.
(3) L. VI. Ep. LIII.
(4) Script. Rer. Ital. L. c. p. 1163.

Digitized by Google

pre ha avuto gran forza a far credere l' Astrologia assai vantaggiosa, se non agli altri, a chi l' esercita almeno. Nè è maraviglia, che in ciò riuscisse il Manfredi; perciocchè egli, se crediamo al Garzoni, avendo all' Astrologia congiunta la Medicina, rendette la sanità a molti infermi già disperati e omai moribondi. Aggiugne, che scrisse de' libri in amendue quelle scienze, e che osservando il punto della lor nascita predisse a molti le vicende della lor vita, nè mai, cosa veramente ammirabile, fu convinto di menzogna. Ma Giovanni Pico dalla Mirandola, formidabil nimico di tutti gli Astrologi, ne scrive ben altrimenti. *A Pino degli Ordelaffi Signor di Forlì*, dice egli (1), *che aveva per moglie Lucrezia mia Sorella, in quell' anno stesso, in cui finì di vivere, avea promessa una perfetta salute Girolamo Manfredi Astrologo eccellente de' nostri tempi. Ma non è a stupire, che non prevedesse la morte altrui, chi non potè pur prevedere la propria. Perciocchè essendo egli morto nella prossima passata state* (il Pico scriveva ciò verso il 1493., e l' Alidosi in fatti (2) dice morto nel 1492. il Manfredi) *nelle predizioni di quell' anno stesso, che gli fu fatale, avea promesso più volte di voler nell' anno seguente predir cose grandi e maravigliose*. L' Orlandi ne annovera (3) alcune opere Mediche, che si hanno alle

(1) De Astrolog. L. II. C. IX.
(2) Dott. Bologn. di Teol. p. 91.
(3) Scritter. Bologn. p. 176.

Digitized by Google

le ſtampe, e tra eſſe il libro, che poi in altre edizioni fu intitolato *il Perchè*, il quale in ſomma è una traduzione de' Problemi di Ariſtotele con più giunte. Alcune altre opere Mediche del Manfredi in Lingua Italiana ſtampate in Bologna nel ſecolo, di cui ſcriviamo, accenna il Maittaire (1). Il ſecondo degli Aſtrologi nominati dal Garzoni è Giovanni Paſio, di cui dice, che fu fatto Cavaliere da Pio II., e che per isfuggir l' ozio diedeſi all' Aſtrologia, e in eſſa ſcriſſe egli pure predizioni maravigliose. Ma di lui non abbiamo, ch' io ſappia, cosa alcuna ſtampata.

XXXIII. Il terzo fra gli Aſtrologi dal Garzoni lodati è Giovanni Bianchini, di cui egli dice ſoltanto, che le Tavole Aſtronomiche da lui pubblicate moſtrano, di quanta lode ſia ei meritevole, e che ſcriſſe tai comenti ſull' Almageſto, che fa maraviglia il vedere, come poteſſe ſaper tanto. E queſti fu uomo veramente aſſai dotto, e che ſe ſi laſciò ingannare dalle follie Aſtrologiche, ad eſſe però congiunſe una vera e ſolida cognizione dell' Aſtronomia. Il C. Mazzuchelli ha raccolte tutte quelle notizie (2), che di lui ci danno i monumenti non meno, che gli Scrittori; ed afferma, ch' ei fu di patria Bologneſe, e figliuolo di Bianchino di Giovanni; che in Bologna ebbe la Laurea Dottorale in Filoſofia, in Matematica, e in amendue le Leggi, che paſſato in età ancor

(1) Ann. Typogr. Vol. V. P. II. p. 49.
(2) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 1178.

Digitized by Google

cor giovanile a Ferrara servì per molti anni a Niccolò III., a Leonello, e a Borso, e che dal primo di essi fu fatto l' anno 1432. Cittadin Ferrarese, che ciò non ostante ei non dimenticò la sua patria, e che nel 1443. fu ivi tra' Cinquanta del Credito; e nel 1466. uno degli Anziani. Ciò non ostante il Borsetti sostiene, ch' ei fu Ferrarese non solo per Cittadinanza ottenuta, ma veramente di patria (1). Le ragioni, ch' egli ne reca, sono prima l' autorità del Biancani, la qual veramente non è grandissima, essendo questi vissuto nel secolo XVII. in secondo luogo la dedica dal Bianchini fatta l' anno 1452. delle sue Tavole Astronomiche all' Imperador Federigo III. che leggesi in un Codice della Libreria Bentivoglio in Ferrara, in cui egli si dice: *Joannes Blanchinius Ferrariensis*. Inoltre uno stromento autentico aggiunto al medesimo Codice, che contiene l' assoluzione del Bianchini di tutti i conti per l' amministrazione da lui sostenuta de' beni Camerali, fattagli da Borso nel 1457., in cui egli è detto figliuol d' Almerigo, (non di Giovanni, come si afferma dal Dolfi e dal C. Mazzuchelli) e Cittadin di Ferrara della Contrada di S. Romano. Finalmente la dedica delle accennate Tavole fatta da lui, prima che a Federigo, al Marchese Leonello, e che si legge nell' edizion Veneta del 1495. in cui egli dice: *cum . . . . . me tuum Civem esse non ignorarem*. A tutte queste ragioni risponde il C.

(1) Histor. Gymnas. Ferrar. Vol. II. p. 24.

Digitized by Google

C. Mazzuchelli, che il Bianchini volle dirsi Cittadin Ferrarese per gratitudine al beneficio della Cittadinanza avuto dagli Estensi. La qual risposta avrebbe non poca forza, se fosse certo che il Bianchini fosse veramente nato in Bologna. Ma ei non ne adduce altra autorità che quella del Dolfi Scrittore non troppo sicuro, e delle cui Genealogie i Bolognesi stessi non fanno gran conto. In fatti quì certamente egli erra, chiamando Giovanni figliuol di Bianchino, mentre l'autentico stromento citato dal Borsetti lo dice figliuol d'Almerigo. Inoltre egli il fa Anziano in Bologna nel 1466. L'Alidosi al contrario nel Catalogo, che ci ha dato degli Anziani, al detto anno nomina invece Giovanni Bianchi Branchini. E io perciò inclinerei anzi a crederlo Ferrarese, che Bolognese. Ma l'autorità del Garzoni, che poteva aver conosciuto lo stesso Bianchini, e che il pone tra' famosi Astrologi Bolognesi, è troppo valevole, perchè non debba farci abbracciare la stessa opinione, e ad essa si aggiugne ancor quella di Benedetto Morandi, Scrittore egli ancora contemporaneo, che lo annovera tra' celebri Bolognesi di quell'età (1). Il Borsetti lo pone fra' Lettori dell'Università di Ferrara. Ma di ciò non veggo, ch'ei rechi prova. Anzi nè in alcun de' Catalogi di que' Professori in questo secolo io veggo farsi di lui menzione, nè egli si dice mai Professore. E parmi difficile che l'impiego, ch'egli ebbe, di Amministra-

(1) Orat. de Laudib. Bonon. p. 36.

Digitized by Google

ſtrator generale delle entrate de' tre ſuddetti Principi Eſtenſi gli permetteſſe di ſalire ancora le Cattedre. Ma teneſſe o no pubblica ſcuola, è certo, ch' ei fu uomo in Aſtronomia dottiſſimo; e ne ſon prova le ſopraccennate Tavole de' movimenti de' Pianeti ſtampate più volte anche nel ſecol ſeguente; e per le quali egli ottenne dall' Imperador Federigo a ſe, e a' ſuoi Agnati il privilegio di aggiugnere alla propria diviſa l' Aquila Imperiale. Oltre queſte Tavole due Opuſcoli Latini inediti, e da niun mentovati ne conſerva queſta Biblioteca Eſtenſe; uno intitolato *De Sinibus*, l' altro che contiene la deſcrizione di uno ſtromento da lui ritrovato per miſurare la diſtanza e l' altezza di qualunque oggetto, a cui non ſia poſſibile l' accoſtarſi, e queſto ancora vien da lui dedicato al Marcheſe Leonello.

XXXIV. A queſti tre Aſtrologi Bologneſi un altro deeſi aggiugnere, che, benchè Ferrareſe di patria, lungo tempo però viſſe ed inſegnò in Bologna, ed ebbe la ſorte di avere per ſuo ſcolaro il primo riformatore dell' Aſtronomia Niccolò Copernico. Ei fu Domenico Maria Novara, che dal P. Riccioli ſi dice (1) nato l' anno 1464. ſul fondamento dell' Iſcrizion Sepolcrale, che il dice morto l' anno 1514. in età di 50. anni. Ch' ei foſſe di patria Ferrareſe, oltre il comun conſenſo degli Scrittori, lo prova la lettera, con cui Girolamo Salio Faentino gli dedica il *Quadripartito* di Tolommeo, e ſi

(1) Almageſt. T. I. in Indice Aſtronom. &c.

Digitized by Google

e si fa insieme a difendere l' Astrologia: *Hieronymus Salius Faventinus Artium, & Medicinæ Doctor, Dominico Mariæ de Anuaria* (così per errore di stampa invece di *Novaria*) *Ferrariensi Artium & Medicinæ Doctori Astrologoque excellentissimo de Nobilitate Astrologiæ.* Lo stesso Riccioli seguito dal Borsetti (1) afferma, ch' ei fu Professore di Astronomia in Ferrara, in Bologna, in Perugia, e in Roma. Nè io ho motivo a negare, che a tutte queste Università fosse chiamato Domenico. Ma ciò non può combinarsi coll' asserzione dell' Alidosi (2), che lo dice Professore d' Astronomia in Bologna dal 1484. (cioè quando il Novara non avea che 20. anni di età) fino al 1514., nel qual anno morì. O l' uno o l' altro di questi Scrittori si son dunque ingannati, ma io non trovo tai monumenti, che ci mostrino chi abbia colto nel vero. Il lungo soggiorno di Domenico Maria in Bologna è certo sì per l' Iscrizion sepolcrale ivi postagli nella Chiesa dell' Annunziata, che dall' Alidosi medesimo si riferisce, sì per la testimonianza di Giorgio Gioachimo Retico scolaro e compagno indivisibile del Copernico. A questo Scrittore dobbiam la notizia di ciò che più d' ogni cosa è glorioso a Domenico Maria, cioè di aver avuto non solo per suo scolaro, ma ancora per compagno nelle sue Osservazioni Astronomiche il detto Copernico, e inoltre dell' essere stato il Copernico

(1) Histor. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 80.
(2) Dottor. Forast. p. 19.

Digitized by Google

nico in età ancor giovanile Professore di Astronomia a Roma, e di avere ivi avuto concorso grandissimo di scolari e di ragguardevoli personaggi. Rechiamo le stesse parole di questo Scrittore, che alla nostra Italia son troppo onorevoli, perchè non debbano essere a questo luogo inserite: *Cum D. Doctor meus*, dice egli parlando del Copernico (1), *Bononiæ non tam discipulus quam adjutor & testis observationum doctissimi viri Dominici Mariæ, Romæ autem circa annum Domini MD natus annos plusminus vigintiseptem, Professor Mathematum, in magna scholasticorum frequentia, & corona magnorum virorum & Artificum in hoc doctrinæ genere, deinde hic Varmiæ suis vacans studiis summa cura observationes adnotasset &c.* E forse fu lo stesso Novara, che diede al Copernico la prima idea del sistema, che questi poscia propose. Alcuni Scrittori attribuiscono la prima idea di questo sistema a Girolamo Tagliavia Calabrese, che visse verso questi tempi medesimi. *Fama est*, dice Tommaso Cornelio Scrittor del secolo XVII. (2), *Hieronymum Tallaviam Calabrum plurima secum animo agitasse, & nonnulla etiam de hoc systemate perscripsisse, & illius tandem fato prærepti adversaria in manus Copernici pervenisse*. Ma io non so qual fondamento abbia la *fama* qui accennata. E se il Copernico dovette ad alcuno il sistema da lui proposto, è più verisimile, che questi fos-

(1) Narrat. de Copernico &c.
(2) Problem. Phys.

Digitized by Google

fosse il Novara. Certo egli era uomo d' ingegno ardito, e nulla schiavo de' pregiudizi; e ne è prova un' opinione, che, come osserva il Montucla (1), egli sostenne, cioè che dopo i tempi di Tolommeo il polo del Mondo avea cambiata situazione, e in questi paesi erasi accostato al nostro Zenith, opinione, che, benchè falsa, ebbe pur nondimeno qualche sostenitore anche nello scorso secolo. Ma alle osservazioni Astronomiche ei congiunse ancora le Astrologiche, e in ciò non ebbe coraggio di allontanarsi dal volgo. Quindi nell' Iscrizion sepolcrale fralle altre gli si dà questa lode, che meglio per lui sarebbe stato non meritarla:

Qui responsa dabat Cœli internuncius ore
Veridico, fati sidera sacra probans.

XXXV. Io lascio di ragionare distesamente di altri non pochi, che all' Astronomia si applicarono felicemente, benchè ad essa per lo più congiungessero le Astrologiche superstizioni. Giorgio Valla, di cui diremo più a lungo nel favellar de' Gramatici, scrisse qualche comento sulle Opere Astronomiche di Tolommeo e di altri antichi, alcune ancor delle quali furon da lui recate in latino, come dimostra il Weidlero (2). Abbiam pure alcuni Comenti sulle opere del Sacrobosco e del Peurbachio di Giambatista da Capova Professore di Astronomia in Padova nel 1475. (3). I Poemi di Gioviano

(1) Hist. de Mathem. T. I. p. 454.
(2) Histor. Astronom. p. 304.
(3) Ib. p. 324. Facc. Fasti Gymn. Pat. P. II. p. 117.

Pontano ſulle ſtelle, e ſulle Meteore, de' quali diremo altrove, ci moſtrano quanto ſtudio aveſſe fatto egli pure nella ſcienza Aſtronomica. Un Comento ſulla ſfera ſcriſſe ancora Gaſparino Borro Veneziano de' Servi di Maria, uomo che fu al tempo medeſimo Teologo, Filoſofo, Aſtronomo e Poeta, e morì nel 1498. di cui più copioſe notizie ſi poſſon vedere preſſo il C. Mazzuchelli (1), ed altri Scrittori da lui citati. Antonio Flaminio Siciliano, Profeſſore in Roma ſulla fine di queſto ſecolo, due volumi avea ſcritti ſu' movimenti celeſti, come prova il Mongitore (2) coll' autorità di una lettera di lui medeſimo, che trovaſi fra quelle di Lucio Marineo (3). Ed egli è quell' Antonio Flaminio, di cui Pierio Valeriano ci deſcrive lo ſtrano carattere (4) dicendo, ch' egli nimico della Società non converſava mai con alcuno, non volle mai in ſua caſa alcun ſervidore; mai non andò alla tavola altrui, nè ammiſe mai alcuno alla ſua; e che dopo aver viſſuto così in ſegreto, in ſegreto ancora morì; perciocchè il bettoliere, che ogni giorno vendevagli il cibo, non veggendolo già da tre dì comparire, entratogli in caſa per una fineſtra il trovò ſteſo in terra, e morto fra i libri. Antonio Torquato Ferrareſe Medico e Aſtrologo ſcriſſe un pronoſtico ſulla rovina d' Europa, in-

(1) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1787. &c.
(2) Bibl. Sicul. Vol. I. p. 67.
(3) Marin. Epiſt. L. III.
(4) De Litterator. Infelicit. L. I.

Digitized by Google

indirizzato a Mattia Re d' Ungheria, in cui prediceva gli avvenimenti del 1480 fino al 1540. Il Borsetti ne cita due Codici da lui veduti (1), e un altro pur ne conserva questa Biblioteca Estense, il quale è scritto dopo l' avvenimento di tutto ciò, che quel valente Astrologo avea predetto; e perciò il copista ha accennati in margine i fatti, de' quali il Torquato intendeva di favellare, e con queste note esso è stato pubblicato dal Frehero (2). Ma questo pronostico stesso basta a mostrar l' impostura di questa pretesa scienza, perciocchè fra qualche cosa, in cui si può in qualche senso affermare, che l' Autore abbia colto nel vero, ve ne ha mille, in cui ha errato solennemente. Lo stesso Borsetti fa menzione di Batista Piasio Filosofo e Astronomo Cremonese (3), e ripete il breve Elogio, che ne ha fatto l' Arisi. Migliori notizie ce ne ha date il P. Lyron Maurino (4) traendole dall' Orazion funebre inedita, che ne recitò Niccolò Lucaro Cremonese egli pure, in cui dice, che egli era stato scolaro di Jacopo Alieri, di Niccolò da Cremona Agostiniano, e di Apollinare Offredi; che allo studio della Filosofia congiunse quello ancora della Medicina; ma che singolarmente applicossi all' Astronomia, chiamato perciò a insegnarla pubblicamente da Leonello d' Este

(1) Histor. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 2
(2) Script. Rer. German. Vol. II. p. 56
(3) Loc. cit.
(4) Singular. Litter. T

Digitized by Google

a Ferrara, da Francesco Sforza a Milano, e da Pio II. a Roma; parla della grande stima, in cui egli era presso tutti, e accenna alcune opere Astronomiche da lui composte. Francesco Filelfo però, che l'anno 1455. il vide in Ferrara, in una sua lettera si prende giuoco di lui e de' giudizi astrologici da lui formati (1), mostrando ch' egli avea errato nel formar l' Oroscopo al Duca Francesco Sforza. Ei morì l'anno 1492. in età di 82. anni. Ai quali Astronomi moltissimi altri potrei qui aggiugnerne, se tutti volessi annoverare coloro, de' quali sappiamo o che furono Professori di Astronomia, o di Astrologia in alcune Università Italiane, o che di queste Scienze trattarono in qualche lor libro.

XXXVI. Niuna provincia però sì ardentemente si volse a coltivar tali studj, quanto la Toscana. Il dottissimo Ab Ximenes nella seconda Parte dell' Introduzione Storica alla sua opera sul Gnomone Fiorentino ne annovera i più famosi, e tra essi veggiamo quel Guglielmo Becchi Agostiniano da noi mentovato già fra' Teologi, autore di alcune osservazioni sopra una Cometa, che conservansi nella Magliabecchiana; Goro di Staggio Dati, che scrisse un Poema in ottava Rima sopra la sfera, di cui si hanno più edizioni, e più altri che ivi si annoverano; a' quali si può aggiugnere Paolo Alamanni, che da Giovanni Pico della Mi-

(1) L. XII. Epist. LXXIV.

Digitized by Google

Mirandola (1) vien detto Matematico insigne al servigio del Duca d' Urbino, ma nimico dell' Astrologia Giudiciaria. Già abbiamo osservato, che Marsiglio Ficino non andò egli pure esente da questa taccia. Ma due singolarmente ottennero in questa scienza gran nome, Lucio Bellanti Sanese, e Lorenzo Buonincontri da San Miniato. Il primo al pubblicarsi dell' opera di Giovanni Pico contro l' Astrologia impugnò l' armi a combatterla, e a confutar gli argomenti contro essa recati da quel grand' uomo, di cui per altro egli parla con molta stima, dolendosi che coloro, i quali dopo la morte di esso ne avean pubblicata quest' opera, ne avessero con ciò oscurato il nome, e aggiugnendo, che s' ei fosse vissuto non avrebbela certamente data alla luce. L' Opera del Bellanti è intitolata: *De Astrologiæ veritate Liber Quæstionum*, e in essa divisa in venti questioni usa ogni sforzo per provarci, quanto possiam fidarci a' giudizj Astrologici. Siegue poscia *Astrologiæ defensio contra Joannem Picum Mirandulanum*, in cui in dodici brevi libri si sforza di confutar gli altrettanti del suo avversario, ma con quel felice successo, che ognun può immaginare. Tra gli argomenti, ch' ei reca a favor degli Astrologi, uno è la predizione fatta da Paolo da Meddelburgo Vescovo di Fossombrone, e famoso Astronomo di que' tempi, il quale predetta avea la venuta

(1) In Astrolog. L. IX. C. XII.

Digitized by Google

di un falso Profeta. E questo pretende egli (1) che fosse il celebre Fra Girolamo Savonarola; anzi aggiugne di se medesimo, che può citar moltissimi testimoni, che cinque mesi innanzi alla tragica fine di quel Religioso avea pronosticato, che esso inclinava all' Eresia, e che sarebbe stato strozzato: *Complures sunt autem Florentiæ testes fide dignissimi, quibus inspecta Hieronymi Savonarolæ genitura, quinque ante ejus jacturam menses, dum florebat, & ipsum Hieronymum ad heresim inclinatum, & laqueo vitam terminaturum prædixi.* Ma s' ei voleva ottener fede, dovea nominare distintamente i testimoni di cotal sua predizione, la qual per altro potea agevolmente farsi senza consultare le stelle da chi rifletteva alle circostanze, in cui cinque mesi innanzi alla morte trovavasi il Savonarola. Il C. Mazzuchelli annovera (2) due edizioni di quest' Opera fatte nel XV. secolo, la prima in Bologna nel 1495. la seconda in Firenze nel 1498. Or il Savonarola fu ucciso nell' Aprile di questo secondo anno, e perciò io credo, che non esista la prima edizione del 1495., se pure il Bellanti ristampandola nel 1498. dopo la morte del Savonarola non vi aggiunse le arrecate parole. Esse però bastano a mostrarci l' errore del P. Riccioli, che afferma (3) morto il Bellanti nel 1495.

L'

(1) Contra Picum L. V.
(2) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 639.
(3) Chronolog. Reform. Vol. III. p. 256.

Digitized by Google

L' Ugurgieri aggiugne (1), che al Pico ancora egli predisse che non avrebbe passata l' età di 33. anni. Ma se ciò fosse avvenuto, ei ne avrebbe nella sua opera menato trionfo, e io non trovo, ch' ei ne faccia in essa alcun cenno. All' opera del Bellanti un' altra si aggiugne in difesa dell' Astrologia di Gabriello Pirovano Medico Milanese, di cui parla l' Argelati (2), e di cui però non si trova che fuor di questo pubblicasse altro libro. Il C. Mazzuchelli attribuisce ancora al Bellanti un altr' opera intitolata: *De Divinatione per astra*; ma essa non è probabilmente diversa da quella, di cui abbiamo ora parlato, e nella quale a giudizio del Signor Ab. Ximenes (3) *in mezzo a errori gravi ..... trasparisconvo molte dottrine di buona Astronomia sparse in tutto il suo libro, sopra le irregolarità de' moti solari e lunari, sopra le massime elongazioni di Mercurio, sopra le macchine costruite per ben rappresentare i moti de' Pianeti, e gli Eclissi lunari, e solari*. Della vita da lui condotta altro non sappiamo di certo, se non ciò ch' egli stesso ci narra nella prefazione alla citata sua opera, e ch' io recherò qui tradotto nella volgar nostra lingua. *Esule dalla patria*, dice egli, *cioè da Siena, perchè non seguo il partito de' Cittadini malvagi, vivo in Firenze. Mentre lavoro intorno a quest' opera, sempre*

(1) Pompe Sanesi Tit. XXI. p. 662.
(2) Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. I. p. 1089.
(3) Introduz. al Trat. del Gnomone Fior. p. C. &c.

Digitized by Google

mi sta innanzi al pensiero la libertà della patria. Ed ecco che mentre scrivo tai cose, entra nella scuola un messo, che mi avverte esser pronti gli assassini destinati ad uccidermi. In ogni luogo mi veggo tese l' insidie, talchè i miei amici mi appellano un Damocle o un Dionigi; e benchè col trovarmi continuamente fra mille pericoli io sia divenuto intrepido, non può a meno però che dalle languide mani non mi cada a quando a quando la penna. Ma se il Bellanti era Astrologo sì valoroso, perchè non consultava egli le stelle per conoscere accertatamente quando e di qual morte avesse a morire?

XXXVII. Lorenzo Buonincontri da San Miniato alla Scienza Astrologica congiunse ancora lo studio della Storia, e della Poesia. Il Muratori (1), il Lami (2) e il C. Mazzuchelli (3) han raccolto dalle opere di lui medesimo, e di altri Scrittor di que' tempi le più esatte notizie intorno alla vita da lui condotta, e io perciò non farò che accennarle, aggiugnendo sol qualche cosa da essi ommessa. Lorenzo nato a' 23. di Febbraio del 1411., in età di 21. anni dovette co' suoi abbandonare la patria, perchè un suo Zio avea fatto ricorso all' Imperator Sigismondo pregandolo a sottrarre i Sanminiatesi al giogo de' Fiorentini. Lorenzo ebbe ricorso al medesimo Sigismondo; e da

(1) Script. Rer. Ital Vol. XXI. p. 3. &c.
(2) Delic. Eruditor. Vol. V. Præf. &c.
(3) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2393. &c.

Digitized by Google

e da lui sovvenuto ritiroffi a Pisa. Indi prese le armi militò lungamente sotto Francesco Sforza, che fu poi Duca di Milano. Passato poscia a Napoli, vi fu onorevolmente accolto dal Re Alfonso, e ivi lesse pubblicamente l' Astronomia di Manilio, ed ebbe la sorte di avere per suo scolaro Gioviano Pontano. Dopo sì lungo esilio l' anno 1474. fu richiamato in patria, e venuto a Firenze vi spiegò lo stesso Poeta. I suddetti Scrittori ci lasciano incerti intorno all' anno, in cui Lorenzo morisse; e io pure non trovo argomento a fissarlo. Ma è certo ch' ei vivea ancora non solo nel 1480. nel qual anno era al servigio di Costanzo Sforza Signor di Pesaro, ma anche nel 1489., in cui era in Roma, come vedremo fra poco parlando dell' opere da lui composte; ed è certo che era morto nel 1502. poichè quest' anno fu l' ultimo della vita del Pontano, che pianse con un suo Epigramma la morte del Buoncontri; e Rafaello Volterrano, che scriveva ne' primi anni del secolo XVI. dice (1), che egli era morto in Roma pochi anni prima. Il C. Mazzuchelli annovera le opere di Lorenzo, che si possono dividere in tre classi. Alcune sono Astronomiche, cioè il Comento sull' opere di Manilio, un opuscolo intitolato *Tractatus Astrologicus electionum*, al fin del quale si legge: *perfectum Romæ duodecima Maii anno incarn.* 1489. *per Laurentium Bonincontrium Astrologum Miniatensem*; un altro, *de revolu-*

(1) Comm. Urban. L. XXI.

lutionibus annorum, e i tre libri *Rerum Naturalium & Divinarum sive de Rebus Cœlestibus*, oltre alcune altre, che si conservano manoscritte. I tre libri suddetti si possono ancor riferire tralle opere Poetiche, poichè sono scritti in versi esametri, e in essi con intreccio assai capriccioso dopo aver dato un compendio della Religion Cristiana entra nelle follie Astrologiche, congiunte però ad alcune buone dottrine di Geografia e d' Astronomia. Lo stile non è incolto, e talvolta ancora è elegante. Udiamo il principio della dedica, ch' egli ne fa al Re Ferdinando di Napoli figliuolo del Re Alfonso.

In nova tentantem deducere carmina Musas,
Atque aperire viam veræ rationis & artis,
Te Regum Fernande, precor, justissime Princeps,
Qui quondam tanto bellorum turbine pressus
Invicta fortunæ ictus virtute tulisti,
Flecte animum, patremque tuum ne desere &c.

Alle opere Poetiche oltre questi tre libri appartiene quello de' Fasti, che è pure in versi Latini, e un Atlante in ottava rima, che era Manoscritto nella Libreria Capponi (1). Alle opere Storiche finalmente appartengono gli Annali da lui scritti in Latino dall' anno 903. fino al 1458., i quali sono stati pubblicati dal Muratori (2) cominciando però solamente dal 1360., e la Storia de' Re di Napoli fino al 1436. divisa in nove libri, i primi sette de' qua-

(1) Catal. della Librer. Capponi p. 436.
(2) Script. Rer. Ital. L. c.

Digitized by Google

quali, che giungono al 1414., sono stati dati alla luce dal Dott. Lami (1). Di queste opere, del lor merito, e delle loro edizioni, si può vedere il più volte citato C. Mazzuchelli. Ma io debbo aggiugnere, che tre altre operette inedite se ne conservano in questa Biblioteca Estense, cioè, *I. Expositio super textum Alcabicii. II. De vi ac potestate mentis humanæ, animæque motibus, & ejus substantia. III. Tabulæ Astronomicæ*, al fin delle quali si legge: *Anno Domini* 1480. *pro toto anno per nos Laurentium Buonincontrum Miniatensem & Magistrum Camillum Lunardum Pisaurensem anno Domini suprascripto, nobis existentibus ad servitia Ill. Dom. Costantii Sfortiæ.* Camillo Lunardi o Leonardi da Pesaro fu egli pure Astrologo accreditato a que' tempi, e ne abbiamo ancora un opuscolo stampato in Pesaro nel 1496. intitolato *Canones æquatorii Cœlestium motuum* (2), e un altro appartenente a Storia Naturale intitolato *Speculum Lapidum* stampato in Venezia l'anno 1502. in cui parla dell'indole e delle virtù delle pietre, e delle gemme, degli anelli, de' loro simboli &c. Egli è nominato in un monumento di Pesaro del 1493. pubblicato dall'eruditissimo Signor Annibale degli Abati Olivieri: *Magister Camillus de Leonardis artium & medicinæ doctor* (3). Or tornando al Buonincontro fra i molti

(1) Delic. Erudit. Volum. V. VI. VIII.
(2) Weidler. Histor. Astronom. p. 327.
(3) Notizie del Diplovat. p. XIII.

Digitized by Google

molti amici, ch' egli ebbe, debbonsi annoverare singolarmente Marsiglio Ficino, di cui abbiamo alcune lettere a lui scritte (1), nelle quali lo dice Astronomo e Poeta; e Gioviano Pontano, che non solo ne fece con una Epigramma il funebre Epitafio (2), ma a lui indirizzò le sue Poesie *de Laudibus Divinis* con un Endecasillabo al fin di esse aggiunto, in cui fa menzione ancor di Cicella moglie di Lorenzo:

O quid conjuge dulcius venusta!
Aut quid carius optimo marito!
Quales sunt Miniatus & Cicella.

Ne parla ancor con lode Paolo Cortese nel suo Dialogo degli uomini dotti, ove afferma (3) che a sì gran fama era egli giunto pel suo sapere Astrologico, che a lui da ogni parte d' Italia si facea ricorso; e altrove dice (4), ch' egli era appellato l' Eudosso Italiano; ma che ciò non ostante sarebbe stato assai povero, se il Cardinal Rafaello Riario non l' avesse ogni giorno con liberalità sostentato. Finalmente Rafaello Volterrano poc' anzi citato dice, ch' egli era non tanto perfetto Astrologo, quanto il primo, che avesse all' Astrologia congiunta l' Eleganza e l' Eloquenza.

XXXVIII. Assai maggiore diritto ad occupare un onorevole luogo nella Storia della Lette-

(1) Epistol. L. III. IV. V.
(2) Tumul. L. I. n. 70. Edit. Ald. 1518.
(3) De Homin. doct. p. 54.
(4) De Cardinalatu. L. I. p. 26.

Digitized by Google

Letteratura Italiana ha Paolo Toscanelli Astronomo veramente dotto, e che del suo sapere lasciò non dubbiosa prova a Firenze sua patria. La memoria di questo grand' uomo, di cui appena sapevasi il nome, è stata rinnovata dal poc' anzi mentovato Ab. Ximenes (1), che assai diligentemente ne ha rischiarata la vita, e dietro lui ne ragionerò qui brevemente. Paolo figlio di Maestro Domenico di Piero nacque in Firenze l'anno 1397., e benchè applicato, probabilmente a imitazione del padre, alla Medicina, più assai che ad essa però rivolse l'animo alla Geometria sotto la direzione di Filippo Brunelleschi, di cui diremo parlando degli Architetti. Quindi tutto si diede all' Astronomia; congiungendo ad essa per testimonianza di Giovanni Pico (2), lo studio delle Lingue Greca e Latina; e venuto perciò in concetto d' uomo assai dotto fu scelto da Niccolò Niccoli tra que' dodici, a' quali egli nel suo testamento commise la cura della sua copiosa Biblioteca. Il suddetto Scrittore sull' autorità del Pico rammenta le diverse e diligenti osservazioni, che fece Paolo intorno a' moti solari, e intorno alle tavole Astronomiche del Re Alfonso e degli Arabi, che furono da lui corrette, intorno a' moti Lunari, e intorno alle stelle. Nè è piccola lode di questo valente Astronomo, che mentre i più dotti uomini ancora comunemente correvan perduti dietro le impo-

sture

(1) L. C. p. LXXII. &c.
(2) In Astrolog. L. I.

Digitized by Google

ſture Aſtrologiche, egli non ſe ne laſciaſſe punto ſedurre, anzi le derideſſe, come afferma lo ſteſſo Pico. Egli è vero, che il Bellanti nella ſua riſpoſta al Pico non gli dà per poco una ſolenne mentita, affermando (1), che Paolo credeva internamente a queſt' arte, e che comunque in pubblico non ne uſaſſe, in ſecreto però ſcopriva agli amici le coſe, ch' ei leggea nelle ſtelle; e che Coſimo de' Medici lo conſultava perciò in ogni affar di momento. Ma egli non può citarne altra prova che la teſtimonianza in generale de' domeſtici dello ſteſſo Paolo morto già da più anni, ſenza indicarne alcuno diſtintamente, fuorchè Leon Battiſta Alberti, del quale ancora altro non dice, ſe non che era amico di Paolo, e che credeva all' Aſtrologia giudiciaria, argomento troppo debole a provare, che Paolo ancora le deſſe fede. A coſe aſſai più utili era queſti rivolto, e ne abbiamo tuttora un bel monumento nel gran Gnomone della Metropolitana di Firenze di altezza sì ſmiſurata, che, come afferma il ſopraccitato Ab. Ximenes (2), *a mettere inſieme le altezze de' più inſigni Gnomoni della Terra, cioè quella di S. Maria degli Angeli a Roma, quella di S. Petronio a Bologna, e quella di S. Sulpizio a Parigi, eſſe tutte inſieme reſtan diſotto all' altezza del noſtro, e vi reſterebbe anco tanto ſpazio che ſervirebbe per l' altezza di un quarto Gnomone non diſpre-*

(1) Contra Picum L. I.
(2) L. c. p. XX.

Digitized by Google

spregiabile. Lo stesso Scrittore prova, che l' autore ne fu il Toscanelli, e che esso fu fatto circa il 1468., lo descrive con somma esattezza, e mostra come esso fu poscia condotto a sempre maggior perfezione; tutte le quali cose si possono vedere ampiamente svolte da esso e con chiari argomenti provate. Egli inoltre ragiona (1) del segno solstiziale estivo, che ancora osservasi sul pavimento di San Giovanni della stessa Città, e con probabile congettura argomenta, che ne fosse autore Strozzo Strozzi grande Astrologo, e Condottier dell' esercito Fiorentino morto nel 1012. Nè fu Paolo versato solo nella Scienza Astronomica. Era egli curiosissimo ricercatore di tutto ciò che appartiene alla Geografia; e Cristoforo Landino nel suo comento sopra Virgilio racconta (2) di essersi talvolta trovato presente egli stesso, quando Paolo facevasi a interrogare minutamente alcuni venuti dalle provincie bagnate dal Tanai. Quindi ne venner le riflessioni, ch' ei fece seco medesimo sulla navigazione all' Indie Orientali, e che poscia distese nelle sue lettere già da noi mentovate a Fernando Martinez Canonico di Lisbona e a Cristoforo Colombo, e nella carta di navigare, che ad essa congiunse; colle quali non pochi lumi ei diede pel felice successo de' viaggi tentati allora da' Portoghesi e dal Colombo. Queste lettere sono state ristampate, e con belle annotazioni illu-

(1) L. c. p. XVII.
(2) In L. I. Georg.

Digitized by Google

illustrate dal sopraccitato Ab. Ximenes (1). Morì Paolo a' 15. di Maggio del 1482. come abbiamo negli Annali di Bartolommeo Fonti pubblicati dal Lami nel Catalogo della Riccardiana, ove a quell' anno ne forma questo breve, ma onorevole elogio: *Paulus Tuscanellus Medicus & insignis Philosophus magnum exemplar virtutis annum agens quintum & octogesimum Idibus Maiis Florentiæ in patrio solo moritur.* Ma di un uomo sì dotto non ci è rimasta, oltre le lettere or mentovate, opera di sorta alcuna; nè veggo che se ne accenni cosa, la qual conservisi pur Manoscritta. Prima però di passar oltre, mi conviene far riflessione sulla maniera, con cui parla di questo Gnomone M. Montucla: *Ella è cosa*, dice egli (2), *da farne le maraviglie, il vedere che questo bel monumento sia stato come sconosciuto o negletto nella patria de' Galilei e de' Viviani. M. de la Condamine passando per Firenze l' anno 1755. lo scoprì in certo modo, e ne sollecitò il ristoramento. Così una volta Cicerone trovandosi in Siracusa scoprì il sepolcro d' Archimede, che i suoi ingrati concittadini aveano dimenticato, lasciandolo ingombrare da' bronchi e da spine. Il P. Leonardo Ximenes della Compagnia di Gesù incaricato di un tale ristoramento lo ha eseguito felicemente e con tutta l' attenzione, e la destrezza, che questa operazione richiede.* Abbiam altro-

(1) L. c. p. LXXXI. &c.
(2) Hist. des Mathem. T. II. p. 495.

Digitized by Google

altrove veduto, che l' Ab. de Sade usa di questa stessa similitudine parlando dell' insegnar ch' egli ha fatto agl' Italiani, chi fosse il Petrarca da essi prima non conosciuto. E pare omai, che ogni viaggator Francese, che viene in Italia, sia un nuovo Cicerone, che va in Siracusa. Noi rendiam loro grazie della lor cortesia nell' additarci ciò che ignoriamo; ma gli preghiamo, se questo è il solo motivo de' loro viaggi, a non voler sofferire sì gran disagio. Se il Montucla avesse letto più attentamente il libro, ch' ei cita, dell' Ab. Ximenes, avrebbe veduto, che il Gnomone di Firenze è sempre stato notissimo a' Fiorentini, e avrebbe trovate le osservazioni su esso fatte negli anni 1510. 1537. 1668. 1703., e che solo era a bramarsi, che qualche valente Astronomo illustrasse quel bel monumento con osservazioni più esatte; che l' Ab. Ximenes già da più anni pensava a renderlo più vantaggioso; ma che atterrivalo la difficultà dell' impresa, e che finalmente venuto M. de la Condamine a Firenze, egli gli comunicò le sue idee, e che questi esaminato attentamente il Gnomone approvò il progetto da lui formato, e ne parlò al Ministro Conte di Richecourt, da cui poi il progetto fu fatto eseguire allo stesso Ab. Ximenes (1). Deesi dunque a M. de la Condamine la lode di aver sollecitato il ristoramento di questo Gnomone; ma il Montucla gliene attribuisce più di quel che conviene; e a que-

(1) L. c. p. 37. &c.

Digitized by Google

ſto luogo ci ſi è dimenticato di rendere agli Italiani quella giuſtizia, che per altro ei non ſuol loro comunemente negare.

XXXIX. A queſti Italiani che felicemente illuſtrarono l' Aſtronomia, due ſtranieri dobbiam quì aggiugnere, che invitati in Italia, giovaron non poco ad avvivare ſempre maggiormente il fervore, in cui tra noi erano cotali ſtudi, Giorgio Peurbach, e Giovanni Muller da Konigsberg nella Franconia, detto comunemente Regiomontano. Il primo quaſi ſol di paſſaggio inſegnò qualche tempo in Padova e in Bologna, e mentre era per ritornare in Italia a iſtanza del Cardinal Beſſarione, morì in Vienna d' Auſtria l' anno 1461. Più lungo ſoggiorno vi fece il ſecondo, che era ſtato ſcolaro del primo. Venuto in Italia col ſuddetto Cardinal Beſſarione l' anno 1463., per opera del medeſimo fu nominato in Padova Profeſſore d' Aſtronomia (1), e recitovvi un' orazione, che fu poſcia ſtampata, in cui promiſe di fabbricar certi ſpecchi ſomiglianti a que' d' Archimede. Dopo un anno laſciata Padova paſsò a Venezia, e qualche tempo appreſſo fece ritorno in Germania. Frattanto il Pontefice Siſto IV. avendo formato il diſegno di riformare il Calendario Romano, credette a ciò opportuna l' opera di Giovanni, e invitollo perciò a Roma. Egli vi ſi condusſe nel 1475.; ma mentre ſi cominciava a penſare, come eſeguire sì difficile intrapreſa, morì l' anno ſeguen-

(1) Facciol. Faſti Gymn. Pat. P. II. p. 117.

Digitized by Google

guente. Di queſti due Aſtronomi ha ſcritta lungamente la vita il Gaſſendi; e a me baſta l'aver accennato ciò che ad eſſi dee l'Italia, perchè non ſembri, che vogliamo eſſere ingrati inverſo degli ſtranieri, da' quali i noſtri maggiori ebbero ne' loro ſtudi indirizzo, ed aiuto. E quì non deeſi ancora tacere di Rodolfo Agricola, uno de' più famoſi riſtoratori delle ſcienze e della letteratura in Germania, il quale venuto in Italia ſi trattenne l'anno 1476., e il ſeguente in Ferrara, aſſai caro a quel Duca, e a molti Letterati, che ivi allora fiorivano, e della converſazione de' quali giovoſſi egli non poco (1).

XL. Nè mancarono di ſtudioſi coltivatori le altre parti della Matematica. La Geometria, l'Aritmetica, l'Algebra, l'Architettura, la Scienza Militare, la Muſica, ſorſero di queſti tempi a nuova vita in Italia, e cominciarono a tergere lo ſquallore, fra cui erano finallora giacciute. Di eſſe ancora debbiam quì cercare partitamente, e queſte ricerche ci proveranno quanto debbano all'Italia le Scienze tutte, e quanto mal le convenga il farſi ora diſcepola di que' medeſimi, a' quali è ſtata per sì gran tempo Maeſtra. Nella Storia del ſecolo XIII. ho per inavvertenza laſciato di far menzione di Leonardo da Piſa, che fu il primo ad aver qualche idea delle operazioni dell'Algebra. Alla quale ommiſſione ſupplirò nelle giunte,

(1) V. Brucker. Hiſt. Philoſoph. Volum. IV. p. 35. &c.

Digitized by Google

che a tutta questa mia Storia ho intenzione di fare, quando mi riesca di condurla al suo compimento. In questo secolo ci si fa innanzi ora Luca Pacioli da Borgo S. Sepolcro dell' Ordine de' Minori, che in Aritmetica, in Algebra, e in Geometria scrisse, e divolgò più opere, le quali, comunque oggi sieno dimenticate, chi nondimeno le esamina, non può non ammirare l' ingegno e l' ardire del loro Autore, che s' innoltrò il primo entro a sì vasto e non ben conosciuto Regno. Appena abbiamo, chi ci dia qualche notizia della vita da lui condotta. Daniello Gaetano Cremonese nella lettera a Daniello Rainiero, con cui gli manda la traduzione e il comento di Luca sopra Euclide, dice che oltre l' essere Maestro assai dotto in Teologia, egli era ancora zelante ed eloquente Oratore, e che era stato udito con maraviglia non solo in Italia, ma fuori di essa ancora. In un' altra lettera di Francesco Massario a Jacopo Cocchi, che segue a quella del Gaetano, egli ne esalta l' acuto ingegno, la profonda memoria, l' amplissima erudizione, e dice, ch' era perciò stato sempre carissimo a tutti i sommi Pontefici, a tutti i Vescovi, a' Principi tutti d' Italia. Egli era stato Professore di Matematica in Napoli prima del 1494. come afferma egli stesso nella Prefazione premessa alla sua *Summa di Arithmetica &c.* in quell' anno stampata. Dal Duca Lodovico Sforza fu chiamato a Milano a sostenere la nuova Cattedra di Matematica da lui ivi introdotta,

Digitized by Google

e ne fa menzione egli stesso nell' opera intitolata *de Divina proportione* scritta assai rozzamente in Italiano, ove così ragiona al medesimo Lodovico (1): *E questo al presente de le Mattematici a lor commendatione. Dele quali già el numero in questa vostra inclita città a la giornata comenza per grazia di V. D. Celsitudine non poco accrescere per l' assidua publica de lor lectura novellamente per lei introducta col proficere degli egregij audienti secondo la gratia in quelle a me dall' altissimo conteſſa, chiaramente, e con tutta diligentia a lor judicio, al sublime volume del prefato Euclide in la scientia de Arithmetica e Geometria proportioni e proportionalità, exponendoli.* Nel Trattato dell' Architettura dice (2), ch' ei si trattenne in Milano a' servigi di quel Duca insieme con Leonardo da Vinci dal 1496 fino al 1499., *donde poi*, continua egli, *d' assiemà per diversi successi da quelle parti ci partemmo, e a Firenze pur insieme trahemmo domicilio.* Dalla stessa opera della *Proporrione* raccogliamo, ch' egli era stato per qualche tempo in Roma; perciocchè egli narra (3) la burla, che fece a un Architetto, il qual vantavasi di saper far un capitello di una cotal forma determinata nel palazzo, che ivi allor fabbricava il Conte Girolamo Riario, e con sua vergogna non vi potè mai riuscire. E più chia-

(1) C. II.
(2) C. VI.
(3) C. LVII.

Digitized by Google

ramente nel Trattato d' Architettura parlando di Leon Batista Alberti, dice (1): *con lo quale più e più mesi ne l' alma Roma al tempo del Pontefice Paulo Barbo da Vinegia* (Paolo II.) *in proprio domicilio con lui a sue spese sempre ben tractato &c.* Egli passò poscia a Venezia, ove parimenti prese a spiegare Euclide, e nell' edizion da lui fatta di questo Geometra abbiamo la prelezion da lui detta nella Chiesa di S. Bartolommeo a' 21. d' Agosto nel 1508. innanzi alla spiegazione del Libro V., al fin della quale egli annovera i più ragguardevoli personaggi, Ambasciadori, Magistrati, Patrizi, Teologi, Medici, Giureconsulti, che ad essa intervennero, e dopo averne nominati moltissimi, conchiude: *aliique plurimi, quorum nomina sigillatim referre ad quingentos operosum nimis foret.* Fin quando egli vivesse, non possiamo nè accertarlo nè congetturarlo. Le opere da lui composte sono primieramente: *Summa de Arithmetica, Geometria, Proporzioni, & Proportionalità* stampata prima in Venezia l' anno 1494., benchè nella stampa per errore si legga 1464., poscia di nuovo in Toscolano sul Lago di Garda nel 1523. Di quest' opera io recherò qui il favorevol giudizio, che ne dà il Ch. Ab. Ximenes, a cui io credo, che ognuno soscriverà volentieri. Egli dunque afferma (2), che *vi sono espresse le Regole Algebriche, e vi son capitoli interi, che*

(1) C. VIII.
(2) Del Gnomone: Introduz. p. LXIII.

Digitized by Google

che trattano delle Equazioni Algebriche con questo nome, ma coll' uso di certi segni, di certi vocaboli, e di certe riduzioni, che sono affatto ignote, e il cui linguaggio bisogna studiare, per intendere la forza delle operazioni Algebriche, come erano a quel tempo. Vi son problemi del secondo grado sciolti coll' uso delle Equazioni. Delle Operazioni Algebriche vi sono le dimostrazioni Geometriche. Se dietro alle pedate di questo e di altri Scrittori si fosse in Toscana continuata la scienza Analitica, innoltrandola più in là, come sarebbe stato agevolissimo, la Toscana avrebbe sola la gloria dell' invenzione dell' arte Algebristica sì ben promossa in que' tempi. Al che io aggiungo, che essa ancora può giovare non poco alla Storia del commercio per le minute notizie, che ci somministra, intorno alle monete a que' tempi usate, alle merci, alle fiere, alle leggi del traffico di diversi paesi. Abbiamo inoltre l' opera già citata *de' Divina proportione*, in cui tratta della proporzione che hanno tra loro i corpi di diverse figure, scritta essa pure in rozzo Italiano, e stampata in Venezia nel 1509. Egli la dedicò a Pietro Soderini, a cui scrivendo dice di averla più anni addietro offerta al Duca Lodovico Sforza, aggiuntevi le figure scolpite per mano di Leonardo da Vinci, e che erane stato da quel gran Principe ampiamente ricompensato. In fatti i primi due Capi di quest' opera sono in lode di Lodovico, e rammenta in essa i dotti uomini, ch' ei

Digitized by Google

tenea alla sua Corte, e fra essi Ambrogio Rosate, Luigi Marliani, e Gabriello Pirovano, Niccolò Cusani, e Andrea da Novara Medici valorosi; il suddetto Leonardo da Vinci, di cui accenna la statua equestre fatta in onore del medesimo Duca alta dodici braccia, e la magnifica pittura della Cena di Cristo, che ancor si vede nel Convento delle Grazie; e Jacopo Andrea da Ferrara peritissimo Architetto; e dice, che ei gli offre quel libro *a docere ancora e perfecto ornamento de la sua dignissima bibliotheca de inumerabile moltitudine de volumi in ogni facultà & doctrina adorna*. Siegue a quest' opera un Trattato d' Architettura da lui composto nel medesimo tempo in Milano; e dopo esso un altro Trattato sopra la misura de' corpi regolari scritto anch' esso in Italiano, ma intitolato latinamente: *Libellus in tres partiales tractatus divisus, quinque corporum regularium & dependentium active perscrutationis*. Ei si affaticò finalmente intorno ad Euclide, e il recò in Lingua Italiana, come egli stesso ci assicura nella lettera a Pietro Soderini già da noi mentovata: *Accessit nunc ad eam curam, ut confluente studiosorum copia Megarensis Euclidis elementa lingua patria donare coactus sim: cessit id, Diis bene juvantibus, felicissime*. Questa versione io non trovo che sia mai stata stampata, benchè ciò si affermi dall' Argelati (1), che la confonde colla Somma di Aritmetica e di Geometria già rammentata.

(1) Bibl. de' Volgarizzat. T. II. p. 47.

Digitized by Google

tata. Ben abbiamo alle stampe la versione Latina d' Euclide fatta due secoli prima da Campano Novarese, ed emendata poscia, e illustrata con note dal Pacioli; la qual edizione fu fatta in Venezia nel 1509. Intorno alle quali opere io mi son trattenuto più che non sembri convenire all' idea di questa mia Storia, perchè non ho trovato chi ne ragioni con qualche esattezza, ed essendo il Pacioli stato uno de' primi ristoratori delle Matematiche scienze, era ben conveniente, che io cercassi di rischiarare con diligenza ciò, che a lui appartiene. Ei però non fu il solo Scrittore di tale argomento. Un Trattato d' Aritmetica di Pietro Borgo Veneziano fu stampato in Venezia l' anno 1484. Il C. Mazzuchelli dubita qual fosse la patria di questo Autore (1), ma nel titolo dell' opera, che si ha in questa Biblioteca Estense, egli è chiaramente detto *Pietro Borgo da Venetia*, e lo stesso dicesi in un Sonetto aggiunto al fine del libro. In questa Biblioteca medesima si ha un Codice, che contiene un Trattato Anonimo della Radice de' numeri. Al fine leggesi il nome di Cesare dal Montale Modenese. Ma non è chiaro abbastanza, s' ei fosse l' Autore o il posseditore del libro. I quali Autori di minor nome ci basti l' aver solo accennati, tacendone ancora più altri a lor somiglianti.

XLI. Non così brevemente dobbiam ragionare di Leon Battista Alberti, uno de' più gran-

(1) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1735.

grandi uomini di questo secolo, in cui si videro maravigliosamente congiunte quasi tutte le scienze. Il C. Mazzuchelli ce ne ha date molte notizie (1), ma nè tutte mi sembrano abbastanza provate, e più cose ancora non son rischiarate abbastanza. Ei non ha veduta fralle altre cose la vita di quest' uomo erudito scritta da anonimo, ma antico Autore, e pubblicata dal Muratori (2) due anni prima ch' ei desse a luce il primo Tomo de' suoi Scrittori Italiani, la qual per altro è un Elogio anzichè una vita. Ciò che è più strano si è, che anche nel secondo Tomo degli Elogi degl' illustri Toscani stampato in Firenze nel 1768., e nell' ultima edizione delle Vite del Vasari fatta ivi nel 1771. questa vita di Leon Battista Alberti è stata creduta inedita, e perciò dagli Editor del Vasari in gran parte stampata. Egli era di antica e illustre famiglia, e figlio di Lorenzo Alberti, come egli stesso dice nel Proemio alla sua Commedia, che conservasi Manoscritta in questa Biblioteca Estense; e sul principio dell' opera *de comodis Litterarum atque incomodis*. In qual anno ei nascesse, non è ben certo. Il Manni afferma (3), ma senza recarne prova, che ciò avvenisse nel 1398., e così pure si afferma nelle Novelle Fiorentine (4). Il Bocchi lo differisce fino al secol

(1) Ivi T. I. P. I. p. 310.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XXV. p. 695.
(3) De Florent. Inventis C. XXXI.
(4) 1745. p. 452.

Digitized by Google

secol seguente, ma senza spiegare in qual anno, dicendo *Florentiæ natus est anno* MCCCC..... (1). E io credo veramente, ch' egli nascesse dopo il cominciamento del secolo XV. Percioc-chè vedremo, che egli in età di poco oltre a trent' anni inviò a Leonello Marchese di Ferrara la sua Commedia, e questi non cominciò a signoreggiare che nel 1441. Io dubito ancora, s' ei veramente nascesse in Firenze. Il suddetto Anonimo ci racconta, ch' egli era non molto elegante Scrittore nella lingua Italiana, perchè *patriam linguam apud exteras nationes per diutinum familiæ Albertorum exilium educatus non tenebat*. Or l' esilio degli Alberti si narra da Poggio Fiorentino avvenuto la prima volta l' anno 1393. (2), e la seconda volta si assegna dall' Ammirato all' anno 1401. (3). Ovunque egli nascesse, rammenta egli stesso l' amorosa sollecitudine, con cui fu da suo Padre allevato (4); e quindi s' ei nacque veramente, come io congetturo, verso il 1414., non sembra che possa ammettersi ciò, che si narra negli Elogj degl' Illustri Fiorentini, che il Padre morì in Padova nel 1422., quando non avendo Leon Battista che otto anni di età, non poteva aver raccolto gran frutto dalla educazione ricevutane, nè era in istato di attendere allo studio de' Canoni, come vedremo

(1) Elog. Vir. Florentin. p. 50.
(2) Histor. L. III.
(3) Stor. di Fir. T. I. L. XVI. ad h. a.
(4) De Comod. Liter. & Incomod. *sub init.*

Digitized by Google

mo ch' egli allora faceva. L' Anonimo ci dice gran cose del felice successo, con cui egli ancor giovinetto si volse non solo agli studi, ma ancora a' cavallereschi esercizi frammischiando per isfuggire la noia gli uni agli altri. Nel giocare alla palla, nel lanciar dardi, nel danzare, nel correre, nella lotta, e nel salire sopra erti monti, non avea chi lo pareggiasse. Saltava a piè giunti al di sopra di un uomo ritto in piedi. Una saetta da lui lanciata trapassava qualunque forte corrazza di ferro. Scagliava dalla mano con sì gran forza una piccola moneta d' argento, che giungeva alla volta di un altissimo Tempio, e se ne udiva l' urtar che in essa faceva. Di tai prodigi di destrezza e di forza più altri ivi si accennano, e si aggiugne, che apprese nel medesimo tempo a dipingere, a scolpire, a cantare. Cresciuto alquanto negli anni si volse allo studio del Diritto Canonico e del Civile, ed egli stesso nel Proemio della sua Commedia ci dice, che ciò fece in Bologna, e che in quel tempo morì suo padre: *Mortuo Laurentio Alberto Patre meo, cum ipse apud Bononiam juri pontificio operam darem, in ea disciplina enitebar ita proficere, ut meis essem carior, & nostræ domui ornamento.* Siegue egli pure a narrare, che alcuni de' suoi parenti si fecero allora a recargli molestia, come se invidiassero all' onore, di cui cominciava a godere, e che egli per trovar sollievo alla noia, che ne sentiva, scrisse la sua Commedia intitolata *Phi-*

le-

Digitized by Google

lodoneos, e poco prima avea detto, ch' ei contava allora non più di vent' anni: *ab adolescenti non majori annis XX. editam*. Il che pure affermasi dall' Anonimo. Questa Commedia, come lo stesso Alberto soggiugne, non avendo ancora da lui ricevuta l' ultima mano, gli fu da un suo amico involata; e questi copiandola in fretta vi aggiunse non pochi errori, e molti ancor ve ne aggiunsero gli Scrittori, che ne fecer più altre copie. Ed ella piacque per modo, che avendogli alcuni chiesto, onde l' avesse tratta, ed avendo egli scherzando risposto di averla copiata da un antico Codice, fu creduto, ed essa si ebbe per dieci anni, in cui girò per le mani di molti, cioè finchè egli giunse a 30. di età, per opera di antico Autore. Finalmente avendo egli compiuti gli studi de' Canoni, ed avendo ricevuta la Laurea e 'l Sacerdozio: *aureo anulo, & flamine donatus*, la ritoccò, e corresse, e come sua divolgolla. E questa Commedia, dice egli, che quando credevasi antica, benchè fosse guasta e scorretta, era ammirata, or ch' io ne sono scoperto Autore, benchè sia assai più emendata, vien disprezzata e derisa. Questa narrazione dell' Alberti, finora non osservata, ch' io sappia da alcuno, ci scuopre l' origine dell' errore, che fu poi preso da Aldo Manuzio il giovane, che nel 1588. pubblicò questa Commedia, sotto il nome di Lepido Comico Poeta antico, e trasse più altri in errore. Ed essa prova insiem chiaramente, che l' Alberti ne fu veramente,

come

come altri ancora han già osservato, l' autore. Nel Codice Estense essa è dedicata al Marchese Leonello d' Este. Del resto non è maraviglia, ch' essa fosse allora creduta opera di antico Scrittore; perchè, comunque scritta in prosa, ha nondimeno alquanto dello stile de' Comici antichi, e prova lo studio, che l' Alberti avea fatto della Lingua Latina.

XLII. Continuava egli frattanto i suoi studi, quando, come racconta l' Anonimo, fu preso da una mortal malattia, che gl' indebolì le forze, e la mente per modo, che spesso non si ricordava de' nomi de' suoi più cari amici. Quindi a persuasione de' Medici lasciati gli studi, ne' quali era d' uopo affaticar la memoria, si volse in età di 24. anni a quelli, che gli parevan richieder solo l' ingegno; cioè alla Filosofia, e alla Matematica. In questo tempo però scrisse egli alcune di quelle operette, che si hanno alle stampe, col titolo di Opuscoli Morali, tradotti da Cosimo Bartoli, de' quali vedasi il C. Mazzuchelli. Alcune altre ne annovera l' Anonimo, che da niuno si accennano, e che debbono esser perite, cioè una intitolata *Ephebia*, l' altra *de Religione*, e qualche altra. Alle quali si deve aggiugnere un Dialogo Morale, scritto in Italiano intitolato *Theogenio*, dedicato al medesimo Leonello, di cui conservasi una copia assai elegantemente scritta in questa Biblioteca Estense. Nella dedica egli accenna di essere stato in Ferrara, e di avervi ricevuto da Leonello dolce ed onorevole

acco-

Digitized by Google

accoglienza: *Et a me quando venni a visitarti, vedermi ricevuto da te chon tanta facilità & humanità non fu inditio esserti bapt alb. se non molto acceptissimo?* In età di 30. anni egl era in Roma, perciocchè l' Anonimo racconta, ch' ivi in tal età egli scrisse nello spazio di solo 90. giorni i tre primi libri *Della Famiglia*; che gli spiacque non poco il vedere, che niuno de' suoi parenti degnolli di un guardo; e ch' egli voleva quasi gittarli al fuoco; ma che poscia tre anni dopo vi aggiunse il quarto, e che offrendolo ad essi così lor disse: se voi siete saggi, comincerete ad amarmi; se nò, la vostra malignità stessa tornerà a vostro danno. Questa maniera di favellare ci mostra, che l' Alberti avea frattanto ottenuto di recarsi alla patria; ed ivi in fatti egli era nel 1441., perciocchè abbiamo altrove descritto (1) il Letterario combattimento, che ad istanza di Pietro de' Medici e dell' Alberti si fece in quell' anno a Firenze. L' anno 1443. ei volle mandare a non so qual personaggio in Sicilia una copia della sua opera sopra la famiglia, (la quale è rimasta inedita); e inviolla perciò a Leonardo Dati e a Tommaso Ceffi, acciocchè la esaminassero, e gliene dicessero il lor parere; ed essi liberamente gli scrissero nel Giugno di quell' anno stesso riprendendo in essa lo stile alquanto aspro, e il valersi ch' egli faceva dell' autorità altrui senza citarne i nomi (2). Ver-

lo

(1) Tom. XIV. L. I. C. II. p. 53.
(2) Leon Dati Epist. XIII.

Digitized by Google

so il tempo medesimo cominciò l' Alberti a dar prova del suo valore in Architettura. Delle fabbriche da lui disegnate parla il Vasari (1), il quale però gliene attribuisce alcune, che i moderni Editori nelle lor note credono appartenere ad altri. Quelle, che da niuno gli si contrastano, sono il Tempio di S. Francesco di Rimini cominciato nel 1447. e finito nel 1450., di cui però vuole il Sig Giambatista Costa, che la sola parte esterna fosse opera dell' Alberti (2); quello di S. Andrea in Mantova; il palazzo di Cosimo Rucellai, e alcune altre, che si possono veder presso il suddetto Scrittore, il quale ne esamina i pregi insieme e i difetti. Ei dice ancora, che prima che a Rimini ei fu in Roma a' tempi di Niccolò V., e che questo Pontefice di lui si valse in opere di Architettura. Ma se riflettasi, che egli fu eletto nel Marzo dell' anno stesso, in cui l' Alberti fu adoperato in Rimini, si vedrà chiaramente, che anzi da Rimini ei dovette passare a Roma. In fatti Mattia Palmieri Storico contemporaneo racconta (3), che l' anno 1451. ei distolse Niccolò V. dal disegno, che avea formato di fabbricare una nuova Basilica Vaticana. In Roma parimenti egli era nel 1453., in cui accadde la congiura di Stefano Porcaro contro

(1) Vite de' Pittor. T. II. p. 235. &c. Ediz. Fir. 1771.

(2) Miscellanea di Lucca T. V. p. 77.

(3) Chronic. Vol. I. Script. Rer. Ital. Florent. ad h. a.

Digitized by Google

tro Niccolò V. da lui stesso descritta; ed eravi anche verso l' anno 1460., perciocchè a questo tempo racconta Cristoforo Landino (1), che venendo egli da Roma a Firenze trattennesi per qualche tempo nell' Eremo di Camaldoli insieme con lui, con Lorenzo e Giuliano de' Medici, con Alamanno Rinuccini, con Pietro, e Donato Acciajoli, e con più altri eruditi, ed ivi s' introdussero a que' dotti ragionamenti, che poi dal Landino furono esposti nelle sue Questioni Camaldolesi, e nelle quali ebbe sì gran parte l' Alberti, disputando or su punti di Filosofia Morale, or sul Poema di Virgilio. Egli era parimenti in Firenze nel 1464., nel qual anno intervenne a un convito, che Lorenzo de' Medici diede a' più dotti, che allora ivi erano (2). Passò poscia di nuovo a Roma a' tempi di Paolo II., cioè tra 'l 1464. e 'l 1471., ove abbiam veduto poc' anzi ch' ei trovossi insieme con Fra Luca da Borgo Sansepolcro, e che questi confessa di essere stato da lui ricevuto in sua casa, e per molti mesi ottimamente trattato. Il Palmieri è il solo fra gli Scrittor di que' tempi, che abbia fissata l' Epoca della morte di Leon Batista, dicendo, ch' ei morì in Roma l' anno 1472. (3). Ed essendo egli Scrittore contemporaneo, e che vivea nella stessa Città, ove pari-

(1) Question. Camaldul. init.

(2) V. Bandini Specimen Litterat. Florent. Vol. II. p. 108. &c.

(3) L. c. ad h. a.

Digitized by Google

parimenti morì l' anno 1483. (1), questa testimonianza non ammette eccezione. Il C. Mazzuchelli, che non l' ha veduta, non essendo allora stampata la Cronaca del Palmieri, crede che l' Alberti morisse verso il 1480., e si vale a provarlo della lettera dal Poliziano scritta a Lorenzo de' Medici, in cui gl' indrizza l' Architettura dell' Alberti già morto, la qual lettera crede egli, che sia scritta verso il detto tempo. Ma io rifletto, che il Palmieri ci narra, che fino dal 1452. offrì l' Alberti a Niccolò V. quella sua opera. Or se ciò nonostante ella non fu pubblicata in istampa, quando quest' invenzione s' introdusse in Italia, e quando egli viveva ancora, potè parimenti ritardarsi di alcuni anni dopo la morte di lui la pubblicazione di quest' opera. E quindi potè il Poliziano scrivere quella lettera, e divolgar l' opera dell' Alberti solo verso il 1480., benchè ei fosse morto alcuni anni prima.

XLIII. L' Anonimo Scrittor della vita di Leon Battista, che poche notizie ci dà de' vari avvenimenti di essa, molto in vece diffondesi nello spiegarne i costumi, l' indole, e il fervor nello studio. Io lascerò in disparte ciò, che al mio argomento non appartiene, come la non curanza, che in lui era delle ricchezze, la pazienza, con cui egli sostenne le ingiurie, e le villanie di molti (del che però ci fa dubitare alquanto una lettera di Leonardo

(1) V. Zeno Diser. Voss. T. II. p. 169.

do Bruni (1), in cui lo esorta a deporre la nimicizia, che avea con alcuni), e altre simili doti dell' animo dell' Alberti, e solo riferirò in parte ciò che spetta agli studi. Egli dunque, secondo l' Anonimo, dava volentieri a correggere le proprie sue opere, e con piacere riceveva le critiche, che alcuno amichevolmente gliene facesse. Avido di apparar cose nuove, qualunque uom dotto sapesse esser giunto alla Città, ove egli era, cercava di renderselo amico, e da chiunque apprendeva volentieri ciò, che pria non sapesse. Perfino a' fabbri, agli Architetti, a' barcaroli, a' calzolai medesimi, e a' sarti chiedeva se avessero qualche util segreto, per renderlo poi a pubblica utilità comune e noto. Continuamente era intento a meditar qualche cosa; e anche sedendo a mensa andava ognor ruminando, ed era perciò sovente taciturno e pensoso. Ma all' occasione egli era piacevole parlatore, nè gli mancavano graziosi motti, con cui rallegrar la brigata. E molti ne riporta l' Anonimo, che si stende su ciò più oltre ancora che non parea necessario. Alle lodi, di cui egli l' onora, corrispondono gli Elogi, che ne han fatto tutti gli Scrittor di que' tempi. Tra molti, che potremmo recare, ne sceglieremo due soli di due uomini amendue dottissimi a quell' età, Angiolo Poliziano, e Cristoforo Landino. Il primo nella lettera già citata a Lorenzo de' Medici ne parla con queste onorevoli espressioni,

(1) L. IX. Ep. X.

ni, eh' io recherò qui nell' original loro Latino per non iſminuirne punto la forza. *Baptiſta Leo Florentinus e clariſſima Albertorum familia, vir ingenii elegantia, acerrimi judicii, exquiſitiſſimæque doctrinæ, cum complura alio egregia monumenta poſteris reliquiſſet, tum libros elucubravit de architectura decem, quos propemodum emendatos, perpoliſoque editurus jam jam in lucem, ac tuo dedicaturus nomini fato eſt functus . . . . . Auctoris autem laudes non ſolum epiſtolæ anguſtias ſed noſtræ omnino paupertatem orationis reformidant. Nullæ quippe hunc hominem latuerunt, quamlibet remotæ, literæ, quamlibet reconditæ diſciplinæ. Dubitare poſſis utrum ad oratoriam magis, an ad poeticen factus, utrum gravior illi ſermo fuerit an urbanior. Ita perſcrutatus antiquitatis veſtigia eſt, ut omnem veterum architectandi rationem & deprehenderit, & in exemplum revocaverit; ſic ut non ſolum machinas & pegmata, automataque permulta, ſed formas quoque ædificiorum admirabiles excogitaverit. Optimus præterea & pictor & ſtatuarius eſt habitus, cum tamen interim ita ea amuſſim teneret omnia, ut vix pauci ſingula. Quare ego de illo, ut de Cartagine Salluſtius, tacere ſatius puto, quam pauca dicere.* Più magnifico ancora è l' Elogio che ne fa il Landini nella ſua Apologia de' Fiorentini premeſſa al Comento ſopra Dante, e citata dal Ch. Canonico Bandini (1): *Ma dove laſcio*, dice egli,

(1) L. c. p. 231.

egli, *Batista Alberti, o in che generazione di docti lo ripongo? Dirai tra' Fisici? Certo affermo esser nato solo per investigare solo i secreti della natura. Ma quale specie di Matematica gli fu incognita? lui geometra, lui astrologo, lui musico, e nella prospectiva maraviglioso, più che uomo di molti secoli; le quali tutte doctrine quanto in lui risplendessino, manifesto lo dimostrano i libri de architettura, da lui divinissimamente scripti, e quali sono riferti d' ogni doctrina ed illustrati di somma eloquentia; scripse de pictura; scripse de scolptura, el qual libro è intitolato statua. Nè solamente scripse, ma di mano propria fece, e restano nelle mani nostre commendatissime opere, di pennello, di scalpello, di bulino, e di getto da lui facte.* Il Vasari però non crede degne di molta lode le pitture dell' Alberti, e io lascierò che di ciò decidano i Maestri dell'Arte, e passerò a dire per ultimo delle opere da lui composte, e delle ingegnose invenzioni da lui trovate.

XLIV. Molte delle opere dell' Alberti sono state già da noi accennate, e si può vedere l' esatto Catalogo, che ne ha fatto il C. Mazzuchelli. Ad esso però si debbono aggiugnere quelle, che noi abbiam riferite sull' autorità dell' anonimo, il Theogenio, che si conserva in questa Biblioteca Estense, alcune Egloghe ed Elegie, ora forse perite, delle quali parla il Landino in una sua Orazione inedita

citata dal Can. Bandini (1): *Ha scritto Batista Alberti & Egloghe & Elegie tali, che in quelle molto bene osservati pastorali costumi, & in questa è maravigliosо ad exprimere, anzi quasi dipingere tutti gli affetti & perturbationi amatorie.* E finalmente la breve Storia della congiura inutilmente ordita l'anno 1453. da Stefano Porcari contro Niccolò V., che dal Muratori è stata data in luce (2). La più famosa tralle opere dell' Alberti sono i dieci libri d' Architettura, opera veramente dotta e per la erudizione, ch' ei mostra de' precetti degli antichi Scrittori, e per le regole che prescrive a quest' arte, e per l' eleganza, con cui le espone in Latino, tanto più ammirabile in sì difficile argomento, quanto era allora più rara nelle materie piacevoli, e leggiadre; nè è maraviglia perciò, che tante edizioni se ne siano fatte, e che ella sia stata ancora recata in altre lingue. Ai Codici MSS., che dal C. Mazzuchelli se ne annoverano, dee aggiugnersi uno scritto con eleganza e magnificenza non ordinaria, che ne ha questa Biblioteca Estense. Nè minor plauso ottennero i tre libri della Pittura, stampati essi ancora più volte, e aggiunti da Rafaello du Fresne alla magnifica edizione del Trattato della Pittura di Leonardo da Vinci ch' ei fece in Parigi l' anno 1651., a cui ancora premise la vita di Leon Batista raccolta dal Vasari, e da altri Scrittori.

(1) Ib.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XXV. p. 309. &c.

Digitized by Google

ri. Delle altre opere minori da lui compoſte io laſcio che ognun vegga il mentovato Catalogo, e da eſſo ognuno potrà raccogliere, che non v' ebbe ſorta di ſcienza, che da lui non foſſe illuſtrata. Nè minor lode egli ottenne colle ingegnoſe ſue invenzioni. Il Signor Domenico Maria Manni citando altri Autori moderni attribuiſce all' Alberti (1) l' invenzione di uno ſtromento, con cui miſurare la profondità del mare, e dice, ch' ei ne ragiona nel ſeſto libro della ſua Architettura. A me non è riuſcito di trovare ivi tal coſa; ma forſe ei ne avea parlato nel libro intorno alle Navi, ch' egli accenna di avere ſcritto, e che ora forſe è perito: *Alibi de navium rationibus in eo libello, qui Navis inſcribitur, profuſius proſecuti ſumus* (2), e poco appreſſo accenna alcune ſue invenzioni per diſciogliere e ricomporre in un momento il tavolato di una nave, e per altri uſi in tempo di guerra, de' quali riſervaſi a dire altrove. Degno ancor d' eſſer letto è il modo, con cui egli ſollevò dal fondo del mare, benchè in più pezzi, una nave, che dicevaſi ivi ſommerſa da Traiano. Egli lo accenna nel paſſo poc' anzi citato; ma più lungamente il deſcrive Biondo Flavio (3), il quale dice ancora come eſſa foſſe formata. Il Vaſari aggiugne, che egli nell' anno ſteſſo, in cui fu trovata la ſtampa, (la qual epoca però

(1) De Florent. Inventis. C. XXXI.
(2) De Architect. L. V. C. XII.
(3) Ital. Illuſtr. Reg. III.

Digitized by Google

rò si può difficilmente accertare) trovò, *per via d' uno stromento il modo di lucidare le prospettive naturali, e diminuire le figure, ed il modo parimenti da potere ridurre le cose piccole in maggior forma, e ringrandirle.* Questa maniera di parlar del Vasari, che non è troppo chiara, riceve qualche maggior lume da ciò che narra l' Anonimo, le cui parole recherò quì nel volgar nostro Italiano: *Scrisse egli* (l' Alberti) *alcuni libri sulla pittura, e con quest' arte fece opere non più udite, e incredibili a que' medesimi, che le vedeano. Ei le avea racchiuse in una piccola cassa, e le mostrava per mezzo di un picciol foro. Tu avresti ivi veduti altissimi monti, e vaste provincie intorno al mare, e più da lungi paesi così lontani, che l' occhio non ben giungeva a vederli. Tai cose eran da lui dette dimostrazioni, ed esse erano tali, che i rozzi e i dotti credevano di veder cose reali, non già dipinte. Due sorti ne avea, altre diurne, altre notturne. Nelle notturne vedeasi Arturo, le Plejadi, Orione, ed altre stelle splendenti, rimiravasi sorger la luna dietro alle cime de' monti, e distinguevansi le stelle, che precedon l' aurora. Nelle diurne vedeasi il Sole, che per ogni parte spargeva i suoi raggi. Ei fece stupire alcuni Grandi della Grecia, che erano ben esperti nelle cose di mare; perciocchè mostrando loro per mezzo di quel picciol pertugio questo suo finto Mondo, e chiedendo lor che vedessero; ecco, dissero, che noi veggiamo un' armata*

la navale frall' onde: essa giugnerà quà innanzi al mezzodì, se pure qualche tempesta non tratterralla; perciocchè veggiamo il mare, che comincia a gonfiarsi, e ripercuote troppo i raggi del Sole. Egli era più intento a trovar tali cose, che a promulgarle; perciocchè più dilettavasi di esercitar l' ingegno, che di ottener fama. Questa descrizione sembra, che non possa intendersi che di una Camera Ottica, di cui quindi converrebbe attribuir l' invenzione all' Alberti, e non a Giambatista Porta vissuto nel secol seguente, che comunemente ne è creduto l' inventore. Ma ancorchè ella fosse invenzion di altro genere, così essa, come le altre sopraccennate, ci scuoprono, che l' Alberti fu uno de' più gran geni, che a questo secol vivessero, e che ebbe dalla natura un singolare talento per qualunque opera d' ingegno, a cui gli piacesse applicarsi.

XLV. La Scienza Militare trovò essa pure in Italia un dotto Scrittore, che eruditamente prima di ogni altro illustrolla. Ei fu Roberto Valturio da Rimini, che scrisse di essa dodici libri, e dedicolli a Sigismondo Pandolfo Malatesta Signore della sua patria, che finì di vivere l' anno 1468. Appena troviamo di lui menzione presso gli Scrittori di questo tempo. Nel Tempio di S. Francesco di Rimini se ne legge l' Iscrizion Sepolcrale, che è la seguente.

Digitized by Google

D. O. M.
ROBERTI . VALTVRII . QVI . DE . RE . MILITARI . XII. LIBRIS
AD . SIGISMVNDVM
PAN. MAL. ACCVRATISSIME . SCRIPSIT . QVIQVE . ROBERTO
MAL. FILIO
COMITATE . INSIGNI . FACVNDIA . ATQVE . FIDE . CHARVS
EXSTITIT . PANDVLPHVS . MAL.
ROB. F. SIGIS. NEPOS . ADHVC . IMPVBES . OFFICII . MEMOR
HOC . MONVMENTO
B. M. OSSA . CONDI . IVSSIT . VIX. AN. LXX. M. VI. D. XVI.

Questa Iscrizione ci prova, ch' ei visse ancora a' tempi di Roberto Malatesta figliuolo di Sigismondo Pandolfo, il quale morì nel 1482., e che egli finì di vivere, come sembra, al principio del governo di Pandolfo figliuolo naturale, e successor di Roberto. L' Abate Giovanni Antonio Battarra, che ha pubblicato il primo quest' Iscrizione in una lettera pubblicata al fine del secondo Tomo della Raccolta Milanese, dice, che il Valturio fu Consigliere di Sigismondo Pandolfo, che disegnò varie macchine, le quali furono scolpite dal Bisavolo di Federico Barocci, e da Simone suo fratello, ed esistono tuttavia nel Museo d' Urbino eretto non molti anni sono dal Cardinale Stoppani, e che ei diede il disegno della Rocca di Rimini fabbricata da Sigismondo Pandolfo, e detta perciò Castello Sismondo. Queste sono le sole notizie della vita di Roberto, che a me è avvenuto di ritrovare. Credonsi a lui dirette due lettere dell' Abate Aliotti (1), che sono scritte

(1) L. IV. Ep. XLV. LI.

Digitized by Google

te *Roberto Ariminensi* negli anni 1454 e 1455., ma non ci offrono cosa alcuna degna d' essere osservata; se non che egli avea intrapresa a scriver l' Istoria di Sigismondo Pandolfo, la qual non sappiamo se fosse da lui condotta a fine. L' opera *de Re Militari* divisa in XII. libri, e stampata prima in Verona nel 1483. poscia più altre volte, e tradotta ancora in Italiano e in Francese, e di cui un bel Codice a penna si conserva in questa Biblioteca Estense, ci prova, ch' egli era uomo assai dotto, e versatissimo nella lettura degli Autori Greci e Latini. Degne ancora sono d' osservazione le macchine militari a que' tempi usate, che ivi si veggono non sol descritte, ma ancor disegnate. E alcune fralle altre si dicono ritrovate dallo stesso Sigismondo Pandolfo, delle quali ci dà la figura, e tra esse veggiam chiaramente espresse le bombe: *Inventum est quoque machinæ hujusce tuum, Sigismunde Pandulphe, qua pilæ æneæ tormentarii pulveris plenæ cum fungi aridi fomite urentis emittuntur* (1). La figura aggiuntavi ci rappresenta appunto una bomba, ma non vi si vede il mortaio, e invece di esso vi ha prima un cannone ordinario, poscia un altro composto di due uniti insieme ad angolo retto, e colla bocca perciò perpendicolarmente rivolta al cielo. Quindi non dee differirsi, come fassi comunemente, l' invenzion della bomba alla guerra di Napoli a' tempi di Carlo VIII., o a quelle di Fiandra verso la fine del secol seguen-

(1) L. X.

guente. Quanto a' cannoni, o ad altre macchine somiglianti, dette generalmente bombarde, le quali da alcuni diconsi usate la prima volta nella guerra di Chiozza l'anno 1379., il Muratori ha provato, che fin da' tempi del Petrarca, e verso il 1344. (1) essi erano usati, poichè egli chiaramente ne parla ne' suoi libri de' Rimedi dell'una e dell'altra fortuna (2). Anzi il Chaufepiè ha dimostrato (3), che la polvere a fuoco era nota fin da' tempi di Bacone nel secolo XIII., e forse ancor molto prima. Ma io non debbo trattenermi a favellare del ritrovamento di cosa, in cui non veggo argomento a conchiudere che avesse parte l'Italia. Ben deesi ad essa un altro militare ritrovamento, cioè quel delle mine. Il Ch. Proposto Rinaldo Reposati afferma (4), che nella Biblioteca dell'Accademia di Siena conservasi un'opera originale di Francesco Giorgio Sanese, Architetto di Federigo Duca d'Urbino verso il 1480., in cui egli descrive questo suo ritrovato, e dice che la prima volta ne fece uso nel Regno di Napoli. Or tornando al Valturio, di lui abbiamo ancora una lettera a Maometto II. scritta a nome di Sigismondo Pandolfo, nell'atto d'inviargli la sua opera della scienza Militare, e un famoso Pittor Veronese, detto Matteo Pasto, chiesto da quel gran Principe, perchè

(1) Antichità Italiane T. I. p. 372.
(2) Dial. XCIX.
(3) Dictionn. T. I. Art. *Bacon.*
(4) Della Zecca di Gubbio T. I. p. 265.

Digitized by Google

chè si recasse a farne il ritratto. Essa è stata pubblicata ne' suoi Anecdoti dal Baluzio (1).

XLVI. A questo luogo si può riferire una maravigliosa invenzione appartenente a Meccanica, la quale difficilmente otterrebbe fede presso i Lettori, se non ne potessimo addurre indubitabili testimonianze; cioè il trasporto da un luogo all' altro, e per non picciolo spazio, di un' alta Torre, che in questo secolo si vide con universal maraviglia in Bologna. Aristotele Fioravanti Architetto Bolognese fu il ritrovatore di questa, qualch' ella si fosse, macchina prodigiosa. Fra Girolamo Borselli Scrittore di que' tempi ne parla in breve all' anno 1455. *Per Magistrum Aristotelem Bononiensem Virum ingeniosum Turris Ecclesiæ de Mansione, sive della Mansione portata est per spatium quatuor perticarum* (2). Più distinto è il racconto, che ne abbiamo nella cronaca Italiana di Bologna, scritta in questo secol medesimo: *A dì 8. d' Agosto*, così ivi allo stesso anno 1455. (3), *la Torre della Chiesa della Madonna della Masone, che è in istrà Maggiore, fu finita di menare appresso della Via di Malgrado. La qual Torre era più innanti verso la porta della Chiesa predetta piedi* 35. *lasciando la grossezza del fondamento della Torre, e pigliando la grossezza del fondamento erano piedi* 48. *e mezzo, andando fino al luogo dove è condotta La qual*

(1) Vol. III. p. 113. Edit. Lucens.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XXIII. p. 888.
(3) Ib. Vol. XVIII. p. 717.

Digitized by Google

qual Torre condusse e menò co' suoi ingegni Maestro Aristotile de' Fioravanti, Ingegniere di Bologna. Nel primo movimento della Torre si ruppero due asinari da uno de' Lati della Torre, ch' erano posti sotto il fondamento di quella. Per questo la Torre medesima piegò circa tre piedi di comune verso la porta della detta Chiesa. Nientedimeno il detto Maestro Aristotile raddrizzò la detta Torre, la quale fece condurre Messere Achille de' Malvezzi Cavaliere di nostra Donna del Tempio. Nel qual condurre e cavare fu malissimo tempo di piogia, e vi fece molto danno per la moltitudine dell' acqua, che vi sorgea ed entrava. Molte opere vi andarono, che non vi sarebbono andate per detta cagione. L' altezza della Torre con tutto il fondamento erano piedi 6. di comune. Il quadrato di essa era undici piedi, oncie due e mezzo. Io Scrittore vidi menare più volte la detta Torre, e fui nella cava fatta, e questi tali saggi tolsi di mia mano per essere chiarito di ogni cosa. Molti forestieri vennero a vedere tal Torre. Queste due testimonianze basterebbero a comprovarci il fatto. Ma più autentico monumento ne abbiamo in un libro scritto di propria mano da Gaspare Nadi compagno dello stesso Aristotele, il quale ne lasciò espressa questa memoria copiata e pubblicata dall' Alidosi (1). *Recordo della Torre della Chiesa della Maggione: come a' 12. d' Agosto del 1455. fu tirata da luogo a luogo*

con

(1) Cose Notabili di Bologna p. 188.

con tutti i suoi fondamenti, con ingegni, i quali fece Aristotile di Mastro Feravante con me suo compagno, fu tirata in verso la Viazzola, e ivi posta, e lasciata, fu portata di lonchezza di tredici piedi. All' hora teneva M. Achille Malvezzi la Maggione, che ci donò lire cento, e Monsignore Bisarione Legato ce ne donò cinquanta; fu una gran spesa, e la pioggia ci diede un grandissimo impaccio e fatica. Veggiamo qualche diversità in questi racconti, e singolarmente nella distanza, a cui fu condotta la Torre; ma questa, anzichè sminuire, accresce la certezza del fatto, poichè ci mostra, che non è un solo Autore, che sia stato poi da un altro copiato. Così ci avessero essi descritti gli argani e le macchine, di cui in questa occasione si valse Aristotele. Ma essi paghi di narrarci il prodigio da lui operato, ce ne tacciono il modo. Di esso fa ancora menzione Donato Bossi Scrittor di que' tempi: *Hoc anno Aristoteles Bononiensis in Architectura insignis maxime claruit, præcipue integra atque inconcussa turri subjectis lapsibus ad alium locum ex fundamentis traducta* (1). Pochi giorni appresso fece questo famoso Architetto un' altra ammirabile operazione, raddrizzando la Torre della Chiesa di S. Biagio in Cento molto inclinata. Lo stesso Nadi dopo il passo già riferito così continua: *Poi alli 3. di settembre esso M. Aristotile andò a dirizzare la Torre della Chiesa di S. Biagio di Cento, che pende-*

va

(1) Chronic. ad. an. 1455.

va piedi 5 e mezzo, & hebbe oltra alle spese lire ottanta. Questa Torre è alta sessantacinque piedi, senza il fondamento, il quale è tredici piedi per ogni verso e per ogni quadro undeci, e grossa un piede e mezzo. Ne fa un cenno ancora il Borselli negli Annali sopraccitati, e più lungamente ancora l' Autore della Cronaca Italiana. *Adì 3. Settembre la Torre della Chiesa di S. Biagio del Castello di Cento fu raddrizzata per le mani di Mastro Aristotile Ingegniere di Bologna. La qual Torre pendea piedi cinque e mezzo, ed era stata così pendente un grandissimo tempo. Ed ebbe di sua provigione per raddrizzarla lire 80. E ogni altra spesa, ovvero manifattura, che vi andò, fu a spese del comune di Cento* (1). Queste due sì memorabili imprese renderono sì famoso il nome del nostro Aristotile, ch' ei fu chiamato dal gran Duca di Moscovia per sopraintendere alle fabbriche e alle fortificazioni da lui intraprese. Oltre l' asserzione degli Scrittor Bolognesi, ne abbiamo un' autentica testimonianza in un Decreto del comun di Bologna fatto a' 26. di Ottobre del 1479., che conservasi nel pubblico Archivio, e che mi è stato comunicato dalla singolar gentilezza del Ch. Signor Conte Giovanni Fantuzzi: *XVI. viri Conservatores status Civitatis Bononiæ scribant Maximo totius Russiæ Duci, ut sinat Aristotelem Fioravantis Architectum in patriam redire, quod ejus opera egent, estque ejus absen-*

tia

(1) L. c. p. 719.

Digitized by Google

tia gravis & incomoda filiis totique familiæ suæ. E di lui deve intendersi singolarmente ciò che narra il Baron d' Herberstein Scrittor vicino a que' tempi, ove dice *Ex quo* (parla del Czar Basilio) *Joannes ejus Principis Pater, apud quem Oratorem egi.... natus est.... ejus castri propugnacula, basilicæ, cum Principis palatio ex latere ab hominibus Italis, quos propositis magnis præmiis Princeps ex Italia evocaverat, Italico more extructæ sunt* (1). Se Aristotele tornasse veramente in Italia, non ne trovo memoria. Alcuni Scrittor Bolognesi ci dicono, ch' ei fu ancora a' servigi di Mattia Re d' Ungheria, e che fra gli altri onori, che da quel gran Principe ottenne, ebbe il diritto di coniare monete col suo proprio nome. Ma di questo sì bel privilegio non si trova alcun autentico documento, e niuno ha mai veduto, ch' io sappia, alcuna di tai monete. Quindi come non possiamo adottar per certo cotal racconto, così non possiamo a meno di non bramare, come già scrisse il Conte Algarotti (2), che qualche erudito Bolognese prenda a ricercare con diligenza maggiore, che sinor non si è fatto, le notizie di un sì famoso Architetto. Potrà forse sembrare, che il parlar di lui dovesse differirsi all' ultimo Capo del Tomo seguente, dove tratteremo dell' Arti Liberali; ma perchè le notizie, che ce ne sono rimaste, ci provan più quanto ci fosse ver-

(1) Rer. Moscovit. Comment. p. 65.
(2) Opere T. T. VI. p. 230.

Digitized by Google

fato nella Meccanica, che quanto sapesse d' Architettura, ho creduto che fosse questo il luogo opportuno a farne menzione.

XLVII. Niun Principe avea ancor pensato a fondare pubblica scuola di Musica. Lodovico Sforza Duca di Milano fu il primo a darne esempio, e Franchino Gafurio ne fu il primo pubblico Professore in quella Città. L'eruditissimo Dottor Sassi lo prova (1) coll' autorità di un Epigramma di Giovanni Biffi Poeta di que' tempi, in cui dopo avere annoverate le scuole da quel Principe istituite, così dice:

Deerat adhuc variis modulis, qui flectere voces
Sciret, & in cantus subdere verba sacros.
Quique artem docto cantandi promeret ore,
Usus quo facilis surgeret arte nova
Conductus pretio Pompeia Franchus ab urbe,
Qui legat has artes, & sacra verba canat.

Il sopraddetto Scrittore ci ha dato ancora un esatto ragguaglio della vita del Gafurio, pubblicando di nuovo quella (2), che Pantaleo Malegoli Lodigiano ne scrisse, mentre egli ancora vivea; e io ne farò qui un breve compendio. Franchino di origine Bergamasco, ma nato in Lodi a' 14. di Gennaio del 1451. da Bettino Gafurio, e da Caterina Fisiraga, si volse presto allo studio della Musica, e fatto già Sacerdote passò a Mantova, dove suo padre militava sotto il Marchese Lodovico Gonzaga. Due anni continuò ivi i suoi studi, e reca-

(1) Hist. Typogr. Mediol. p. 39.
(2) Ib. p. 346.

Digitized by Google

recatosi poscia a Verona per altri due anni, ivi la insegnò; indi per un anno in Genova, chiamatovi da Prospero Adorno. Andossene di là a Napoli, ove disputando co' più celebri Musici, sempre più si avanzò in quest' arte; finchè la peste e le scorrerie de' Turchi il costrinsero a partirne, e a far ritorno a Lodi, e ivi stando per tre anni presso quel Vescovo Carlo Pallavicino ammaestrò nella Musica molti fanciulli. Finalmente per opera di Roberto Barni Canonico di Lodi e Vicario dell' Arcivescovo di Milano chiamato a Milano l' anno 1484. fu eletto capo de' Cantori di quella Metropolitana, e continuò poscia ivi per molti anni insegnando, scrivendo, e facendo recare di Greco in Latino le opere degli antichi Scrittori Greci di Musica. Annovera poi il Saffi le opere da lui composte, che si hanno alle stampe, e sono la Teorica della Musica stampata nel 1492. in Milano, e la pratica di essa ivi pure stampata quattro anni appresso, e un trattato dell' armonia de' musicali strumenti da lui composto in età di 40. anni, ma pubblicato solo nel 1518. Quest' ultimo diede occasione a un' arrabbiata contesa; perciocchè Giovanni Spatario Musico Bolognese ne fece un' assai mordace critica, la qual fu seguita da altri non men pungenti scritti e del Gafurio, e dello Spatario, e di più altri che sorsero a difesa del primo, di che veggasi il sopraccitato Saffi, e il C. Mazzuchelli, ove ragiona di Niccolò Burzio, che pur ebbe parte in questa

contesa (1). Ei pubblicò ancora nel 1497. le opere di Maffeo Vegio, e l'anno 1509. un' Orazione di Jacopo Antiquario in lode di Luigi XII. Re di Francia. Quando ei morisse, non si è potuto accertare dal Sassi, e io ancora non ho lume a deciderlo. Ma certo ei visse oltre il 1520., come dall' accennata disputa e da' libri per essa usciti raccoglie il suddetto Scrittore. Scrisse le sue Opere in Latino, e come in esse ei dà a conoscere il profondo suo sapere, e la vasta sua erudizione nella Musica, così ancora usa di uno stile più colto, che in opere di tal natura non potrebbe aspettarsi. Egli era ancor buon Poeta, e un Epigramma contro il suo rivale Spatario, che il Sassi riferisce, ci mostra, quanto felice disposizione avesse egli in ciò sortito dalla natura.

Qui gladios quondam corio vestibat & enses,
Pelleret ut vili sordidus arte famem,
Musicolas audet rabido nunc carpere morsu.
Proh pudor! & nostro detrahit ingenio.
Phœbe diu tantumne scelus patieris inultum?
Num sævus tanti criminis ultor eris?
Phœb. *Non impune feret; sed qualis Marsia victus*
Pelle tegat gladios perfidus ille sua.

Prima ancor di Gafurio avea scritto più opere intorno alla Musica, niuna però delle quali ha veduta la luce, Prosdocimo di Beldomando Padovano. Egli fu inoltre versato in Astronomia, di cui pure scrisse più libri, e se ne può vedere il Catalogo presso il C. Mazzuchelli,

(1) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2449.

li (1), che ci dà ancora altre notizie intorno a questo Scrittore, e prova ch'egli era Professore d'Astrologia in Padova l'anno 1422.

XLVIII. La Storia Naturale cominciò essa ancora di questi tempi a godere di miglior luce, per le fatiche, che intorno al vecchio Plinio intrapresero Ermolao Barbaro Patriarca d'Aquileia, Niccolò Leoniceno, ed altri. Ma di questi dovrem ragionare altrove, e quì farem fine col dire degli Scrittori di Filosofia Morale, de' quali potrei quì tessere un lungo Catalogo, se tutti annoverar volessi coloro, che qualche trattato scrissero in questa materia. Ma ciò recherebbe un'inutil noia a chi legge; e io perciò mi ristringo a dir brevemente di un solo, che e pel merito delle sue opere, e per l'amicizia co' più dotti uomini di quell'età è meritevole di più distinta menzione, cioè di Matteo Bosso Veronese Canonico Regolare Lateranese. Intorno ad esso però non fa bisogno, ch'io mi diffonda quì lungamente, avendone già scritta assai esattamente la vita il P. Abate D. Antonio Pallavicini della medesima Congregazione premessa alla volgarizzazion del Trattato de' Gaudii dell'animo del medesimo Bosso; e avendone ancora dopo lui brevemente trattato il C. Mazzuchelli (2) oltre più altri Autori da esso citati. Matteo nato da nobil famiglia in Verona l'anno 1428., fu inviato in età ancor giovanile a Milano, ove frequentò.

(1) Ib. T. II. P. II. p. 623. &c.
(2) L. c. T. II. P. III. p. 1862. &c.

Digitized by Google

tò la scuola di Pietro Perleoni Riminese celebre Professor d' Eloquenza. Tornato poscia alla patria, ivi nel 1451. vestì l' abito de' Canonici Regolari; e indi continuò i suoi studi in Padova sotto la direzione di Timoteo Maffei dello stesso suo ordine, uomo allora dottissimo, di cui, come pure di Paolo o di Celso Maffei, e di alcune opere loro, si possono vedere più minute notizie presso il M. Maffei (1). I lieti avanzamenti, ch' ei fece, negli studi d' ogni maniera, e le virtù Religiose, di cui diede continui esempi, il renderono degno delle più cospicue cariche nel suo Ordine. Ne resse saggiamente molte Canoniche; ma niuna dovette piacergli tanto, quanto quella di S. Bartolommeo di Fiesole, perchè essa gli diede occasione di conoscere Lorenzo de' Medici. Questo grand' uomo, saggio discernitore del vero merito, concepì del Bosso sì grande stima, ch' egli in ciò andava del pari con Angelo Poliziano, e con Giovanni Pico della Mirandola; e questi due dottissimi uomini godevano sommamente di conversare con lui; e il Pico principalmente, che per un anno si trattenne in quella Canonica. Una bella testimonianza ce ne ha lasciata il Poliziano in una sua lettera a Lorenzo de' Medici premessa al sopraccennato libro del Bosso. *Io ancora*, dice egli, *seguendo il tuo esempio in questi ultimi dì di Quaresima, quasi fuggendo dalla Città, sono stato di continuo col mio Pico nella villa di*

(1) Veron. Illustr. T. II. p. 159. Ediz. in 8.

di Fiesole, e ci siamo spesso recati insieme al Monastero de' Canonici Regolari fondato già dal tuo Avolo. Anzi quell' Abate Matteo Bosso Veronese uomo di santi costumi, e di innocentissima vita, e inoltre insignemente versato nell' amena Letteratura, ci ha colla sua cortesia, e co' suoi soavi ragionamenti rapiti per modo, che partendo da lui, e restando presso che soli io e il Pico, ciò che prima appena mai accadeva, sembrava, che non fossimo più capaci di trattenerci insieme l' un l' altro. Lorenzo, che ne stimava non solo il sapere, ma ancora la probità lo scelse per suo Confessore, e volle inoltre, ch' ei conferisse di sua mano a Giovanni suo figlio, che fu poi Leon X., le insegne di Cardinale. Finalmente dopo aver ricusata la dignità Vescovile, a cui Sisto IV. volle innalzarlo, e dopo aver sostenuta per cinque volte quella di Visitatore, e per due quella di Procuratore Generale della sua Religione, morì l' anno 1502. in Padova nella Canonica di S. Giovanni di Verdara. Delle quali cose, e di altre da me per brevità tralasciate si veggan le prove presso i sopraccitati Scrittori. Essi ancora, e singolarmente il C. Mazzuchelli, ci danno un esatto Catalogo delle opere di Matteo, che sono principalmente un gran numero di lettere, e molti opuscoli di Filosofia Morale, come quelli: *De salutaribus animi gaudis: De instituendo sapientia animo: De tolerandis adversis: De gerendo Magistratu, justitiaque colenda: De immo-*

de-

derato mulierum cultu. Delle quali, e di più altre opere, che ne abbiamo alle stampe, io lascio che ognun vegga le più esatte notizie presso il poc' anzi nominato Scrittore.

XLIX. Tragli Scrittori di Filosofia Morale dee aver luogo ancora il celebre Gioviano Pontano. Ma di lui ci riserbiamo a dir fra' Poeti. Quì rifletteremo solamente, che gli opuscoli morali da lui composti, che formano il primo Tomo dell' opera di questo insigne Scrittore dell' edizione di Basilea del 1538. oltre all' essere scritti con molta eleganza, ci offrono ancora il primo esempio di una maniera di filosofare libera e spregiudicata, che superando i volgar pregiudizi siegue unicamente il lume della ragione e del vero. Il Ch. Abate Draghetti nella prima delle eleganti ed ingegnose sue Dissertazioni Psicologiche stampata in Milano nel 1771. ha osservato (1), che il Pontano è stato il primo a proporre il sistema, che fa consistere il piacere nella distanza da due contrari estremi; e che nelle cose Fisiche ancora prima di ogni altro tra' moderni egli ha fatto qualche cenno della or sì celebre legge della Continuità, parlandone anzi come di cosa comunemente adottata. E degno è infatti d' esser letto il primo libro *de Fortitudine* nel capo intitolato: *Fortitudinem in mediocritate esse positam*; in cui fa vedere, che in tutte le cose la perfezione consiste in tenersi lontano da' due estremi, e chiaramente stabilisce la suddetta

(1) Psycol. Specim. P. I. p. 37.

Digitized by Google

detta legge. Il passo è troppo lungo, perchè io il possa qui riportare, e perciò ne recherò sol quella parte, che può sembrar più importante: *Docent hoc pictores in primis & cælatores, & qui vocantur Architecti: rerum quoque scriptores, ac Poetæ, duo ante omnia fugiunt, alterum nequid insolens ac turgidum in dicendo habeant, alterum nequid humile & abiectum. Quæ cum fugiant quidnam magis sequentur, quam quod inter duo hæc positum, & constitutum est? Id certe nisi medium esse nequit, quando ab utroque extremo, quæ mediì natura est, recedit. Ergo etiam Poetæ virtus ac laus ex hac mediì observatione gignitur. Quid? quod Physicis quoque placet ab uno ad alterum extremum nisi per medium aditum esse nullum?*

IN-

INDICE

DE' TITOLI DI QUESTO DECIMO QUINTO VOLUME.

CONTINUAZIONE DEL LIBRO PRIMO.

CAPO VI.

Viaggi, e scoprimento dell' America. Pag. 1

LIBRO SECONDO.

Scienze.

CAPO I.

Studi Sacri. 64

CAPO II.

Filosofia e Matematica. 163

IN.

Digitized by Google

INDICE

DELLE MATERIE

Contenute nel presente Volume.

A

ABiosi Giovanni, suo libro in difesa dell' Astrologia. p. 243.
Agli Antonio, notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 146.
Agricola Rodolfo, suoi studi in Italia. p. 291.
Alamanni Paolo Astronomo. p. 276.
Albergati B. Niccolò Cardinale, suo elogio. p. 84.
Alberti Leon Batista uomo dottissimo, notizie della sua vita. p. 297. sua Commedia creduta di autore antico. p. 301. Fabbriche da lui disegnate. p. 304. suo carattere. p. 306. elogi a lui fatti. p. 307. sue opere, e sue ingegnose invenzioni. p. 309.
Albertini Paolo servita, notizie della sua vita. p. 173. 177.
Alessandro V. di qual patria fosse. p. 67. sua vita, suoi studi, sue opere, e dignità alle quali fu inalzato. p. 69. e seg.
America scoprimento di essa. p. 15.
S. Antonino da Firenze, suo elogio. p. 140.
Apollonio Michele difende Platone. p. 224.
Argiropulo Giovanni sua venuta in Italia, sue vicende, suoi studi. p. 189. sue opere. p. 196.
Aristotele, sua Filosofia illustrata da molti. p. 198. contesa nata sulla preferenza tra lui e Platone, *ivi*, e pag. 222.
Aritmetica, e Algebra coltivata in Italia. p. 292.
Astrologia Giudiciaria seguita da molti. p. 264.
Astronomia molto coltivata in Toscana. p. 276.
Attaldo Giovanni Filosofo insigne. p. 262.
Attavanti Paolo servita, suo Dialogo sull' origine del suo Ordine. p. 152.

Ban-

B

Bandello Vincenzo Domenicano sue opere contro l' Immacolata Concezione. p. 139.
Barbaro Francesco sue premure per Giorgio da Trabisonda. p. 208. e seg. Giosafat, suoi viaggi. p. 2.
Barbieri Filippo Domenicano Teologo. p. 106.
Barbo Paolo Domenicano Filosofo. p. 146.
Bariani Niccola Teologo Agostiniano. p. 126.
Becchi Guglielmo Antonio Teologo Agostiniano, notizie della sua vita e delle sue opere. p. 110. 276.
di Beldomando Prosdocimo Scrittor di Musica, e di Astronomia. p. 324.
Bellanti Lucio, sua opera in difesa dell' Astrologia Giudiciaria. p. 243. notizie della sua vita. p. 277.
Bernardigio Antonio Astrologo, notizie di esso p. 264.
Bessarione Cardinale sua vita, suoi studi, e sue opere. p. 202. intraprende la difesa di Platone: p. 222.
Bianchini Giovanni Astronomo, e Astrologo notizie della sua vita e delle sue opere. p. 267.
Bolani Candiano Filosofo, p. 146.
Bomba, trovata da Sigismondo Pandolfo Malatesta. p. 315.
Borgo Pietro scrittor d' Aritmetica. p. 297.
Borro Gasparino servita, suoi studi. p. 174.
Bosso Matteo, notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 325.
Brasile da chi sia stato scoperto. p. 57.
Bruto Pietro sua opera Teologica. p. 139.
de Buondelmonti Cristoforo suoi viaggi. p. 5.
Buonincontri Lorenzo sua vita, e sue opere. p. 280.
Burzio Niccolò. p. 323.
Bussola, sua variazione da chi prima osservata. p. 63.

C

Cabotto Giovanni, e Sebastiano loro viaggi in America, e loro scoperte. p. 59.
Calendario, riforma di esso ideata da Sisto IV. p. 298.
Calisto Andronico scrive contro Platone in difesa d' Aristotele. p. 224.
Camera Ottica pare che il

Digitized by Google

il primo Inventore ne sia stato Leon Batista Alberti. p. 213.
Cannoni quando usati. p. 316.
da Capistrano S. Giovanni suo elogio. p. 116.
da Capova Giambatista Antonio Astronomo. p. 273.
Capranica Domenico Cardinale, sue diverse vicende, suoi studi, e sue opere. p. 91.
di Carlo Giovanni Domenicano sue opere. p. 150.
da Castiglione Francesco, suo elogio. p. 147.
Cesarini Giuliano Cardinale, notizie della sua vita, e de' suoi studi. p. 86.
Cittadini Antonio Filosofo e Medico. p. 242.
da Civasso Angelo, sua somma. p. 140.
Colombo Cristoforo, esame delle diverse opinioni intorno alla patria di esso. p. 17. sua educazione, e prima idea da lui formata di scoprire l' America p. 29. propone più volte inutilmente il suo progetto. p. 32. serie de' suoi diversi viaggi, delle scoperte fatte, delle persecuzioni sofferte. p. 33. sua morte. p. 43. Bartolommeo fratel di Cristoforo carte geografiche da lui disegnate. p. 290.
Conti Niccolò, suoi viaggi. p. 2.
Continuità, legge conosciuta nel secolo XV. p. 328.
da Cora Ambrogio Agostiniano, notizie della sua vita e delle sue opere. p. 112.
Cornaro Marco suoi viaggi. p. 2.
Cortese Paolo di qual patria fosse. p. 127. Antonio di lui Padre, Alessandro e Lattanzio di lui fratelli, uomini dotti. p. 129. suoi studi ed eleganza di stile. p. 132. sue opere Teologiche. p. 133. concorso di gran Personaggi al suo Castello cortesiano. p. 135. e seg.
Corvino Mattia, onori da lui fatti a Galeotto Marzio. p. 249.

D

DAti Goro di Staggio, suo Poema Astronomico. p. 276.
de' Domenichi Domenico, sua vita, suoi studi, e dignità alle quali fu sollevato. p. 119.
di Domenico Giovanni Cardinale, notizie della sua vita,

Digitized by Google

vita, e delle sue opere. p. 8.

E

Elia Ebreo Astrologo. p. 264.

F

da Faenza Stefano Astrologo. p. 264.
Fata Morgana, fenomeno così detto, osservato nel secolo XV. p. 262.
Fava Niccolò, sua contesa con Paolo Veneto. p. 171. elogio del medesimo. p. 183.
da Feltre Vittorino studia in Padova. p. 180. B. Bernardino istitutore de' Monti di Pietà. p. 125.
Ficino Marsiglio, notizie della sua vita, e de' suoi studi. p. 226. sua indole. p. 230. sue opere, e loro carattere. p. 231.
Filosofia, stato di essa nel secolo XV. p. 168. Scrittori di Filosofia morale. p. 328.
Fioravanti Aristotele Architetto famoso, trasportò da lui fatto d' una Torre. p. 317. chiamato in Moscovia. p. 320.
Firenze, Collegio numeroso di Teologi che ivi era. p. 65.
Flaminio Antonio Siciliano, suo carattere, e suoi studi. p. 274.

G

Gafurio Franchino Professore e Scrittor di Musica, notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 322.
Galateo Antonio, suo sentimento intorno al passaggio alle Indie Orientali. p. 6. sue opinioni filosofiche. p. 261.
Gaza Teodoro, combatte la Filosofia Platonica. p. 201. sua lite con Giorgio da Trabisonda. p. 222.
Gemisto Giorgio Pletone, sua venuta in Italia, e fervore da lui destato in esse per lo studio della Filosofia Platonica. p. 198. sua morte. p. 201.
da Genazzano Mariano Agostiniano, Storia del suo Ordine da lui composta. p. 152.
Giorgio Francesco inventor delle mine. p. 316.
Gnomone Fiorentino, Storia di esso. p. 285.
Guarino Batista Maestro di Giovanni Pico. p. 236.

I

Indie Orientali, gl' Italiani concorrono ad insegnare il passaggio ad esse per mare. p. 2. 59.
Interiano Paolo, suoi viaggi. p. 5.

La-

Digitized by Google

L

Lapacci Bartolommeo Domenicano Teologo. p. 98.
de Lignamine Gianfilippo, due Scrittori di quello nome. p. 107.
Lorenziano Lorenzo, interprete d' Aristotele. p. 198.

M

Maffei Timoteo, Paolo, e Celso uomini dotti. p. 326.
Maggioli Lorenzo Filosofo. p. 216.
Magia detta da Antonio Galateo. p. 261.
Malerbi Niccolò, sua traduzione della Bibbia. p. 143. altre sue opere. p. 145.
Manfredi Girolamo Astrologo, notizie di esso, e delle opere da lui scritte. p. 265.
dalla Marca S. Jacopo, contesa nata per una sua predica. p. 118.
Marchesini Giovanni dell' Ordine de' Minori. p. 142.
Mariano Fiorentino. p. 152.
Martirologi loro Editori. p. 150.
Marzio Galeotto, sua vita, e varie vicende. p. 248. sua morte, e sue opere. p. 254.
Matematica, stato di essa nel secolo XV. p. 165. Cattedra introdotta in Milano. p. 292.
Mauro Camaldolese Planisferi da lui lavorati. p. 4.
Mine da chi inventate. p. 316.
Mombrizio Bonino, notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 148.
dal Montale Cesare. p. 297.
da Montenero Giovanni Domenicano Teologo, suo elogio. p. 97.
Monti di Pietà, loro istituzione, e questione per essi nate. p. 125.
Montuela, sua asserzione ingiuriosa a' Fiorentini confutata. p. 289.
Morosini Paolo, notizie della sua vita, e de' suoi studi. p. 137.
da Mosto Luigi, suoi viaggi all' Indie Orientali. p. 8.
Muller Giovanni, suoi studi in Italia. p. 290.
Musica coltivata in Italia. p. 322. Cattedra di essa introdotta in Milano. ivi.

N

Nerli Antonio, sua Cronaca. p. 150.
Noli Antonio Viaggiator Genovese. p. 13.
Novara Domenico Maria Astronomo e Maestro di Co-

Copernico, notizie della sua vita, e de' suoi studi. p. 270.
da Novara Pacifico, sua somma. p. 140.

O

OFfredi Apollinare, notizie di esso. p. 245.
Oliva Alessandro Agostiniano Cardinale, elogio di esso. p. 111.
Olmi Paolo Agostiniano, sue opere. p. 152.
Orsini Giordano Cardinale, sue opere, e sua morte. p. 82.

P

PAcioli Luca da Borgo S. Sepolcro, notizie della sua vita, e delle sue opere matematiche. p. 292.
Paolo Veneto Agostiniano, notizie della sua vita, e elogi co' quali è stato onorato. p. 166. sua contesa con Niccolò Fava. p. 171. sue opere. p. 179.
da Parma Lanfranco Astrologo. p. 264.
Pasio Giovanni Astrologo. p. 267.
Pasto Matteo Pittore. p. 316.
Patrizi Agostino, notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 160.
Pelacani Biagio, sua vita, suo carattere, e sue opere p. 179.
della Pergola Paolo, notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 175.
Peurbach Giorgio, suoi studi in Italia. p. 290.
Piasio Batista Astrologo e Filosofo, suo elogio. p. 275.
Pico Giovanni della Mirandola, notizie della sua vita, e de' suoi studi. p. 234. solenne disputa da lui progettata, e disturbi per essa sofferti. p. 238. 242.
Pirovano Gabriello, suo libro in difesa dell' Astrologia. p. 279.
Platina Bartolommeo, notizie della sua vita, e de' suoi studi. p. 153. anniversario solenne a lui celebrato. p. 155. sue vite de' Papi, e altre opere. p. 157.
Platone, sua Accademia rinnovata in Firenze. p. 225. Filosofia di esso coltivata con grande ardore. p. 198. contesa nata per la preferenza tra lui e Aristotele. p. 199. 222. nomi de' principali Platonici Fiorentini. p. 244.
Poggio Fiorentino sua invet-

Digitized by Google

vettiva contro Jacopo Zeno. p. 159. sua lite con Giorgio da Trabisonda. p. 211.
Pontano Gioviano, suoi studi Astronomici. p. 273. sue opere di Filosofia Morale, e nuove opinioni in esse inserite. p. 328.
da Pornasio Rafaello Teologo Domenicano, sue opere. p. 105.

Q

Quargualio Luca Professore di Belle Lettere. p. 227.
Querini Lauro, sua opera Teologica. p. 138. notizie della sua vita, e di altre sue opere. p. 186.

R

Rampelogo Antonio Agostiniano, sua opera Biblica. p. 142.
da Ripalta Matteo Agostiniano Teologo. p. 97.
da Roma Agostino Agostiniano, notizie della sua vita, e delle sue opere. p. 107.
Rossi Pietro, sue opere. p. 143.
Roverella Lorenzo Vescovo di Ferrara, notizie della sua vita, e de' suoi studi. p. 123.

S

Salio Girolamo difensore dell' Astrologia. p. 270.
di Sarziano Alberto dell' Ordine de' Minori, notizie della sua vita, de' suoi studi, e delle sue opere. p. 100.
da Saregno Alessio dell' Ordine de' Minori Teologo illustre. p. 96.
Sforza Francesco disprezza gli Astrologi. p. 265.
Lodovic il Moro introduce in Milano la Cattedra di Matematica. p. 292. e di Musica. p. 322.
da Siena Pietro Astrologo. p. 264.
Simonetta Bonifazio Monaco Cistercienſe, notizie della sua vita, e de' suoi studi. p. 163.
Sisto IV. pensa alla riforma del Calendario. p. 290.
Spatario Giovanni Musico, sua contesa con Franchino Gafurio. p. 323.
da Spoleti Gabriello Teologo Agostiniano, notizie della sua vita e delle sue opere. p. 109.
Storia Naturale illustrata. p. 325.
Strozzi Strozzo Astronomo del secolo XI. p. 287.

T

Tagliavia Girolamo, se fosse il primo a ideare il sistema copernicano. p. 272.

da Teramo Jacopo, sua vita, e suoi studi, ed opere ad esso attribuite. p. 76.
Terzago Luigi Astrologo. p. 264.
Tiene Gaetano celebre Professore di Filosofia. p. 188.
Toscana feconda d' Astronomi. p. 276.
Toscanelli Pablo Astronomo Fiorentino consultato intorno al passaggio per mare all' Indie Orientali. p. 5. notizie della sua vita. p. 285. Gnomone da lui formato in Firenze. p. 287.
Torquato Antonio Astrologo, suo Vaticinio. p. 274.
Torre trasportata da un luogo a un altro in Bologna. p. 317. altra torre raddrizzata. p. 318.
da Trabisonda Giorgio, sua venuta in Italia, e diverse vicende della sua vita. p. 204. sue brighe con altri Letterati. p. 211. sua morte e sue opere. p. 220. scrive contro la Filosofia di Platone. p. 221. Andrea di lui figliuolo. p. 216. 223.

V

Valla Giorgio, sue opere Astronomiche. p. 273.
Valturio Roberto, notizie della sua vita, e delle sue opere intorno all' arte militare. p. 313.
Vampiri derisi da Antonio Galateo. p. 261.
da Udine Matteo Domenicano Teologo. p. 99. Iacopo, sue opere. p. 148.
Vespucci Amerigo, notizie della sua vita, e delle sue navigazioni. p. 44. se a lui si debba la scoperta del Continente dell' America. p. 46. sue relazioni. p. 54. Giorgio Antonio Domenicano di lui zio, uomo assai dotto. p. 44.
Viaggiatori. p. 1.
Visconti Filippo Maria, sua crudeltà verso l' Astrologia Giudiciaria. p. 264.
da Viterbo Annio, suo Trattato in difesa de' Monti di Pietà. p. 126.
Usomare Antonio, suoi viaggi. p. 12.

Z

Zeno Caterino, suoi viaggi. p. 2. Iacopo, suoi studi, e sue opere. p. 159.

Fine del decimoquinto Tomo.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google